

COMPAGNIA

d i S a n P a o l o

EMANUELE TESAURO

ISTORIA
DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

COMPAGNIA

d i S a n P a o l o

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

COMPAGNIA DI SAN PAOLO
Corso Vittorio Emanuele II, 75 - 10128 Torino
Tel. 011.55969.11
e-mail: info@compagnia.torino.it
www.compagnia.torino.it

Fotografie: Filippo Gallino tra le pp. 64-65, 80-81, 112-113r, 128-129,
176-177, 240-241, 256-257r; Giacomo Lovera tra le pp. 256-257v.

È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo
effettuata, non autorizzata.

ISBN 88-88284-03-6

EMANUELE TESAURO

ISTORIA
DELLA VENERABILISSIMA COMPAGNIA
DELLA FEDE CATOLICA,
SOTTO L'INVOCAZIONE DI SAN PAOLO,
NELL'AUGUSTA CITTÀ DI TORINO

a cura di

Anna Cantaluppi

PRESENTAZIONE

La documentazione conservata nell'Archivio Storico San Paolo rappresenta una fonte preziosa per tutti gli studiosi che intendono affrontare le problematiche inerenti la vita economica e sociale di Torino e del Piemonte nel corso dei secoli.

Le carte prodotte dal San Paolo nel corso della sua attività plurisecolare sono consultate abitualmente da studiosi di storia moderna, storia economica, sociale e del diritto, oltre che storici dell'arte e architetti.

Studi significativi hanno avuto per oggetto l'attività finanziaria e creditizia sviluppatasi sulle basi del cinquecentesco Monte di Pietà, l'evoluzione delle istituzioni educative, caritative e assistenziali, la gestione di lasciti e donazioni destinati alle Opere promosse dalla Compagnia da esponenti di importanti famiglie piemontesi.

La Collana dei Quaderni dell'Archivio Storico, ideata per valorizzare e riscoprire il patrimonio documentario giunto fino a noi, ha ospitato negli scorsi anni alcuni studi relativi a temi particolari: "*I censì presso la Compagnia di San Paolo nei secoli XVIII e XIX*", dedicato a uno strumento di credito che ebbe larga diffusione dal Medioevo all'età moderna; "*Le case e le cose. La persecuzione degli ebrei torinesi nelle carte dell'EGELI 1938-45*", ampia e innovativa ricerca sulla legislazione antiebraica italiana; "*La Compagnia di San Paolo e il servizio sanitario per i poveri nella città di Torino*", significativa indagine sulla gestione delle condotte mediche comunali affidate alla Compagnia di San Paolo all'indomani della Restaurazione.

Il quarto volume della Collana è ora dedicato all'*Istoria della Compagnia di San Paolo*, prima storia della Compagnia

scritta a metà Seicento, a cento anni dalla fondazione, dal letterato e confratello Emanuele Tesauero. Pubblicata nel 1657, l'opera viene qui riproposta dalla dott.ssa Anna Cantaluppi, autrice di un importante commento critico, con prefazione del prof. Marziano Guglielminetti, studioso ed esperto conoscitore dello scrittore seicentesco.

Nel congratularmi con la curatrice per l'accurato e appassionato lavoro di ricerca e di studio, desidero ringraziare il prof. Guglielminetti per l'importante contributo alla conoscenza dell'autore e dell'opera.

Desidero altresì esprimere l'auspicio che questo e altri studi e ricerche previsti per i prossimi anni possano arricchire la Collana e costituire la base per una "Storia della Compagnia di San Paolo" che, partendo dall'opera del Tesauero e dal volume di Mario Abrate pubblicato nel 1963 in occasione delle celebrazioni del IV centenario dalla fondazione, si proponga di recepire i risultati delle ricerche condotte negli ultimi quarant'anni, con gli ampliamenti e gli approfondimenti resi possibili dal recente ordinamento delle carte successive al 1853.

Onorato Castellino

Presidente della Compagnia di San Paolo

PREFAZIONE

Fin dal titolo: *Istoria della venerabilissima Compagnia della fede catolica, sotto l'invocazione di san Paolo nell'augusta città di Torino*; fin dall'immediata chiamata in causa dell'autore, il conte don Emanuele Tesauro, «cavalier gran croce de' ss. Maurizio e Lazaro», patrizio torinese, se si vuole fin dalla notizia tipografica («in Torino, per Gio. Sinibaldo stampator regio, e camerale. 1657»), il lettore è quasi invitato a non dimenticare che si tratta di un'opera integralmente “torinese”: espressione, voglio dire, di una città che è anche una corte, ma non esclusivamente una corte. In questo senso le successive e grandiose imprese storiografiche del Tesauro, nella concezione specialmente, confermeranno che non è sua intenzione venir meno alle ragioni di uno scrivere la storia circoscritto entro lo spazio della corte soltanto: alludo al *Regno d'Italia sotto i barbari* (1664) e all'incompiuta *Istoria dell'augusta città di Torino* (1679). L'obiezione eventuale, che Tesauro di storia sabauda aveva cominciato a scrivere sin dal 1643, pubblicando a Bologna quei *Campeggiamenti ovvero istoria del Piemonte* dedicati alla campagna di Fiandra del principe Tommaso di Savoia, va integrata con l'aggiunta che la ristampa di quest'opera fu patrocinata nel 1674 dal comune di Torino. Bisogna, comunque, non sottrarsi alla bipartizione prospettata con tanta evidenza. Maria Luisa Doglio aveva parlato, per i *Campeggiamenti*, di «esordio militante», ed anche di una «scelta all'avanguardia in quanto il cronista manifestamente decide di “dar conto” non “dei negoziati segreti, nei quali spesse volte gli scrittori ingannati ingannano i lettori”, ma delle azioni militari che [...] “da tutti possono esser vedute e senza un ricoglitore” venir “eternamente sepolte” dagli aratri “sotto il terreno medesimo sopra cui nacquero”». «Sangue, inchiostro e tempo», per dirla con il

Tesoro dei *Campeggiamenti*¹, ingaggiano in questo modo una partita stretta, quasi drammatica. Certamente chi la descrive è fuori della solenne area storica, da cui si è partiti poco sopra e alla quale si è fatto ancor troppo rapido cenno. Giuseppe Ricuperati, del resto, ha potuto discorrere dei *Campeggiamenti* come del «prodotto vivace e partigiano di un rapporto di *patronage* con uno dei protagonisti delle guerre civili»², che videro allora fronteggiarsi, com'è ben noto, “principisti” e “madamisti”. Ad evitare che il discorso intrapreso porti all'ovvia conclusione, l'aver la storia del presente e la storia del passato (meglio direbbersi nel primo caso, la cronaca) obiettivi diversi, e il conseguente maturare di modalità espressive differenti, occorrerebbe dimostrare che una linea interpretativa è tutt'altro che scontata.

La sottrazione alla storiografia di corte della storia della Compagnia di San Paolo, per l'istante, non è inficiata nella dedica dell'opera «alla Reale Altezza di madama Cristiana di Francia, duchessa di Savoia, reina di Cipri» (una regina senza trono, si sa). Chi la firma, il già sindaco di Torino Giovan Francesco Bellezia, di lì a poco primo presidente del Senato del Piemonte, sottolinea altre cose: specialmente l'intento della Compagnia, di cui è al momento rettore, quello «da qualch'anni in qua *di* procurare il ritrovamento *dell'*antico deposito» rappresentato dalle «opere preziose di carità da essa amministrate». Ma, aggiunge, annunciando la sola possibile operazione di «ritrovamento», «vana è stata ogn'industria, inutile ogni diligenza sinché è piaciuto alla divina bontà di condurci a ricercar San Paolo in San Paolo e il tesoro della carità nella erudita

¹ M. L. DOGLIO, *Dalla metafora alla storia. «Apologie» e postille inedite del Tesoro*, in «Studi secenteschi», XXXI (1990), p. 4.

² G. RICUPERATI, *Le avventure di uno stato «ben amministrato». Rappresentazioni e realtà nello spazio sabauda tra Ancien Régime e Rivoluzione*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1994, p. 26.

penna del conte e cavalier gran croce don Emanuele Tesauero, peritissimo ritrovatore de' preziosi depositi delle antiche erudizioni, delle quali appena vi restava memoria». Il riconoscimento sembra quasi prescindere dall'altra dote riconosciuta da sempre al Tesauero, fin dagli anni burrascosi trascorsi nei collegi gesuiti e conclusi, dopo il '35, col farsi cronista del principe Tommaso: quel «*verborum fucus*» riconosciutogli a Cremona sin dal '19, e temuto perché «*non auditoribus spirituale bonum*»³. Detto questo, occorre prendersi ben guardia, almeno per ora, dal pensare che a questo Tesauero, diminuito di forza stilistica e svincolato dagli obblighi della storia di corte, possa eventualmente convenire quella caratteristica fondamentale che rese nuovo, nel Piemonte di quegli anni, l'impegno celebrativo di un Guichenon, che licenzia nel '60 l'*Histoire généalogique de la maison de Savoye*: l'«utilizzare – parole ancora di Ricuperati – non solo le magre cronache che la storiografia precedente aveva individuato e su cui aveva stilizzato il proprio discorso, ma l'estendere la sua ricerca agli archivi, da quelli di corte, a quelli camerati, a quelli religiosi (delle diocesi, delle abbazie e monasteri), agli archivi di altri paesi»⁴. Oltre tutto, stringendo un rapporto del genere, si verrebbe meno a quella di Tesauero *Critica contro Guichenon* (il «mulo bressano» era morto nel '64) ricuperata ed illustrata dalla Doglio, e qui da riprendere nell'articolata «Censura» generale:

Che al mondo nascesse un cervel balzano, il quale si prendesse una pedantesca per non dir una vituperosa fatica di cercar il fondo della storia della Casa di Savoia e trattasse tutti gli storici sino al giorno d'oggi di favolosi e mentecatti e bugiardi senza eccepirne uno, forse si potea soffrire per soddisfazione de' curiosi ammiratori delle novità, purché questo volume fosse restato in originale a mano e seppellito nell'archivio della

³ M. ZANARDI, *Vita ed esperienza di E. Tesauero nella Compagnia di Gesù*, in «*Archivum Historicum Societatis Jesu*», XLVII (1978), p. 20.

⁴ RICUPERATI, *Le avventure...* cit., p. 23.

Real Casa, lontano dalla notizia degli altri Principi stranieri, e degli loro storici, purtroppo inclinati e sagaci a tassare per favole le antiche memorie ch'a nostri Principi sono gloriose⁵.

Difficile qui sottrarsi alla nozione di «archivio», come a luogo che non deve essere consultato e portato alla luce della scrittura, ma trattasi di un archivio regale, e non di quegli archivi camerali e religiosi che di necessità sono da tenere presenti per le istituzioni non ospitate entro la corte, come la Compagnia di San Paolo. Le riserve sulla storia del Guichenon riguardano in specie i tempi ultimi, poiché di uno storico e “madamista” è questione, e non è il caso perciò, in questa sede, d’insistere più di tanto, riportandoci ovviamente alla opposta difesa di Tommaso di Savoia ed alle responsabilità del Richelieu nella crisi piemontese⁶.

Merita, invece, qualche attenzione la notizia che «Guichenon era eretico», attinta dall’*Histoire generale des Eglises Evangéliques des vallées de Piemont ou vaudoises* di Jean Leger (1669), sarcastica notizia: «Giovanni Leger, ministro de’ Barbetti della valle di Lucerna, nella seconda parte della sua Istoria generale, cap. 5, p. 68, scrive che questo Guichenon è stato nutrito nella religione riformata, cioè nell’eresia delle Valli, e studiò in compagnia d’Antonio Leger, zio dello stesso Giovanni, suo camerata, ma che poi per giungere agli onori voltò casacca, ed abbracciò la messa, prendendo per sua divisa quel motto italiano: guelfo io son e ghibellin m’appello, e perciò affettava la lingua e la penna a chi gliene dava più», motto che nel testo francese reca pure la rima: «Guelfo io fui e Gibellin m’appello, à chi più mi darà volterò il mantello»⁷.

Per questa via, che lascia intendere il rifiuto netto da parte di Tesauro dell’eresia valdese e dell’infiltrazione del calvinismo

⁵ DOGLIO, *Dalla metafora...* cit., pp. 27-28.

⁶ *Ibid.*, pp. 20-26.

⁷ *Ibid.*, pp. 26-27.

nel Piemonte, occupato a metà del XVI secolo dai francesi, risulta più agevole entrare nella storia della Compagnia. La quale prevede al primo capitolo proprio l'«Origine e istituzione» della medesima, anno 1563, regnante Emanuele Filiberto, visti inutili i tentativi d'investire del problema degli eretici in Piemonte (dalle valli valdesi a Ginevra) e il pontefice Pio IV e il re di Francia Carlo IX. «Dal libro autentico della Compagnia di San Paolo, pag. 3», il Tesauro riporta i propositi dei sette fondatori, e prevalente appare in essi la militanza controriformistica (l'anno è l'ultimo del Concilio di Trento): «Queste considerazioni – relative al non impegno del governo francese – accesero nel petto di sette zelantissimi cittadini un generoso e pietoso istinto di fare anch'essi tra loro una santa congiura per sostener vivamente la fede cattolica, primieramente col pubblico esempio di religiose opere totalmente contrarie a quelle degli ugonoti; di poi col proposito di esporre anco le proprie vite al sacrificio, quando per l'insolenza de' rubelli così richiedesse il servizio di santa Chiesa». L'esito di questa iniziativa è declinato per via ossimorica, congiungendo verbi e sostantivi in un modo che non dispiacerà sino, almeno, al Manzoni della *Pentecoste*:

Così cominciarono come in una sacra palestra ad esercitarsi in privato e poi nel pubblico alle opere di ogni pietà cristiana; e con l'esempio e con la voce accendevano i tiepidi, confermavano i vacillanti, riprendevano i subornati, atterrivano gli avversari; e dalla conversazione di que' pochi nasceva la conversione di molti, talché i promotori della eresia si videro attraversata la strada alle lor diaboliche persuasioni da un piccolo branco di risoluti colleghi.

Ai costrutti ossimorici si aggiunga il gioco di parole fra «conversazione» e «conversione», e si avrà un saggio di quanto sorvegliata sia ora la penna arguta del Tesauro, conformemente a quanto già suggerito. Del resto, nel rispondere al Bellezia, che tanto lo aveva magnificato, il Tesauro aveva affermato di non voler neppure intessere un di lui «panegirico», genere retorico in cui eccelleva, come dimostrano le raccolte del '33 e del '42,

ed aggiungeva: «né d'altro soggetto homm'io proposto che la semplice relazione delle opere della Compagnia, le quali sole lodano gli operatori». Dichiarazione, forse, da integrare con quanto il Tesauro dice di sé concludendo l'opera, «al primo di decembre dell'anno 1657», e discorrendone coi «virtuosi confratelli che [...] professano» «questo santo istituto»: «a' quali come ad amantissimi e riamati compatrioti, in questa mia cadente età, questa piccola e frettolosa, ma affettuosa fatica, col cuore istesso presento, dedico e consacro». Non è davvero questo, è necessario ribadirlo, l'uditorio cortigiano, per cui aveva senso far retorica violenza al linguaggio della comunicazione, sì da cavarne esempi culti di prosa storica, panegiristica, morale e critica, per far cenno d'altre opere del Tesauro, di maggiore impegno letterario.

Se mai il linguaggio s'inarca nella «semplice narrazione» prevista, è quando il resoconto dello scoppio dell'eresia e il suo diffondersi in Europa lacerano tuttora la salda e proclamata fede cattolica del Tesauro. Era messo a repentaglio il suo doppio e congiunto credere nella Chiesa di Roma e nella dinastia governante di Torino. Il Lutero di Tesauro non è ovviamente quello di Sarpi; forse può avvicinarsi a quello imminente di Pallavicino⁸. La scrittura comincia a farsi meno insultante, perché screziata da qualche metafora, nella successiva e parimenti parziale (anche perché incompleta) descrizione degli altri riformatori. Nel passaggio da Lutero ad Andrea Carlostadio è sufficiente l'impiego di un verbo animalesco: «da quella sola scuola d'iniquità sfarfallò una monstruosa moltitudine di eresiarchi». Ma è poca favilla, come attestano gli epiteti di Zwingli «pastor del popolo fattosi lupo rapace» (con probabile eco di un famoso luogo di Dante); degli «Ussiti, o sia Valdesi, a' quali una lunga e

⁸ S. PALLAVICINO, *Istoria del Concilio di Trento...*, Roma, stamperia d'A. Bernabò dal Verme erede del Manelfi, G. Casoni libraro, 1656-1657.

oziosa pace avea rintuzzato il veleno, come il verno alle serpi»; della cosiddetta «academia de' libertini», risuscitata «nelle Fian-dre da un idiotissimo rappezzator di pannilani»; di Calvino, «il più diabolico e monstuoso parto di tutti gli antipassati», e dei suoi seguaci, gli «ugonoti, così nominati, o dalla porta di Tours, dove si raunavano, o da quella imaginaria larva del re Ugo, di cui si servian le nutrici per ispauraccio a' bambini».

La repressione cattolica dell'eresia appare anch'essa per via di metafora, ovviamente non più animale o demoniaca, ma tecnica e militare, come si addice al cronista dei *Campeggiamenti*. Si sta parlando, ad esempio, di Enrico VIII, «ugualmente ridicolo a' perfidi e a' fedeli» per il suo «nuovo catechismo», ed ecco Tesauro chiamare in causa l'arte delle mine e mettere in bisticcio «scocco» e «secolo»: «Ma benché prospera e impunita paresse al mondo la sua sceleratezza, non è perciò che le apostoliche maledizioni, a guisa del fuoco de' minatori, coperatamente operando in ispazio di tempo, non abbian fatto il suo scocco in questo secolo». Il successivo resoconto del diffondersi dell'eresia in Piemonte prima della riconquista del ducato da parte di Emanuele Filiberto, lo si è già anticipato, non comporta metaforiche accensioni, eccezion fatta per il sinora dimenticato Théodore de Bèze, il quale «fu mandato come apostolo a far le pratiche nel Piemonte dal suo califfa Calvino», con un'assimilazione dei maomettani agli eresiarchi non infrequente nella controversistica di parte cattolica. Neppure i riferimenti costanti alle guerre di religione in Francia, che vedono ovviamente il Tesauro schierarsi dalla parte dei Guisa, sino al punto di non dar notizia della notte di San Bartolomeo, sollecitano più di tanto l'ingegno metaforico in lui costante, sinora mai dismesso, ma ora probabilmente tenuto basso dall'abbondanza ed importanza dei documenti esibiti: da quelli degli storici di corte di riconosciuta autorità (Pingone e Tonso, latini entrambi, ed eccellente il secondo) a quelli depositati negli archivi di cui prima, espressamente segnalati, e tradotti se in latino. La formazione della Compagnia apre un qualche spiraglio metaforico

in tanta non prevedibile compattezza; ed è il linguaggio della scienza fisica ad allargarlo: «sì come una piccola esalazione assediata da' freddi nuvoli per naturale antiperistasi maggiormente s'infiamma e luce, così la fede in un piccol residuo di buon catolici, tra la moltitudine degli eretici, molto più ferve e risplende di quella che, sparsa in molti nella somma tranquillità della Chiesa, incominciava a intiepidire». Quasi quasi verrebbe voglia di trasferire l'intero paragone all'opera in corso di esame, augurandosi un'«antiperistasi» anche per la scrittura di essa, la cui «fiamma e luce» paiono tenui, se solo si pensa essere questi gli anni del *Cannocchiale*. Proseguendo si colgono ancora i fiori retorici, ma un po' appassiti, d'un'altra personificazione animalesca, la «scelerata volpineria di Calvino e di Beza», e della similitudine dei nuovi adepti della Compagnia all'«anello tocco dalla calamita, *che* per secreta virtù traendo l'altro, forma una longa catena».

Il secondo capitolo della nostra storia, ovvero l'«Opera prima della Compagnia di San Paolo», dimostra, come si legge nel titolo apposito, «La frequenza de' santi sacramenti e il sostenimento della fede catolica». Non solo più gli ugonotti, «che sotto nome di evangelica cena partendo un tozzo di pan profano e comune, stornavano i popoli dalla partecipazione del vero e vivo corpo del Salvatore», ma anche i «religiosi» cattolici sono riprovati: perché «con pochissimo decoro custodivano e esponevano sopra gli altari» l'ostia dell'Eucarestia, e perché: «quasi senza niuno onore di accompagnamento e di lumi *la* portavasi per le strade a' moribondi». Anche qui la documentazione occupa la pagina e determina lo stile: riferiti sono gli atti del Concilio di Trento, la vita (del Giussano) di san Carlo Borromeo, autentico ispiratore della Chiesa torinese di fine Cinquecento e di primo Seicento⁹, le pagine del De Sponde,

⁹ Mi permetto di rinviare al mio art. *Due testimonianze del pellegrinaggio di San Carlo alla Sindone (1578): Filiberto Pingone e Francesco Adorno*, in «Studia Borromaica», XII (1998), pp. 253-260.

epitomatore e continuatore dei celeberrimi *Annali* del Baronio, ed ancora le *Prime costituzioni* della stessa Compagnia. In prima ed unica luce, subentra anche, acclarata da altre fonti non meno cospicue, la memoria del miracolo tutto torinese del *Corpus Domini* (1453). Per dirla enfaticamente, «quel gran prodigio» risultato tale, perché «celebrato dalle trombe della pubblica fama e dalle penne di fedeli scrittori», fra cui il Botero, il Della Chiesa, il Razzi. Si dimostra poi, con puntualità, come ogni atto di culto e di devozione della Compagnia sia in contrapposizione con le pratiche religiose degli eretici, tutte miranti a distruggere la tradizione, senza per questo che Tesauro dia soverchio atto all'opera di restaurazione e rinsaldamento iniziata col Concilio di Trento: il Tesauro appare quasi estraneo al dibattito intercorso fra Sarpi e Pallavicino (li si citava poco sopra). La natura religiosa e sacramentale dei confratelli della Compagnia è retoricamente siglata solo sul finire. Con antitesi che li trasfigurano in ossimori viventi: «Viveano insomma in un secolo vizioso, lontani da ogni vizio; intra gli strepiti de' pubblici affari godean quiete monastica; eran nel mondo e fuor del mondo; potean chiamarsi laici tra' religiosi e religiosi tra' laici, fatti specchio ugualmente agli uni e agli altri con la sua vita». Con una metafora economica, che apre, alla buon'ora, il resoconto sull'attività finanziaria e caritatevole ad un tempo della Compagnia, Tesauro conclude il suo elogio nutrito finora di antitesi: «parve che il sommo Iddio, per tante grazie spirituali abbondantemente compartite a que' fervorosi fratelli, domandasse loro una santa usura di un nove per cento».

Il capitolo terzo, dedicato all'«Opera seconda della Compagnia di San Paolo», ovvero all'«introduzione della Compagnia di Giesù nella città di Torino», rimanda l'apertura appena accennata. In altre parole, la fede e l'economia, congiunte, devono lasciare il passo al lungo e dettagliato resoconto dell'operazione pro Gesuiti, che sarebbe stata messa in atto scientemente e praticamente dai confratelli paolini. Non interessa qui vagliare la veridicità di questo racconto, per altro non messo in

discussione né da chi al Tesauro gesuita ha dedicato una sostanziosa ricerca né dai recenti studi sul collegio torinese¹⁰. E del resto trattasi, per larghissima parte, dell'acquisto, per testamento, dei fondi di un altro sindaco di Torino, Aleramo Beccuti, attentamente sorvegliato, non senza qualche ironico risvolto, nella sua lenta, ma alla fine mantenuta, convinzione di concorrere finanziariamente al mantenimento e consolidamento della Compagnia di Gesù in Torino. Ben inteso, il Tesauro sfrutta anche i documenti ufficiali dell'ordine, dalla ben nota vita di Ignazio del Ribadeneira alla storia del Sacchini, né dimentica, per la parte missionaria, l'*Asia* del Bartoli.

Se è lecita una digressione autobiografica, sembra quasi, lui, gesuita mancato, voler dare finalmente prova di quella «obbedienza ed umiltà», che tanto gli avevano richiesto negli anni del noviziato e dopo i suoi superiori, a partire dal generale Vitelleschi, che lo aveva seguito e redarguito passo passo. La «natura ardità» del Tesauro, alla quale si è già fatto cenno, fu da lui presto intuita; e quando finì a Sezze, venne confermata dall'istruttore di laggiù, se il 20 agosto del '23 ne scrive in questi termini al generale: «è libero e sciolto di lingua, e facile in parlare e censurare; mostra alterezza e presunzione, contende arditamente con sacerdoti e persone più dotte di lui, non volendo cedere»; e tale rimarrà alla fin fine, se, uscito da tempo dall'ordine e raggiunti gli ottant'anni, un parente così scriverà di lui, il 26 gennaio del '72: «ogni ministro teme la penna dello abbate, e fugge l'occasione di contraddir la sua volontà»¹¹. Le *Apologie*, appena riunite allora (per la precisione, nel '73) si

¹⁰ ZANARDI, *Vita ed esperienza...* cit.; M. SCADUTO, *L'opera di Francesco Borgia (1565-1572)*, Roma, Civiltà Cattolica, 1992; B. SIGNORELLI - P. USCELLO (a cura di), *La Compagnia di Gesù nella Provincia di Torino dagli anni di Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, 1998; B. SIGNORELLI (a cura di), *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, Torino, Compagnia di San Paolo, 2000.

¹¹ ZANARDI, *Vita ed esperienza...* cit., pp. 33-34.

aprono, del resto, con quella abbastanza inquietante contro quel padre Monod, che a Torino non solo lo aveva voluto nel '26, ponendo fine alle sue peregrinazioni (da Sezze era passato a Mondovì, e poi a Milano), ma aveva anche accelerato la sua difficile promozione sacerdotale. Di questa controversia violenta, astrologicamente iniziata, ha scritto sufficientemente la Doglio¹²; qui occorre far sapere che pose naturalmente fine all'esperienza gesuitica del Tesauro, rivelandone costumi del tutto estranei a qualsivoglia responsabilità religiosa. In particolare, il Vitelleschi ci lascia un ritratto del nostro giovane gesuita non propriamente edificante, o conformista. Rivolto al provinciale Sangro il 9 aprile del '27, egli scrive: «intendo adesso che il f. Emanuel Tesauro procede con molta libertà, che porta la barba lunga e zazzara, alla secolaresca, che sta tutta la mattina in letto, e che non si sa quando senta la messa e faccia orazione»; il successivo 1° maggio obietta al Monod, che «gli dà spalla», l'aver saputo che il Tesauro «l'ultima notte di carnevale si trovò in corte presente con V. R., per quanto si raccoglie, a certi balletti, con poca edificazione di quelle Altezze». E non basta, non mancando neppure un'involontaria o, per meglio dire, prematura messa in burla del futuro celebratore dei rituali simbolici dei cavalieri frequentatori assidui (non solo in tempo di carnevale) di quei «balletti». Ad altro interlocutore il 29 marzo del '25 aveva fatto sapere «che il fratello Emanuel Tesauro in una ricreazione aveva col parlar piccato alcuni, e ci fu uno che, sentendosi troppo offeso dalle sue parole ingiuriose l'aspettò per dargli con un bastone, ma la cosa non ebbe effetto, perché il f. Emanuele non passò di là». Soggiungeva il Vitelleschi che lo stesso «Tesauro raccontò poi – avendo offeso altra persona con un'impresa – che li teologi del primo anno gli [...] aveano fatta [...] un'impresa di due bastoni incrociati col

¹² DOGLIO, *Dalla metafora...* cit., pp. 7-8.

motto: *quae seminaveris, haec metes*, non senza il dubbio che fosse opera dell'istesso Tesauro»¹³.

Violenza ed ingegno, dunque, un'accoppiata tutta secentesca. La conclusione, ai nostri fini, non può essere, però, che una: il terzo capitolo della storia della Compagnia di San Paolo mette fine, vent'anni dopo l'uscita dall'ordine dell'autore, alla totale mancanza di «spirito» (parola continua del Vitelleschi¹⁴), che il medesimo avrebbe dimostrato nella lunga permanenza nei collegi ignaziani; e dico «spirito» non solo nell'accezione devota del Vitelleschi, che maggiore spiritualità si attendeva dal giovane confratello, ma anche in quella "barocca", che il Tesauro avrebbe condotta al massimo livello nel suo secolo. Di "spiritoso", invece, in questo capitolo c'è solo la messa in ridicolo dello «pseudo papato» del Bèze, per dimostrare la mancanza di serietà del quale il Tesauro ricorre alla celebre vita del Masson di Calvino:

A lui dunque [...] – a Calvino, cioè – succedé nella suprema potestà Teodoro Beza, d'ingegno non men guasto, ma di genio più assai piacevole, essendo un buon brigante, amador della taverna più che della lor cena, acclino al dolce riposo, alle crapule, alle facezie, a' motti ridicoli; onde i Ginevrini (come conta il Massone) solean dire che più volentieri sarian dimorati con Beza fra' dannati che con Calvino in paradiso, però che costui con la sua tetricità avrebbe loro malinconizzata la beatitudine e Beza con le buffonerie gli aria tenuti allegri anco in inferno.

Tra i detti raccolti nel *Cannocchiale*, questo di Masson non compare; ed è di tutto il libro nostro il solo memorabile.

Il quarto capitolo, sull'«Opera terza della Compagnia di San Paolo», si risolve integralmente nel titolo che lo annuncia e compendia: «L'erezione della Congregazione della Beata Vergine», e si appoggia sulla consultazione e trascrizione dei documenti costitutivi della Congregazione medesima. Delle due

¹³ ZANARDI, *Vita ed esperienza...* cit., pp. 49, 41-42.

¹⁴ *Ibid.*, p. 42.

metafore, che adornano il testo, la prima è di natura astronomica, ancora una volta destinata a significare una mutazione di fortuna tipica delle «cose umane», ed anche dell'istituzione di cui si sta facendo la cronaca: «Ma come nelle sfere celesti, salito ogni pianeta al ponto supremo dell'apogeo incomincia rivolgersi al perigeo e di diretto divien retrogrado, così nelle cose umane [...]». Trattasi della peste del 1599-1600, «anno secolare» il secondo, e per ciò stesso descritto come capace di far «uscire della porta santa un secolo più bello e più felice»: l'attesa è politicamente colmata dalla «permutazione del marchesato di Saluzzo» da parte del non nominato Enrico IV (e neppure è nominato Ravailac). A questo punto è lecito al Tesauero praticare l'«arte simbolica» e scrivere: «L'asta del gran Carlo Emanuele piantata in terra (come quella di Romolo) si cambiò in arbore ameno, alla cui felice ombra tornarono festanti le virtù e le muse».

Il quinto capitolo illustra l'«Opera quarta» della Compagnia: «Il Soccorso de' poveri vergognosi. La Compagnia delle umiliate per servire a' poveri. Il Monte di pietà». Si torna, e felicemente, a rilevare la necessità di provvedere alla povertà, «vergognosa» e non, ovvero della classe nobiliare e del cosiddetto «popolo minuto». Si pratica sì l'elemosina, ma anche si erige uno di quei monti di pietà, che, osserva sorprendentemente il Tesauero, il famoso «Bodino, benché autor poco catolico», aveva dimostrato di apprezzare, nella forma assunta in Italia. L'istituzione, soggetta alle vicende alterne del ducato ed in ultimo affidata alla «benignità di Sua Reale Altezza», comporta nella prosa del Tesauero l'inserzione di due inserti economici. L'uno verte sulla necessità di combattere l'«usura» lasciata esercitare agli ebrei, com'era di prassi in tutta Europa, ma, stando ad una prescrizione pontificia, da ridursi dal «trentatré per cento» al «diciotto per cento». L'altro si diparte dal «notabilissimo inconveniente che, piccolo nel suo principio, andava consumando il capitale» del Monte, causato dallo scadimento delle «monete basse», ovvero «fiorini e scuti da otto fiorini»,

monete «nelle quali si facevano le prestanze del Monte e le restituzioni», finché fu imposto per ogni operazione di prestito e restituzione l'uso delle «monete fine (com'è la doppia e il ducato)», col risultato «che il capitale resta sempre il medesimo e i poveri egualmente serviti». La conclusione non è certo quella di un precursore della legge di Greischam sulla moneta cattiva che scaccia sempre quella buona, ma attesta la conoscenza di meccanismi monetari nel figlio di Alessandro Tesau-ro, non solo poeta¹⁵. E c'è persino una metafora tipicamente barocca, acquorea, a dire l'interesse non mentito che Emanuele prova per i flussi di denaro che non si risolvono nelle elemosine dei ricchi ai poveri:

però che il denaro che si dona, estinguendosi col donare, giova ad un solo e una volta sola, ma quel che s'impresta è sempre vivo; onde spandendosi sempre e sempre ritornando alla fonte con perpetuo movimento, più d'una volta giova all'istesso e più di mille volte a tutti gli altri nelle cui mani va rigirando, nella guisa che i fiumi, uscendo dal mare e al mar ritornando, perennemente fecondano tutta la terra.

Inutile sottolineare che è, questo, un momento felice di equilibrio tra il pensiero e la lingua dello scrittore Emanuele Tesau-ro, per usare una vecchia terminologia.

Prima di raggiungere un altro momento siffatto, che si trova nel capitolo ottavo, si constata che il sesto ed il settimo dedicati alle «Opere quinta e sesta» patrocinate dalla Compagnia, «La Casa del soccorso delle vergini. L'Officio pio» e «Voti e devozioni per pubblico beneficio, principalmente per gli suoi principi», malgrado dipendano da fonti autoctone, sono in qualche modo obbligati a ripercorrere esiti narrativi precostituiti e poco affini alla penna del Tesau-ro. Nel sesto si accampano episodi di fanciulle tentate da un «cavaliere» e da un «ignobile uomo, di repente inricchito e salito in alto grado» (leggi un

¹⁵ Autore del poema didascalico *La Sereide* (si veda ora l'ed. a cura di D. CHIODO, *Prefazione* di M.L. DOGLIO, Torino, RES, 1994).

bourgeois poco gentilhomme); episodi, in altri termini, ben noti alla letteratura agiografica dei secoli andati, e ora, qua e là, modernamente rifatti, ovvero tenendo conto della novellistica erotica post-boccacciana, ma non sino al punto da fare responsabili delle male seduzioni i frati o i preti. Nel settimo capitolo si accampano racconti di pellegrinaggi e flagellazioni intrapresi una volta per la salute di Carlo Emanuele I (1583), l'altra per quella di madama reale (1657, l'anno medesimo dell'uscita del libro). Appartengono, anche qui, a tradizioni narrative ben note e codificate; comunque il Tesauro vi sana la lacuna del silenzio sinora mantenuto sulla Sindone¹⁶, v'inserisce la nuova e travolgente devozione per la Santa Casa di Loreto, e lascia emergere la memoria del dugentesco movimento perugino di espiazione dell'«Alleluia», a capo del quale era Ranieri Fasani.

«Templi ed edifici in onor di Dio», «Opera settima della Compagnia di San Paolo», ovvero nono capitolo della storia di essa, narra l'erezione in Torino della chiesa dei Martiri torinesi sopra ricordati, ad opera dei gesuiti, e l'apertura al suo interno di una cappella, intitolata, per l'appunto a san Paolo. L'architetto, Pellegrino Tibaldi, avrebbe rettificato per la circostanza il progetto servito per l'analogo tempio gesuitico di San Fedele, quello poi frequentato dal Manzoni, sì da ovviare ai «notabilissimi errori» visibili «principalmente nella scarsità delle capelle e nella soperchia pompa delle oziose colonne sotto gli spigoli della volta». Il nuovo progetto, cominciato a realizzare dal '77, imitato poi «nella Italia, nell'Europa ed eziandio nelle Indie», accentua la dimensione spettacolare ed aperta della chiesa; ed è un passo tutto da leggersi e, soprattutto da “godersi” quello che

¹⁶ Sul trasferimento della Sindone da Chambéry a Torino, voluto da Emanuele Filiberto, e sul pellegrinaggio di san Carlo si veda il mio contributo nella n. 9. Naturalmente non dimentico le pagine della prima delle *Dicerie sacre* di Marino (*La pittura*), espressamente dedicate alla Sindone (cfr. l'ed. a cura di G. POZZI, Torino, Einaudi, 1960).

il Tesauro gli riserva, quale si addice a chi, come ha dimostrato Andreina Griseri, collaborava con le iscrizioni, ricche di metafore, alla magnificenza di Torino, alla sua iscrizione tra le grandi corti europee (tengasi conto, però, che era Vico la chiesa destinata a raccogliere le tombe dei Savoia). Ma ecco la novità dei Santi Martiri:

con una novella forma di sacro teatro, senza mestizia di oscurità, senza ingombramento di portici, da ogni parte con una occhiata sola godevole, offerisce agli adoratori ogni altare ad un tempo, sotto ampi schifi da marmoree colonne sostenuti; e tutto l'edificio, da ogni lato spirando grazia, decoro e magnificenza, invita il popolo con la vaghezza e lo santifica co' ministeri.

Il prevedibile effetto teatrale, tipico dell'architettura del Barocco, accentua la dimensione gioiosa della chiesa, senza per altro poterlo annettere a quelle invenzioni d'ispirazione solare, di cui ha accennato sempre la Griseri, discorrendo, in contrapposizione, di Palermo secentesca: tutta intera «teatro del Sole». La Cappella di San Paolo, che ospita un ritratto del santo eseguito dallo Zuccaro, allora (1607) torinese, come leggesi in un di lui famoso diario¹⁷, prende rilievo nella scrittura del Tesauro,

¹⁷ L'artista era giunto nella capitale sabauda nel luglio del 1605 e vi si trattenne fino a novembre del 1607, quando si trasferì, intorno alla metà del mese, a Parma. Zuccaro dedica gran parte del suo *Passaggio per Italia* al soggiorno in Piemonte, riferendo di averne visitato molte località, fra le quali il Sacro Monte di Varallo e Vicoforte, e dedicando ampio spazio all'impresa della Galleria ducale di Palazzo Reale. Nel diario, che si chiude con la data «6 febbraio 1606», non accenna ai lavori nella chiesa dei Santi Martiri, per la quale dipinse il ritratto di san Paolo, come si legge nella stessa *Istoria* del Tesauro e come ribadisce anche Gaudenzio Claretta: «A Torino, poi, oltre agli incarichi eseguiti pel duca, [Zuccaro] dipinse nella chiesa de' Martiri al primo altare a destra, juspatronato della compagnia di S. Paolo, questo apostolo, che esegui nel 1607, rappresentandolo ritto in piedi. Egli era altresì annoverato fra i confratelli di quella famosa compagnia, allora così rinomata, e patrocinatrice munifica

quando si registra l'intervento degli stuccatori, anche questi rammentati come decisivi dalla Griseri nella nuova Torino barocca¹⁸:

fecervi adunque arricchir lo schifo e le pareti da ogni lato di vaghe stucature, illuminate di oro in guisa che la dilicatezza de' rilievi non vien disformata dall'oro, come altre molte si veggono dove con l'oro si avviliisce il prezzo della scultura. Tra quegli arabeschi son intercetti alcuni spazii, ne' quale da nobil penello veggonsi espresse le grandi azioni del santo apostolo.

Subentra qui l'altro materiale di pregio, il marmo, scelto appositamente, dove si rileva un'iscrizione del Tesauro medesimo; ed infine è la volta di una scultura lignea della Vergine col Bambino, a concludere questo non ostentato, ma reale connubio delle arti maggiori e dei materiali più ricercati nell'edificare un monumento carico di tanti significati per i confratelli della Compagnia. Non disdice, perché nasce ancora una volta da un calcolo economico, sebbene non esplicitato, il commento alla sostituzione col legno del marmo. Era, il secondo, materiale naturalmente raro in Piemonte, e lo scrittore cerca moralisticamente di far velo alla lacuna, non senza, però, rendere omaggio all'"arte povera":

Ancor non era di quel tempo ritornata in queste contrade l'arte di smidollare i monti per vestir gli altari di marmi, essendo allo strepito dell'ar-

di varie opere benefiche, ed alla quale apparteneva l'eletta della cittadinanza torinese nella varie sue classi» (*Il pittore Federigo Zuccaro nel suo soggiorno in Piemonte e alla corte di Savoia (1605-1607) secondo il suo 'Passaggio per l'Italia'*, con annotazioni artistiche di Gaudenzio Claretta, Torino, fratelli Bourlot, 1895, p. 22). I diari del pittore furono editi nel 1608 con il titolo *Il passaggio per Italia con la dimora di Parma...*, Bologna, B. Cocchi.

¹⁸ A. GRISERI, *Le metamorfosi del barocco*, Torino, Einaudi, 1967, capp. V e VI; EAD., *L'immagine ingrandita. Tesauro, il labirinto della metafora nelle dimore ducali e nel Palazzo della Città*, in «Studi piemontesi», XII (1983), 1, pp. 71-74.

me fuggita d'Italia ogni bell'arte. Ma benché quel lavoro sia di legname, non invidia pertanto i marmi a Paro, facendo vedere come una vil materia possa divenire impreziabile.

Segue persino il nome di «si gran maestri» di tale scultura, i «Taurini [...] venuti di Alemagna», riconfermando, se ancora ce ne fosse bisogno, il carattere artigianale e collettivo del Barocco piemontese.

Chiude il libro l'«Opera ottava» rivendicata alla Compagnia di San Paolo, la «Direzion di negozi temporali in servizio di Dio e del prossimo», ovvero la fondazione di tre istituti, rivolti l'uno alle classi alte («Colleggio de' convittori») e gli altri alle basse (l'«Albergo della carità», poi «delle virtù», e lo «Spedale» – o «Ospitale» – sempre «della carità»). La ragione della prima istituzione allarga a dismisura la tradizionale separazione fra la *cour* e la *ville*, se scopo del Collegio in Torino, «in quest'augusta metropoli dello Stato», per dir esattamente ed evitare la sovrapposizione nominale appena accennata, era impedire che i nobili «cittadini [...] si effeminassero nelle delizie, tra' vezzi de' parenti, e i foresi [...] inselvaticchissero nelle castella, tra gente agreste». La ragione delle altre era da trovarsi nel tentativo storicamente ripetuto in tre occasioni ben circostanziate (nel 1587 e nel 1628 ancora sotto Carlo Emanuele I, nel 1650 durante la reggenza di madama reale) di affrontare il problema del pauperismo, grave anche a Torino¹⁹: vuoi trasformando i «vagabondi mendichi» in artigiani, superando le immediate reazioni di rigetto nei loro confronti, vuoi ricoverandoli in apposite strutture sanitarie, come diremmo oggi. «Non travaglia», quell'«oziosa turba», e quindi a rigore «non merita il pane», si dice subito il nobile Tesauo, ma ciò non

¹⁹ Cfr. P. BALDELLI CELOZZI, *Gli ospizi negli stati italiani*, e R. AGO, *Carità cristiana e alternative agli interventi di potere*, in A. MONTICONE (a cura di), *La storia dei poveri. Pauperismo e assistenza nell'età moderna*, Roma, Edizioni Studium, 1985, pp. 83-95; 177-182.

toglie che sin dai tempi del cardinale Giulio de' Medici, poi Clemente VII, cioè sin dal 1520, la Chiesa avesse dato inizio ad apposite "Compagnie di carità", per venire incontro ai poveri. Ora non bastano più, e le sovvenzioni ducali assolvono il compito (gravoso) fin dal tempo di Carlo Emanuele I, col risultato importante di trasformare un luogo di carità in un luogo di virtù, ovvero di esercizio di «arte meccanica», come il Tesauero, con qualche acrobazia linguistica, specifica. Il risultato raggiunto è retoricamente garantito da un'enumerazione, non "caotica", siffatta: «Vidersi subito con meraviglia della città per tutte le sale e portici di quel palagio nascere ordigni, sorger telai, girar filatoi; chi carminar, chi innaspere, chi tessere, fabricando nastri, panni, velluti e riccami». Non solo del poeta di quel tempo «il fin» era «la meraviglia», verrebbe voglia di chiosare ricordando una celeberrima dichiarazione della *Murtoleide*, e confermando ulteriormente la mai smentita discendenza Marino - Tesauero²⁰.

Non dimentico, per questo felice momento (l'ultimo), che il libro termina con l'affidamento alla Compagnia della gestione del prestito pubblico, il Monte della fede.

MARZIANO GUGLIELMINETTI

²⁰ Cfr. E. TESAURO, *Il cannocchiale aristotelico...*, Torino, B. Zavatta, 1670 (rist. anast., Savigliano, Editrice Artistica Piemontese, 2000), pp. 243, 246-247.

INTRODUZIONE

La Compagnia nella Torino barocca.

A circa cento anni dalla fondazione la Compagnia di San Paolo¹, conscia del ruolo sociale ed economico raggiunto, volle affidare alla penna di Emanuele Tesauro, uno dei più prestigiosi letterati, non solo a livello locale, la ricostruzione della propria storia. Sorta a Torino nel 1563 – ma la data potrebbe essere anticipata al 1562, anno della prima riunione presso la casa dell'Albosco² – quale piccola confraternita per la difesa del culto cattolico³ minacciato dalla Riforma, e per il soccorso ai bisognosi, a metà Seicento essa era divenuta uno dei più importanti centri assistenziali cittadini⁴. Le attività principali consistevano nella gestione del Monte di pietà per il prestito gratuito su pegno, nell'aiuto domiciliare ai cosiddetti poveri «vergognosi», ossia ai benestanti caduti in miseria, nell'assistenza a fanciulle in difficoltà attraverso la distribuzione delle doti dell'Ufficio pio e l'ac-

¹ Le principali monografie sulla storia della Compagnia di San Paolo e della banca (ora Sanpaolo Imi S.p.A.) sono: *L'Istituto delle Opere Pie di San Paolo nel 350° anno di sua esistenza*, Torino, 1913 (edito dall'Istituto stesso, come i tre volumi successivi); *L'Istituto di San Paolo di Torino dalle origini ai giorni nostri 1563-1936*, Torino, 1937; *L'Istituto Bancario San Paolo di Torino, 1563-1950*, Torino, 1951; M. ABRATE, *L'Istituto Bancario San Paolo di Torino*, Torino, 1963; S. CINGOLANI - G. MARADINI, *San Paolo: da banco a bank*, Milano, Ipsoa, 1989.

² Cfr. chiosa [d'ora in poi ch.] 43 al testo.

³ Cfr. C. D'ONOFRIO, *Le origini religiose dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino*, tesi di laurea, relatore P. SIMONCELLI, Università di Roma "La Sapienza", 1998-1999.

⁴ Cfr. S. CAVALLO, *Charity and power in early modern Italy. Benefactors and their motives in Turin, 1541-1789*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, in particolare alle pp. 109-115.

coglienza temporanea nella Casa del soccorso⁵. La confraternita aveva inoltre contribuito all'apertura del Collegio dei nobili convittori, dell'Albergo di virtù, dell'Ospedale di carità. Il patrimonio della Compagnia era divenuto cospicuo, grazie a numerosi legati e donazioni, cui si sarebbero aggiunte in seguito eredità di grandi famiglie piemontesi⁶. Ne conseguiva, accanto ai primi depositi del Monte di pietà, un'intensa attività finanziaria⁷, consistente in prestiti a privati e comunità, investimenti immobiliari, acquisti di censi e tassi, culminata nell'assunzione dell'amministrazione del debito pubblico nel 1653. Dai primi sette fondatori il numero dei confratelli era passato al centinaio già nel 1595. Accanto al ceto mercantile, piemontese e lombardo, prevalente nei primi decenni, era costante la presenza dei legisti, avvocati, notai, causidici, procuratori. Col passare del tempo aumentò il numero dei membri della corte e soprattutto degli ufficiali ducali e dei magistrati. Spesso si trattava, del resto, di

⁵ Cfr. le tesi di laurea: A. BAIETTO, *La Compagnia di San Paolo e l'assistenza alle donne dalla fondazione al XVIII secolo*, relatore G. RICUPERATI, Università di Torino, 1988-89; L. VORIA, *Ricerche sulle doti elemosinarie a Torino nel XVIII secolo*, relatore G. S. PENE VIDARI, Università di Torino, 1990-91; S. TELLOLI, *Ricerche storico-giuridiche sulla Compagnia di San Paolo: il Monte di Pietà*, relatore E. GENTA, Università di Torino, 1999-2000.

⁶ Cfr. le seguenti tesi: L. ROCCO, *La Compagnia di San Paolo a Torino tra Sei e Settecento attraverso i testamenti*, relatore G. RUTTO, Università di Torino, 1997-1998; S. DI DIA, *Ricerche storico-giuridiche sul fondo Boggio dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo*, relatore G. S. PENE VIDARI, Università di Torino, 2000-2001; S. PECORELLA, *Ricerche sulle controversie giudiziarie concernenti la Compagnia di San Paolo nei documenti dell'Archivio della Compagnia (secoli XVII-XIX)*, relatore E. GENTA, Università di Torino, 2000-2001.

⁷ Cfr. P. GIORDANO, *I «censi» presso la Compagnia di San Paolo nei secoli XVIII e XIX*, Torino, Compagnia di San Paolo, 1997, con presentazione di I. SOFFIETTI e saggio introduttivo di C. MONTANARI; D. BORGIS, *Gli impieghi mobiliari del S. Paolo durante tre secoli: dalla Compagnia all'Istituto (1563-1853)*, relatore G. CALIGARIS, Università di Torino, 1998-1999.

mercanti o banchieri che attraverso i prestiti al duca avevano assunto cariche statali⁸. Nel 1657 era rettore Giovan Francesco Bellezia, già sindaco di Torino e secondo presidente del Senato. Tra i consiglieri c'erano il banchiere Teodoro Binelli, presidente della Camera dei conti, Giovan Francesco Belli, tesoriere generale, Carlo Furno, sovrintendente generale del consiglio delle fortificazioni. I paolini Marcantonio Gambarana e Gaspare Francesco Carcagni, per citare solo alcuni esempi, erano figure importanti nel consiglio cittadino, in cui avevano raggiunto le più alte cariche, quali quella di chiavaro della città.

Lo stretto legame della Compagnia con le autorità statali, così come con quelle cittadine⁹ – molti confratelli erano membri del consiglio comunale – è senza dubbio alla base della scelta di rivolgersi a Emanuele Tesauo, storiografo ufficiale, regista delle decorazioni delle dimore sabaude e del palazzo di città, maestro di gusto e di cerimonie, educatore di principi. L'analisi di alcuni documenti d'archivio ci permette di far luce sui rapporti personali tra Tesauo e Compagnia. Se la decisione di far scrivere la storia non è documentata negli ordinati della Compagnia, inter-

⁸ Per la composizione sociale dei confratelli e degli ufficiali della Compagnia mi permetto di rinviare a A. CANTALUPPI, *La Compagnia di San Paolo: mercanti e funzionari nell'élite torinese tra Cinque e Seicento*, in M. MASOERO - S. MAMINO - C. ROSSO (a cura di), *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid* (Atti del convegno internazionale di studi. Torino, 21-24 febbraio 1995), Firenze, L. S. Olschki, 1999, pp. 81-93.

⁹ Sulla città di Torino in questo periodo si veda il terzo e il quarto volume della *Storia di Torino, Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)* e *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, entrambi a c. di G. RICUPERATI, Torino, Einaudi, 1998-2002. Molti saggi sottolineano, da vari punti di vista, il ruolo importante della Compagnia nella società cittadina e i rapporti dei suoi membri con il potere municipale e ducale; vedi in particolare, nel III, P. MERLIN, *Amministrazione e politica tra Cinque e Seicento: Torino da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I*; E. STUMPO, *Spazi urbani e gruppi sociali (1563-1630)*; nel IV, C. ROSSO, *Uomini e poteri nella Torino barocca*.

rotti tra il 1641 e il 1657, due verbali successivi ci forniscono notizie sui rapporti tra l'autore e la congregazione. Nel 1664 la Compagnia accettò un deposito nella cassa di ferro del Monte di pietà dall'abate Tesauo, per essere egli «molto benemerito e per le obbligazioni che la congregazione vi ha»¹⁰. Più interessante è l'ordinato del 1 novembre 1666. «Conoscendone il merito singolare» e «havendo benissimo memoria delle infinite obbligazioni che la professa per haver egli con il libro da esso composto pubblicate al mondo le opere che in esso si fanno, il che non solo apporta molto vantaggio alla detta Compagnia, ma è ancora per accrescer maggiormente il beneficio a poveri et la gloria a Dio», la Compagnia accoglieva la richiesta di Tesauo di essere sepolto nella cappella di San Paolo presso i Santi Martiri assieme all'esecuzione di altre disposizioni testamentarie e lo invitava ad iscriversi alla confraternita¹¹. A presentare la richiesta nell'adu-

¹⁰ ASSP, *Compagnia di San Paolo* [d'ora in poi *CSP*], *Ordinati*, 6, 1634-1641; 1657-1677, II parte, c. 45 v; cfr. ABRATE, *L'Istituto...* cit., p. 76.

¹¹ ASSP, *CSP*, *Ordinati...* cit., cc. 70-72; pubblicato in A. CANTALUPPI, *Sull'Istoria della Compagnia di San Paolo di Emanuele Tesauo*, in «Studi piemontesi», XXI (1992), 1, pp. 152-153; cfr. ABRATE, *L'Istituto...* cit., p. 70. Sul luogo della sepoltura in realtà Tesauo mutò di opinione più di una volta. Infatti nell'ordinato del Consiglio comunale del 22 maggio 1673 Emanuele Filiberto Panealbo, amico di Tesauo, riferiva che egli stava componendo l'epitaffio per la propria sepoltura, che avrebbe voluto nella chiesa del *Corpus Domini*. Il Consiglio accettò, dichiarando che si sarebbe proceduti «con tutta quella magnificenza [che] sarebbe stata possibile» (ASCT, *Ordinati*, 197, c. 124 v, datato erroneamente 22 maggio 1670 in G. CLARETTA, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II*, Genova, R. Istituto de' sordo-muti, 1877, II, p. 240). Fu eseguito il desiderio espresso nell'ultimo testamento, pubblicato dal Senato il 27 febbraio 1675, ma redatto il 23 dicembre 1671 e consegnato personalmente da Tesauo il 29 gennaio 1672, in cui egli chiedeva che la sua salma fosse depositata nella chiesa dei padri di S. Tommaso e sepolta a Fossano nella cappella di famiglia presso la chiesa di S. Francesco (AST, *Senato, Testamenti pubblicati*, XII, c. 363, edito parzialmente da E. DERVIEUX, *Emanuele Tesauo (1592-1675). Cenni biografici e bibliografici*, in *Miscellanea di storia italiana*, serie III, t. XXII, LIII della raccolta, Torino, 1932, p. 9).

nanza fu un importante ufficiale della congregazione, il citato Gaspare Francesco Carcagni. Decurione, socio del collegio di legge dell'Università, membro dell'Accademia degli incolti come Tesauro, esponente di rilievo della cultura torinese – si occupò tra l'altro del coordinamento generale del *Theatrum Sabaudiae*¹² – doveva essere legato a Tesauro da un rapporto abbastanza stretto; secondo Maria Luisa Doglio nutriva per lui «anziano e indiscusso maestro profonda riverenza e ammirata simpatia»¹³. Il suo nome ricorre, infatti, negli ordinati del comune quando si tratta di prendere decisioni riguardanti Tesauro. Fu lui a proporre, il 31 dicembre 1666, la pubblicazione di tutte le sue opere a spese della città¹⁴. Il 14 gennaio 1667 il sindaco Secondo Busca, anch'egli ufficiale paolino, affidava a Carcagni e all'auditore Ranotto l'incarico di occuparsi di questa edizione e della *Storia di Torino*, comunicando all'autore le franchigie della città e cercando i più antichi documenti¹⁵. È ipotizzabile che

¹² *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii principis, Cypri Regis*, Amsterdam, eredi J. Blaeu, 1682, 2 voll. Cfr. L. FIRPO (a cura di), *Theatrum Sabaudiae (Teatro degli stati del Duca di Savoia)*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1984 e la recente nuova edizione, arricchita dalla trascrizione del testo latino e da traduzioni e apparati: R. ROCCIA (a cura di), *Theatrum Sabaudiae*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 2 voll., 2000.

¹³ M. L. DOGLIO, *Le relazioni come documento letterario*, in FIRPO (a cura di), *Theatrum Sabaudiae... cit.*, II, p. 27, ora in ROCCIA (a cura di), *Theatrum... cit.*, I, p. 69. Sulla figura del Carcagni vedi anche ROSSO, *Uomini e poteri... cit.*, pp. 183 sgg.

¹⁴ ASCT, *Ordinati*, 195; cfr. CLARETTA, *Storia del regno... cit.*, p. 209.

¹⁵ ASCT, *Ordinati*, 196; cfr. CLARETTA, *Storia del regno... cit.*, pp. 211-212. Carcagni il 10 agosto 1669 chiese che Tesauro potesse esaminare l'archivio ducale di Torino e quello di Chambéry, perché gli eredi del Pingone non avevano restituito le carte utilizzate per la composizione dell'*Augusta Taurinorum*. Il 22 maggio 1673 egli ottenne che fosse affiancata una persona a Tesauro per aiutarlo nella stesura della *Storia di Torino*, e il 31 dicembre 1674, un anno prima della sua morte, notificò che egli l'aveva informato della presenza di preziosi documenti nell'archivio vescovile e del capitolo d'Ivrea (cfr. CLARETTA, *Storia del regno... cit.*, pp. 209; 241).

Carcagni si fosse interessato anche della composizione della *Istoria della Compagnia di San Paolo* assieme a Bellezia, mentre è certo che il Consiglio della città partecipò alle spese di pubblicazione dell'opera. Con ordinato del 31 dicembre 1657¹⁶, su proposta del sindaco Losa, stabilì un contributo di 50 doppie, «con che se ne dia una copia a caduno de' signori consiglieri». La Compagnia, infatti, faceva notare che Tesauro aveva «fatto eccellentemente spiccare la divozione sempre portata dalla città all'augustissimo Sacramento dell'Eucaristia e il zelo ch'ella ha sempre avuto di difendersi dalle insidie degli eresiarchi e conservare in essa città la purità della fede apostolica e romana con l'inserzione di scritture originali¹⁷ a gran decoro della città».

L'aspetto celebrativo, messo qui in luce dalla Compagnia, è comune a quasi tutta la produzione letteraria di Tesauro, dalle opere più ufficiali, quali l'immensa raccolta delle *Inscriptiones* e il *Theatrum Sabaudiae*, che ingigantiscono l'immagine eroica del sovrano e dei suoi domini¹⁸, ai *Campeggiamenti*, opera di parte, epopea delle gesta del principe Tommaso di Carignano, alle altre opere storiche, ai *Panegirici*, alla

¹⁶ ASCT, *Ordinati*, 193, f. 51 v-52r; pubblicato parzialmente da CLARETTA, *Storia del regno...* cit., pp. 168-169; cfr. L. VIGLIANI, *Emanuele Tesauro e la sua opera storiografica*, in *Fonti e studi di storia fissanese*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1936, pp. 243-244.

¹⁷ Il «Raccorso havuto dalla Città contro i Ministri di Lutero nell'anno 1543 e provisione rapportata», il «Breve di Papa Pio Quarto alla Città di Torino in comendatione delle diligenze per conservar la Fede Cattolica del 1561» e le «Provisioni ottenute dalla Città contro i Ministri di Calvino nel 1561 dal Re Carlo Nonno», stampate nella seconda parte del volume.

¹⁸ M. L. DOGLIO, *Da Tesauro a Gioffredo. Principe e lettere alla corte di Carlo Emanuele II*, in «Lettere italiane», XXXVIII (1986), pp. 3-25; EAD., *Letteratura e retorica da Tesauro a Gioffredo*, in RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, IV. *La città...* cit., pp. 569-578.

*Filosofia morale*¹⁹. Anche nell'*Istoria della Compagnia di San Paolo* Tesauro sottolinea i rapporti con il sovrano e la corte; l'*excursus* iniziale sui protestanti ha anche la funzione di presentare le cause della perdita dei domini sabaudi subita da Carlo II; la fondazione della Compagnia coincide con il ritorno di Emanuele Filiberto in Torino; il suo intento di difesa della fede cattolica è parallelo alla lotta del duca contro i valdesi per la salvaguardia dell'integrità dello Stato. Conclusasi da tempo la guerra civile, cui Tesauro aveva partecipato attivamente dalla parte dei "principisti", la dedica indiretta a madama Cristina, tramite Bellezia, costituisce, come ebbe ad affermare Aldo Garosci²⁰, insieme alle dediche dei *Panegirici*, «un modo abile ed elegante di concludere a suo modo la pace con il potere», senza che venisse mai meno la fedeltà al principe Tommaso e alla Casa di Savoia-Carignano, come testimoniano l'*Origine delle guerre civili del Piemonte* e altre opere²¹.

La novità dell'*Istoria*, sostiene Giuseppe Ricuperati²², consiste nel fatto che essa risponde ad una richiesta di celebrazione che proviene non dalla corte o dallo Stato, ma dalla

¹⁹ E. TESAURO, *Inscriptiones quotquot reperiri potuerunt opera et diligentia Emanuelis Philiberti Panealbi...*, Torino, B. Zappata, 1666; ID., *Campeggiamenti del serenissimo principe Tomaso di Savoia...*, Torino, B. Zavatta, 1674; ID., *Panegirici*, 3 voll., Torino, B. Zavatta, 1659-1660; ID., *La filosofia morale derivata dall'alto fonte del grande Aristotile stagirita...*, Torino, B. Zappata, 1671.

²⁰ A. GAROSCI, *Storiografia piemontese tra il Cinque e il Settecento*, Torino, Tirrenia, 1972, pp. 216-218.

²¹ E. TESAURO, *Origine delle guerre civili del Piemonte in seguito de' Campeggiamenti del principe Tomaso di Savoia...*, Colonia, G. Pindo, 1673; cfr. M. L. DOGLIO, *Dalla metafora alla storia. «Apologie» e postille inedite del Tesauro*, in «Studi secenteschi», XXXI (1990), pp. 3-28.

²² G. RICUPERATI, *Le avventure di uno stato «ben amministrato». Rappresentazioni e realtà nello spazio sabauda tra Ancien Régime e Rivoluzione*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1994, p. 26.

società civile, analogamente alla più tarda e incompiuta *Storia di Torino*²³, anch'essa originale esempio di storia di un'istituzione.

Ciò premesso, sembrano opportune alcune considerazioni di carattere stilistico.

Il legame dell'opera con la storiografia sacra.

Dato l'argomento dell'*Istoria della Compagnia di San Paolo*, documento importante per la storia religiosa del Piemonte, come già sottolineava Vigliani²⁴, non possiamo non confrontare l'opera con la produzione storico-religiosa coeva. Nella storiografia barocca, secondo quanto ha dimostrato Sergio Bertelli²⁵, gli studi di carattere sacro ricoprono una posizione fondamentale. I protestanti per primi si accinsero allo studio della storia della Chiesa, spinti dall'esigenza di dimostrarne la deviazione dalla vera fede e la corruzione. La grande sfida lanciata al mondo cattolico dai "centuratori di Magdeburgo" fu raccolta da Cesare Baronio. Gli *Annales ecclesiastici*²⁶ conobbero un'enorme diffusione e influenzarono la storiografia successiva. L'intento controversistico comportava versioni a volte molto parziali dei fatti, mentre tornava ad affacciarsi nella storia la presenza del soprannaturale. Proprio la necessità di tro-

²³ E. TESAURO, *Historia dell'Augusta città di Torino [...] proseguita da Giov. Pietro Girolidi...*, Torino, B. Zappata, 1679.

²⁴ VIGLIANI, *Emanuele Tesauero...* cit., p. 262.

²⁵ S. BERTELLI, *Storografi, eruditi, antiquari e politici*, in *Storia della letteratura italiana*, V, *Il Seicento*, Milano, Garzanti, 1967; ID., *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, Firenze, La nuova Italia, 1973; cfr. anche A. BIONDI, *La storiografia apologetica e controversistica*, in N. TRANFAGLIA - M. FIRPO (a cura di), *La storia*, Torino, Utet, 1986.

²⁶ Roma, Tip. Vaticana, 1588-1607.

vare conferma alle proprie tesi stimolava, tuttavia, la ricerca di nuove fonti e affinava la critica testuale e la filologia; il rinnovamento religioso e culturale in generale dava nuovo impulso agli studi storici. Ma il progressivo irrigidirsi di cattolici e riformati sulle rispettive posizioni affievolì sempre più il dibattito. All'interno del campo cattolico nuove discussioni vennero ad alimentare la storia ecclesiastica. Gli ordini religiosi di recente formazione, come teatini, cappuccini, barnabiti, gesuiti, oratoriani, ma anche ordini di più antica origine, entrando, per così dire, in concorrenza tra loro, affidavano ai loro storiografi il compito di esaltare i meriti e i santi di ciascuno; analogamente si compilarono le storie delle chiese nazionali.

L'*Istoria* pare inserirsi, ma soltanto in parte, in questo contesto. Nel capitolo introduttivo Tesauro passa in rassegna la «monstruosa moltitudine degli eresiarchi», e descrive la diffusione della riforma in Germania, Slesia, Svizzera, Boemia, Gran Bretagna, e le lotte religiose in Francia, restringendo via via il campo fino a giungere a Torino, «propugnacolo – minacciato – della cattolica fede», dove al rientro di Emanuele Filiberto nasce la Compagnia della cattolica fede sotto l'invocazione di san Paolo. L'analisi della riforma compiuta da Tesauro corrisponde pienamente alla versione cattolica ormai definitivamente irrigidita in un atteggiamento di assoluta condanna, che sul piano formale si traduce nella connotazione demonizzante dei riformatori, nel loro *rabaissement* al livello animale e nella descrizione dell'eresia come momento patologico. Calvino è «il più diabolico e monstruoso parto di tutti gli antipassati»; agli Ussiti, ossia Valdesi, la pace «aveva rintuzzato il veleno come il verno alle serpi», «gli esecutori del regio decreto della medesima lepra erano ammorbati», «la eresia fra corto spazio di tempo contaminò gran parte del mondo cristiano, peggiorando di giorno in giorno e serpendo di provincia in provincia»; Farel è definito, con particolare forza espressiva, per l'ossimoro unito all'allitterazione, «sacerdote sacrilego e predicator perverso». La simbologia, tipica della storiografia controversistica,

sia cattolica sia protestante²⁷, è resa con vivacità mediante l'uso sapiente della retorica: in ambito letterario appare vicino il modello della *Sferza*²⁸ di Giovan Battista Marino. Rispetto ad altre storie religiose, in quest'opera, tuttavia, l'intento apologetico è più discreto e contenuto perché manca la polemica e lo spirito di competizione nei confronti di istituzioni analoghe. L'atteggiamento di Tesauro è in fondo più distaccato, in quanto egli non apparteneva alla Compagnia ma tendeva, al contrario, a metterne in luce i rapporti con gli ambienti cui era legato, la corte e la città. È vero che alcuni capitoli sono dedicati al culto, ad altre congregazioni religiose, agli edifici sacri; è vero che ciascuna opera intrapresa dai confratelli è riportata ad un insegnamento delle Sacre Scritture, in particolare di san Paolo, o dei padri della Chiesa. Tuttavia, come vedremo più avanti, Tesauro evidenzia sempre anche l'aspetto "politico", l'interesse pubblico di ogni iniziativa della Compagnia.

Anche dal punto di vista formale Tesauro si discosta dal tradizionale impianto annalistico delle storie sacre, proponendo una soluzione molto articolata, sulla quale è interessante soffermarsi.

²⁷ Già nel 1559, per citare solo uno tra i primi esempi del genere, John Bale negli *Acta Romanorum Pontificum* definisce la chiesa «*Bestiam cornutam*» e «*Satanae sponsam*», mentre il papa Silvestro II «*Magnus diabolicus erat*» (BERTELLI, *Ribelli...* cit., pp. 49 sgg.).

²⁸ L'operetta, composta in Francia nel 1617 e dedicata a Luigi XIII, rivolgeva agli ugonotti epiteti ingiuriosi come: «lupi voraci», «scorpioni micidiali», «calabroni immondi», «mostri infernali», «furie maledette» (M. GUGLIELMINETTI, *Marino e la Francia*, in *Tecnica e invenzione nell'opera di Giambattista Marino*, Messina, D'Anna, 1964, pp. 162 sgg.).

«Simplice relazione» o sapiente struttura retorica?

«Per trovar l'ordine nello infinito e la brevità nello immenso», l'autore suddivide la materia in otto capitoli, denominati opere, preceduti dal lungo capitolo introduttivo e dalle due lettere dedicatorie. Non vi è un lineare svolgimento cronologico della storia della Compagnia, in quanto ciascun capitolo presenta una o più iniziative, descrivendone lo sviluppo dall'origine. Ad un più attento esame ci si accorge che non si tratta nemmeno però di una semplice giustapposizione delle attività intraprese dai confratelli. Emerge invece un preciso disegno retorico volto a mostrare l'evoluzione della Compagnia. Il numero stesso dei capitoli è «numero di perfezione, presago di eterna beatitudine»: nella tradizione cristiana l'otto rappresenta la resurrezione di Cristo e l'avvento dell'era futura, è simbolo del Nuovo Testamento, in contrapposizione al sette, simbolo dell'Antico. Le otto opere si dividono in spirituali, le prime tre, «ordinate a perfezionar l'animo de' confratelli con la devozione e religione verso Iddio» e «esterne» cioè «a beneficio de' prossimi», le altre cinque. È una ripartizione che ricalca quella del decalogo, i cui primi tre comandamenti riguardano il comportamento dell'uomo nei confronti della divinità e gli altri sette nei confronti dei suoi simili; ripartizione ribadita dal Cristo nel duplice comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo, presente del resto nella divisione stessa tra vita contemplativa e vita attiva. Le prime tre opere sono dedicate alla realizzazione della finalità originaria della Compagnia esplicitata nell'«Origine», cioè la difesa della fede cattolica, attraverso la frequenza dei sacramenti, soprattutto dell'Eucaristia («Opera prima»), il culto della Vergine («Opera terza»), entrambi messi in discussione dagli «eretici», e l'apertura in Torino di un collegio della Compagnia di Gesù («Opera seconda»), voluta dalla «providenza soprannaturale, nell'anno istesso del 1534 che Calvino cominciò spargere la sua mortifera eresia». Gli altri cinque capitoli si possono a loro volta distinguere in attività gestite

direttamente dalla Compagnia («Opera quarta» e «quinta»), il Soccorso dei poveri vergognosi, il Monte di pietà, la Casa del soccorso delle vergini, l'Ufficio pio, seguite da un capitolo su voti e preghiere («Opera sesta») e da un capitolo sugli edifici sacri («Opera settima»), e istituzioni che, promosse dalla Compagnia, diverranno indipendenti sotto la protezione ducale, l'Albergo di virtù, l'Ospedale di carità, il Collegio dei convittori, il Monte della fede («Opera ottava»). Si passa quindi dalla gestione di attività già molto importanti per la comunità, come il Monte di pietà, alla promozione di iniziative di vasto interesse sociale come l'Albergo e l'Ospedale, fino all'amministrazione del Monte della fede. I capitoli intermedi non si discostano, come potrebbe sembrare a tutta prima, da questo schema; infatti le devozioni hanno anch'esse carattere pubblico e gli edifici sacri sono considerati principalmente dal punto di vista artistico. Un cammino in evoluzione dunque, come sostiene Ricuperati²⁹, da piccola confraternita per la preghiera a potente società che si occupa dell'assistenza a livello cittadino e statale fino ad arrivare alla gestione del debito pubblico.

Se dall'analisi del testo emerge una precisa struttura retorica e se il linguaggio dell'autore del *Cannocchiale aristotelico* non può non essere anche in questa opera ricco di metafore e di altre figure retoriche, sebbene più sobrio che altrove, nella dedica al Bellezia Tesauro dichiara che «non è dell'arte l'intesser panegirici nell'istoria, né d'altro soggetto homm'io proposto che la semplice relazione delle opere della Compagnia, le quali sole lodano gli operatori». Non si tratta evidentemente di una affermazione da prendere alla lettera quanto ad assoluta oggettività e neutralità dei contenuti, legati all'istanza celebrativa. Tuttavia essa è indicativa di una ben precisa scelta stilistica. Il passaggio dell'autore dal «teatro della metafora» del *Cannoc-*

²⁹ RICUPERATI, *Le avventure...* cit., p. 27.

chiale al «teatro della storia» è stato analizzato dalla Doglio³⁰, attraverso le dichiarazioni programmatiche apposte ad alcune opere storiche. Nella premessa ai *Campeggiamenti* Tesauro, in contrapposizione alla tendenza degli storici a privilegiare i negoziati segreti, afferma di voler dar testimonianza dei fatti, cui, tra l'altro, egli stesso fu presente. La celebrazione del principe è affidata anche in questo caso alle sue opere, le azioni militari. Il metodo adottato per la narrazione degli avvenimenti o per l'approfondimento dei soggetti, qui come nella storia della Compagnia di San Paolo, è quello di mettere ordine, osservare da vicino, per veder chiaro, e rappresentare la «verità nuda». Ritorna, ci suggerisce la Doglio, l'immagine del cannocchiale, lo strumento «moderno» che permette di analizzare e conoscere. Per contro, a conferire credibilità alla ricostruzione storica degli eventi del passato nel *Regno d'Italia sotto i barbari*³¹ e nella *Storia di Torino* è l'uso scientifico della filologia e dell'antiquaria. Anche nell'*Istoria*, corredata da un ricco apparato di citazioni, sebbene non paragonabile a quello del *Regno*, Tesauro utilizza e cita puntualmente numerose fonti documentarie e bibliografiche, come diremo meglio più avanti.

I protagonisti: «fervorosi» confratelli, poveri «vergognosi», «pericolanti» fanciulle...

L'opera, pur nella serietà della trattazione erudita, ricca di dati e citazioni, è tuttavia molto piacevole alla lettura, secondo quanto Tesauro stesso scrisse nella *Filosofia morale*: «La gravità non toglie la piacevolezza e una civile giocondità...». Essa

³⁰ DOGLIO, *Dalla metafora alla storia...* cit., pp. 4-7.

³¹ E. TESAURO, *Del Regno d'Italia sotto i barbari epitome [...] con le annotazioni dell'abate D. Valeriano Castiglione*, Torino, B. Zappata, 1664.

è sempre permeata di quel «riso soave», che Ezio Raimondi³² era tentato di identificare, e noi concordiamo con lui, in una sorta di “humour”. Il tono della «piccola e frettolosa ma affettuosa fatica» composta «in questa *sua* cadente età» è spesso bonario e al contempo ironico. La lunga esperienza sembra suggerire l’osservazione che «le pubbliche amministrazioni, senza integrità e vero zelo, divengono pubbliche rapine e, cominciando a comun beneficio, finiscono in beneficio privato». La storia delle prime ospiti della Casa del soccorso, tre fanciulle povere insidiate per la loro bellezza, è narrata con arguzia e vivacità. L’atteggiamento dei vari personaggi è tratteggiato con brevi ed efficaci pennellate, come l’«ignobile uomo, di repente arricchito e salito in alto grado» che, mostrandosi caritatevole verso Maddalena e la madre, «mirava però con occhio più pietoso» la figlia.

Tra i numerosissimi personaggi, noti o sconosciuti, citati nell’*Istoria*, emergono alcuni ritratti. Quasi machietistica è la caratterizzazione del burbero e scontroso, ma generoso Aleramo, che pareva porgere «a’ padri quel caritativo sussidio, come i fanciulli porgono il pane all’elefante». Dalla prima alla settima «Opera» costante è la presenza di padre Leonardo Magnano, infaticabile promotore di tante iniziative della Compagnia. Accanto alla serietà dell’elogio funebre tradotto dalle *Annuae*, l’aneddoto della battuta scherzosa rivolta dal Magnano al duca per ottenerne l’aiuto finanziario, così come la “tattica” di preparare prima singolarmente gli animi dei confratelli per poi convincerli con un discorso collettivo ad istituire l’Ufficio pio, ce ne offrono un ritratto più vivo ed umano. Tesauro mette spesso in luce, accanto all’integrità morale, le doti pratiche e le capacità organizzative di molti confratelli, attinte dalla loro esperienza professionale. Il mercante milanese Giacomo Filippo Polliago

³² E. RAIMONDI, *Ingegno e metafora nella poetica del Tesauro*, in *Letteratura barocca*, Firenze, Olschki, 1961, p. 25.

«di tanta perizia negli agibili del mondo di quanta pietà nel servizio di Dio», sbrigava tutte le questioni più importanti della Compagnia «con somma celerità e integrità», assieme ad uno dei fondatori della Congregazione, Nicolin Bossio, mercante torinese. Se Polliago dicesse per molti anni l'Albergo di virtù, Bossio, «nato di non alto stato ma di altissimo animo; innocente, ma accorto; sommamente devoto, ma sommamente attivo», ebbe un ruolo decisivo nella gestione, soprattutto economica e pratica, del Collegio dei nobili convittori di San Maurizio, dove «amato insieme e temuto, esercitò un rigor mescolato di cordialissima carità; providentissimo nel maneggio del denaro, senza sentirne affetto niuno». La direzione didattica fu affidata ad un altro paolino, il più giovane e colto Guglielmo Baldessano³³. Nel ritratto di quest'ultimo che, a differenza degli altri, è anche fisico, ci pare di cogliere un riferimento autobiografico. Descrivendo la forte personalità dell'educatore, «nel tratto della persona minuto e imperfetto, ma di tanta maestà nel volto che il capo non pareva suo, ma di un Catone», Tesauro scrive: «era tanto grave nello sguardo che il ciglio solo ci serviva di sferza. Tanto autorevole nelle parole che ancora i più feroci ne sbigottivano; tanto però avvenente a suo tempo che da quella severità usciva talvolta un grazioso detto, come dalle nubi un baleno». È probabile che Baldessano, rettore del Collegio fino alla morte nel 1612, sia stato suo insegnante. Questo confermerebbe l'ipotesi di Mario Zanardi³⁴ secondo cui egli ebbe la sua prima formazione nel collegio gesuita e fu ospitato nel convitto interno.

³³ Su Baldessano cfr. R. DOTTA, *Guglielmo Baldessano. Storico della Chiesa nell'età della Controriforma*, Carmagnola (TO), Arktos - Oggero edit., 1991; EAD., *La storiografia ecclesiastica sabauda* in MASOERO - MAMINO - ROSSO (a cura di), *Politica e cultura...* cit., pp. 97-102; P. G. LONGO, *Città e diocesi di Torino nella Controriforma*, in RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, III. *Dalla dominazione...* cit., pp. 501 sgg.

³⁴ M. ZANARDI, *Vita ed esperienza di E. Tesauro nella Compagnia di Gesù*, in «Archivum historicum Societatis Jesu», Roma, XLVII (1978), p. 11.

Attraverso l'occhio, non certo privo di pregiudizi ma spesso penetrante, di un contemporaneo che visse attivamente le vicende della sua epoca, il lettore moderno ha modo di accostarsi non solo alla storia di un'istituzione, ma al più generale clima sociale e economico del contesto. La società torinese emerge attraverso la storia della Compagnia, con i suoi momenti di sviluppo e di crisi, in quanto essa è soprattutto storia di uomini e delle loro relazioni. Il modo di affrontare, da parte dei confratelli, la lotta contro la povertà e l'usura, gli interventi in campo educativo e nell'assistenza femminile, ci permettono di cogliere la mentalità e i valori della società di antico regime, il ruolo dei diversi gruppi sociali, l'intreccio degli interessi.

Prendiamo in considerazione l'aspetto etico e spirituale, alla base della costituzione stessa della confraternita. La Compagnia promuove una rinnovata partecipazione alla vita religiosa, in linea con la riforma cattolica avviata dal Concilio di Trento, per rimediare alla «scandalosa e universale trascuratezza, la qual fu ad un tempo ed effetto e cagione dell'eresia». Maria Franca Mellano³⁵ ha sottolineato il carattere peculiare dei paolini che, nell'ambito di un laicato strettamente inquadrato sotto l'autorità ecclesiastica, «si ritagliano un loro campo d'azione di sapore più moderno rispetto a quanto i tempi consentissero». L'istanza religiosa sottende e motiva non solo le opere più strettamente legate al culto ma anche quelle «temporali», sempre «spiritualizzate» e finalizzate «ad maiorem Dei gloriam», dalle istituzioni educative alla gestione finanziaria del Monte della fede. L'aiuto materiale al povero e all'ammalato,

³⁵ M. F. MELLANO, *Attività controriformistica dei Gesuiti in Torino nel secondo '500*, in B. SIGNORELLI - P. USCELLO (a cura di), *La Compagnia di Gesù nella Provincia di Torino dagli anni di Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, 1998, pp. 29-31.

ad esempio, non è mai disgiunto dal sostegno morale, mentre molti paolini si sentono chiamati, nel tragico momento della peste, ad una scelta radicale. «Operarono insieme quelle preghiere una magnanima risoluzione in molti confratelli, di volere aspettar quella sferza dentro la città istessa per esercitar l'opere estreme di carità verso la patria e' poverelli»: il rettore, il vicerettore e diciannove confratelli, morti durante la pestilenza di fine Cinquecento, «lasciando la vita per darla altrui, convertirono in merito eterno una breve tribolazione». Ma l'*Istoria* costituisce anche una testimonianza della religiosità popolare dell'epoca. Di grande suggestione è la descrizione del pellegrinaggio a Vico: «Giunti sull'eminenza del colle, fu cosa di giubilo e di stupore il veder tutti gli altri colli e le soggiacenti pianure coperte di varie processioni di uomini e donne con lumi in mano, risonando d'intorno le valli e i monti di melodie mescolate di gemiti ed esclamazioni». Poi l'autore pare farsi "prendere la mano" dalla narrazione, totalmente acritica ma sicuramente atta a suscitare meraviglia, degli «incredibili effetti della santità di quel luogo», per concludere che le loro «cagioni si rimanevano ascose negli alti abissi della misericordia divina».

Altre riflessioni si possono fare sul concetto di povertà. Un posto privilegiato tra i beneficiari della Compagnia occupa il povero «vergognoso» considerato più degno di compassione degli altri perché, essendo un nobile o comunque un benestante decaduto, non può permettersi di chiedere aiuto. Il soccorso offerto dalle confraternite dell'epoca ai poveri vergognosi si può interpretare oggi come una forma di "previdenza" *ante litteram* nei confronti di membri più deboli del proprio ceto.

L'atteggiamento di Tesauro nei confronti dei mendicanti non si discosta da una visione molto conservatrice, che attribuisce le cause della miseria al «genio antico di questo clima, dove la plebe oziosa [...] ad altro non badava se non al cembalo e alla mensa». Per le autorità la folla dei mendicanti vagabondi, che soprattutto negli anni di carestia si riversava in città, costituiva innanzitutto un problema di ordine pubblico. Gli inter-

venti assistenziali riflettevano quindi anche l'esigenza del contenimento in luoghi chiusi, come ospizi e ospedali, dove spesso i sani dovevano lavorare³⁶. L'istituzione dell'Albergo di virtù e dell'Ospedale di carità si inseriscono in questo contesto, ma con un elemento innovativo: l'impiego dei poveri in un'arte nuova in Piemonte, la lavorazione della seta. Molto profonda è la capacità di Tesauro di cogliere un fenomeno complesso come l'influenza dell'egemonia spagnola e poi di quella francese sulle scelte economiche e culturali dello Stato sabauda. Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I con la consorte Caterina di Spagna favorivano l'immigrazione di mercanti e artigiani lombardi, per sviluppare la produzione manifatturiera in Piemonte. Tesauro pone in luce, come ha rilevato Claudio Rosso³⁷, il ruolo svolto dai confratelli di origine milanese nella formulazione e nell'attuazione del progetto relativo all'Albergo e all'Ospedale. Per evitare che il denaro fuggisse «dallo Stato oltre alle Alpi e al Ticino» dove si acquistavano «le mercanzie, principalmente delle lane e delle sete e del filato degli ori e degli argenti», ovviando nel contempo al problema della mendicizia, essi pro-

³⁶ Tra gli studi che hanno analizzato la problematica vedi J. P. GUTTON, *La società e i poveri*, Milano, Mondadori, 1977; B. GEREMEK, 'Renferment des pauvres en Italie (XIV-XVIIe siècle). Remarques préliminaires', in *Mélanges en l'Honneur de Fernand Braudel. Histoire Economique et Sociale du Monde Méditerranéen 1450-1650*, I, Toulouse, Privat, 1973; A. MONTICONE (a cura di), *La storia dei poveri. Pauperismo e assistenza nell'età moderna*, Roma, Studium, 1985; sulle istituzioni assistenziali torinesi di questo periodo vedi E. CHRISTILLIN, *L'assistenza*, in RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, IV. *La città...* cit., pp. 871-894.

³⁷ C. ROSSO, *Seta e dintorni: lombardi e genovesi a Torino tra Cinque e Settecento*, in «Studi storici», XXXIII (1992), 1, pp. 175-193; vedi anche, del medesimo autore, *Dal gelso all'organzino: nascita e sviluppo di un'industria trainante (1560-1680)*, in G. BRACCO (a cura di), *Torino sul filo della seta*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1992, pp. 39-65. Sui mercanti lombardi iscritti alla Compagnia vedi CANTALUPPI, *La Compagnia di San Paolo: mercanti e funzionari...* cit., pp. 88-90.

posero di utilizzare i poveri sani nella lavorazione della lana e della seta. Ottimi maestri vennero ad insegnare l'arte nell'Albergo, diretto da un personaggio di cui abbiamo già parlato, il Polliago. Un altro confratello di origine lombarda, Francesco Fontanella, fece una donazione per l'erezione di un ospedale, simile a quello di Milano, dove ricoverare i mendicanti malati. Lo spostamento dell'asse produttivo e commerciale verso la Francia a metà Seicento si riflette anche negli interventi assistenziali: a fornire il modello per la riapertura dell'Ospedale di carità nel 1649 non fu più l'Ospedale milanese, bensì quello di Lione, descritto «da' mercatanti piemontesi di là venuti».

Ma la distribuzione di sussidi e gli interventi per il contenimento dei mendicanti non costituiscono le uniche forme di aiuto ai bisognosi. Mentre il denaro che si dona, scrive Tesauro, «giova a uno solo e una volta sola» quello che si presta «più di una volta giova all'istesso e più di mille volte a tutti gli altri nelle cui mani va rigirando, nella guisa che i fiumi, uscendo dal mare e al mar ritornando, perennemente fecondano tutta la terra». Il prestito acuisce «l'industria» dei poveri «con la necessità della resa»; al contrario «sovente le grandi elemosine [...] fomentano la inerzia di chi riceve». Con queste immagini e considerazioni l'autore introduce le pagine dedicate al Monte di pietà, per diffondersi successivamente nella interpretazione delle problematiche finanziarie e sociali legate al divieto, da parte della Chiesa, del prestito ad «usura», cioè ad interesse.

Alcune considerazioni merita infine un'altra attività importante e tipica della Compagnia: l'assistenza femminile. Negli anni di crisi, di guerra, di carestia, quando una parte consistente della popolazione rischiava di precipitare nella miseria, particolarmente vulnerabile era la situazione delle donne, soprattutto se veniva a mancare il capofamiglia. La condizione delle ragazze prive della protezione paterna era considerata rischiosa per lo stesso onore della donna e della sua famiglia: «ogni bellezza congiunta con povertà pareva già mezza espugna-

ta». La soluzione offerta dalla Compagnia, in analogia ad altre istituzioni dell'epoca, era la possibilità di accasarsi, grazie all'assegnazione di una dote. Per far fronte a situazioni di emergenza il padre Magnano, con l'aiuto dei confratelli e di una confraternita femminile vicina all'ambiente paolino e gesuita, dedita soprattutto alla cura dei malati poveri, la Compagnia delle umiliate, fondò la Casa del soccorso, dove venivano ospitate temporaneamente fanciulle "in pericolo". Pochi anni dopo la Compagnia di San Paolo assunse la gestione della Casa, stabilendo anche l'erogazione di una dote per la sistemazione delle ragazze dopo la permanenza nel Soccorso. Nel corso del tempo la Casa si sarebbe trasformata in un istituto educativo.

L'interesse della Compagnia verso la formazione giovanile emergeva, del resto, già nel Cinquecento in duplice direzione. Da un lato, come abbiamo visto, la Compagnia favoriva l'apprendimento delle "arti meccaniche" nell'Albergo di virtù, dall'altro collaborava con i gesuiti all'educazione dei ceti dirigenti. Dopo aver descritto l'impegno dei confratelli per l'apertura del collegio gesuita a Torino, in cui alle «quattro scuole di lettere umane» si affiancarono ben presto «le scuole superiori di loica, fisica, metafisica, matematica, morale e l'una e l'altra teologia», Tesauro sottolinea il loro ruolo nella fondazione del Collegio dei nobili convittori, sorto per accogliere i «giovani bennati», «acciò che i cittadini non si effeminassero nelle delizie tra' vezzi de' parenti, e i foresi non inselvatichissero nelle castella tra gente agreste». Gli effetti positivi si rilevano negli anni successivi: con l'esercizio della dialettica i legisti sono «assai più capaci della iurisprudenza», «dove ne' tempi andati molti erano professori ma non possessori della dottrina legale» e gli ecclesiastici «son più capaci di regger anime», «là dove in prima un mediocre teologastro pareva già una rara fenice».

Ma veniamo ora ad un campo ove Tesauro esprime tutta la sua competenza, quello delle arti figurative.

«Veder l'armonia che non si ode...» attraverso il linguaggio dell'arte.

Gli storici dell'arte e della letteratura, in particolare Andreina Griseri³⁸ e Maria Luisa Doglio³⁹, hanno evidenziato la funzione svolta da Tesauro nel programma ducale di trasformazione di Torino in una capitale a livello europeo, il suo ruolo di regista delle decorazioni dei palazzi ducali e del palazzo di città. Nell'*Istoria* egli paragona la chiesa dei Santi Martiri, costruita «con una novella forma di sacro teatro, senza mestizia di oscurità, senza ingombro di portici, da ogni parte con una occhiata sola godevole», ad una precedente opera di Pellegrino Tibaldi, il tempio di San Fedele a Milano, di cui costitui-

³⁸ A. GRISERI, *Le metamorfosi del barocco*, Torino, Einaudi, 1967; EAD., *Una fonte «retorica» per il Barocco a Torino*, in *Essays in the History of Art Presented to Rudolph Wittkower*, London, Colombia University - Phaidon Press, 1967, pp. 233-238; EAD., *Il cantiere per una capitale*, in I. RICCI MASSABÒ - B. BERTINI CASADIO (a cura di), *I rami incisi dell'archivio di corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia* (catalogo della mostra), Torino, Archivio di Stato, 1982, pp. 9-27; EAD., *L'Immagine ingrandita. Tesauro, il labirinto della metafora nelle dimore ducali e nel Palazzo della Città*, in «Studi piemontesi», XII (1983), 1, pp. 70 sgg; EAD., *Restauro e analisi storica per il palazzo Beggiami-Lascaris a Torino*, *ibidem*, IX, 2 (1980), pp. 319 sgg.

³⁹ DOGLIO, *Le relazioni...* cit.; EAD., *Da Tesauro...* cit.; EAD., *Latino e ideologia cortigiana di Emanuele Tesauro. Con due inediti delle «Inscriptiones»*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco della Corte*, V. *Religione e filosofia antica*, Urbino, Università degli studi, 1988, pp. 567-578; EAD., *La letteratura di corte*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Storia illustrata di Torino*, Milano, Sellino, 1992, p. 492; EAD., *Immagini e metamorfosi di Torino*, in R. ROCCIA - C. ROGGERO BARDELLI (a cura di), *La città raccontata. Torino e le sue Guide tra Settecento e Novecento*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1997, pp. 3-8; EAD., *Letteratura e retorica...* cit.

rebbe il perfezionamento⁴⁰. L'architetto stesso aveva identificato i principali difetti della chiesa milanese nella «scarsità delle capelle» e nella «soperchia pompa delle oziose colonne sotto gli spigoli della volta». Il soggetto dell'ornamento ligneo dell'altar maggiore – la glorificazione della Madonna con il bambino, seduta su un trono di nubi, circondata dagli angeli – è tipicamente barocco. E barocco è il linguaggio, intessuto di metafore, giochi di parole, paradossi, con cui Tesauro lo descrive: «un tripudio di angeli sedenti sopra' gruppi di nubi con diversi musicali 'nstrumenti le applaude, e facendo veder l'armonia che non si ode, un finto paradiso invoglia i riguardanti del vero». La cappella della Compagnia di San Paolo, che aveva contribuito alla costruzione del tempio, è descritta in modo unitario, dagli stucchi «illuminati di oro in guisa che la dilicatezza de' rilievi non vien disformata dall'oro, come altre molte si veggono dove con l'oro si avvilisce il prezzo della scultura», secondo un motivo che ritornerà nelle *Inscriptiones*, agli affreschi dipinti negli spazi liberi «tra quegli arabeschi», al quadro del santo, circondato da un «marmoreo ornamento», all'iscrizione dettata da Tesauro stesso. Nel descrivere la chiesa l'autore pone in evidenza la funzione dell'arte sacra, «invitare il popolo con la vaghezza» e «santificarlo co' ministeri», secondo le norme dettate nell'Italia settentrionale da Carlo Borromeo, di cui è espressione anche il trattato *Idea de' pittori, scultori et architetti* di Federico Zuccari⁴¹ che, chiamato a Torino da Carlo Emanuele I per decorare la Grande galleria, si iscrisse alla Compa-

⁴⁰ Sull'attribuzione al Tibaldi cfr. B. SIGNORELLI, *Per i Santi Martiri una chiesa protagonista*, in A. GRISERI - R. ROCCIA (a cura di), *Torino. I percorsi della religiosità*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1998, pp. 136 sgg.; ID., «Una chiesa per maggior servizio di Dio, aiuto delle anime et ornamento di questa città», in ID. (a cura di), *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, Torino, Compagnia di San Paolo, 2000, p. 187.

⁴¹ Torino, Disserolio, 1607.

gnia di San Paolo e dipinse il quadro dell'apostolo per la Cappella. Sono importanti la segnalazione del quadro di Alessandro Ardente, raffigurante la conversione di san Paolo⁴², collocato nell'oratorio paolino e la descrizione dell'antica sala del Monte di piet , con i detti latini sulle pareti.

Le fonti della "cornice".

Ciascun capitolo e, all'interno di esso, ciascuna iniziativa intrapresa dalla Compagnia, sono introdotti da una sorta di giustificazione ideologica, che riconduce sempre l'opera ad un insegnamento di san Paolo, spesso al *Vangelo* o agli *Atti degli apostoli*, alcune volte all'Antico Testamento, molto sovente ai padri della Chiesa, pi  raramente ai classici o al *Codice teodosiano*. L'intento di Tesauro   inserire le attivit  della Compagnia nel quadro della tradizione cristiana, cos  come si era formata nei primi tempi della Chiesa, secondo un procedimento tipico della storiografia sacra barocca sia cattolica sia protestante.

Sulla base dei numerosi riscontri effettuati riteniamo probabile che Tesauro abbia largamente utilizzato, per l'elaborazione di queste parti introduttive, l'epitome degli *Annales ecclesiastici*⁴³ baroniani di Henri De Sponde, lo «Spondano» contro il

⁴² Sulla quadreria dell'oratorio di San Paolo cfr. L. TAMBURINI, *L'oratorio di San Paolo in Torino*, in «Studi piemontesi», Torino, XI (1982), 1, pp. 83-95; L. DE FANTI - N. GAZZERI, *Passaggi di propriet  di opere d'arte e di edifici dalla Compagnia di Ges  alla Compagnia di San Paolo di Torino*, in SIGNORELLI - USCELLO (a cura di), *La Compagnia di Ges  nella Provincia di Torino...* cit., pp. 259-268; A. CIFANI - F. MONETTI (a cura di), *Il palazzo dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino e le sue collezioni d'arte*, Torino, Fondazione dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino per la Cultura, la Scienza e l'Arte, 1997.

⁴³ *Annales ecclesiastici ex XII tomis Caesaris Baronii [...] in epitomen redacti*, Paris, D. de La No e, 1613, destinata a numerose riedizioni.

quale avrebbe scritto nel 1673 l'*Origine delle guerre civili*. L'opera riassume, nell'anno 57, l'ampio commento baroniano alla *Prima lettera ai Corinzi* di san Paolo, ripetutamente citata da Tesauro. La Compagnia di San Paolo, sorta in epoca di crisi religiosa, deve lottare contro le eresie per la difesa della vera fede, come già la giovane comunità di Corinto, isola circondata dal paganesimo, in una città famosa per la libertà di costumi. San Paolo con la lettera tentava di rimediare ai disordini e alle divisioni che avevano turbato la comunità dopo la sua partenza, chiarendo anche alcune questioni che gli erano state poste. Il commento baroniano, prendendo spunto dalle argomentazioni dell'apostolo su queste questioni, illustra la dottrina della Chiesa circa l'autorità dei vescovi, il matrimonio e la verginità, il celibato dello stesso san Paolo, l'Eucaristia, gli edifici sacri e le sacre immagini, dimostrandone la continuità con l'insegnamento di Cristo e degli apostoli, attraverso numerose citazioni bibliche e patristiche.

Analogamente Tesauro narra come la Compagnia, seguendo le direttive di san Paolo, provvide innanzitutto a mettere ordine al suo interno, stabilendo la divisione delle competenze e delle responsabilità. Essa affrontò poi il suo compito principale, la salvaguardia della retta interpretazione dell'Eucaristia, minacciata dai sacramentari, come lo era stata a Corinto da chi la considerava occasione di «laute cene» e «profani bagordi». Anche la protezione delle vergini, l'esercizio della penitenza, la costruzione della chiesa e dell'oratorio, lo svolgere ogni opera a maggior «gloria di Dio» si ispirano alla lettera. Tesauro opera una scelta tra le fonti e le notizie esposte da De Sponde e le accosta in modo funzionale al proprio discorso, magari con qualche forzatura, annotando poi a margine le indicazioni bibliografiche fornite dagli *Annales*⁴⁴. Vediamo ad esempio la

⁴⁴ I riferimenti bibliografici delle fonti di qui in avanti citate si trovano nelle chiose e nelle note all'*Istoria*.

premessa alla Casa del soccorso, nell'«Opera quinta»:

Quinci l'apostolo san Paolo, poi di aver dato a que' di Corinto molti salutevoli consigli circa l'onestà delle vergini, assolutamente ordinò ch'elle andassero coperte con un velo, traendone argomento dall'istessa natura, la qual, sollecita dell'onestà di quel fragil sesso, gli dié i capegli per velo, acciò che non ostentassero quelle merci che facilmente rapiscono i rapitori. Il quale apostolico precetto diede a Tertulliano il nobile argomento del libro suo circa il velar le vergini, chiamando il velo la loro propria insegna, acciò che quanto più ammirate, tanto più cautamente fuggano gli ammiratori. Anzi, quantunque velate e coperte, ancor nel tempio (come afferma santo Ambrogio) stavansi però divise dalle altre donne con un chiuso di tavolati, nella guisa che i fior più nobili e pellegrini si sogliono circuire di alte siepi. Né questo solamente; ma per sicurezza maggiore di un tesoro malsicuro, san Paolo e gli altri apostoli (come attestano i santi Clemente Romano e Ignazio Antiocheno lor coetanei) furono i primi erettori de' colleggi e de' chiusi ridotti, per sicuro asilo della insidiata onestà delle vergini.

Le fonti indicate in chiosa da Tesauro, il *De virginibus velandis* di Tertulliano, l'*Adversus haereses* di Epifanio, le *Epistolae* di Ignazio Antiocheno, lo pseudo-ambrosiano *De lapsu virginis consecratae*, corrispondono esattamente anche nei *loci* alle citazioni di De Sponde nell'anno 57, nei paragrafi 18 e 37, in cui si legge:

Quantum vero Corinthii doctrina Pauli profecerint, satis possumus intelligere ex eo quod Tertullianus ait, ipsos virgines suas ex doctrina apostolorum velare solitos. Erat enim, ut idem afferit, velum virginitatis insigne [...]. Immo et ipsorum iam Apostolorum temporibus, sanctarum Virginum ac Viduarum collegia, qua nos Monasteria dicimus, ubique esse coepisse, auctores eiusdem saeculi SS. Ignatius Antiochenus et Clemens Romanus testes sunt locupletes.

Ambrosius meminit de loco in ecclesia tabulis separato, ubi virgines a caeteris foeminis separatae orarent.

L'anno 57 dedica nove paragrafi agli edifici sacri, dal 30 al 38. Le considerazioni sui diversi nomi designanti le chiese, da «ecclesiae», cioè «loca ipsa in quae ad sanctos celebrandos con-

ventus fideles convenire solerent a Domus orationis», in quanto «a Domino dictum est: – Domus mea domus orationis vocabitur» potrebbero aver fornito lo spunto, poi rielaborato con il ricorso diretto ai testi biblici, per l'ampia introduzione all'«Opera settima» sul valore del tempio nell'Antico e nel Nuovo Testamento. In taluni brani si riscontra una concordanza stretta:

Egli è certa cosa che Luciano, autor greco e contemporaneo di san Paolo, odiator bensì, ma curioso osservator delle cose de' cristiani, descrive le chiese loro splendidamente fabricate, con indorato fastigio e porte di bronzo lavorato; e dagli antiqui cristiani della Grecia le chiese loro fur chiamate basiliche, cioè, come interpreta Isidoro, fabricate con magnificenza regale al re del cielo.

dum apud Lucianum (qui Apostolorum temporibus, ac etiam Traiani imperatoris vixisse ex suis scriptis cognoscitur) describitur domus aurato fastigio et aereis liminibus insignis, in quam conventus Christianorum ageretur.

Basilicae quoque saepius ea loca sunt dicta; sive quod (ut alii existimaverunt) cum Basilicae olim vocarentur Regum habitacula, sic etiam dici meruerint loca in quibus Rex Regum colitur⁴⁵.

Le fonti indicate nelle due opere sono le medesime: lo pseudolucianesco *Philopatris*; il libro 15 degli *Originum sive etymologiorum libri* di Isidoro di Siviglia; il cap. 2 del libro 2 dei *De ecclesiasticis officiis* di Amalario di Metz.

In altri casi Tesauro riunisce notizie sparse in più punti degli *Annales*, servendosi probabilmente dell'indice delle cose notabili. Un esempio è dato dall'ampio *excursus* su Maria premesso all'«Opera terza», che, partendo dal Concilio di Efeso, cerca conferma del culto mariano in san Pier Damiani e nel Concilio di Clermont, e ripropone il racconto dell'assunzione citando Giovanni Damasceno, Simeone

⁴⁵ I due brani si trovano rispettivamente nel n. 31 e n. 38 dell'a. 57.

Metafraste e Niceforo Callisto. Gli anni corrispondenti dell'epitome, contenenti le medesime citazioni, sono, nell'ordine, il 431, il 1056, il 1095, il 48.

La trattazione sui protestanti e sulle guerre religiose di Francia nel capitolo introduttivo non reca a margine indicazioni di fonti, neanche per le citazioni testuali, ma solo la scansione temporale degli avvenimenti. Si trattava indubbiamente di eventi molto noti, su cui esisteva una vasta letteratura. Alcuni raffronti ci inducono, tuttavia, a ipotizzare che egli abbia utilizzato un'altra opera di De Sponde, la prosecuzione degli *Annales ecclesiastici* del Baronio⁴⁶. Gli elementi caratterizzanti attribuiti a ciascun riformatore sono i più salienti tra quelli descritti da De Sponde; l'anno indicato a margine corrisponde quasi sempre al primo anno in cui nell'opera, suddivisa in forma annalistica, compare il nome del riformatore o all'anno più significativo. Il «rappezzator di pannilani» corrisponde al «quondam sartore picardo» di nome Quintino, descritto nell'*Annalium [...] continuatio*, come autore con Coppino della setta dei libertini, prole dei catabaptisti, che si richiamavano con spirito luterano agli gnostici e ai valentiniani. Analogo parallelismo si riscontra nel racconto della disputa dei sacramentari tra Carlostadio e Lutero, nella descrizione di Stork, di Melantone, di Zwingli, nell'accenno all'origine del nome "ugonotti", nel riferimento al motto posto da Calvino all'*Institutio christiane religionis* e in altri punti ancora.

Proponiamo, come esempi, alcuni raffronti testuali. Nel-

⁴⁶ All'epitome edita a Parigi nel 1622 De Sponde aveva già aggiunto un *Auctarium Chronologicum*, succinto elenco cronologico dei principali avvenimenti dal 1198 al 1622. Nel 1641 uscì a Parigi, sempre presso D. de La Noüe, la *Annalium ecclesiasticorum eminentissimi Cardinalis Caesaris Baronii continuatio, ab anno 1197 quo is desiit, ad finem 1640*, anch'essa più volte ristampata.

l'«Opera seconda» Tesaurus, a proposito di Calvino, scrive: «costui, sì come di natura fiero quanto si è detto, onde dal Bucero, suo intrinseco, era chiamato per gabbo il can rabbioso», annotando come fonte una lettera di Butzer a Calvino; più avanti riprende: «onde i Genevrini (come conta il Massone) solean dire che più volentieri sarian dimorati con Beza fra' dannati, che con Calvino in paradiso, però che costui con la sua tetricità avrebbe lor malinconizzata la beatitudine e Beza con le sue buffonerie gli aria tenuti allegri anco in inferno».

Nella *Continuatio*, nell'anno 1564, paragrafo 25, troviamo: «Bucerus etsi amicus familiari epistola eum castigaturus canem rabidum vocarit»; e poi, con l'indicazione di Papir Masson come fonte: «Genevenses inter jocos dicerent, malle se apud inferos cum Beza esse (qui videlicet suis scurrilitatibus, et festivis iocis, eos in mediis flammis exhilaravisset) quam apud superiores cum Calvino».

Nel capitolo introduttivo, la descrizione di Guglielmo Ferraù fino ad un certo punto coincide con quella di Guglielmo Farel presentata da De Sponde negli anni 1523, n. 15 e 1535, n. 7:

Il susseguente anno cominciò a risonar nel Delfinato il fremito di Guglielmo Ferraù, sacerdote sacrilego e predicator perverso, ma di tanta energia nel declamare che le sue voci non parevano uscir da un petto umano, ma da una machina di ferro spirante fiamme. Questi, avendo richiamati al mondo gli spenti errori di Paolo Samosateno circa lo Spirito Santo e degli elcesaiti a favor de' rinnegati per timor de' tormenti e perciò disterrato dalla Francia a suon di tromba, ne andò qua là come furia infernale, disseminando fiamme di eresie e ribellioni.

Guillelmus Farellus [...] quem vidimus Gallia extorrem [...] vero cognomine Ferreus: adeo quoque pro nominis conditione vehemens ac ferreus, ut in disputationibus et praedicationibus detonare et fulminare videretur [...]. Qui etiam Pauli Samosateni haeresim renovans, docebat Spiritum Sanctum esse quendam motum creatum: itemque Elcesaitarum, dicens nolle se eos damnare, qui periculorum formidine fidem suam dissimulabant, modo idolatriam exterius non profiteantur.

Ma discordano totalmente le circostanze, la data e il luogo della morte⁴⁷. Mentre De Sponde registra nell'anno 1538 la cacciata di Farel e Calvino da Ginevra, secondo Tesauro nel 1535 Ferrau subì la pena capitale a Ginevra, per ordine di Calvino, sull'altare che egli aveva voluto utilizzare per i supplizi:

Con la medesima agevolezza riuscì loro la ribellion di Geneva, bella e nobil città, sedente sopra il lago Lemano, congiunto al Canton de' Bernesi, già dichiarati per l'eresia. Artefice della rivolta fu quel barbaro uomo Guglielmo Ferrau, di cui si è detto, che con la sua energia concitò il vulgo alle armi contro alla Chiesa e a saccheggiare i templi e i monasteri. Indi [...] l'altar di pietra, sopra cui si consecrava, trascarono cogliimenti al piè delle forche [...]. Ma seguì un fatto che recò a' cattolici alcuna speranza che il giusto Iddio, il qual per gli 'mpenetrabili suoi secreti pareva non aver conosciute le proprie ingiurie, volesse risvegliare il suo sdegno. Però che, per sentenza di Calvino e del suo Senato di Geneva, sopra quell'istesso altare che per comando di Ferrau fu trasportato al patibolo, all'istesso Ferrau fu troncata la testa.

La chiave per risolvere la questione si trova, a mio parere, sempre nel paragrafo 7 del 1535, sotto il titolo «Notabile de Lapide Altaris», dove De Sponde scrive:

Quod vero praeterea memoria dignissimum in subversione religionis Genevae facta contigit, id est quod cum eo usque sacrilegii processisset eorum impietas, ut lapidem maioris altaris ecclesiae cathedralis, supra quem sacerdotes Catholici sacrificare consueverant, extra urbem ad locum supplicii destinatum ut iis inserviret detulissent; primus omnium Amicus Perrinus, cuius operam, utpote hominis in urbe potentis, ac militiae ducis et inimici Episcopi, Farellus ad propositum suum exequendum usus fuerat, quique auctor extirerat illius lapidis eo traducendi, supra eum capite plexus fuerit, persequente eum Calvino hoste eius insensissimo.

A subire la pena capitale fu dunque questo *Amicus Perrinus*: è probabile che Tesauro, sfogliando velocemente la *Continuatio*,

⁴⁷ Farel, collaboratore per molti anni di Calvino, sopravvisse all'amico, morendo a Neuchâtel nel 1565.

attirato dal tioletto a margine, sia stato tratto in inganno dalla vicinanza al verbo del nominativo Farellus.

Per le vicende delle lotte religiose in Francia Tesauro avrebbe potuto avere presente ad esempio Davila⁴⁸ o De Thou⁴⁹, ma pare tuttavia attingere ancora a De Sponde. Il discorso del cancelliere Michel de l'Hôpital a favore della tolleranza e della pacifica convivenza tra cattolici e ugonotti è una traduzione, con pochissime frasi omesse, del medesimo discorso riportato similmente in forma indiretta dall'annalista, mentre De Thou espone il discorso in forma diretta e molto più estesa⁵⁰. Anche la dichiarazione del re Francesco che «tenne salda la fede contra i sacramentari [...] protestando e giurando nel publico Parlamento che se il suo braccio dritto fosse stato affetto di quella peste, egli stesso l'aria troncato» riecheggia lo Spondano (a. 1535, n. 4): «Rex orationem habuit, qua palam testatus est, suum quoque brachium excisurum se, si ea peste infectum sciret...».

Se i dati coincidono, ben diverso, come emerge bene anche dai brani proposti, è lo stile delle due opere: alla fredda esposizione cronologica degli annali si contrappongono il movimento concitato, i suoni e i colori del racconto tesauriano. Con tecnica "cinematografica" esso percorre tutta l'Europa in fermento per poi arrivare, stringendo progressivamente il campo, dalla Francia al Piemonte a Torino ai sette confratelli.

⁴⁸ E. C. DAVILA, *Historia delle guerre civili di Francia 1559-1598*, Venezia, T. Baglioni, 1630. Il volume, come quelli di De Sponde, è elencato nell'«Inventario legale de' beni ed eredità del fu [...] Emanuele Tesauro» (AST, *Insinuazione di Torino*, 1676, l. 12, ff. 75 sgg.).

⁴⁹ La prima edizione delle *Historiae sui temporis* risale al 1604; per le numerose edizioni cfr. S. KINSER, *The works of J. A. De Thou*, Den Haag, M. Nijhoff, 1966.

⁵⁰ Cfr. J. A. DE THOU, *Historiarum sui temporis libri CXXXVIII ab anno 1505 ad annum 1607*, London, S. Buckley, 1733, II, pp. 155 sgg. Le parti tralasciate da Tesauro coincidono con le omissioni di De Sponde.

Oltre alle due opere del De Sponde Tesauro ricorre, per la stesura della “cornice” che incasella la storia della Compagnia nella storia della Chiesa, alle fonti bibliche e classiche. Dagli *Atti degli apostoli* e dalla *Lettere* Tesauro trae insegnamenti e episodi esemplari della vita di san Paolo, a volte un po’ forzati, come l’educazione dell’apostolo in Cilicia sotto il dotto Gamaliele, presa a modello per il Collegio dei nobili convittori. Costituiscono illustri precedenti dell’Albergo di virtù e dell’Ospedale di carità i provvedimenti legislativi dei «cristiani Cesari», contenuti nel *Codice teodosiano*. Più raramente sono citati i classici: tre volte Aristotele, dall’*Etica Nicomachea* e dalla *Retorica*, una volta l’*Agesilaus* di Senofonte, a proposito della fedeltà dei principi, una volta Livio, una volta il *De legibus* platonico.

Storici ecclesiastici.

L’*Istoria* sottolinea lo stretto rapporto tra paolini e gesuiti, e la loro collaborazione nell’attività religiosa e missionaria, educativa e assistenziale⁵¹. L’autore, membro della Compagnia di Gesù per più di un ventennio, sfrutta ampiamente la storiografia gesuita. Dopo l’opera controversistica del Bellarmino e la *Bibliotheca selecta* del Possevino, gli storici gesuiti si dedicarono all’apologia del loro ordine, con il merito tuttavia di aprire nuovi orizzonti mediante la descrizione dei viaggi dei missionari e di inaugurare un nuovo modello storiografico, basato su prove documentarie, privo di sermoni immaginari, espresso

⁵¹ Sul ruolo innovativo dei gesuiti cfr. MELLANO, *Attività controriformistica... cit.*, pp. 25-42. Sui rapporti tra Compagnia di Gesù e Compagnia di San Paolo vedi, nello stesso volume, R. A. GRASSI, *I rapporti con la Compagnia di Gesù nelle carte dell’Archivio Storico della Compagnia di San Paolo*, pp. 133-144.

attraverso una nuova retorica. Per la breve storia apologetica delle origini della Compagnia di Gesù Tesauro cita la *Vita di p. Ignatio Loiola* di Pedro Ribadeneira, il primo biografo della Compagnia. L'opera, pubblicata in latino nel 1572, ebbe grande diffusione; fu tradotta in spagnolo e in italiano e ampliata con le biografie del secondo e del terzo generale dell'ordine. Dall'*Historia della Compagnia di Gesù* di Daniello Bartoli, di cui all'epoca era stata edita soltanto l'*Asia*, l'autore ricava la curiosa ed emblematica coincidenza con la Compagnia di San Paolo di Goa in India. L'*Historia Societatis Jesu*, opera iniziata da Nicolò Orlandini⁵² e proseguita da Francesco Sacchini, suddivisa in parti corrispondenti ai generalati, è utilizzata da Tesauro soprattutto per le notizie sulla fondazione del collegio torinese, contenute nella *pars tertia sive Borgia*. L'autore rielabora le informazioni, variandone l'ordine; riporta alcuni episodi già ampiamente sviluppati come quello dei due servi di Aleramo Beccuti o come lo scontro tra il padre Acosta e il ministro ugonotto, brano citato in traduzione, oppure amplia alcuni accenni, come la lettura delle *Lettere annue dell'India*, tramite l'integrazione di notizie provenienti da altre fonti.

Di Baldessano, molto legato alla Compagnia di Gesù pur non rivestendone l'abito, Tesauro cita la *Sacra Historia di San Mauritio Arciduca della Legione Thebea et de' suoi valorosi Campioni* per il racconto della traslazione delle reliquie dei martiri tebei e a proposito del tempio di San Fedele a Milano. L'opera, riedizione ampliata (1604) de *La Sacra historia thebea* (1589), condannata dalla critica successiva per il carattere fantastico e lo scarso spirito critico, è oggi considerata un documento significativo della vita religiosa popolare, importante anche, come il manoscritto *Historia ecclesiastica della più occi-*

⁵² N. ORLANDINI, *Historia Societatis Jesu. Pars prima sive Ignatius*, Roma, B. Zannetti, 1614; per le tre parti successive vedi più avanti le chiose e le note al testo.

dentale Italia, per l'ampio ricorso a fonti antiche⁵³. Nell'«Opera ottava» Tesauro attribuisce a Baldessano, rettore di «un collegio di giovani, nobili, di san Maurizio», la composizione di tre volumi «uno per istimolo de' giovani alle virtù, uno della nobiltà e uno della istoria di san Maurizio». Il primo è lo *Stimolo alle virtù proprie del giovane christiano*⁵⁴, trattato morale con finalità pedagogica; il terzo è la citata *Sacra Historia di San Maurizio*. Per quanto riguarda il volume sulla nobiltà, si tratta probabilmente di un'opera rimasta inedita, di cui non si trovano tracce nei consueti repertori e nelle fonti archivistiche e bibliografiche relative al Baldessano.

Tesauro, che pochi anni prima della stampa dell'*Istoria* era stato scelto dalla città di Torino per l'ideazione delle solenni feste organizzate nel 1653 in occasione del secondo centenario del miracolo del *Corpus Domini*, sulle quali compose la relazione *L'anno secolare*⁵⁵, presenta un'ampia bibliografia sul miracolo. Accanto alle attestazioni conservate negli archivi cittadino e arcivescovile, gli *acta publica* e la relazione di Giovanni Galesio, è citato il *Cerimoniale di S. Giovanni*, cioè il prezioso codice membranaceo *Manuale della cattedrale di Torino* risalente alla metà del XV secolo, sul quale è annotata la festa

⁵³ Oltre agli studi citati nella nota 33, si veda, in particolare per il ruolo svolto dal Baldessano nella promozione del culto dei santi martiri, F. BOLGIANI, *I Santi Martiri Torinesi Avventore, Ottavio e Solutore*, in SIGNORELLI (a cura di), *I Santi Martiri...* cit., pp. 15-37.

⁵⁴ Roma, 1592; ediz. succ.: Anversa, 1594; Carmagnola, 1595; Colonia, 1604; cfr. DOTTA, *Guglielmo Baldessano...* cit., pp. 107-128.

⁵⁵ Per l'affidamento dell'incarico vedi ASCT, *Carte sciolte* [d'ora in poi CS], 936/8, in cui è conservato anche il manoscritto de *L'anno secolare. Festa solennemente celebrata dall'ill. città di Torino agli sei di giugno dell'anno MDCLIII che fu l'anno dugentesimo dopo il famoso Miracolo del Santissimo Sacramento*, stampato a Torino presso Zavatta nel 1653 e nel 1666, con alcune varianti.

«invencionis corporis Christi»⁵⁶. Dopo gli storici sabaudi, Filiberto Pingone, Giovanni Botero e Ludovico della Chiesa, si fa riferimento al *Giardino d'esempi* dell'agiografo domenicano Serafino Razzi e a Abraham Bzowski, un altro abbreviatore del Baronio, per mezzo del quale il miracolo di Torino entrava nella storia generale della Chiesa. L'ultimo citato è Alonso Villegas, l'autore della *Comedia Selvagia* (Toledo, 1554) e del *Flos sanctorum*, grande raccolta agiografica diffusa in Europa nella versione spagnola e latina. Il racconto del miracolo si trova in un'edizione torinese della raccolta – che ho avuto la fortuna di rinvenire presso la Biblioteca provinciale di filosofia “S. Tommaso d'Aquino” – *Il nuovo e vero Leggendario della vita e fatti di Nostro Sig. Giesù Cristo e di tutti i santi...*, nella traduzione italiana curata da Timoteo da Bagno, edita nel 1624 (e verrà riproposta nell'edizione cuneese, presso Bartolomeo Strabella, nel 1664). La parte finale del volume, il «Leggendario della vita de' Santi detti Estravaganti...», accoglie due testi sulla religiosità nel ducato sabauda, il *Breve trattato della Santissima Sindone detta volgarmente S. Sudario, preziosissima reliquia della casa Serenissima di Savoia*⁵⁷ e il *Miracolo del Santissimo Sacramento occorso in Torino, l'Anno 1453*⁵⁸, entrambi di Agostino Bucci, medico e intellettuale di corte.

A proposito della vita di santa Elisabetta d'Ungheria Tesauro cita un'altra opera agiografica, il *De probatis sanctorum historiis* di Lorenzo Surio, certosino tedesco esponente della prima controriforma; inoltre fa riferimento alla biografia

⁵⁶ Cfr. F. DELL'ORO, *Il «Manuale» dell'antica cattedrale di San Giovanni Battista in Torino*, in «Archivio Teologico Torinese», 1 (1995), p. 425.

⁵⁷ Sul manoscritto di questa relazione e sulle opere del Bucci cfr. M. L. DOGLIO, *Intellettuali e cultura letteraria (1562-1630)*, in RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, III. *Dalla dominazione...* cit., p. 624.

⁵⁸ Sulle varie edizioni di questo testo vedi M. GROSSO, *Fonti e bibliografia del miracolo del Ss. Sacramento avvenuto in Torino il 6 giugno 1453*, in «Torino», 1953, 10, p. 26.

della santa curata da Pierre Matthieu. Del Matthieu, storiografo di Enrico IV e Luigi XIII, era già stata chiamata in causa nell'«Opera terza» l'*Histoire de France*, a riguardo della diffusione della peste di fine Cinquecento.

La fonte del racconto del miracoloso dipinto di Vico è la *Sacrae Imaginis historia* di Filippo Malabaila, monaco della congregazione di San Bernardo, di cui divenne generale nel 1635, autore di varie opere dedicate ad Asti, come ricorda Tesauro nella sua storia della città⁵⁹.

Gli atti della chiesa milanese e la biografia di Carlo Borromeo curata da Giovanni Pietro Giussano e gli atti della visita pastorale di Girolamo Federici nella diocesi torinese testimoniano la situazione di decadenza della Chiesa prima della riforma interna avviata dal Concilio di Trento⁶⁰. Per il ducato sabauda Milano era un modello religioso, oltre che un punto di riferimento economico. Un omaggio alla città è, nell'«Opera ottava», l'annotazione relativa all'origine del nome, legata alla produzione della lana. L'*Historia Vicecomitum*, scritta dall'umanista Giorgio Merula, per incarico di Ludovico il Moro, fu proseguita dal discepolo Tristano Calchi, cancelliere del duca, con le *Historiae Patriae*.

Storici sabaudi.

Per la storia del ducato sabauda sotto Carlo II ed Emanuele Filiberto, Tesauro attinge in particolare a due autori: Emanuele Filiberto Pingone e Giovanni Tonso. Il Pingone

⁵⁹ Pubblicata in M. L. DOGLIO, *Un'inedita storia di Asti di Emanuele Tesauro*, in *Civiltà del Piemonte. Studi in onore di Renzo Gandolfo...*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1975, pp. 165-181.

⁶⁰ Cfr. A. ERBA, *La Chiesa sabauda tra Cinque e Seicento. Ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiano e assolutismo ducale (1580-1630)*, Roma, Herder, 1979; LONGO, *Città e diocesi...* cit.

alternò l'intensa attività di magistrato – ricoprì importanti cariche nel ducato, tra le quali quelle di consigliere di Stato, referendario di Savoia, governatore di Ivrea – con gli studi umanistici di storia, archeologia e antiquaria. Storico di corte sotto Emanuele Filiberto, nelle opere genealogiche e dinastiche⁶¹ celebrò i fasti della casata dimostrandone l'antichità dell'origine. Le sue ricerche sugli avvenimenti civili e religiosi di Torino gli permisero di dare alle stampe nel 1577 la prima storia della città a noi pervenuta, l'*Augusta Taurinorum*, scritta in forma annalistica e corredata da una raccolta di documenti. Molte delle vicende narrate nell'«Origine» sono attinte da quest'opera: le disposizioni di Carlo II alle città del Piemonte circa il comportamento da tenere con l'invasore francese; l'atto pubblico di protesta emanato dalla città di Torino; la guerra di Emanuele Filiberto contro i valdesi, le trattative per la restituzione di Torino al duca di Savoia. L'*Augusta* è citata ancora nei capitoli successivi, a proposito del culto dell'Eucaristia, del trasferimento dell'Università a Torino, della restituzione al ducato di alcuni territori elvetici, delle reliquie dei martiri tebei. Tesaurus riporta alcuni brani di Pingone, traducendoli senza rimaneggiamenti, e utilizza probabilmente le sue indicazioni per risalire ai documenti originali, come nel caso del breve di Pio IV ai torinesi e del ricorso della città a Carlo IX. L'elogio di Torino, che da quando «ricevé la luce vangelica dall'apostolo san Barnaba, primo vescovo della Gallia Cisalpina, come scrivono gli autori, mai poscia contaminò di profano errore né di macchia

⁶¹ Per una bibliografia delle opere di Pingone vedi G. C. SCIOLLA, *Matrix lignee per le incisioni in rilievo del volume di Emanuele Filiberto Pingone «Inclitorum Saxoniae Sabaudiaeque principum arbor gentilitia» (Torino, 1581)*, in RICCI MASSABÒ - BERTINI CASADIO (a cura di), *I rami incisi...* cit., pp. 53-65. Sulla storia di Torino cfr. G. RICUPERATI, *Capitale, municipalità, corte: i ruoli di una città complessa*, in ID. (a cura di), *Storia di Torino*, III. *Dalla dominazione...* cit., pp. XXVII-XXVIII.

eretica il candor della sua fede» ricalca il brano dell' *Augusta* con le citazioni di Niceforo Callisto e Carlo Sigonio.

L'altra importante fonte è il *De vita Emanuelis Philiberti* di Giovanni Tonso (o Tosi). Membro di una famiglia di giureconsulti milanesi, prevosto di Brera, passò al servizio del granduca di Toscana e fu rettore dell'Università di Pisa. Chiamato a Torino da Carlo Emanuele I come storiografo ufficiale, ebbe dal duca l'incarico di scrivere la vita del padre: l'opera rispondeva all'esigenza di esprimere la coscienza della formazione di un nuovo stato sabauda. Egli è ancora un rappresentante della storiografia umanistica, sia per lo stile sia per gli interessi⁶². Di Emanuele Filiberto pone in risalto soprattutto le doti di capitano, cui dedica tutto il primo libro, dal quale Tesauro trae, con ogni probabilità, il racconto delle gesta delle battaglie di San Quintino e di Gravelines. Circa la lettera di Carlo V, l'abbraccio di Filippo II dopo la battaglia, la lotta contro i valdesi, il mancato aiuto del Papa contro gli ugonotti, le trattative per il recupero di Torino, nel capitolo introduttivo, il trasferimento della Sindone a Torino e la costruzione dei Santi Martiri, nelle parti successive, l'*Istoria* rinvia espressamente al Tonso.

Soltanto due volte è annotato Giovanni Botero, peraltro studiato a fondo da Tesauro. Sul ben noto autore della *Ragion di Stato* e delle *Relazioni Universali* non ci soffermiamo, rinviando al recente saggio della Doglio⁶³. L'opera citata nell'*Istoria* è *I Principi cristiani*, raccolta di «ritratti esemplari», dedicata nella *Seconda parte* alle biografie dei duchi di Savoia, composta nel periodo in cui Botero era precettore dei figli di Carlo Emanuele I. Oltre alle vite di Ludovico e di Emanuele Filiberto, cui l'*Istoria* rimanda esplicitamente, è probabile sia stata utilizzata anche la vita di Carlo II.

Spicca in questo panorama una citazione, a proposito dell'elogio dei monti di pietà italiani, dai *Six livres de la république*

⁶² Cfr. GAROSCI, *Storiografia...* cit., pp. 30-48.

⁶³ DOGLIO, *Intelletuali e cultura...* cit., pp. 635-648.

di Jean Bodin, il famoso trattato che pone le basi dello stato moderno. Sebbene Tesauro giudichi Bodin «autor poco catolico» – apparteneva all’ambiente dei *politiques* ed era favorevole alla tolleranza religiosa – l’opera figura tra i molti libri che alla sua morte dovevano essere restituiti al principe Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano dalla cui biblioteca erano stati prelevati⁶⁴. Sempre a proposito del problema della liceità dei prestiti Tesauro fa riferimento al lungo dibattito che impegnò i giuristi sabaudi, registrato dall’avo Antonino⁶⁵, magistrato e senatore, nelle *Novae Decisiones Sacri Senatus Pedemontani*, con aggiunte del figlio Gaspare Antonio.

È citato anche il padre di Emanuele, Alessandro Tesauro. Fine letterato, aveva offerto in dono a Caterina di Spagna, giunta sposa a Torino, la *Sereide*, poema didascalico sull’arte di allevare i bachi da seta. In seguito si era occupato della progettazione di varie opere di architettura, tra le quali il palazzo di Mirafiori⁶⁶. L’*Istoria* lo ricorda per l’incarico ricevuto da Carlo Emanuele I in una triste circostanza: «la invenzione e la direzione del funebre apparato» per le doppie esequie dell’amata moglie Caterina e del suocero Filippo II, mentre la peste arrivava a Torino. «Brieve, ma crudelissima fu quella strage della misera città, essendovene morti diecemila, numero assai volte maggior de’ superstiti», secondo le notizie attinte nelle *Memorie* di Alessandro Tesauro, oggi perdute.

⁶⁴ Cfr. «Inventario...» cit., c. 131 v, in AST, *Insinuazione di Torino*, 1676, l. 12, c. 75 sgg. Si veda inoltre il recente saggio di M. MAGGI, *La biblioteca del Tesauro. L’inventario del 1675, con un saggio d’identificazione e un inedito*, in «Lettere italiane», 2001, 2, pp. 193-246, dove è pubblicato un altro esemplare del documento.

⁶⁵ Cfr. P. CASANA TESTORE, *Note biografiche su un giurista del XVI secolo: Antonino Tesauro*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1992.

⁶⁶ Cfr. DOGLIO, *Intellettuali e cultura...* cit., pp. 626-629. La *Sereide* è stata edita recentemente a cura di D. CHIODO, con *Prefazione* di M. L. DOGLIO, Torino, Res, 1994.



Charles Dauphin e Antonio de Pienne, *Ritratto di Emanuele Tesauo*,
da E. TESAURO, *Del Regno d'Italia sotto i barbari...*, Torino, B. Zappata, 1664 (ASSP).

CONFRA-
TELLI

All' Illustriss. & Excellentiss. Signore

I L S I G N O R

GIOVAN FRANCESCO BELLETIA,

Consigliero di Stato, e di Finanze.

Presidente del Ducato di Monferrato:

Et Secondo dell'Excellentiss. Senato di Piemonte.

R E T T O R E

Della Venerabilissima

COMPAGNIA DI SAN PAOLO.

CONFRA-
TELLI

D. Emanuele Tesauro. Felicità.



'EVANGELICA Facondia ne' Pergami;
il Teologico Stile dell' Epistole; gli as-
trusi Oracoli delle Profetie; i chiari
Lampi del sapere infuso; & il raro stu-
pore de' soursahumani Miracoli: tutte
veramente fur laudi à San Paolo so-
pra ognaltro douere. Ma queste non
furono pertanto da lui nouetate intra' suoi Fatti, ne os-
tentate nel suo Trionfo; come l'hauere hauuto CONFRA-
TELLI IMITATORI DELLE SVE OPERE. Peroche, sic-
come niuna cosa maggiormente disiderò, che di vedere in al-
trui l'Imagie delle sue Virtù; & da quella simiglianza nacque
la

*Incipit della dedica a Giovan Francesco Bellezia,
dall'edizione Sinibaldo 1657 (ASSP).*

Fonti d'archivio e memorie.

Per la ricostruzione delle origini e del cammino della Compagnia Tesauro, «peritissimo ritrovatore de' preziosi depositi delle antiche erudizioni, delle quali appena vi restava memoria», si basa sull'analisi diretta dei documenti e su memorie manoscritte, proponendone ampie citazioni o addirittura la riproduzione integrale nella *Parte seconda*.

Preziose sono le notizie da lui attinte in alcuni documenti della Compagnia oggi non più reperibili, come i nomi e le professioni dei sette fondatori, contenuti nel *Libro autentico della Compagnia*; o le vicende dei primi anni, per i quali non sono disponibili gli ordinati, conservatisi per contro in modo sistematico, pur con qualche lacuna, a partire dalla fondazione del Monte nel 1579. Tra queste fonti segnaliamo le *Memorie* della Compagnia, ripetutamente citate⁶⁷; il *Libro delle costituzioni di San Paolo*, presumibilmente una raccolta di atti; il *Libro dei fratelli* e il *Libro degli ufficiali*, registri su cui venivano elencati i nomi degli iscritti e degli eletti nelle cariche, analoghi agli elenchi conservatisi per i periodi successivi; il *Fogliaccio degli ordinamenti* e il *Libro della Casa del soccorso*, probabile raccolta di ordinati; il *Compendio* del Bellezia. Grazie alla stampa nella *Parte seconda* sono giunti fino a noi i testi devozionali, importante testimonianza della vita religiosa dei confratelli.

Per la storia del Monte di pietà Tesauro si basa su atti conservatisi in originale nell'archivio della Compagnia, quasi tutti riprodotti nella *Parte seconda*: la bolla di Gregorio XIII, le lettere patenti di Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I, con relative interinazioni, la conferma dell'arcivescovo Girolamo Della Rovere, i regolamenti, le indulgenze. Per la fondazione della Casa del soccorso e dell'Ufficio pio, l'autore cita le *Rego-*

⁶⁷ Dalla seconda all'ottava «Opera», con esclusione della quinta.

le comuni dei confratelli e le *Regole della Casa del soccorso*, di cui si sono conservate redazioni anche anteriori a quelle stampate nel volume, i regolamenti dell'Ufficio pio, il lascito di madama Cristina.

Le *Memorie* del gesuita Leonardo Magnano, padre spirituale della Compagnia di San Paolo e promotore delle sue principali iniziative assistenziali, costituiscono una delle fonti principali per la ricostruzione del cammino della Compagnia dalla seconda alla settima «Opera». Purtroppo non è stato possibile reperirle negli archivi gesuiti, dove sono conservate altre due interessanti memorie sulla fondazione del collegio torinese⁶⁸ non riconducibili al Magnano. Per il collegio di Mondovì Tesau-ro cita le memorie di un altro padre, Giovan Battista Guidino; ma fonte principale per l'introduzione della Compagnia di Gesù a Torino, strettamente connessa con la storia della congregazione paolina e delle sue prime sedi, per la fondazione del collegio e della chiesa e l'apertura del Collegio dei convittori, sono le *Annuae literae Collegii Taurinensis*, oggi conservate nell'archivio torinese della Compagnia di Gesù. Accanto a questo manoscritto Tesau-ro cita, per le missioni nel marchesato di Saluzzo e per la crisi subita in seguito alla peste dalla Compagnia di San Paolo e dalla Compagnia delle umiliate, ampi brani tratti da due edizioni a stampa delle *Annuae*. Tra i libri della biblioteca di Tesau-ro da consegnare ai gesuiti dopo la sua morte, figurano anche le *Annuae literae Societatis Jesu*⁶⁹.

⁶⁸ *Historia Collegii Taurinensis Societatis Jesu*, Med. 90, cc. 5-8, con notizie fino al 1597, sulla quale vedi MELLANO, *Attività controriformistica...* cit., pp. 30-31 e P. G. LONGO, «Un antimurale contra questi confini»: duca e città alle origini dei Gesuiti a Torino, in SIGNORELLI (a cura di), *I Santi Martiri...* cit., pp. 39-40; *Historia Collegii Taurinensis Societatis Jesu*, Med. 91, cc. 90-96, con notizie fino al 1603, gentilmente segnalatami dal compianto padre Mario Zanardi.

⁶⁹ «Inventario...» cit., in AST, *Insinuazione di Torino*, 1676, l. 12, f. 135r.

Le precise indicazioni di documenti, quali i testamenti dell'Albosco e di Aleramo Beccuti, i libri mastri del collegio, la donazione di Antonio Guidetto a favore del Collegio dei convittori dei Santi Maurizio e Lazzaro e la causa successiva contro gli eredi, dimostrano che Tesauro approfondì le ricerche, risalendo agli atti originali, allora contenuti nell'archivio del collegio gesuita, come si evince anche da alcuni inventari⁷⁰. La maggior parte di queste scritture si trova ora nel fondo *Conventi soppressi* dell'Archivio di Stato di Torino, a seguito del versamento degli archivi concernenti il patrimonio del collegio torinese e di altri collegi piemontesi effettuato all'Economato dei benefici vacanti dopo la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773⁷¹. L'archivio della città conserva gli strumenti di fondazione del Collegio Guidetti e dell'assunzione dell'istituzione sotto la protezione ducale, oltre al secondo testamento di Aleramo Beccuti e ad altri incarti relativi alla donazione. Tesauro, legato agli ambienti comunali, nella dettagliatissima relazione dei fatti, non a caso tralascia tutta la questione dell'opposizione del municipio alla traslazione presso i gesuiti delle reliquie dei martiri tebani, tradizionali protettori della città di Torino⁷².

⁷⁰ Cfr. AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Economato dei benefizi vacanti, Conventi soppressi* [d'ora in poi AST, *Conventi soppressi*], Torino, mazzo 449, «Inventario degli atti e scritture delli Padri Gesuiti di Torino enunciate per ordine cronologico 1479-1747» e «Indice cronologico universale di tutte le scritture che sono nell'Archivio del Collegio della Compagnia di Gesù di Torino fatto nell'anno 1686».

⁷¹ Sul fondo vedi E. GIURIOLO, *Le carte della Compagnia di Gesù presso l'Archivio di Stato di Torino*, in B. SIGNORELLI - P. USCELLO (a cura di), *La Compagnia di Gesù e la società piemontese. Le fondazioni del Piemonte orientale* (Atti del convegno. Vercelli, 16 ottobre 1993), Vercelli, Archivio di Stato, 1995, pp. 13-23.

⁷² Cfr. ASCT, CS, 808; L. TAMBURINI, *Le chiese di Torino dal rinascimento al barocco*, Torino, «Le Bouquiniste», s.d. (ma 1968), pp. 44-46; SIGNORELLI, *Per i Santi Martiri...* cit., p. 133; LONGO, «*Un antimurale contra questi confini*»... cit., pp. 46 sgg.

Per la controversa storia della Congregazione dell'Annunziata, l'autore cita documenti conservati all'epoca presso il convento di San Domenico. Le lettere di padre Acquaviva si trovano tuttora nell'archivio della congregazione, nella sede attuale vicino alla chiesa dei Santi Martiri⁷³.

Negli ordinati della città Tesauro rintraccia le origini della Compagnia di carità con i primi progetti per l'Albergo, mentre nell'Archivio di Stato si trovano gli atti di fondazione sotto la protezione ducale dell'Albergo di virtù. Di grande interesse è un documento interamente riprodotto nella *Parte seconda*, il progetto del Bellezia per l'«Ospedale de' poveri mendicanti di Torino» ispirato al modello lionese, presentato dalla Compagnia a Carlo Emanuele II e da questi accolto per l'erezione dell'Ospedale di carità nel 1649.

L'edizione del 1701.

Come Tesauro aveva auspicato, il moltiplicarsi delle opere della Compagnia fece sì che la sua storia venisse continuata. In un ordinato del 23 febbraio 1700⁷⁴ si legge:

Si è proposto sì come dovendosi ricopiar l'historia di S. Paolo con l'aggiunta delle nove opere e regole resta necessario di cercare chi de' stampatori farà il miglior partito. La Congregazione ha ordinato di cercar qualche persona la quale ricopii detta historia et a tale effeto ha deputato e deputa il signor conte di Lombriasco economo con autorità al medemo di far quanto sarà necesario non solo per il recopiamento di

⁷³ Sull'archivio e sulle differenti ipotesi relative all'origine della Congregazione vedi A. R. PENNA, *Ricerche storico-giuridiche sulla Congregazione della Ss. Annunziata dei nobili ed avvocati di Torino*, tesi di laurea, relatore G. S. PENE VIDARI, Università di Torino, 1988-1989.

⁷⁴ ASSP, *Ufficio pio* [d'ora in poi *UP*], *Ordinati e verbali*, 243, 1595-1609; 1662-1717, IV parte, cc. 43-44.

detta historia, ma anche circa il convenire con qualche stampatore circa il prezzo della carta et de li caratteri si et come esso stimerà.

La ristampa fu pubblicata *in folio* presso lo stampatore Giovan Battista Zappata, «libraro di S. A. R.», nel 1701, con il titolo di: *Istoria della venerabile Compagnia della Fede Cattolica sotto l'invocazione di San Paolo nell'Augusta città di Torino, scritta dal conte Don Emanuele Tesauro. Parte prima*, Seconda edizione accresciuta. L'antiporta, un'incisione di Georges Tasnière su disegno di Sebastiano Taricco, raffigura la conversione di san Paolo. La nuova edizione riproduce il testo della prima, senza le due lettere dedicatorie, con l'aggiunta di due opere e l'introduzione di alcuni ammodernamenti, non solo grafici ma anche fonetici (es.: *scellerato*, *costituzioni*, in luogo di *scelerato*, *constituzioni*), con emendamenti di refusi di stampa, con alcune integrazioni e modifiche⁷⁵. Le opere nuove sono gli Esercizi spirituali di sant'Ignazio, aggiunti alla fine dell'«Opera Sesta» e l'«Opera Nona. La Casa del Deposito delle Donne Convertite, e Pericolose». Esse non si discostano dal modello tesauroiano. L'«Opera Nona» si apre con citazioni delle *Lettere* di Paolo ai Filippesi e ai Tessalonicesi sulla carità; la storia del Deposito si basa sulle memorie di un gesuita, il padre Vasco, e sui libri della Compagnia. Della «copia o sii manuscritto di detta Historia» fu incaricato il «signor Arduzzi», ma non sappiamo se questi debba considerarsi autore delle parti aggiunte⁷⁶. La *Parte seconda*⁷⁷ contiene regolamenti e

⁷⁵ Es. nell'«Opera terza»: «Vero è», al posto di «Egli è vero»; nell'«Opera settima»: «Gesù è fatto nostra Sicurtà e nostro Mallevadore» in correzione di «Giesù è fatto nostro Sicurtà e Mallevadore».

⁷⁶ Cfr. ASSP, *CSP, Bilanci*, 32, anno 1701, «Mensuali», c. 34v.

⁷⁷ *Istituto della venerabile Compagnia della Fede Cattolica sotto l'invocazione di San Paolo. Co' estratti de' Privilegi, e d'altre Scritture della stessa Compagnia, delle quali parlasi nella Prima Parte. Parte Seconda*, Seconda Edizione in alcune parti variata, e in altre accresciuta, Torino, G. B. Zappata, 1701.

scritture della Compagnia, con molti aggiornamenti rispetto alla edizione del 1658.

Un libro manoscritto della Compagnia⁷⁸ testimonia nel 1735 il progetto, non realizzato, di proseguire un'altra volta l'*Istoria*. Per formare «la base e il fondamento» a cui appoggiare il proseguimento della storia e la formazione delle nuove regole, conformi alle nuove disposizioni, fu compilato questo «libro storico di tutte dette opere e lascite fatte sin per tutto l'anno scorso 1734 per quello indi proseguire in avvenire».

Se i repertori degli scrittori piemontesi del XVII e XVIII secolo⁷⁹ si limitano ad elencare l'*Istoria della Compagnia di San Paolo* tra le opere di Tesauro, essa fu, per converso, molto utilizzata come fonte vera e propria. Già Ferrero di Lavriano nel proseguimento della *Storia di Torino*⁸⁰ iniziata da Tesauro copiò da essa interi brani. Anche le guide della città come quella di Craveri del 1753⁸¹ o le successive storie della città come quella del Cibrario⁸² o il *Dizionario* del Casalis⁸³ si rifanno quasi sempre a Tesauro, non solo per le origini della Compagnia e per il Monte di pietà ma anche per l'Albergo di virtù, per l'Ospedale di carità, per i Santi Martiri. Anche oggi si può a buon diritto

⁷⁸ ASSP, CSP, *Libri storici dei lasciti*, 168, cc. 1-2.

⁷⁹ A. ROSSOTTO, *Syllabus scriptorum Pedemontii seu de scriptoribus Pedemontanis*, Mondovì, F. M. Gislandi, 1667; O. DEROSI, *Scrittori piemontesi, savoardi, nizzardi*, Torino, Stamperia Reale, 1790.

⁸⁰ F. M. FERRERO DI LAVRIANO, *Istoria dell'Augusta città di Torino*, Torino, Zappata, 1712.

⁸¹ G. G. CRAVERI, *Guida de' forestieri per la Real Città di Torino*, Torino, G. D. Rameletti, 1753. Sulle guide di Torino vedi ROCCIA - ROGGERO BARDELLI (a cura di), *La città raccontata...* cit.

⁸² L. CIBRARIO, *Storia di Torino*, Torino, Fontana, 1846.

⁸³ G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, Maspero, 1833-1856, 28 voll.

affermare che questa opera è indispensabile riferimento per chiunque intenda occuparsi della storia della città e delle istituzioni assistenziali, religiose ed economiche di quella ormai remota stagione.

ANNA CANTALUPPI

Accanto a Marziano Guglielminetti, desidero ringraziare per le loro importanti segnalazioni e indicazioni, gli studiosi Ernesto Bellone, Arabella Cifani, Valerio Ferrua, Enrico Genta, Andreina Griseri, Pier Giorgio Longo, Maria Rosa Masoero, Maria Franca Mellano, Pierpaolo Merlin, Elisa Mongiano, Patrizia Pellizzari, Giuseppe Ricuperati, Rosanna Roccia, Claudio Rosso, Bruno Signorelli, †Mario Zanardi. Ringrazio per l'aiuto nelle ricerche i direttori e i funzionari dell'AST, Isabella Ricci, con Paola Briante, Maria Gattullo, Elisabetta Giuriolo, Cecilia Laurora, Maria Paola Niccoli, Federica Paglieri; dell'ASCT Stefano Benedetto, con Maura Baima; dell'AAT, Giuseppe Tuninetti; dell'ASTV, Gabriella Ballesio, dell'AOM Cristina Scalon; della BRT, Giovanna Giacobello Bernard, con Lidia De Blasi; della BNT Angelo Giaccaria e Maria Letizia Sebastiani; della BCT Paolo Messina, con Laura Becuti; della BSMT; del CTTB.

Sono grata in modo particolare a Maria Luisa Doglio per i preziosi consigli filologici e critici e per il tempo concessomi.

Il libro è dedicato a chi mi è stato pazientemente vicino in questo lavoro, mio marito Mario Gamba e i miei genitori, Giulia Caglio e Giovanni Cantaluppi.

NOTA SUL TESTO

Il testo pubblicato è quello della prima edizione, stampata a Torino nel 1657 da Giovanni Sinibaldo, tipografo ducale sin dal 1640. Il volume, in 4° piccolo, contiene: la lettera dedicatoria a Cristina di Francia, sottoscritta dal rettore e dai confratelli della Compagnia di San Paolo; la lettera dedicatoria di Tesauro al rettore della Compagnia, Giovan Francesco Bellezia; l'HISTORIA / Della Venerabilissima Compagnia / DELLA FEDE CATOLICA, / Sotto l'Invocatione / DI SAN PAOLO / Nell'Augusta Città di Torino. / Descritta dal Conte / D. EMANUELE TESAURO/ Cavalier Gran Croce de' SS. Maurizio e Lazaro, / Patritio Torinese./ v. s / In TORINO Per Gio. Sinibaldo Stampator Regio, e Camerale. 1657/ CON LICENZA DE' SUPERIORI; la PARTE SECONDA / Nella quale si contengono / LE REGOLE DE' CONFRATELLI, / ET DI TUTTE LE PIE OPERE / *Della Venerabilissima* / COMPAGNIA DI S. PAOLO / Con gli estratti de' Privilegi, / Et altre Scritture della stessa Compagnia / Nominate nell'Historia./ IN TORINO, M.DC.LVIII. / Per Gio. Sinibaldo Stampator Regio, e Camerale. / *Con Licenza de' Superiori*. La presente edizione non comprende la seconda parte.

È da segnalare la preziosa antiporta raffigurante san Pietro e san Paolo in atto di calpestare e trafiggere i corpi di Lutero e Calvino. Sullo sfondo è rappresentata una parziale veduta di Torino, con il campanile e la cupola del duomo. L'attribuzione dell'incisione, non firmata, a Giovenale Boetto¹ è stata posta in discussione da Andreina Griseri, che ne ha sottolineato lo slancio retorico affine alla pittura di Charles Dauphin, «come rivelano i panneggi delle tonache e dei manti, protagonisti rispetto allo sfondo molto semplificato della piazza del duomo, elementi in cui non emerge il segno intenso e realistico del Boetto»².

¹ A. VESME, *La peintre graveur italien*, Milano, Hoepli, 1906, n. 23.

² Dopo le considerazioni nel saggio *Boetto incisore* in *Giovenale Boetto*, Cuneo, Cassa di risparmio di Fossano, 1966, p. 57 (cfr. ivi la scheda di C. MORRA, p. 89), Andreina Griseri, che ringrazio per l'importante segnalazione, ha ripreso l'argomento nel 1986 in occasione di un seminario, da cui è tratta la citazione, al Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, diretto da Roberto Gabetti e nel 1995, nel saggio introduttivo al catalogo della mostra, curato da R. ROCCIA, *Un giardino per la preghiera. Immagini devote a Torino nel Sei e Settecento* (Palazzo Barolo, dicembre 1995), Archivio Storico della Città di Torino, 1995, pp. 20-21.

Le lettere iniziali di ciascun capitolo sono inserite in un quadrato in cui è raffigurata una scenetta mitologica o biblica. Al termine di ogni capitolo sono riprodotti motivi a foglie e frutti, mentre nel frontespizio figurano due motivi a greca. Il testo è in caratteri corsivi, tranne la lettera di Tesauro a Bellezia, i titoli dei capitoli nell'indice iniziale e le parti evidenziate che sono in tondo. Corsivi maiuscoli, maiuscoletti, tondi maiuscoli sono usati per mettere in risalto titoli e parole o frasi all'interno del testo. Le parole straniere, le battute di dialogo, le citazioni e i riferimenti o i documenti parzialmente rielaborati e riportati in forma diretta o indiretta sono tutti in tondo, le didascalie interne ad essi sono in corsivo delimitate dalle parentesi.

Nella trascrizione si è eliminata la *h* etimologica o pseudoetimologica (es.: *heresia, huomo, havere, hoggi, cohabitino, humilissimo, historia, Henrico, heredi, theologia*); si è distinta la *u* da *v*; *ij* finale si è trascritto *ii* (es.: *infortunij, supplicij, augurij*); il nesso *ti, tti* seguito da vocale si è reso con *zi* (es.: *publicatione, attioni*). La nota tironiana e la *et* si sono trascritte *e*, tranne davanti a parola che cominci con *e*, dove si è trascritto *ed*; *etc.* si è reso *ecc.*

Si è eliminato l'apostrofo tra articolo indeterminativo e sostantivi di genere maschile (es.: *un'angolo*), dopo verbi all'infinito (es.: *dar'animo, tirar'in*) e in altre forme di apocope (es.: *ben'informato, monsignor'arcivescovo, lor'esempio, qual'opinione*), mentre si è conservata l'aferesi (es.: *veggendosi 'nvolto, gli 'mpenetrabili*) e l'elisione nelle forme del tipo: *de', da', co', a', e', ne', fra', tra', che'* ecc.

Si sono distinte le forme *accioche, altutto, peroche, giache, sicome, aguisa, percioche, seben, dapoi, dapoiche, senon, siche, perilche, gliè, mai più, senzache, nonpertanto, finqui, mentreche, sene, somministrargli, peravventura, perottimamente, tuttitre, dipiu, ilche, ilquale, laquale* ecc., trascrivendo *acciò che, al tutto, però che, già che, si come* ecc.; al contrario si sono unite le forme *in oltre, in fatti, non ostante* ecc.

Si è ammodernato l'uso delle maiuscole e si è uniformato l'uso dell'accento secondo le regole moderne. Si sono, ad esempio, accentate le forme *benche, ne* (cong.), *nonche, perche, poiche, talche, finche* ecc., mentre non si è mantenuto l'accento, ovviamente, su *à, hà, fà, fù, frà, ò, quà, sù, trà*, ecc. e su *fè* (fece) reso con *fe'*.

Si sono sciolte le seguenti abbreviazioni presenti nel testo: *A.V.R.* = Altezza Vostra Reale; *D.* = don; *devotiss.* = devotissimi; *eccellentiss.* = eccellentissimo; *fedeliss.* = fedelissimi; *Gio.* = Giovanni; *Humiliss.* = umilissimi; *illustriss.* = illustrissimo; *Reverendiss.* = reverendissimo; *S.* = san, San; *SS.* = Santi; *Santiss. Verg.* = Santissima Vergine; *S.A.R.* = Sua Altez-

za Reale; *S.D.* = Sua Divina; *S.D.M.* = Sua Divina Maestà; *S.M.* = Sua Maestà; *S.R.A.* = Sua Reale Altezza; *S.S.V.V.* = Signorie Vostre; *V.* = Vostra; *V.A.* = Vostra Altezza; *V.A.R.* = Vostra Altezza Reale; *V.E.* = Vostra Eccellenza; *V.S.* = Vostra Signoria.

Si è modernizzata la punteggiatura; il punto fermo è stato sempre mantenuto, tranne in rarissime eccezioni; si è, in sporadici casi, introdotto il punto fermo al posto dei due punti; gli interventi maggiori sono stati operati sugli altri segni d'interpunzione.

Si sono rese in corsivo le parole straniere e i titoli delle opere a stampa; si sono delimitate le battute dei dialoghi e le citazioni tra due trattini. Le citazioni di una certa ampiezza sono state riportate in corpo minore.

Il testo originale è corredato a margine da numerose chiose con le quali Tesauro cita in forma abbreviata le fonti utilizzate, indica date, riporta brani di opere e di documenti. Nella presente edizione le chiose sono state trasferite a fondo pagina e numerate in ordine progressivo dall'inizio alla fine dell'opera (1 - 439). Nella trascrizione si sono sciolte unicamente le consuete abbreviature di origine medievale (es. *patēti* = patenti, *cōpagnia* = compagnia, *eū* = eum; *corā* = coram; *nō* = non; *sciti* = scitis; *neq.* = neque, *n.* = enim).

A corredo della chiosa originale, generalmente contratta e incompleta, in corpo minore si esplicitano o si identificano la fonte e il passo citati. Si è fornita collocazione e segnatura archivistica attuale dei documenti citati; ove non è stato possibile reperire gli originali si è fatto riferimento a raccolte posteriori. Alcune memorie e documenti non sono risultati reperibili: eventuali ipotesi sono state segnalate; negli altri casi la chiosa non è stata commentata. Relativamente alle fonti bibliografiche, al criterio dell'edizione più antica si è generalmente preferito quello dell'edizione presente nelle biblioteche torinesi, presumibilmente consultata dall'autore. Quando la citazione è con ogni probabilità indiretta, si è indicata l'opera originale seguita dal rinvio alla fonte. Nell'indicazione delle fonti si sono riscontrati alcuni errori dell'autore e alcuni refusi tipografici, di volta in volta segnalati.

Segue, sempre a fondo pagina, un secondo apparato, costituito dalle note del curatore, contraddistinte dal riferimento alla riga del testo. I refusi di stampa qui segnalati, analogamente a quelli segnalati nelle chiose, erano già stati quasi tutti emendati nell'edizione del 1701. Le note offrono, inoltre, chiarimenti lessicali, notizie storiche, brevi profili biografici dei personaggi meno noti.

Si è ritenuto utile fornire maggiori indicazioni sui confratelli paoli-

ni, dei quali si segnalano, ove possibile, provenienza, professione, cariche statali e comunali (limitatamente a sindaco e chiavaro) ricoperte; anni di presenza e cariche esercitate nella Compagnia di San Paolo. Di queste si riporta sempre quella di rettore, mentre gli altri "uffici"³ si tralasciano, ovvero si cita quello in cui c'è stata una più lunga permanenza; l'anno indicato è quello di nomina. Le principali fonti utilizzate sono i repertori del Manno, del Galli della Loggia, del Casalis, del Torelli⁴, gli elenchi dei sindaci e degli ufficiali comunali⁵; i «cotizzi»⁶ (censimenti) del 1619 e del 1625, per l'identificazione dei mercanti; il «registro dei milanesi abitanti nella città di Torino»⁷; i fondi *Patenti Piemonte* e *Patenti Controllo Finanze* dell'AST; la serie *Prove di nobiltà* dell'AOM; la serie *Lasciti* dell'ASSP⁸. Le cariche e i periodi di permanenza nella confraternita sono stati desunti dagli ordinati e dai verbali delle adunanze della Compagnia, del Monte di pietà, dell'Ufficio pio, disponibili dal 1579⁹. Non si è pertanto segnalata l'eventuale presenza nel periodo precedente (1563-1578), risultante peraltro dall'*Istoria* stessa.

³ Sulla natura e durata delle cariche si vedano le *Regole* stampate nella *Parte seconda*. Qui basti dire che la Compagnia era presieduta dal rettore, coadiuvato dal vicerettore e dai consiglieri, dall'economista e dal depositario. Le Opere erano gestite da otto governatori del Monte di pietà, quattro amministratori dell'Ufficio pio e sei amministratori della Casa del soccorso.

⁴ A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, Firenze, C. Civelli, 1895-1906, con i successivi volumi 3-29 non pubblicati, in dattiloscritto presso AST e BRT; G. GALLI DELLA LOGGIA, *Cariche del Piemonte e paesi unito colla serie cronologica delle persone che le hanno occupate...*, Torino, Derossi, 1798, 3 voll.; CASALIS, *Dizionario...* cit.; G. A. TORELLI, *Alberi di famiglie subalpine*, manoscritto della BSMT (ora in *compact disc*, Astra Media, Torino, 1999) e inoltre E. BELLONE, *Saggi di prosopografia piemontese 1400-1750 circa*, Torino, 1996.

⁵ S. A. BENEDETTO - M. T. BONARDI - R. ROCCIA, *L'amministrazione civica: funzionari sabaudi e ufficiali comunali*, in *Il palazzo di città a Torino*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1987.

⁶ AST, *Camerale*, art. 177, § 9, mazzo unico; *ivi*, art. 358, n. 15 e art. 177, § 9, 26.

⁷ AST, Corte, *Scritture della città e provincia di Torino*, mazzo 4, doc. 14.

⁸ ASSP, *CSP, Lasciti*, 66-154; *Repertori dei lasciti*, 160-163; *Libri storici dei lasciti*, 168, 170, 171.

⁹ ASSP, *Monte di pietà* [d'ora in poi *MP*], *Verbali - ordinati*, 196, 1579-1608; 1611-1633; *UP, Ordinati e verbali*, 243, 1595-1609; 1662-1717; *CSP, Ordinati - verbali*, 6, 1634-1641; 1657-1677.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

Archivi e biblioteche

AACA	Archivio della Congregazione dell'Annunziata
AAT	Archivio Arcivescovile di Torino
AOM	Archivio dell'Ordine Mauriziano
ARSI	Archivum Romanum Societatis Iesu
ASCT	Archivio Storico della Città di Torino
ASSP	Archivio Storico San Paolo
AST	Archivio di Stato di Torino
ASTV	Archivio Storico Tavola Valdese
ASVa	Archivio Segreto Vaticano
ATSI	Archivum Provinciae Taurinensis Societatis Iesu
BCT	Biblioteca Civica di Torino
BNT	Biblioteca Nazionale di Torino
BRT	Biblioteca Reale di Torino
BSMT	Biblioteca del Seminario Metropolitano di Torino
CTTB	Centro Teologico di Torino, Biblioteca

Fonti

BORELLI	G.B. BORELLI, <i>Editti antichi e nuovi de' sovrani principi della Real Casa, delle loro tutrici, e de' magistrati di qua dai monti, raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista</i> , Torino, B. Zappata, 1681.
CSEL	<i>Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum editum consilio et impensis Academiae Litterarum Caesareae Vindobonensis</i> , Wien, Gerold, 1866 sgg. (vol. 32: Wien - Praga, Tempsky; Lipsia, Freytag, 1897).
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1960 sgg.
DUBOIN	F. A. DUBOIN, <i>Raccolta per ordine di materia delle leggi, cioè Editti, Patenti, Manifesti etc., emanati negli Stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia</i> , Torino, Davico e Picco, 1818-1869, 29 voll.

PG	J. P. Migne (a cura di), <i>Patrologiae cursus completus [...]. Series Graeca</i> , Petit-Montrouge, J. P. Migne, 1857-1866, 167 voll.
PL	J. P. Migne (a cura di), <i>Patrologiae cursus completus [...]. Series Latina</i> , Petit-Montrouge, J. P. Migne, 1844-1864, 221 voll.
VULG.	VULGATA
<i>Act.</i>	<i>Actus Apostolorum</i>
<i>Col.</i>	<i>Pauli epistula ad Colossenses</i>
<i>Cor.</i>	<i>Pauli epistulae ad Corinthios</i>
<i>Deut.</i>	<i>Deuteronomium</i>
<i>Gal.</i>	<i>Pauli epistula ad Galatas</i>
<i>Gen.</i>	<i>Genesis</i>
<i>Hebr.</i>	<i>Pauli epistula ad Hebraeos</i>
<i>Ioh.</i>	<i>Evangelium sec. Iohannem</i>
<i>Luc.</i>	<i>Evangelium sec. Lucam</i>
<i>Matth.</i>	<i>Evangelium sec. Matthaeum</i>
<i>Par.</i>	<i>Paralipomenon</i>
<i>Phil.</i>	<i>Pauli epistula ad Philippenses</i>
<i>Prov.</i>	<i>Proverbia Salomonis</i>
<i>Rom.</i>	<i>Pauli epistula ad Romanos</i>
<i>Thes.</i>	<i>Pauli epistulae ad Thessalonicenses</i>
<i>Tim.</i>	<i>Pauli epistolae ad Timotheum</i>

ISTORIA
DELLA VENERABILISSIMA COMPAGNIA
DELLA FEDE CATOLICA,
SOTTO L'INVOCAZIONE DI SAN PAOLO,
NELL'AUGUSTA CITTÀ DI TORINO



Bartolomeo Caravaglia, *Giovan Francesco Bellezia*, 1670.
Torino, Palazzo di Città.



Pittore attivo in Piemonte, 1640-1645 c.a, *Cristina di Borbone, duchessa di Savoia*.
Torino, SANPAOLO IMI S.p.A.

*Alla Reale Altezza di madama Cristiana di Francia,
duchessa di Savoia, reina di Cipri.*

Paolo, celebre iureconsulto, volendo dar la definizione del tesoro, disse esser un antico deposito di cose preziose, delle quali non v'era presso a' viventi memoria niuna. Tali, Altezza 5
Reale, sono state sino al giorno d'oggi le opere della nostra Compagnia di San Paolo, però ch'ella conforme al precetto evangelico ha fatte le opere sue in modo che alla sinistra mano non pervenisse notizia di ciò che dalla destra s'oprava. Laonde, da poi che fu dal divino Spirito fondata, da pochi è stato cono- 10
sciuto il suo istituto; e a molti degli suoi medesimi figliuoli restava incognita l'occasione e fine della sua origine. Ma quell'istesso sapientissimo Iddio il quale in un tempo ordinò che le buone opere si tenesser celate, in un altro stabilì che dovessero palesarsi e mettersi come fiaccola accesa sul candeliere in vista 15
di tutti, acciò con quelle restasse glorificato l'eterno suo Padre. Questo, Reale Altezza, è stato il motivo ch'ha spinta la Compagnia nostra da qualch'anni in qua a procurare il ritrovamento di questo antico deposito, delle opere preziose di carità da essa amministrate: ma vana è stata ogn'industria, inutile 20
ogni diligenza sinché è piaciuto alla divina bontà di condurci a ricercar San Paolo in San Paolo e il tesoro della carità nella erudita penna del conte e cavalier gran croce don Emanuel Tesauro, peritissimo ritrovatore de' preziosi depositi delle antiche erudizioni, delle quali apena vi restava memoria. Or dunque 25
che ritrovato l'abbiamo, riconoscendo l'obbligo imposto dalle leggi feudali a chi con industria ritrova tesori ne' luoghi sacri o religiosi, ch'è di consignargli al suo principe come cosa a lui dovuta e da' suoi regali dipendente, veniamo a' piedi dell'Altezza Vostra Reale e con ogni più umile e divoto ossequio 30
con questa riverentemente gliele consegniamo. Gradisca l'Al-

2. *Cipri*: Cipro.

3. *Paolo*: Giulio Paolo (III sec. d.C.). Cfr. *Digesto*, 41, 1, 31, 1.

tezza Vostra Reale, vero esemplare della carità e benefattrice
insigne delle opere da lei amministrate, questo piccolo testimo-
nio della nostra osservanza; ché la nostra Compagnia non ces-
sarà di continuare a porger le sue umili supplicazioni a Sua
35 Divina Maestà per la conservazione dell'augustissima sua per-
sona e di quella di Sua Altezza Reale nostro signore; sperando,
col mezzo della prudentissima sua direzione dello Stato e'
magnanimi suoi consigli, di vedere di giorno in giorno mag-
40 giormente stabilita e ampliata la santa fede catolica, accre-
sciuto l'onore e riverenza dell'augustissimo Sacramento del-
l'Eucaristia, e con mano liberale abbondantemente soccorsi i
poveri, massime vergognosi, a maggior gloria di Dio, che sono
i fini principali dell'instituto di questa nostra Compagnia. Dal-
45 l'oratorio della quale facciamo a Vostra Altezza Reale umilis-
sima e profondissima riverenza, li 2 dicembre 1657.

Di Vostra Altezza Reale

umilissimi e fedelissimi sudditi e devotissimi oratori.

Il rettore e fratelli della Compagnia di San Paolo.

37. *signore*: Carlo Emanuele II.

*All'illustrissimo ed eccellentissimo signore,
il signor Giovan Francesco Bellezia, consigliere di Stato
e di finanze, presidente del ducato di Monferrato
e secondo dell'eccellentissimo Senato di Piemonte,
rettore della venerabilissima Compagnia di San Paolo.* 5

Don Emanuele Tesauero. Felicità.

L'evangelica facondia ne' pergami, il teologico stile dell'e-
pistole, gli astrusi oracoli delle profezie, i chiari lampi del
sapere infuso e il raro stupore de' sovraumani miracoli: tutte
veramente fur laudi a san Paolo sopra ogn'altro dovute. Ma 10
queste non furono pertanto da lui noverate intra' suoi fasti, né
ostentate nel suo trionfo, come l'aver avuto confratelli imita-
tori delle sue opere. Però che, sì come niuna cosa maggior-
mente desiderò che di vedere in altrui l'immagine delle sue virtù
e da quella simiglianza nacque la fratellanza, com'egli dichiarò 15
in quelle parole: – Imitate vi priego le mie opere, o miei con-
fratelli, e osservate coloro che meglio si conformano alla mia
idea¹ –; così di niun'altra cosa godeva, di niuna si gloriava, se
non di veder que' vivi simulacri di se medesimo; di que' soli
facea pompa, in quegli si specchiava e si applaudeva, tenera- 20

¹ Imitatores mei estote fratres et observate eos qui ita ambulat sicut videtis formam nostram. Ad Philippens., 3.

VULG., *Phil.*, 3, 17.

2. *Giovan Francesco Bellezia*: (Torino, 1602-1672), si distinse per capacità e abnegazione in qualità di sovrintendente alla sanità e poi di sindaco, durante la peste del 1630. Per molti anni, tra il 1632 e il 1657, chiavaro della città (1632, 1635, 1641, 1646, 1655, 1657). Dal 1635 fu consigliere, senatore e avvocato patrimoniale della Camera dei conti. Filofrancese, durante la guerra civile aderì al partito madamista e partecipò ai negoziati di Münster. Sotto Carlo Emanuele II assunse cariche sempre più importanti, fino alla nomina nel 1660 di primo presidente del Senato di Piemonte (cfr. la voce di V. CASTRONOVO in DBI, VII, pp. 643-647). Attestato nella Compagnia dal 1631 al 1671, fu più volte rettore (1632, 1636, 1640, 1657).

mente dicendo loro: – Voi, o carissimi miei confratelli, siete l'unico gaudium mio e la corona mia² –. Volendo esprimere in brevi note: che, se l'umiltà fosse capace di superbia, l'aria fatto enfiare come orgoglioso pavone il mirarsi dintorno la stellata
25 ruota di così chiari e cari imitatori. Se avesse avuto a privarsi per ugual tempo, o della compagnia de' suoi confratelli, o della compagnia de' beati, avria lasciati questi per formar quegli alla sua idea, sì com'egli stesso si profferì di essere anatema per gli suoi confratelli, che fu l'ultimo sforzo del vero amore. Che, se
30 cotanto glorioso e giubilante il rendeva una piccola torma di pezzenti confratelli, sbucciati apena dal guscio del gentilissimo, volenterosi veramente, ma idioti ancora e imperfetti copisti delle sue virtù, com'ei sovente ne li rampogna; qual trionfo di gaudium, qual incremento di beatitudine, qual corona
35 di gloria dev'ei ricevere colassù nell'empireo, mirando in questa città dentro un sacro oratorio un nobilissimo cerchio di pietosissimi confratelli portare in fronte il suo nome, adorar col cuore il suo nume, cantar con la voce le sue laudi, professar nell'anima le sue virtù e, ad esempio di tutto il mondo cristiano,
40 imitar con apostolici fatti le sue grand'opre? Io certamente non mi saprei quale obietto più aggradevole si potesse già mai presentare, né a' confratelli di San Paolo, che l'opere di tal maestro, né a sì gran maestro, che l'opere sue, così al vivo imitate da' suoi discepoli, che non paiono de' discepoli
45 ma del maestro. Or queste, sì per compiacere agli stessi confratelli, amorevolissimi miei compatrioti, come per glorificare

² Fratres mei carissimi, gaudium meum et corona mea. Ad Philippens., 4. VULG., *Phil.*, 4, 1.

28. *essere anatema*: Paolo, in *Rom.*, 9, 3, dice che vorrebbe essere oggetto di maledizione, separato da Cristo, se questo potesse aiutare i suoi fratelli israeliti a salvarsi.

32. *idioti*: ignoranti.

46. *compatrioti*: «compatrioti» nel testo.

quel grande apostolo mio tutelare, ho io ricerche e con la mia
penna ricolte da' primi natali della Compagnia fino al presente
giorno; e queste con tutto l'animo offerisco ad un tempo alla
Compagnia e a san Paolo, mentre le offerisco alla Eccellenza 50
Vostra, sì come degnissimo capo da cui la Compagnia di San
Paolo riceve il movimento e in cui si uniscono le virtù de' con-
fratelli e quelle di san Paolo medesimo. Basterebbe quel fer-
vido zelo della santa fede catolica, eccitato da san Paolo e pro-
fessato da Vostra Eccellenza per suo istituto, e quella svisce- 55
rata e veramente paolina carità con cui a mille morti ella
espose per momenti la sua persona per dar vita alla patria,
quando dal contagioso afflato miserabilmente fu tribolata. Ma
prova maggiore è quella di unire in se stessa quelle maravi-
gliose doti, il cui raro accoppiamento in quel divino apostolo 60
ammirarono i santi, cioè la continua occupazione in servizio
de' prossimi con la continua applicazione a' servigi di Dio; la
cristiana libertà ne' consigli col reverentissimo ossequio al suo
principe; la somma dottrina con la somma pietà; sì che la 65
scienza e la coscienza che son due numi affini, ma sovente fra
sé calcitranti, nel petto di Vostra Eccellenza vivono insepara-
bili e perpetualmente concordi. Ma non è dell'arte l'intesser
panegirici nella istoria, né d'altro soggetto homm'io proposto
che la semplice relazione delle opere della Compagnia, le quali
sole lodano gli operatori. E queste, per trovar l'ordine nello 70
infinito e la brevità nello immenso, ho io ristrette negli otto
capitoli seguenti: numero di perfezione, presago di eterna bea-
titudine.

58. *contagioso afflato*: la peste.

72. *numero di perfezione*: considerato in molte culture simbolo di equilibrio cosmico, l'otto nella tradizione cristiana rappresenta la resurrezione e l'avvento dell'era futura, in quanto Cristo è risorto nell'ottavo giorno. Cfr. AGOSTINO, *Epistolae*, 55, 13, 23; *De Sermone Domini in Monte*, I, 4, 12.

Origine e istituzione della Compagnia di San Paolo.	pag. 89
Opera prima. La frequenza de' santi sacramenti e il sostenimento della fede cattolica.	pag. 125
Opera seconda. L'introduzione della Compagnia di Giesù in Torino; le scuole e le missioni.	pag. 139
Opera terza. L'erezione della Congregazione della Beatissima Vergine Annunziata, che ha dato lume e vita alle altre.	pag. 181
Opera quarta. Il Soccorso de' poveri vergognosi. La Compagnia delle umiliate per servire a' poveri. Il Monte di pietà.	pag. 201
Opera quinta. La Casa del soccorso delle vergini. L'Officio pio, contenente le messe cotidiane, dotar vergini, vestir povere, ricoverar le rifuggite alla santa fede, eseguir le pie disposizioni de' testatori.	pag. 217
Opera sesta. Voti e devozioni per publico beneficio, principalmente per gli suoi principi. Oratorio della penitenza o sia della buona morte.	pag. 235
Opera settima. Templi ed edifici in onor di Dio. Capella di San Paolo e sepultura de' confratelli della Compagnia.	pag. 253
Opera ottava. Direzione de' negozii temporali in servizio di Dio e del prossimo. Colleggio de' convittori; Albergo delle virtù; Ospitale della carità e Monte della fede.	pag. 267

ORIGINE E ISTITUZIONE DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO.

Godeva la santa Chiesa nel principio del secolo passato la maggior felicità che per l'addietro avesse già mai sentita, quando un repentino accidente le cagionò la più tragica rivoluzione ch'ella provato avesse nella più fiera persecuzion de' 5
tiranni, e che più l'affliggeva, non da' pagani o barbari, ma da' propri figliuoli da lei caramente nutriti si vide oppressa. Pro-
ruppe dell'anno 1517³ in un angolo della Sassonia, per un pic-
colo dispetto monastico, l'eresia di Martin Lutero, famoso per
le sue infamie; il qual, veggendosi 'nvolto per suoi delitti nelle 10
pontificali censure, per isvilupparsi dalla potestà del sommo sacerdote, annientò co' suoi scritti tutto l'ordine sacerdotale, la liturgia della messa, l'autorità delle chiavi, il suffraggio delle anime, l'intercession de' santi. E ridotta la monarchia di san
Pietro ad una popolare anarchia, senza union, senza capo, da 15
un abisso precipitando in un altro, abrogò tutte le costituzioni apostoliche, i decreti de' concilii, le tradizioni della Chiesa; derise le teologiche dottrine, abrucciò per man del carnefice il *ius* canonico, dannò il *ius* civile, come favorevole a' vescovi e religiosi e tolto ogni oracolo divino, ei solo spediva per indubi- 20
tato oracolo ogni suo pazzo e scelerato pensiero. Quinci, tolto del mondo ogni precetto di santa Chiesa e ogni legge umana e divina e sciolto il freno ad ogni libidine, vituperò le religioni che tanto tempo l'avean pasciuto e discacciando i monaci, involò i beni de' monasteri; e finalmente, perduto il rispetto a 25
Dio, lo perdè a' principi, insegnando esser cosa ripugnante alla evangelica libertà soffrir la monarchia laicale, dopo avere abat-
tuta la monarchia spirituale, ch'è assai più nobile. Rimase atto-
nito il mondo, che un solo apostata avesse credito di screditare
tutte le verità evangeliche, confermate col vivo sangue de' mar- 30

³ An. 1517.

9. Lutero: cfr. DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1517, nn. 13-16.

tiri e con la chiara luce d'infiniti miracoli; ma vie maggior meraviglia fu, ch'una sì perniziosa e pazza dottrina trovasse in un momento tanti dotti seguaci e tanti clamidati propugnatori. Volarono da ogni lato della Germania le penne più erudite a
35 sua difesa; e sonarono l'armi di molti principi contra l'imperador Carlo quinto, perché santamente si oppose a' nuovi dogmi. E benché queste ricaddero sopra gli stessi principi di Bronsvicca, di Assia e di Sassonia, che aveano assunta la protezione di quel ribaldo, questi nondimeno, o per soverchia clemenza, o
40 per soverchia fiacchezza del vincitore, prestamente rimessi in libertà e più tosto ripresi che ripressi, se prima furono rubelli a Cesare, sempre poscia perseverarono rubelli a Dio.

Questa licenziosa novità, sì come sogliono i mali esempli, commosse tutti gli umori turbulenti di Europa, e da quella sola
45 scuola d'iniquità sfarfallò una monstruosa moltitudine di eresiarchi, tutti fra lor discordi, ma tutti concordi contro alla Chiesa cattolica e alla potestà pontificia e laicale. Scoppiò ben tosto⁴ nella Turingia l'eresia di Andrea Carlostadio che, venduto l'arcidiaconato per simonia, in quegli stessi pergami dove
50 avea mille volte predicato la fede cattolica, preconizzò le favole di Lutero. Ma nel progresso, vergognandosi di esser discepolo, dichiarossi correggitor del suo maestro e riprovò gli errori di lui con errori molto più enormi, rinovellando l'eresia di Berengario, che totalmente negava la presenza corporale di Cristo
55 nel sacramento, la qual Lutero non ebbe ardir di negare. E con la voce e co' libri trafiggendosi l'un l'altro, dalle scolastiche tenzoni di questi due corrotti 'ngegni nacque la fiera guerra de'

⁴ An. 1519.

37-38. *principi di Bronsvicca, Assia e Sassonia*: Ernesto di Brunswick, Filippo il Magnanimo, langravio di Assia, Giovanni Federico il Magnanimo, elettore di Sassonia.

48. *Carlostadio*: cfr. DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1519, n. 6.

sacramentari, in cui non è certo se si versasse più inchiostro ne' libri o più sangue ne' campi. D'altra parte ad un tempo nella Silesia Nicolò Stochio, ottimo e pronto parlatore, insultando a Lutero perché avesse annullate le leggi canoniche per far sé solo legislatore, con nuova eresia foriera dell'ateismo, ridusse la legge cristiana al sol dettame di natura; e riaprendo la scuola degli anabattisti e degli entusiastici, stata chiusa di lungo tempo, fece, a guisa di mandre brutali, le femine, i figliuoli e ogni altra cosa, comune; vietò ogni libro profano e sacro; abrogò tutte le leggi e tutti gli ordini e, sotto nome di evangelica libertà, condannò a morte ogni magistrato, ogni giudice ecclesiastico o secolare, chiamandoli tiranni delle coscienze e inimici della natura. Surse poco da poi⁵ nel Palatinato Filippo Melantone che, ancor verde di anni e di senno, ardì con petulanti apologie condannare i teologi della Sorbona, che avean condannate le massime di Lutero; ma per far chiaro anch'esso il suo nome con l'incendio del tempio di Dio, compilò la *Confessione Augustana*, ugualmente vituperata da' cattolici e luterani, che, mascherando la eresia de' protestanti, cagionò tante guerre civili e tante stragi nell'Alemagna. Non fu l'anno⁶ intero che nella Elvezia Uldarico Zvinglio, di pastor del popolo fattosi lupo rapace, incastellando molte chimere a quelle di Lutero e Melantone, corruppe il maggior numero de' cantoni; indi, accendendo questi ad opprimere li cinque canton cattolici, e combattendo in persona con la voce e con la spada per dar animo a' suoi con l'una e torlo agli avversari con l'altra, nella prima battaglia fu morto; e il suo cadavere, stillante di ferite,

⁵ An. 1521.

⁶ An. 1522.

57-58. *guerra de' sacramentari*: cfr. *ibid.*, a. 1524, n. 10.

62. *nuova eresia*: cfr. *ibid.*, a. 1523, n. 12.

70. *Surse*: cfr. *ibid.*, a. 1521, n. 4 e a. 1530, n. 4.

78-79. *di pastor... lupo rapace*: cfr. *Par.*, XXVII, 55.

85 per publico decreto condannato alle fiamme, ebbe chiaro
trionfo qual meritava. Nel tempo istesso risvegliossi nella Boe-
mia l'eresia degli Ussiti, o sia Valdesi, a' quali una lunga e
oziosa pace avea rintuzzato il veleno, come il verno alle serpi.
Onde, al caldo delle guerre de' protestanti ricoverando forze e
90 ardire, rivolser l'armi contra il suo re e contra la Chiesa, colo-
rando la ribellione col titolo di giusta difesa delle proprie con-
scienze, ad esempio di quel Zisca lor capitano che, cieco degli
occhi e della mente, cento anni avanti armò i Boemi contra i
catolici e, vinte molte battaglie, ordinò che la sua pelle, spie-
95 gata sopra un tamburo, animasse i rubelli alla battaglia e com-
batté più volte morto che vivo. Il susseguente anno⁷ cominciò a
risonar nel Delfinato il fremito di Guglielmo Ferrau, sacerdote
sacrilego e predicator perverso, ma di tanta energia nel decla-
mare che le sue voci non parevano uscir da un petto umano, ma
100 da una machina di ferro spirante fiamme. Questi, avendo
richiamati al mondo gli spenti errori di Paolo Samosateno circa
lo Spirito Santo e degli elcesaiti a favor de' rinnegati per timor
de' tormenti e perciò disterrato dalla Francia a suon di tromba,
ne andò qua là come furia infernale, disseminando fiamme di
105 eresie e ribellioni. Egli non andar molti mesi⁸ che ancor nelle
Fiandre un idiotissimo rappezzator di pannilani prese coraggio
di suscitar l'academia de' libertini che, accumulando tutte le
sette licenziose in una setta e sfiorando di tutte il più sacrilego,

⁷ An. 1523.

⁸ An. 1524.

86. *meritava*: cfr. DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1531, n. 6.

90. *re*: Luigi II, re di Ungheria e di Boemia (1506-1526). Cfr. *ibid.*, a. 1522, n. 12 e 1524, n. 7.

97. *Guglielmo Ferrau*: Guillaume Farel. Cfr. *ibid.*, a. 1523, n. 15; a. 1535, n. 7.

106. *rappezzator di pannilani*: il sarto Quintino, secondo DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1525, n. 25.

108. *sfiorando... sacrilego*: cogliendo da ciascuna la parte più sacrilega.

fece un'eresia sola delle dannate eresie de' gnostici, catabaptisti, valentiniani e manichei, acclamando per buon catolico chi de' beni de' cattolici avesse fatto maggior rapina. Diece anni di pausa avean fatto queste novelle, parendo gran meraviglia che tanto indugiasse quel secolo a partorir nuovi mostri, quando nel Poitù venne in luce il più diabolico e monstuoso parto di tutti gli antipassati. Questi fu Giovanni Calvino che, venduti due benefici ecclesiastici, di tutti gli ecclesiastici si dichiarò nimico capitalissimo e, benché contrario di massime speculative a Lutero, nella pratica de' costumi fu molte volte peggiore. Però che, drizzando per divisa nel libro delle sue diaboliche *Instituzioni* una spada fiammante col motto: – *Non veni pacem mittere sed gladium* –, fu autore della facinorosa fazione degli ugonoti, così nominati, o dalla porta di Tors, dove si raunavano, o da quella imaginaria larva del re Ugo, di cui si servian le nutrici per ispauraccio a' bambini. Questi eran gli apostoli di Calvino, che mandati da lui qual qua e qual là spargevano per la Francia orrori ed errori, ed empievano le ville e le città di rapine, di stragi e sacrilegi. Passò finalmente nell'istess'anno, a guisa di un fuoco volante, questa maledizione infin nella Gran Bretagna, benché divisa dal nostro mondo. Però che il re Enrico ottavo⁹, dopo avere scritto ei medesimo contra Lutero e ricevutone dalla Santa Sede il glorioso titolo di protettor della fede, finalmente riscaldato con lettere e messaggi da' principi protestanti, ma più dalla propria cupidità di quelle adulterine nozze, le quali poscia satollo troncò egli stesso con la spada del carnefice, cacciò i religiosi e occupò gli lor poderi; dannò l'au-

⁹ An. 1534.

115. *antipassati*: precedenti.

119. *drizzando*: cfr. DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1535, n. 6.

122. *così nominati*: cfr. *ibid.*, a. 1560, n. 10; *raunavano*: presso la torre di re Hugon, a Tours.

130. *Enrico ottavo*: cfr. *ibid.* a.1534, nn. 3-8; e in *Indice*, alla voce «Henricus VIII».

torità del pontefice e dichiarò se stesso pontefice del suo regno; citò nel suo pontificato san Tomaso Cantuariense (martirizzato ben quattrocent'anni avanti da Enrico secondo) a render conto del suo martirio e condannò al fuoco le sue ossa, che dagli
140 passati erano state pietosamente adorate; empié le città di morti o di terrori; fabricò di suo pazzo dettato un nuovo catechismo, divenendo ugualmente ridicolo a' perfidi e a' fedeli, perché forzava altri a credere tante cose, non credendone esso niuna. Ma benché prospera e impunita paresse al mondo la sua
145 sceleratezza, non è perciò che le apostoliche maledizioni, a guisa del fuoco de' minatori, copertamente operando in ispazio di tempo, non abbian fatto il suo scocco in questo secolo.

In così fatta guisa la eresia fra corto spazio di tempo contaminò gran parte del mondo cristiano, peggiorando di giorno
150 in giorno e serpendo di provincia in provincia; anzi in ciascuna provincia mille differenti eresie fra loro incompatibili si compativano, fabricandosi ognuno la sua religione a suo capriccio; la qual diversità (certissimo argomento della menzogna) sarà bastata per distruggerle tutte, non potendo durare ciò che
155 discorda, se non le avesse unite l'odio comune contra la Chiesa romana e l'ingordigia delle rapine. Ma non parve a tanti eresiarchi di aver fatto nulla mentre l'Italia era sana. Tutti anelavano a spignere le trionfali quadrighe al Campidoglio: Roma, principio della Chiesa, era la fine de' lor disegni; né già mai speravano tal vittoria, se prima non traevano al lor partito l'Augusta di Torino che, come da' Romani fu giudicata l'antimuro del
160 l'italico impero contra l'invasione de' barbari, così contro all'invasion degli eretici questa pareva il propugnacolo della cattolica fede. Qua dunque unitamente applicarono i lor pensieri e, per procedere ordinatamente ancor nel male, si consi-
165

147. *abbian*: «abbia» nel testo (non emendato nell'edizione del 1701); *secolo*: cfr. DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1553, n. 8. Tutti i figli di Enrico VIII morirono privi di discendenza.

159. *de*: «de» nel testo.

gliarono di cominciar la corruttela da quella parte dello Stato che, fronteggiata dal Delfinato già infetto e dagli Svizzeri eretici, più facilmente potea ricevere le lor malvagge influenze. A questo disegno venivan molto in acconcio alcuni avanzi degli eretici valdesi, che di gran tempo avean sicuro nido nelle valli di Lucerna, Angrogna e Sanmartino, tra le Alpi Cozie e le Maritime, munite di nudi e inaccessibili dirupi incatenati col Delfinato e, sboccando nel Piemonte da quest'altra parte, potean sì facilmente infestarlo, come difendersi. Con la medesima agevolezza riuscì loro la rebellion di Geneva¹⁰, bella e nobil città, sedente sopra il lago Lemano, congiunto al Canton de' Bernesi, già dichiarati per l'eresia. Artefice della rivolta fu quel barbaro uomo Guglielmo Ferraù, di cui si è detto, che con la sua energia concitò il vulgo alle armi contro alla Chiesa e a saccheggiare i templi e i monasteri. Indi a furore cacciarono il clero, i religiosi e il loro vescovo Pietro della Balma, chiaro di sangue e di virtù, ma di povero cuore; profanarono i luoghi sacri, rupper le imagini e' simulacri de' santi, calpestarono l'augustissimo Sacramento, e l'altar di pietra, sopra cui si consecrava, trascinarono co' giumenti al piè delle forche. All'ultimo astrinsero i nobili a cambiar sede o fede e cancellarono il nome e l'armi del duca di Savoia Carlo il Buono; e ad una voce gridando: – libertà evangelica – drizzarono di quell'infame giorno una pubblica ed eterna memoria. Ricevé il duca le dolenti novelle del fiero fatto in Torino al decimo di agosto 1535¹¹ e benché con subito assedio chiudesse tosto i rubelli, doppiamente abbattuti dalla penuria e dalla propria coscienza, nondimeno, moltiplicando i soccorsi de' Bernesi e dell'altre provincie elvetiche loro confederate, anzi di tutte le sette conspiranti

¹⁰ An. 1535.

¹¹ An. 1535, 10 agosto.

175. *ribellior*: cfr. DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1535, n. 7.

195 a lor difesa con le persone, con armi e col denaro, fu astretto di rompere il corso alla vittoria. A questo baldanzoso esempio ancor Losana, gentil città poco lontana a Berna, tre mesi da poi¹² discacciò il vescovo e il clero e occupati 'lor beni, non tralasciando niun vestigio d'empietà verso gli altari e le imagini
200 de' santi, della Vergine e del Redentore, gridata libertà, ribellò all'istesso duca. Indi, congiunte le forze, occuparongli il ducato di Chiablès, il paese di Ges e Vaus e la più bella e florida parte degli suoi stati oltremontani. Fu subito la città di Geneva, per l'opportunità e fortezza del sito e per la vicinità de' collegati e
205 per il passaggio delle Alpi, eletta da Calvino per sua sede e per metropoli della eresia e franco asilo di tutti gli apostati e de' rubelli. Ma seguì un fatto che recò a' cattolici alcuna speranza che il giusto Iddio, il qual per gli 'mpenetrabili suoi secreti pareva non aver conosciute le proprie ingiurie, volesse risvegliare il suo sdegno. Però che, per sentenza di Calvino e del suo
210 Senato di Geneva, sopra quell'istesso altare che per comando di Ferrau fu trasportato al patibolo, all'istesso Ferrau fu troncata la testa. Onde ciascun benedicea le opre divine che, sì come Iddio dispose che gli scorpioni e altri animali venenosi
215 l'un l'altro si uccidano, così per la man de' rubelli punisce gli suoi rubelli e una eresia distrugge con l'altra. Ma il supplicio di un solo non recò alla somma delle cose conseguenza niuna.

Tutti questi infortunii, successivamente cumulati un su l'altro a quel buon principe, favorirono sommamente contra lui
220 le premeditate risoluzioni di Francesco primo, re di Francia. Però che, ancor non avendo concotto il natural desiderio della vendetta contra l'imperador Carlo quinto, preso un frivolo pre-

¹² An. 1536, 15 di genaro.

199. *vestigio*: atto.

212. *fu troncata la testa*: cfr. «Introduzione», pp. 54-56.

221. *concotto*: digerito, e quindi superato.

stesto contra il duca di Milano, aveali per que' giorni dichiarata
la guerra e destinato un grandissimo esercito contra quel
ducato dipendente dal sacro Imperio. Onde servendosi a pro- 225
fitto suo delle sciagure del duca di Savoia, con preghiere
armate il richiese di un libero e sicuro passaggio per gli suoi
Stati e di una piazza d'arme nella città di Torino. Il duca, sì
come zio del re e suddito dell'imperadore, non potendo com-
piacere al nipote senza fallir fede al signor diretto e preve- 230
dendo uguale il danno del Piemonte, o consentisse, o negasse,
giudicò migliore l'oprar secondo ragione e commetterne l'e-
vento alla providenza divina. Laonde prima che' cesariani, più
intesi alla conservazion di Milano che del Piemonte, fossero in
istato di soccorrere il duca Carlo, già il re Francesco, occupata 235
la Savoia, facea con ogni celerità calar le sue truppe di qua
dalle Alpi. Il pio duca, per non veder sacrificati al bellico furore
i suoi popoli, scrisse a tutte le provincie del Piemonte: si difen-
dessero finché paresse loro di poterlo far con profitto ma,
vedendosi sopraffatti, cedessero alla forza con solenne protesta, 240
riserbando per miglior tempo l'amore e la fede al suo signore¹³.
Indi lasciato in Torino Ludovico di Savoia conte di Pancalieri,
con alcun presidio, al ventesimoquinto del seguente marzo si
ritrasse con la famiglia e alcune squadre cesariane a Vercelli.
Non passar molti giorni¹⁴ dopo la sua partita che ecco alle porte 245
di Torino gli araldi del re con tutta la nimica oste, condotta dal

¹³ An. 1536, 25 febraro. Pingon. in Augusta, sub eo anno.

F. PINGONE, *Augusta Taurinorum*, Torino, eredi di N. Bevilacqua, 1577, p. 76.

¹⁴ Primo aprile 1536.

223. *duca di Milano*: in realtà Francesco II Sforza nel 1535 era già morto e le ostilità furono originate proprio dalla successione al ducato.

229. *zio del re*: la sorella di Carlo II, Luisa di Savoia (1476-1531), era madre di Francesco I.

233. *cesariani*: le truppe imperiali.

marchese di Saluzzo, antico avversario della real casa di Savoia, da Filippo Ciabotto signor di Brione e da Guglielmo conte di Fustemberga, minacciando fuoco e sangue a' cittadini se immantinente, cancellata la croce bianca, non drizzavano i
250 gigli d'oro su le sue porte. Era la città di quel tempo mal fornita di ripari e di popolo e molti, antiveduto il pericolo, l'avean schifato con la fuga alla protezion de' loro colli; onde l'evidenza del pericolo mosse il duca a scrivere da San Germano
255 Vercellese a' sindici e reggitori della città di provvedere alla lor salute conforme all'ordine dato alle altre provincie. Al qual comando più che alle forze nimiche obedendo, i cittadini protestarono con publico instrumento degli tre aprile ch'essi per qualunque atto non intendevano di derogare a' privilegi della
260 città, né all'antico possesso de' principi di Savoia¹⁵. Così dunque la città fu tenuta a nome del re Francesco, il qual, munitala di buon presidio e di fortificazioni reali, vi collocò il Parlamento, commettendone il governo a Claudio Anebaldo, maliscalco di Francia, dichiarandolo viceré di qua da' monti. Il che
265 al marchese di Saluzzo, che pretendea quell'impiego, parve sì duro che, facilmente guadagnato da Anton di Leva, governor delle armi imperiali nel Milanese, ribellò contra il re di Francia e poco da poi nell'assedio di Carmagnola da un colpo di bombarda fu ucciso.

270 Somma festa fecero Calvino e Lutero e tutti' congiurati di questa mutazion del Piemonte, però che, sì come nella Francia le sette loro avean trovato potentissimi fautori, e molti ufficiali dell'esercito regio con la maggior parte de' soldati erano stati dalla libertà ugonota o dal nome spezioso di riformata reli-

¹⁵ An. 1536. Pingon. in August., sub eo anno.

PINGONE, *Augusta...* cit., p. 77.

247-248. *marchese di Saluzzo*: Francesco. *Ciabotto*: Philippe Chabot, signore di Brion, ammiraglio di Francia.

263. *maliscalco*: maresciallo di Francia, la più alta carica militare francese.

gione allettati, così Calvino si vide nata nelle mani una grandis- 275
sima opportunità di spargere in Torino per via de' suoi ministri
le sue malvagge sementi. Il che, senza perdervi molto tempo,
incominciarono a praticare, con il pretesto di confermar nel
nuovo rito i francesi e gli alemani della lor setta con privati
ragionamenti e con eretiche radunanze, dove con molta facon- 280
dia e simulata pietà predicavano i loro dogmi. Ma non trova-
rono questa città così disposta a ricevere le loro impressioni
come quell'altre. Però che, sì come dal giorno ch'ella ricevè la
luce vangelica dall'apostolo san Barnaba, primo vescovo della
Gallia Cisalpina, come scrivono gli autori¹⁶, mai poscia non 285
contaminò di profano errore né di macchia ereticale il candor
della sua fede, così al primo sibilo di questa novità tutta di
orrore e di zelo si commosse. E perché a que' giorni il cardinale
Innocenzo Cibo, arcivescovo di Torino, per non rendersi diffi-
dente vivea lontano, né i ministri ugonoti temean la potestà 290
ecclesiastica contra cui guerreggiavano, il Consiglio della città
raccorse a Guigo Guiffieri, signor di Bottieres, luogotenente
regio, che comandava in assenza del maliscalco Anebaldo,
esponendogli, in un memoriale dell'anno 1543, aver presentito
che alcuni infetti di setta luterana dentro Torino, vituperando i 295
comandamenti della santa Chiesa, operavano cose scandalose
contro alla fede catolica e contro all'istessa maestà regale.
Onde lo supplicavano per l'onor di Dio e del re a dar gli ordini
portati dalla giustizia umana e divina contro a tai delinquenti¹⁷.

¹⁶ Nicephor., l. 2, c. 19; Sigon., l. 1, De regno Ital.

NICEFORO CALLISTO, *Ecclesiastiche historiae*; C. SIGONIO, *Historiarum de Regno Italiae*; cfr. PINGONE, *Augusta...* cit., p. 33, a. 50.

¹⁷ An. 1543. Dalla copia del memoriale registrata.

«Raccorso havuto dalla Città di Torino [...]» in *Parte seconda ...* cit., p. 91.

282. *impressioni*: maligni influssi.

289. *diffidente*: sospetto.

294. *aver presentito*: aver appreso.

300 Rispose benignamente il Bottieres, con lettere patenti dell'un-
decimo di marzo, ch'essend'egli ben informato della mente del
re, col parer del Consiglio e del governor della città, ordinava
agli ufficiali regii di assistere al suffraganeo di monsignor arci-
vescovo; il qual pregava a volere con l'intervento del padre
305 inquisitore prendere informazioni e sommariamente proce-
dere contro a' delinquenti, acciò che questi restasser puniti, il
culto divino intero e gli altri ammoniti dal lor esempio¹⁸.

Con questo pronto riparo e con la vigilanza e buoni ordini
degli ecclesiastici e de' cittadini il mal talento degli ugonoti per
310 alcun tempo fu soffocato. Né poco vi contribuì la morte di
Lutero, succeduta tre anni dopoi¹⁹, appunto nel gran climaterico
della sua vita, che fu climaterico ancora alla sua setta. Morì
come visse, dopo una opulentissima cena di repente nel suo
paterno villaggio, quasi niun'altra terra volesse contaminarsi di
315 quel pestifero spirito. Rimase ancor l'eresia tramortita per
quella morte, come deplorano gli suoi panegiristi, mancando
quel gran fomento a' protestanti di Alemagna, che davano il
moto e la quiete agli eretici di tutti gli altri regni, talché ancora
in Piemonte perderono assai di forze e di baldanza. Ma sopra-
320 venne tosto un altro accidente, che togliè altrettanto di forze e
di coraggio agli buon catolici, cioè la morte del re Francesco²⁰.
Principe veramente avido troppo di gloria e di regni, talché fu

¹⁸ 11 marzo 1543. Dalle lettere patenti.

Parte seconda... cit., p. 91.

¹⁹ 18 febr. 1546.

²⁰ An. 1547.

310. *morte*: cfr. DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1546, n. 11.

311-312. *gran climaterico*: nella medicina antica il climaterico era l'anno conclu-
sivo di ciascuno dei cicli fisiologici di sette anni in cui era divisa la vita dell'uomo.
Il gran climaterico, corrispondente al 63° anno di età, era considerato il più diffi-
cile da superare; *fu climaterico*: fu critico.

321. *re Francesco*: cfr. DE SPONDE *Annalium...* cit., a. 1547, n. 23.

stimato capace di usurpar la monarchia dell'universo, se non si fosse scontrato in Carlo quinto. Ma principe zelantissimo per altro della catolica religione e veramente degno del titolo di Cristianissimo, però che, né per le istanze de' principi protestanti, né per l'esempio del re d'Inghilterra, né per gli propri 'nteressi del regno, mai non poté piegarsi alle contrarie opinioni, anzi con editti severi e con estremi supplicii tenne salda la fede contra i sacramentari, che avean disseminato libelli infami contra la santissima Eucaristia, protestando e giurando nel publico Parlamento che se il suo braccio dritto fosse stato affetto di quella peste, egli stesso l'aria troncato. Laonde, essendogli succeduto nel regno Enrico suo figliuolo ancor giovinetto, gli ugonoti della Francia, della Elvezia, di Geneva e delle Valli conspirarono più fieramente a ritrar profitto dal cambiamento, che sempre a' regni è pericoloso. Si accrebbe poscia fiamma a fiamma per instigazioni di Teodoro Beza²¹, uomo di grande ma perversa dottrina, che, venduti anch'esso per simonia gli suoi benefici clericali e rifuggito in Geneva, fu mandato come apostolo a far le pratiche nel Piemonte dal suo califfa Calvino, a cui dopo alcun tempo successe nello eretical patriarcato. Cumulò le sciagure la morte²² del buon duca Carlo in Vercelli; il qual, benché lontano con la persona, presente nondimeno con l'animo e con l'arme, ricuperando or una or altra piazza del Piemonte e infestando or con assedi, or con istratagemmi, or con assalti la sua città di Torino, obligava i Francesi di levare a' cittadini ogni pretesto di rivolta, fra' quali

²¹ An. 1549.

²² 17 agosto 1553.

333. *aria troncato*: cfr. *ibid.*, a. 1535, n. 4.

343. *patriarcato*: cfr. *ibid.*, a. 1549, n. 9 e a. 1564, n. 26; sulla notizia del viaggio di Beza in Piemonte, non presente in De Sponde, vedi G. JALLA, *Storia della riforma in Piemonte fino alla morte di Emanuele Filiberto, 1517-1580*, Firenze, Claudiana, 1914, pp. 62-63.

vedeano che quello della violata religione sarebbe stato il più
350 grave. Né passarono molti giorni che il maliscalco di Brisacco,
luogotenente del re in Piemonte, sorprese e saccheggiò Vercelli
e ne involò tutto il tesoro ducale²³; e benché fra due giorni scac-
ciato dagli Spagnuoli, nondimeno grande sgomento recò a'
Torinesi, non solo per il timor del suo rigore, ma perché nelle
355 sue truppe depredatrici molti eran quegli che solevano eserci-
tar quel genio libertino contra la Chiesa. Anzi nella corte del re
già tanti bisbigliamenti si udivano tra' signori e tanti ministri
sotto infinto di pietà spalleggiavano la eresia, che l'animo reli-
gioso del re più non sapeva in cui fidarsi. Onde raccontano che,
360 avendo addimandato a Francesco di Colignì, general dell'in-
fanteria e fratello dell'ammiraglio, qual opinione avesse della
messa, e avendogli esso risposto che gli pareva cosa mala ed
empia, il re, acceso d'ira, ben si ratterperò di ucciderlo di sua
mano; ma, fattol prigione, donò la sua carica militare a Biagio
365 di Monlucco.

Così da tutte le parti moltiplicavano a' Torinesi le angoscie
e gli spaventi, quando una infinita e improvvisa allegrezza reca-
rono a quel popolo le felici novelle della gloriosa vittoria che il
nuovo e invitto suo duca Emanuele Filiberto, general delle
370 armi spagnuole nelle Fiandre, avea rapportato a San Quin-
tino²⁴, augurandone ciascuno che finalmente da quella gran
palma dovesse nascere la dolce pace e per conseguente il
ritorno di Torino e degli altri luoghi al suo principe naturale,
con il che sarian cessati tutti li timori dell'eresia, cessando la
375 necessità del commercio con le truppe infette di quel contagio.

²³ 19 novemb. 1553.

²⁴ An. 1557, 10 agosto.

350. *il maliscalco di Brisacco*: Carlo I di Cossé, conte di Brissac.

359. *raccontano*: cfr. DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1558, n. 2.

361. *ammiraglio*: Gaspard II de Coligny, signore di Châtillon.

Né queste speranze pareano mal fondate. Però che, oltre all'essersi guadagnata per gli Spagnuoli in quella vittoria una sì famosa e forte piazza, frontiera della Piccardia sopra la Somma, che apriva all'esercito ispano un ampio ed espedito camino 380
infino alle porte di Parigi; e oltre all'essersi preso dentro alla piazza Gaspare di Colligni, grande ammiraglio della Francia, 385
governator della Piccardia, principalissimo ma copertissimo mecenate degli ugonoti, che con generoso stratagemma di mutate insegne si era lanciato dentro a quelle mura per sostenerle; le circostanze della vittoria furono più considerabili che l'istessa vittoria, per l'intera disfazione del possentissimo esercito, che Anna di Memoransi, gran contestabile della Francia, conduceva a soccorso. Restar prigionieri, tra' morti, Giovanni di Borbone duca di Anghien, fratello del re di Navarra e il visconte di Turenna, genero del contestabile; tra' vivi, l'istesso 390
contestabile col figliuol minore; però che il suo primogenito col principe di Condé e alquanti cavalli sbaragliati fuggirono a Guisa. Fur presi oltre a questi il duca di Monpensieri, il duca di Longavilla, il duca di Niversi fratello del duca di Mantova, il maliscalco di Santandrea, il ringravio che comandava gli Alemanni, i conti di Rocciafocò e di Rocciaforte, diece maestri di 395

389-391. *re di Navarra*: Antonio di Borbone-Vendôme; *visconte di Turenna*: François de la Tour. Il *figliuol minore* è Gabriel de Montmorency, barone di Montberon; cfr. G. TONSO, *De vita Emanuelis Philiberti Allobrogum ducis et Subalpinorum principis libri duo*, Torino, G. D. Tarino, 1596, p. 118; DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1557, n. 9; F. DE RABUTIN, *Commentaires des guerres en la Gaule Belgique (1551-1559)*, II, Paris, Société pour l'Histoire de France, 1944, p. 127. Il *primogenito* è François, duca di Montmorency; cfr. TONSO, *De vita...* cit., p. 118; DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1557, n. 9.

393-396. *duca di Monpensieri*: Luigi II di Borbone, duca di Montpensier; *duca di Longavilla*: Léonor d'Orléans, duca di Longueville; *duca di Niversi*: Luigi Gonzaga, duca di Nevers, fratello di Guglielmo Gonzaga; *maliscalco di Santandrea*: Jacques d'Albon, signore di Saint-André, maresciallo di Francia; *ringravio*: Jean-Philippe de Salm, della casa dei Ringravi (Wildgrafen, conti palatini del Reno, cfr. RABUTIN, *Commentaires...* cit., II, p. 127; I, p. 38); *conti di Rocciafocò e di Rocciaforte*: Francesco III, conte di La Rochefoucault e principe di Marcillac, e il signore di Rochefort-en-Brie.

campo, numero grandissimo di cavalieri di gran marca e di capitani, con tutte le armi, insegne e stendali, che dal vincitore fur inviati a Nizza e dedicati a Nostra Signora della Vittoria.

400 Dopo questo gran fatto essendo venuto al campo il re Filippo (poiché l'imperador suo padre gli anni avanti si era sequestrato dall'Impero e dal mondo) e inchinatoglisi davanti il duca Emanuel Filiberto per baciarli la mano, il re teneramente l'abbracciò e disse²⁵: – Anzi le vostre mani si deono baciare, che mi

405 hanno sostenuto il mio regno –. Or, come la fortuna allor che incomincia a favorire o disfavorire altrui affetta di mostrarsi costante, non fu l'anno intero²⁶ che donò nelle mani all'istesso duca un'altra vittoria, di non minor conseguenza, contra l'altro esercito del re di Francia, condotto dal maliscalco di Termes

410 per occupar le maremme tra Gravelinga e Calessi. Grandissima fu ancor questa rotta, essendovi restati quattromila de' nimici sopra il campo e quasi tutti gli altri prigionieri, tra' quali fu condotto l'istesso Termes carico di ferite e l'Anebaldo, stato luogotenente del re in Piemonte; il Morvilieri, il Senerponto, il

415 Vilarbona, famosissimi capi; oltre al numero grande di ufficiali e di spoglie. Questi successi partorirono apunto quel frutto che il mondo desiderava, però che la pace generale parve necessa-

²⁵ Tons. in Vita Eman. Philip.

TONSO, *De vita...* cit., pp. 118-119.

²⁶ Allì 15 luglio 1558.

401. *si era sequestrato*: si era ritirato.

408. *vittoria*: cfr. TONSO, *De vita...* cit., p. 124.

413-415. *Termes*: Paul de la Barthe, signore di Thernes, maresciallo di Francia. *Anebaldo*: in realtà Claude d'Annebault, governatore del Piemonte durante l'occupazione francese, era già morto nel 1552; si tratta quindi con ogni probabilità del figlio Jean (cfr. RABUTIN, *Commentaires...* cit., II, p. 33). *Morvilieri*: Louis de Lanivoy, signore di Morville; *Senerponto*: Jean de Mouchy, signore di Senarpont; *Vilarbona*: Jean d'Estouville, signore di Villebon.

ria a' vinti e ispediente a' vincitori. A quegli perché tra l'una e
l'altra sconfitta la Francia si trovò snervata di cavalleria e priva
di tanti esperti e valorosi campioni, che ogni cosa era piena di
duolo del mal ricevuto e di spavento d'altro piggioire. A questi
perché, potendo mettere in sicuro lo stato di Milano e delle
Fiandre, giudicavano gran prudenza il far fine di vincere, prima
che la fortuna facesse fine di favorire. Ma quel che maggior-
mente dispose il re Filippo a posar l'arme fu una lettera, che
l'imperador Carlo quinto scrisse di suo pugno al duca Emanuel
Filiberto dal suo romitorio, rapportata da Giovanni Tosi nella
sua *Istoria*²⁷. Perciò che, dopo le onorevoli congratulazioni della
vittoria e li felici augurii di maggiori prosperità, l'ammoniva
non insuperbisse, né desse orecchio a coloro che alletterebbono
il giovenil suo genio a tirar in lungo la guerra con la speranza di
novelli trionfi. Si ricordasse che Marte è comune e incerti gli
eventi delle battaglie. Le guerre doversi cominciare per neces-
sità, maneggiare con strenuità e finire con celerità; e perciò fer-
ramente si persuadesse che da quella gran vittoria non potea
ritrarre più glorioso frutto che terminando la guerra con una
pace sicura. Finalmente considerasse che un principe cristiano
de' veramente astenersi da ogni mala opra, ma principalmente
dallo spargere il sangue de' cristiani. L'autor della guerra essere
insieme autor de' mali che da lei nascono; né il general del-
l'armi, benché in sé giusto e astinente, non esser libero dalle
colpe che si commettono dal suo esercito, le quali sono innu-
merabili. Che queste cose gli stavano continuo dinanzi agli
occhi e ne ammoniva lui, come un vecchio padre ammonisce il
figliuol caro; e gli scrivea quella lettera con molte lagrime agli
occhi e con molti gemiti davanti a Dio. Trapassarono le viscere
al re Filippo queste parole, considerando quanto sian differenti

²⁷ Lib. 2, De vita Em. Philip., pag. 121.

TONSO, *De vita...* cit., p. 121.

418. *ispediente*: opportuna.

i consigli che si danno a' piè di un crocifisso, da quegli che si ricevono in un consiglio di guerra. Ma quel che maggiormente autoreggiò questi ricordi fu l'avviso della morte dell'istesso imperadore²⁸, sopravvenutogli pochi giorni da poi delle sue lettere. Però che, e le ultime parole, che più altamente s'imprimono; e la profonda mestizia, che mitiga la baldanza; e il timor della eresia, che si venìa dilatando fra l'armi; e il desiderio che il Concilio di Trento venisse a capo, disposero il re Filippo a consentire alla pace; la qual fu trattata dagli stessi prigionieri per mezzo del contestabile, e finalmente conchiusa nel Castello di Cambresì all'undecimo di aprile 1559²⁹.

La fama di questa pace, precorrendo (sì come suole a principio) le sue circostanze, colmò di tanto giubilo i Torinesi che, traboccando nelle dimostrazioni esteriori, fer chiaramente conoscere a' Francesi che l'amor loro verso il principe naturale non era spento. Ma indoppiò il lor ramarico da poi che intesero distintamente che, nella resa degli stati al duca Emanuel Filiberto, Torino con altre cinque piazze forti, cioè Chieri, Civasso, Villanova, Pinarolo e Saviliano, restavano nelle mani del re di Francia, fino a tanto che le pretensioni del re non fossero giudizialmente discusse. E più assai moltiplicò il lor timore circa la religione, quando intesero che nel Parlamento e nella corte di Parigi molti già si scoprivano nonché fautori ma professori del calvinesimo. E benché il re, risoluto di farne publico esempio, avesse già imprigionati nella Bastiglia cinque de' più dotti e più perversi parlamentari, nondimeno, mentre di oggi in domane con giudiziali cavillazioni si prorogava il giudizio, sopravvenne la tragica morte³⁰ dell'istesso re, disastrosamente trafitto da una

²⁸ 21 settemb. 1558.

²⁹ An. 1559.

³⁰ 10 luglio 1559.

466. *re*: Enrico II.

scheggia di lancia nello incontro di una publica e lieta giostra per le nozze della figliuola e della sorella. Morte altrettanto funesta a' catolici, quanto gioconda agli ugonoti. Però che in quella età giovenile del re Francesco secondo suo figliuolo, i fratelli di Guisa, prese le redine del governo, allontanarono dalla corte il contestabile e i gran signori; i quali, animati da Calvinò e fomentati da' principi protestanti di Alemagna, per essere sostenuti dagli ugonoti, al tutto sostennero il lor partito. Onde, se bene i Guisi, armati di santo zelo, in sul principio, per ultimare il giudicio contra i parlamentari prigionì e per procedere contra gli altri attinti di falsa religione, aprissero un rigoroso tribunale, sotto vocabolo di Camera ardente, nulladimeno, vedendosi concitata una grandissima procella, giudicarono più cauto consiglio il restituir gli prigionì alle lor segge e promulgare a nome del re un generale indulto³¹ di ogni passato delitto di religione, mediante l'emendazione da quindi inanzi. Né questo bastò perché gli spiriti già commossi (apresso a' quali la clemenza, giudicata fiacchezza, invece di ossequio avea cagionato dispregio) non trucidassero per insidie or uno or altro di que' senatori ch'erano stati più rigorosi ne' lor pareri contro a' prigionì; onde oramai nessun degli altri osava di andare a Parlamento. Anzi nella congiura di Amboisa (che fu orditura di Calvinò) per atterrare i Guisi tramarono il parricidio contra la istessa persona del re, della madre e de' fratelli, se Iddio provido, proteggendo gli protettori della fede, non avesse riversata la tragedia sopra gli autori. Ma troppo caro

³¹ An. 1560, 11 Martii.

477. *figliuola e ... sorella*: rispettivamente Elisabetta (sposa per procura di Filippo II) e Margherita di Valois (sposa di Emanuele Filiberto); cfr. DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1559, n. 22.

478. *però*: «porò» nel testo.

480. *i fratelli di Guisa*: Francesco, duca di Guisa e Carlo di Guisa, cardinale.

487. *Camera ardente*: cfr. DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1559, n. 26.

497. *congiura di Amboisa*: cfr. DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1560, n. 11.

costò a' cattolici quel poco sangue rubelle, però che, sollevati ad un tempo, tutti gli ugonoti e' libertini per tutto il regno corsero fellonescamente ogni provincia, saccheggiarono ogni luogo
505 sacro e profano, empierono di strage le strade, i templi e' palagi; e principalmente in Valenza e in Lione dopo un publico saccomanno lasciarono impresso ogni esempio di crudeltà con titolo di religiosa riforma. Alle quali sceleratezze crebbe loro il cuore per l'intempestiva morte³² del re Francesco secondo, che
510 appena sei mesi non sopravvisse al padre. Tra le quali rivoluzioni vedendo i Guisi dispregiata la pupillar età del re Carlo nono e tutto il regno titubante, indussero la reina a dar pace agli eretici per dar pace alla corte, publicando quel generale editto³³ chiamato giuliano dal mese della pubblicazione, per cui si ordinò
515 a pena della vita che' cattolici e' non cattolici pacificamente vivessero, né questi si chiamassero ugonoti, né i predicatori ne' pergami dicesser cosa che potesse irritarli. Guadagnato questo gran punto, l'ammiraglio e' principi della fazione avversa dall'assenza de' Guisi presero l'opportunità d'importunar la
520 reina, acciò che per publica tranquillità permettesse in tutto il regno la libertà di coscienza. Alla qual opra molto ben servì loro il gran cancelliere dell'Hospitale, però che, sì come a lui più che ad altri si fidava la perplessa reina ed egli per altro, sotto fallaci parenze coprendole il proprio genio, era di fuori
525 tutto cattolico e dentro tutto eretico, così con sante parole consigliò la reina di scegliere da tutti li parlamenti della Francia il

³² 1560, 5 decemb.

³³ Luglio 1561.

507. *saccomanno*: saccheggio.

512. *reina*: Caterina de' Medici.

513. *editto*: cfr. DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1561, n. 13.

518. *l'ammiraglio*: Gaspard de Coligny.

522. *gran cancelliere dell'Hospitale*: Michel de l'Hôpital.

fior de' dotti e de' periti, per ventilare sì gran negozio e ritrovarvi di comune assentimento alcun ripiego. Questo conchiuso, oprò egli stesso che i parlamenti mandassero a sua scelta i deputati, nominando in ispezie coloro ch'egli conosceva più 530
inclinati al partito degli ugonoti. Raunati dunque costoro in Sangermano, alla presenza della reina e de' principi, ordì come capo del Consiglio il suo preambolo di tal tenore: se aver mai sempre lodato il parere di Marco Cicerone, il qual solea biasimar Catone, perché in un secolo corrottissimo pronunziava 535
sentenze sì rigorose come se vivesse in mezzo alla ideal Repubblica di Platone. Doversi procurar sempre che, sì come la scarpa al piede, così le leggi si commisurino al tempo. Saper certamente che molti sentirebber male se in quel congresso si approvasse un ripiego più volte riprovato: ma come ne' morbi 540
de' corpi così ne' morbi delle repubbliche doversi ordinare i rimedi conforme al bisogno. Essere adunque il fine di quel Senato il diliberare se sia più espediente permettere la nuova setta, o totalmente sbandirla. Essere ufficio de' sacri teologi il 545
diffinire qual religion sia la migliore; qui non trattarsi di approvare una religione controversa, ma di ordinare una repubblica disordinata. Né parergli assurdo che in una città cristiana coabitino persone eziandio non cristiane, dovendosi saper vivere in pace con quegli che son fuori del grembo di santa Chiesa. Fecero applauso tutti' giudici al giudizio di colui che avea 550
subornati gli loro voti, e la somma facondia fu giudicata somma prudenza. Talché il Senato non uscì che non ne uscisse quel vergognoso decreto del settimodecimo di genaro³⁴ che, rivocando tutti gli editti di Francesco primo, Enrico secondo e

³⁴ 17 genaro 1562.

533. *preambolo*: cfr. DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1562, n. 5 e in questo volume l'«Introduzione», a p. 56.

555 Francesco secondo contra gli eretici, permesse nel regno a qualunque setta la libertà di coscienza. E benché la reina, avendo di poi conosciuta la malizia del consigliere, lo discacciasse di corte, non fu perciò in tempo di riparar gli effetti del mal consiglio.

560 Questi progressi della eresia nella Francia fecer animo a Calvino e Beza di mettere ogni ferro a fuoco in quella lor fucina di Geneva, per transferire l'istessa libertà in Torino e in tutto il Piemonte. Era già ritornato negli suoi stati con la regal consorte il duca Emanuel Filiberto, godendosi un tranquillo
565 soggiorno nella deliziosa città di Nizza, mentre Torino ancor si teneva dal re di Francia. Ma non fu troppo lungo il suo riposo, però che, finite appena le guerre ostili e reali, convennegli ricominciare una guerra intestina e servile contra gli eretici delle vicine valli³⁵ che, riscaldati con lettere e soccorsi da' calvinisti,
570 rotto ogni freno di obediencia a Dio e al principe, traboccarono nel Piemonte, spargendo libelli e dogmi contro a' santi sacramenti e contro al clero. E oltre a ciò questi soli all'arrivo del duca non mandarono lor deputati a giurar fede; né agli ordini ducali obediavano, se non come se fossero di uno strano. Il duca,
575 per estirpar la mala gramigna dalla radice, diliberò di assediare Calvino dentro Geneva; ma perché dura e dispendiosa era l'impresa per la fortezza del luogo e per la liga con gli Cantoni, ed egli avea portato seco dalle Fiandre più fama che denari e più meriti che guiderdoni, spedì Gaspare Ponziglione, suo segretario,
580 a papa Pio quarto, di poco tempo avanti creato pontefice, supplicando Sua Santità d'alcun sussidio ad una impresa tanto

³⁵ Pingon. in Augusta, sub anno 1561; Ioan. Boter. et Ioan. Tonsus in Vita Em. Philip.

PINGONE, *Augusta...* cit., p. 83; G. BOTERO, *Seconda parte de' Principi Christiani, che contiene i Principi de' Savoia*, Torino, G. D. Tarino, 1603, pp. 608 sgg.; 669 sgg.; TONSO, *De vita...* cit., p. 144.

574. *strano*: straniero.

importante alla santa Chiesa. Molto commendò il pontefice la diliberazion del duca; e confessolli grandissime obligazioni a nome della cristianità, mostrandosi però assai dolente di nol poter soccorrere, avendo per gli passati disordini ritrovato esauisto l'erario di san Pietro ed estenuate le forze della Chiesa. Ma in testimonio della paterna affezione, mandò³⁶ Francesco Bacodio, vescovo di Geneva, per risedere nonzio ordinario apresso la sua persona. Il duca dunque, non potendo fare quel che pensava, pensò di fare quel che poteva, perché, tralasciato il disegno di Geneva, sol drizzò l'armi contro a' Valdesi, commettendone l'impresa a Giorgio Costa, conte della Trinità, la cui fedeltà e valore avea ne' tempi calamitosi continuamente sperimentato. 585

Intanto i Torinesi con infinito ramarico sentivano gli temuti effetti delle rivoluzioni della Francia e del Piemonte, però che, e per le pratiche di Calvino, e per il libero traffico della soldatesca ugonota, e per il publico editto della libertà di coscienza, già si vedeano celebrare insù gli occhi le profane cene da' ministri eretici e ribombar dalle catedre le sacrileghe e ingiuriose declamazioni contra il Santissimo Sacramento e contra il clero. Laonde i reggitori della città e tutto il popolo, inacerbiti e da punture amarissime trafitti, concordemente diliberarono di ributtare a forza i ministri eretici, o spegnere l'eresia col proprio sangue. Questo proposito fu da loro al nonzio, e dal nonzio al pontefice Pio quarto, significato; il quale paternamente li confortò con un breve degli quindici di novembre, dicendo che con molta consolazione avea vedute lettere da loro scritte al vescovo di Geneva, nonzio apostolico, e conosciuto quanto fosser divoti e pietosi figliuoli della Chiesa e odiatori degli eretici e degli apostati; e come avessero fermato l'animo a sostener fino alla morte quella fede che i lor maggiori 590 595 600 605 610

³⁶ Tons., lib. 2, pag. 143.

TONSO, *De vita...* cit., p. 143.

avean sostenuta ed essi nel battesimo professata, e non voler
già mai separarsi dalla devozione e obediienza verso la Sede
615 apostolica. Che non poteva se non sommamente collaudare
quella insigne pietà, e rallegrarsi con loro che dal donator di
ogni bene e padre de' lumi avessero ricevuto un sì gran dono.
Esser veramente un certissimo pegno della misericordia divina,
in tempi tanto procellosi, attenersi fermamente a quella pietra
620 sopra' cui fondata aveva il Salvator la sua Chiesa, la qual tanti
altri, da' contrari venti agitati, aveano abbandonata. Quella loro
costanza essere sommamente grata a Sua Divina Maestà. Per-
severasser dunque in un così santo e salutare proponimento, e
diligentemente si guardassero dalle insidie del nimico dell'u-
625 man genere e de' suoi ministri, e a più potere studiassersi di
preservare la lor città da ogni contagio ereticale. Però che in tal
guisa provvederebbero alla salute loro e de' lor posterì e alla
quiete e tranquillità della patria. Finalmente per merto della
lor fede e devozione sperassero a suo tempo que' beneficii e
630 quegli aiuti dalla Santa Sede che da una pietosa madre aspettar
devono i buoni e pietosi figliuoli³⁷. Inanimati dallo spirito di
queste lettere paterne, i Torinesi vollero anco far prova se, col
raccorso immediato al re Carlo e con l'accennarli modesta-
mente gli lor sentimenti, si fosse potuto rimediar con quiete al
635 disordine, però che in ogni evento sarebbero giustificate le riso-
luzioni loro apresso a Dio e al mondo. Tenuto adunque un gran
consiglio, elessero a quest'ambasciata Giovanni Antonio Par-
vopassu, discreto e autorevole gentiluomo torinese, cui diedero
una instruzione autentica sotto alli 29 di genaro dell'anno 1562,

³⁷ 15 novemb. 1561. Breve del pontefice che si conserva.

Parte seconda... cit., p. 92.

633. *raccorso*: ricorso; *re Carlo*: Carlo IX di Valois.

637-638. *Giovanni Antonio Parvopassu*: fu sindaco di Torino nel 1566, 1569, 1573 e procuratore generale della città dal 1581.



San Pietro e san Paolo.

Antiporta incisa, dall'edizione Sinibaldo 1657 (ASSP).



Chiesa di San Domenico a Torino.

col memoriale indirizzato al re, di questa forma: essersi intrusi 640
nella città di Torino certi uomini stranieri che si chiamavano
ministri, i quali predicavano leggi nuove e forme di vivere dif-
ferenti da quelle in cui fino a quel giorno i cittadini erano stati
nutriti. Queste novità poter somministrare manifesta cagione
di sediziose divisioni, a pregiudicio loro e del popolo e forse 645
ancora di Sua Maestà Cristianissima, il cui servizio richiedeva
una perfetta unione degli abitanti. Ch'essendo questa città una
importante frontiera dell'Italia, piena di presidio e di popolo,
non potea sussistere senza il commercio delle provincie circonvic-
cine, il qual sarebbe tosto interciso, se in essa per avventura 650
seguisse alcuno scambio di religione. Supplicavano pertanto
Sua Maestà e tutti i regii magistrati, per servizio di Dio e quiete
del popolo, a degnarsi di comandare che sì fatti ministri
immantinente sgombrassero; e con ordini efficaci provvedere a'
disordini che potrebbber seguire dal lor soggiorno³⁸. Risiedeva 655
in quel tempo apresso al re per ambasciador di Savoia Giro-
lamo della Rovere, vescovo di Tolone e nobilissimo cittadin
torinese, il quale con l'autorità del ministero e con l'affetto di
patriota grandemente agevolò al Parvopassu l'espore i senti-
menti del publico e riportarne le provisioni regali, con questo 660
rescritto delli 24 febraro: il re non intendere né volere che
alcun ministro della nuova religione sia ricevuto né tolerato
nella città di Torino; e, se alcuno vi fosse entrato, comandava
che subitamente fosse cacciato. Sopra che si manderebbono le
provisioni necessarie al signor di Bordilione, governatore e 665

³⁸ An. 1562, 29 di genaro. Istruzione e memoriale che si conserva nell'archivio della città.

ASCT, CS, *Cassetta di legno detta del miracolo del SS. Sacramento*, 936/ 10, «Supplica originale mandata a Parigi con due ambasciatori acciò la presentassero al re Carlo IX; con decreto favorevole del medesimo re contro gli eretici e i luterani e copia del breve con cui Pio IV sommo pontefice ha gradito il fatto».

665. *signor di Bordilione*: Imbert de la Platière de Bourdillon.

luogotenente generale del re in Piemonte³⁹. In conformità del decreto rispose il re a' cittadini sotto li 27 dell'istesso mese che, per ovviare ad ogni scandalo il qual potesse avvenire a' suoi amati sudditi della città di Torino per le novità che vi si cominciavano a fare, avea subito scritto al governatore, con ordine
670 espresso che niun ministro ardisse per l'avvenire di far prediche né raunanze pubbliche né private, né fuori né dentro la città; anzi dovesse far loro comandamento di uscirne subito fuori, sotto pene di gastigo sì rigoroso che gli altri a loro simili ne
675 prenderebbero esempio. Per il che, rimettendo a lui tutto il pensiero, pregava i cittadini a credere sopra questo fatto tutto quello che Sua Maestà avea incaricato al lor deputato, come se l'udissero dalla propria real persona⁴⁰.

L'esito felice di quel raccorso, comprovato dalle diligenze
680 del Bordilione e dall'istesso effetto, bastò per colmar di allegrezza il semplice popolo, ma non per tranquillare interamente l'animo de' più oculati, i quali, e per gli esempi di Francia e d'Alemagna, e per la passata sperienza dopo il primo raccorso, conoscevano la perfidia de' ministri eretici che, quantunque
685 talvolta con finto ossequio cedesse al tempo, nondimeno, dove una volta avea fermato il piede, mai poscia né per timor di editti né per rigor di supplicii nel ritraeva. E oltre a ciò soggiornando nella città sì gran numero di ufficiali di guerra e di toga, i quali, usando la concessa libertà, scopertamente profes-
690 savano il calvinesimo e annitrivano a' beni del clero, oltre all'esempio loro, che valea per mille prediche, mal si potea purgar la città da que' diabolici istruttori, se gli esecutori del regio

³⁹ 24 febbraio 1562. Rescritto sotto il memoriale.

Parte seconda... cit., p. 93; ASCT, *CS, Cassetta...* cit., 936/10.

⁴⁰ Lettere del re alla città.

Parte seconda... cit., pp. 93-94; ASCT, *CS, Cassetta...* cit., 936/10.

679. *diligenze*: provvedimenti.

690. *annitrivano*: anelavano.

decreto della medesima lepra erano ammorbatì. Onde necessariamente si conchiudeva che gli ordini del re, dopo un breve intervallo, non arebbero maggior forza in una città lontana di quella che avevano avuto nel centro della Francia e della corte, dopo tante stragi e tante cataste ancor fumanti. Queste considerazioni accesero nel petto di sette zelantissimi cittadini un generoso e pietoso istinto di fare anch'essi tra loro una santa conspirazione per sostener vivamente la fede catolica, primieramente⁴¹ col publico esempio di religiose opere totalmente contrarie a quelle degli ugonoti; di poi col proposito di esporre anco le proprie vite al sacrificio, quando per l'insolenza de' rubelli così richiedesse il servigio di santa Chiesa. Questi furono: Giovanni Antonio Albosco avvocato, Pietro della Rossa capitano, Battista Gambera canonico, Nicolò Ursio caudico, Benedetto Valle mercatante, Nicolin Bossio sarto e Ludovico Nasi libraio, confidati che al loro esempio molti de' cittadini e abitatori unitamente si accingerebbero alla mede-

⁴¹ Dal libro autentico della Compagnia di S. Paolo, pag. 3.

Manoscritto non più reperibile, autenticato (cfr. ch. 48) dal notaio Giovan Michele Felice, segretario della Compagnia dal 1614 al 1630.

705-708. *Giovanni Antonio Albosco*: originario di Cavallermaggiore, nato attorno al 1528, figlio di Matteo, si laureò in legge a Mondovì. Dopo aver esercitato con successo la professione di avvocato – ebbe, tra l'altro, dal duca Emanuele Filiberto l'incarico di dirimere una controversia tra i gesuiti e il monastero delle domenicane di Mondovì nel 1562 – si ritirò nel 1564 nella Certosa di Pavia. *Pietro della Rossa*: cfr. E. RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, Firenze, Barbera, 1861-1869, II, p. 526. *Battista Gambera*: non risulta tra i canonici della cattedrale di Torino. Cfr. AAT, *Archivio Capitolare di Torino*, sez. 1, G2/1, "Elenchi generali dei canonici dalle origini al 1950" (a cura del canonico S. Solero). *Nicolò Ursio*: notaio ducale, originario di Luserna. Il *caudico* era un procuratore al primo grado dell'avvocatura, per il quale non era necessaria la laurea. *Benedetto Valle*: mercante di origine lombarda; attestato negli ordinati della Compagnia dal 1580 al 1615, vicerettore nel 1580, consigliere per diversi anni. *Nicolin Bossio*: mercante torinese, attestato nella Compagnia dal 1579 al 1595, anno della sua morte, ne fu più volte rettore (1581, 1583, 1585, 1588). *Ludovico Nasi*: custode dal 1560 della biblioteca di Emanuele Filiberto, tra il 1567 e il 1581 fu pensionario dello Studio. È attestato nella Compagnia nel 1579.

710 sima impresa. Queste furono le sette pietre fondamentali di un
pietoso istituto, cresciuto da poi sì felicemente in servizio di
Dio che l'istesso numero settenario de' fondatori dimostrava
quella essere fondazione dello Spirito Santo. E quando pure il
tristo fermento della eresia fosse bastato a corrompere una
715 città, ugualmente intera s'aria rimasa la gloria di Dio nella pietà
ristretta in quel piccol numero, come nella divisa in tutto il
popolo. E questa sola ragione accennata dal santo apostolo
Paolo smorza la meraviglia, perché Iddio, quasi non curante,
abbia permesso in tanti regni e provincie le scandalose ribel-
720 lioni alla santa fede. Però che, sì come una piccola esalazione
assediata da' freddi nuvoli per naturale antiperistasi maggior-
mente s'infiamma e luce, così la fede in un piccol residuo di
buon catolici, tra la moltitudine degli eretici, molto più ferve e
risplende di quella che, sparsa in molti nella somma tranquillità
725 della Chiesa, incominciava a intiepidire⁴². Anzi le istesse città
rubelli, che provocavano le fiamme vindicatrici, per la pietà di
que' pochi non furono dall'ira divina cancellate. Adunatosi⁴³
adunque nella casa del pre nominato avvocato Albosco il pic-
colo ma fervoroso stuolo, e invocata l'assistenza dello Spirito
730 Santo, quivi si collegarono con reciproca fede in un corpo spi-
rituale ordinato alla propria salute e alla maggior gloria di Dio,
sotto il titolo di Compagnia della fede catolica. Così comincia-

⁴² Prima ad Corinth., 11, 19. Oportet et haereses esse, ut qui probati sunt manifesti fiant.

VULG., *Cor.*, I, 11, 19.

⁴³ An. 1563, 25 gen. Dal libro della Compagnia, pag. 2.

Dal contesto si evince che la riunione avvenne il 25 gennaio 1562, esattamente un anno prima della riunione nel convento di San Domenico; vedi anche *Institutione et regole della Compagnia di San Paolo di Torino*, Torino, A. de' Bianchi, 1593, p. 4, in ASSP, *CSP, Statuti e regolamenti*, 1, 1 bis/1 [d'ora in poi ASSP, *CSP*, 1, 1bis/1, «1593 *Institutione et regole...*» cit.]. Quanto al *libro della Compagnia* cfr. ch. 41.

713. *Spirito Santo*: detto anche «settiforme», dal numero dei suoi doni. Cfr. *Isaias*, 11, 2-3; AGOSTINO, *Discorso 229/M*, 2.

721. *antiperistasi*: reazione.

rono come in una sacra palestra ad esercitarsi in privato e poi nel pubblico alle opere di ogni pietà cristiana; e con l'esempio e con la voce accendevano i tiepidi, confermavano i vacillanti, riprendevano i subornati, atterrivano gli avversari; e dalla conversazion di que' pochi nasceva la conversion di molti, talché i promotori della eresia si videro attraversata la strada alle lor diaboliche persuasioni da un piccolo branco di risoluti colleghi. 735

Tanto fu cara a Dio quest'opera (come avea lor presagito il pontefice) e tanto accette le orazioni e le lagrime da loro sparse per la salute della patria pericolante che la divina bontà secondò la pietà loro con un salutevolissimo e inopinato successo, il quale in gran parte tirò fuor di pericolo la cattolica religione. Questo fu la restituzion di Torino al suo legittimo signore. Opera veramente divina anzi che umana, però che da tutti i politici ell'era connumerata fra le cose più facili a sperarsi che ad ottenersi, attesa la importanza del possesso (che apresso i principi suol talora prevalere ad ogni dritto) e la sottilità de' ministri nel colorare il possesso con molte immaginarie pretensioni. E quantunque le sollicite istanze e prudentissimi negoziati del vescovo di Tolone avessero a grandissimo stento ottenuto che i deputati del re e quei del duca convenissero in Lione⁴⁴, per discutere le ragioni dell'una e dell'altra parte, conforme al capitolato di Cambresì, nella quale aringhiera si udirono i più valenti iurisperiti di quel secolo, Antonio Caudone e Pietro Siguieri per la Francia, Cassiano del Pozzo, Ottaviano Ozasco e Petrin Belli per la Savoia, non fu pertanto possibile di venirne a concordia in quel congresso, dov'essendo 740 745 750 755

⁴⁴ Tons., *De vita Em. Philib.*, lib. 2, pag. 147; Pingon., sub anno 1562, *Augustae*.

TONSO, *De vita...* cit., p. 147; PINGONE, *Augusta...* cit., p. 84.

755. *aringhiera*: nobile gara.

756-757 *Antonio Caudone*: Antoine Chaudre, magistrato; *Pietro Siguieri*: Pierre Séguier, avvocato generale e presidente del Parlamento di Parigi.

760 molti gli avvocati e nessun giudice, né l'una né l'altra parte si
volle confessar vinta. Era dunque da tutti disperato il caso,
quando la divina Maestà, nelle cui mani sono i cuori degli re,
mosse il cuore della reina reggitrice a posporre ogni politico
interesse alla giustizia della causa e al merito di quel duca che
765 nelle preaccennate sollevazioni degli ugonoti avea resi al re di
molti e rilevati servigi. Onde con un preciso rescritto a nome
del re, dato in Bloès alli 15 di agosto 1562, comandò a' gover-
natori di dovere indilatadamente restituire al duca Torino,
Civasso e Chieri e Villanova, promettendo l'istesso di Pinarolo
770 e Saviliano, dove le cose della Francia fossero più tranquille⁴⁵;
si come in effetti dopo alcun tempo quelle ancora gli fur rese
dal re Enrico terzo, parendo che il fato avesse a studio preordi-
nate le perdite di Carlo il Buono, per crescer gloria al figliuolo,
riconoscendo gli stati non tanto dalla ereditaria fortuna,
775 quanto dalla propria virtù e valore. Fu dunque, apresso a molte
e cavillose tergiversazioni del Bordilione reso Torino al duode-
cimo di decembre dell'istess'anno⁴⁶; e due giorni poi, sopravve-
nuto il duca con pochi cavalieri e chiamati li sindici e' decurioni
della città, ricevè il giuramento della fedeltà senza pompa,
780 trionfando nondimeno gloriosamente ne' cuori di tutti' citta-
dini, che il riceverono quasi nume liberatore, si come per fatal
presagio portava l'amore e la libertà nella etimologia del pro-
prio nome⁴⁷. E infatti allora solamente parve la città libera e

⁴⁵ 1562, 15 agosto. Pingon. *Augusta*, sub eo anno; Tonsus in *Vita Em. Philip.*, l. 2, pag. 148.

PINGONE, *Augusta...* cit., p. 84; TONSO, *De vita...* cit., p. 148.

⁴⁶ 12 Decemb. 1562. Pingon. in *Augusta*, sub eo anno.

PINGONE, *Augusta...* cit., p. 84.

⁴⁷ *Philibertus*.

775. *dalla*: «della» nel testo.

prosciolta dal timor della eresia e dal pericolo evidente di una
tragica sollevazione, essendo finalmente con la guernigione 785
straniera dileguata la ciurma de' lor ministri e ordinate in guisa
le cose politiche e militari che, almeno allo scandalo de' loro
esercizii pubblici, pareva per sempre ogni camino sicuramente
sbarrato. Ma non perciò fu manco necessaria l'opera incomin-
ciata dalla Compagnia sopradetta, non richiedendosi minor 790
virtù nel conservare il bene, che nel procacciarlo. E oltre a ciò
le iterate ribellioni de' Valdesi vicini, sempre vinti e da vincere,
come confederati a' Genevesi e Bernesi, e così perfidi che fre-
scamente avevano insidiato alla persona del duca e del principe
nel loro soggiorno di Rivoli; e la scelerata volpineria di Calvino 795
e di Beza, che sempre si stavano vegghiando negli agguati; e
finalmente la fantasia di alcuni esulcerata dalle passate impres-
sioni, ch'erano come semi di eresia coperti d'ipocrisia, tutte
eran cose che richiedevano una somma virtù e attentissima dili-
genza ne' cittadini, per abatter opre con opre e vincer arte con 800
arte. Proseguirono adunque con maggior animo i fervorosi
compagni l'incominciato disegno; e perché un sì gran corpo
senza capo sarebbe stato monstruoso, si elessero un padre spi-
rituale dalla cui direzione le lor pietose opre avessero il movi-
mento. Questi fu il padre fra Pietro da Quinziano, dell'ordine 805
de' predicatori, predicator del duca Emanuel Filiberto, reli-
gioso di sodissima dottrina e santissima vita, e dal medesimo
spirito al medesimo fine virtuosamente portato; e col suo
mezzo ottennero da' padri domenicani per gli spirituali loro
esercizii un oratorio nel luogo istesso del capitolo, ne' chiostri 810
anteriori del lor convento. Quivi adunque col beneplacito del
vicario archiepiscopale, nell'absenza dell'arcivescovo Cesare
Cibo, si congregarono gli sette spirituali campioni al ventesi-

794. *insidiato*: cfr. TONSO, *De vita...* cit., p. 146. Sulla dubbia veridicità dell'episodio vedi JALLA, *Storia della Riforma...* cit., p. 206.

moquinto di genaro del 1563⁴⁸, giorno apunto dedicato alla conversion dell'apostolo san Paolo, il qual avevano eletto per titolare e tutelare avvocato per la uniformità dello istituto, come quegli che fu scelto da Cristo per propagare in tutto il mondo la santa fede. Laonde da indi in avanti con due nomi correlativi fu chiamata⁴⁹ Compagnia della fede catolica, dal suo istituto e Compagnia di San Paolo, dal suo protettore. Quindi, sì come un anello tocco dalla calamita, per secreta virtù traendo l'altro, forma una longa catena, così, a questi pochi fratelli tocchi da divino Spirito successivamente aggiugnendosi altri confratelli, in brieve tempo pervennero al perfetto numero di settanta, dal medesimo Spirito instinti per cooperare unitamente a quel gran fine. Che perciò nel ricevimento loro non si avea riguardo allo splendor del sangue o del grado, ma al fervor dell'animo e al servizio divino; talché, formando un corpo elementare di cavalieri, iureconsulti, soldati, mercatanti, artigiani ed eziandio lavoratori campestri, indifferentemente presedendo o soggiacendo con somma concordia e pace, conforme al consiglio del suo apostolo⁵⁰, sol nelle opere di carità sentivano emulazione. Indi alli quattordici di aprile, di nuovo congregati nel suo oratorio, considerarono⁵¹ fra loro che, sì come niun corpo fisico né ancora il mondo istesso potrebbe conservarsi senza l'ordine delle parti, così né la santa Chiesa né verun corpo spi-

⁴⁸ 25 genaro 1563. Dal libro della Compagnia autenticato dal secretario Felice, pag. 3.

Cfr. ch. 41.

⁴⁹ Dall'istesso libro.

Cfr. ch. 41.

⁵⁰ Prima ad Corinth., 14, 1. Sectamini charitatem, aemulamini spiritualia. VULG., *Cor.*, I, 14, 1.

⁵¹ Dal libro de' fratelli, pag. 3.

Il libro de' fratelli (o de' ricevuti, o degli accettati, o del ricevimento de' fratelli) di questo periodo non è più reperibile, mentre si è conservato per anni successivi (cfr. ASSP, *CSP, Elenchi degli ufficiali e dei confratelli*, 1668-1802, 5).

rituale o politico può lungamente durare, se non è perfettamente ordinato. Laonde, secondo l'aviso dell'istesso apostolo⁵², incominciarono a distinguere quella confusa moltitudine de' confratelli in una perfetta e subordinata economia di officii necessari al fin proposto, cioè il rettore e capo della Compagnia, il vicerettore, sei consiglieri, l'istruttor de' novizii, il tesoriere, il segretario, quattro visitatori degli infermi e de' poveri, il sacrista e il suo coaggiutore. E perché una pluralità di officii senza legge non è più che materia senza forma, né la legge interna basta per conformar le azioni esterne di una moltitudine, formarono un corpo di regole e costituzioni, nelle quali, proponendosi l'istesso Cristo per fine delle sue leggi, secondo l'apostolo⁵³, abbracciarono tante virtù cristiane e tanta esattezza ne' lor ministeri, che in una congregazion di liberi secolari pareva congiunta la rigorosa disciplina de' perfettissimi regolari. 840

In questa maniera furono ordinate le cose della Compagnia nella sua primeva origine; però che nel progresso, com'ella andava aumentando in persone e in fonzioni, così ancora si sono andati aggiungendo altri ufficiali e altri ordini, che si diranno a suo luogo. Fu questo istituto verbalmente approvato e commendato molto dall'arcivescovo Girolamo della Rovere, già vescovo di Tolone, il qual succedé a questa sede per rinonzia del cardinal di Aragona del 1564⁵⁴. E due anni da poi⁵⁵, avendo la Compagnia destinato Nicolino Bossio a 855 860

⁵² P. ad Corinth., 14, 40. Omnia honeste et secundum ordinem fiant in vobis.

VULG., *Cor.*, I, 14, 40.

⁵³ Finis legis Christus. Rom., 10, 4.

VULG., *Rom.*, 10, 4.

⁵⁴ An. 1564, mens. Maii.

⁵⁵ Anno 1566.

859. *cardinal d'Aragona*: Inigo d'Avalos.

papa Pio quinto, allora succeduto a Pio quarto, per supplicar Sua Santità della confermazione delle costituzioni preaccennate, l'istesso arcivescovo per sue lettere vi cooperò, informando il pontefice del gran servizio che Sua Divina Maestà
865 ritraeva da questa Compagnia. Anzi tutto il Senato in corpo ne supplicò Sua Santità con una lettera del tenor seguente, trasportato dall'idioma latino, che in parte separata a suo luogo si potrà leggere:

Beatissimo Padre. Dopo il bacio de' piedi, a Vostra Santità felici e lunghi
870 anni per il bene della cristiana republica. Ci è stato esposto a nome di una compagnia chiamata della Fede Catolica, la qual è stata eretta da qualche tempo in questa città, che, avendo fra loro stabiliti alcuni statuti per la propagazion della religione e dell'ordine loro, desiderarebbero che fossero approvati col decreto e felice diploma della Vostra Santità.
875 Come ancora di ottenere alcune altre cose appartenenti al beneficio del loro santo istituto, al qual effetto vogliono destinar Nicolino Bossio, confratello della istessa Compagnia, a' piedi di Vostra Santità per supplicarnela. Hanno perciò desiderato le nostre lettere, in testimonio che
880 apresso di noi gli costumi e buoni esempi di detta Compagnia sono approvati. E noi volentieri le abbiam concesse in grazia loro e in testimonianza del vero, essendo noi informati da persone degne di fede che i fratelli di essa Compagnia son dediti alle frequenti limosine e a tutti gli altri officii di carità e pietà cristiana, e che con gli loro costumi e forma della vita apportano molto frutto per la salute delle anime e per edificazione
885 grandissima di tutto il popolo. Così dunque umilmente preghiamo Vostra Santità, per quella sua pietà e inclinazione al religioso culto che da tutto il mondo cristiano è conosciuta, a degnarsi di fomentar con l'autorità della Santa Sede apostolica la detta Compagnia; però che questo
890 gioverà molto acciò che i buoni cattolici si confermino nella virtù e perseverino nelle buone opere e i cattivi siano incitati a mutar vita. Data in Torino alli 27 agosto 1566. Della Santità Vostra umilissimi e devotissimi servidori, il presidente e ducal Senato di Piemonte⁵⁶.

⁵⁶ Lettera del Senato delli 27 agosto 1566.

Parte seconda... cit., pp. 94-95.

887. *fomentar*: sostenere.

A tai richieste di moltiplicati intercessori benignamente condiscese il pontefice, veramente Pio, il quale ancora cardinale
avea conosciuta e favorita la Compagnia (come si dirà) in altre 895
urgenze. Approvò dunque il suo istituto e le concedè molte
grazie e indulgenze dell'istess'anno. E perché, tornando assai
meglio a' confratelli della Compagnia di avere un oratorio
libero fuor di que' chiostri, avean preso a pigione due anni
avanti una casa del prior dell'abadia di Rivalta, contigua alla 900
sua chiesetta parrocchiale di San Benedetto, dove assegnarono
alcune stanze al lor padre spirituale con un compagno sacer-
dote e un laico, ottennero ancora il beneplacito pontificio di
poter officiare quella chiesa e continuar la locazione di quello
albergo. Quivi dunque con sì felici principii coraggiosamente si 905
accinsero i fervorosi compagni alla nobilissima e altissima
impresa, non astringendo il loro spirito ad una sola virtù, ma
estendendolo ad ogni genere di opere cristiane, per gloria di
Dio e beneficio della santa Chiesa e del prossimo, sì come ver-
remo per fuggir confusione a ragionar di ciascuna partita- 910
mente.

895. *come si dirà*: all'inizio dell'«Opera seconda».

901. *San Benedetto*: la chiesa si trovava nell'isolato di San Grisante, l'ultimo del quartiere di Porta Nuova presso Porta Susina, all'angolo delle attuali vie Barbaroux e San Dalmazzo. Cfr. C. ROGGERO BARDELLI, *Momenti di storia urbana*, in R. ROCCIA (a cura di), *Archivio storico e dintorni*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1999, p. 33; M. T. BONARDI, *Dai catasti al tessuto urbano*, in R. COMBA - R. ROCCIA (a cura di), *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1993, pp. 88; 128-129.

OPERA PRIMA DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO.
LA FREQUENZA DE' SANTI SACRAMENTI E IL SOSTENIMENTO
DELLA FEDE CATOLICA.

Si come per abattere la fede catolica incominciarono i calvinisti dall'augustissimo Sacramento dell'altare, il qual dannato, dannarono (come si è detto) il sacrificio della messa, e dopo il sacrificio il sacerdozio, e per conseguente il sommo sacerdote, e finalmente, rapite le chiavi a Pietro, aprirono le porte alla libertà, alle libidini, alle depredazioni, e questa chiamarono la riforma della Chiesa; così per opposte veci gli unanimi confratelli della Compagnia di San Paolo, per sostener la santa fede catolica, principalissimo loro scopo, incominciarono dal religioso e frequente culto della divina Eucaristia. E con quest'ordine appunto il lor santo apostolo⁵⁷, per riordinar la chiesa di Corinto scompigliata e confusa di molti errori ereticali, cominciò in prima a corregger l'eresia de' sacramentari, che aveano maliziosamente introdotte nel tempio, invece della sacra comunione, le laute cene e gli profani bagordi. Indi andò lor discorrendo qual purità di coscienza richieda quel pan celeste; e come per converso i flagelli, i morbi e le mortalità provengano da' sacrilegi che si commettono nel riceverlo indegnamente⁵⁸. Questa fu dunque la prima opera della Compagnia di San Paolo. Era di quel tempo la sacra Eucaristia, come dicemmo, derisa con proverbiosi motteggiamenti, vituperata con libelli famosi e pubbliche dicerie dagli ugonoti, che sotto nome di evangelica cena partendo un tozzo di pan profano e comune, stornavano i popoli dalla partecipazione del

⁵⁷ Prima ad Corinth., c. 11, n. 18. Primum quidem convenientibus vobis, audio scissuras esse inter vos, etc.

VULG., *Cor*, I, 11, 18.

⁵⁸ Ibid., n. 30. Ideo inter vos multi infirmi et imbecilles et dormiunt multi.

VULG., *Cor*, I, 11, 30.

vero e vivo corpo del Salvatore. Talché la semplice turba già
dalla loro domestichezza s'imbevea senza malizia di molte mor-
tifere opinioni; e già molti eziandio de' nobili e de' saputi, chi
30 per rispetti umani e chi per nausea di spirito, o molto rado o
con poca disposizione lo riceveano. Anzi comunemente ancor
da' religiosi con pochissimo decoro si custodiva e si esponeva
sopra gli altari; e quasi senza niuno onore di accompagnamento
35 e di lumi portavasi per le strade a' moribondi. Gli è cosa da rac-
capricciarsi il legger gli *Atti publici*⁵⁹ che di quel tempo fur fatti
da' commessari apostolici nella visita di alcune chiese parro-
chiali di questa città per gli decreti generali del Concilio di
Trento, dove si describe a minuto la viltà degli ecclesiastici
40 parati, la sordidezza de' sacri vasi, l'indecenza degli altari, l'or-
ridezza delle chiese, che non più altari, ma deschi, non più
chiese, ma spelonche o rovine antique parevano. Disordine che
nell'istesso tempo era molto più deplorabile nella Lombardia e
in tutta la Italia, sì come trovò il santo arcivescovo Carlo Bor-
45 romeo nella visita della sua chiesa milanese⁶⁰. Anzi nella istessa
Roma, capo delle altre chiese, per riparo di tal inconveniente
fu istituita del 1539 la Compagnia del Santissimo Sacra-
mento⁶¹, ad esempio senza dubbio di quella che diece anni avanti
era stata eretta dall'augusta città di Torino, come si dirà poco

⁵⁹ Acta visitationis nuncii de Federicis.

G. FEDERICI, *Generalia decreta in visitatione edita adiectis praeterea ad extremum summorum Pontificum constitutionibus et Tridentini Concilii Decretis, quae tum populo, tum Clero sunt enuncianda*, Torino, eredi di N. Bevilacqua, 1577.

⁶⁰ Acta eccles. Mediol. et in Vita sancti Caroli.

Acta Ecclesiae Mediolanensis, Milano, P. Da Ponte, 1582; G. P. GIUSSANO, *Vita di S. Carlo Borromeo*, Venezia, G. Sarzina, 1615.

⁶¹ Spondan., sub eo anno, num. 11. Cum pii quidam cives Romani et curiales considerantes Sacratissimum Eucharistiae Sacramentum in parochialibus ecclesiis Urbis minus honorifice conservari et per Urbem ad infirmos deferri, societatem utriusque sexus sub invocatione eiusdem Sacratissimi Corporis Christi instituerunt etc.

DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1539, n. 11.

apresso. Anzi nel sacro Concilio di Trento si tenner molti consigli e fur fatti decreti salutari per provvedere in tutta la cristianità ad una così scandalosa e universale trascuratezza, la qual fu ad un tempo ed effetto e cagione dell'eresia. 50

Accintisi dunque i zelanti confratelli di San Paolo a questa necessaria e pietosissima impresa nella sua patria, cominciarono a destare in se medesimi una vivissima fede e un altissimo e devotissimo sentimento verso di quel divino olocausto; e in virtù delle loro preaccennate costituzioni originali⁶², fomentarono questa pietà reciprocamente nel lor privato oratorio, come in una sacra palestra da esercitarsi prima di scendere nel pubblico teatro davanti agli occhi del popolo. A questo fine instituirono⁶³ la lettura de' libri santi, l'esortazioni e lezioni del loro padre spirituale tre volte la settimana; e le devote e dotte meditazioni che l'istesso padre Quinziano avea composte sopra la sacra comunione⁶⁴. Le quali anco al presente servono a' fratelli di preparamento; e a molti maestri della vita spirituale han dato lume e idea per compor meditazioni sopra quel divino soggetto, essendo facil cosa l'aggiugnere del propio agli altrui trovati e fabricar begli edifici sopra le altrui fundamenta. Quinci non solamente si astrinsero in quelle prime constitu- 70

⁶² Prime costituzioni della Compagnia di S. Paolo; nel libro de' fratelli, pag. 2.

I «Capitoli o sia costituzioni della confraternita della catholica fede in Turino», approvati il 30 maggio 1563 e conservati in ASSP, *CSP, Statuti e regolamenti*, 1, 1 [d'ora in avanti ASSP, *CSP*, 1, 1, «1563 Capitoli...» cit.] costituiscono, molto probabilmente, una diversa redazione delle *Prime costituzioni*, non più reperibili; quanto al *libro dei fratelli* vedi ch. 51.

⁶³ Costituzione prime al cap. 14 e 23.

Cfr. ch. 62; cfr. ASSP, *CSP*, 1, 1, «1563 Capitoli...» cit., cap. 1; 16.

⁶⁴ Lib. della Comp. tit. Divotissime considerazioni etc.

Parte seconda... cit., «Divotissime considerationi sopra il Santissimo Sacramento per il giorno della comunione, distribuite per ciascuna Domenica dell'Anno. Cavate da diversi Autori dal Molto Reverendo Padre Pietro da Quinziano dell'Ordine dei Predicatori, Primo Padre Spirituale della Compagnia di San Paolo di Torino», pp. 59-69.

zioni⁶⁵ a intervenire ogni giorno al santo sacrificio della messa e accostarsi ogni otto giorni a quella sacra mensa, ma talvolta, a pubblico esempio de' fedeli e a cofusion degli eretici, andavano tutti uniti a comunicarsi in altre chiese maggiori. Onde il
75 popolo e gli curiali edificati scotevano anch'essi la freddezza e gli umani rispetti, non avendo al mondo più briève né più efficace predica alla pietà che il vivo esempio.

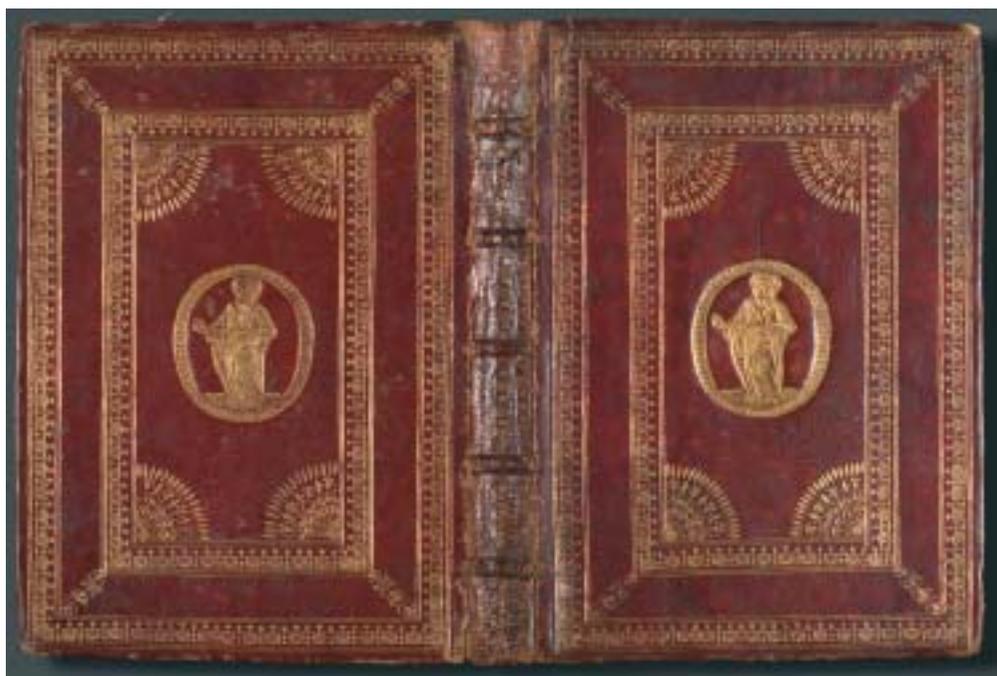
Ma un altro segnalatissimo effetto ancor ne seguì: che col medesimo fervore svegliarono la publica pietà verso la sacra
80 ostia del miracolo, che ancora intera nel duomo si conservava. Avea certamente parzialeggiato con questa Augusta la misericordia divina, la qual, prevedendo l'empiezza de' sacramentari e le rivolte de' regni che si son dette, per preservarla da quella eretical pestilenza, aveva operato già cento e più anni prima
85 quel gran prodigio celebrato dalle trombe della publica fama e dalle penne di fedeli scrittori⁶⁶. Questo fu che, mentre Ludo-

⁶⁵ Constit. sud., cap. 15 e 12.

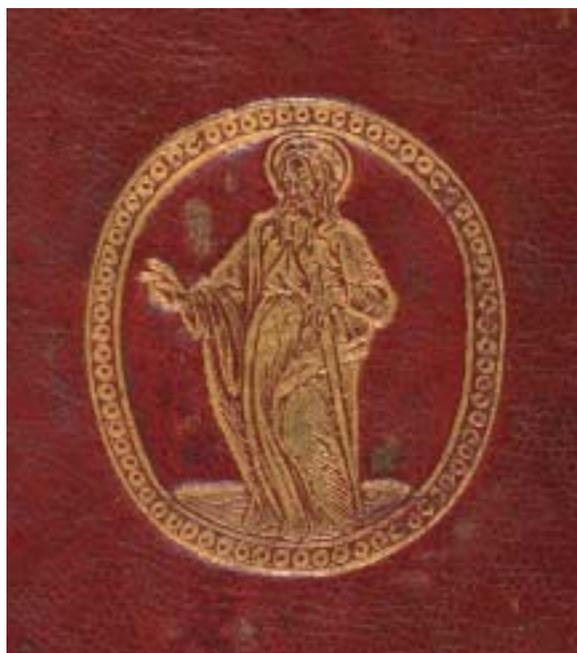
Cfr. ch. 62; cfr. ASSP, *CSP*, 1, 1, «1563 Capitoli...» cit., cap. 14; 17.

⁶⁶ Acta publica; Ceremoniale di S. Giovanni; Pingon. in Augusta, sub anno 1453; Gio. Galesio torinese; Giovanni Botero nella Vita di Ludovico; Ludovico Della Chiesa; Bsovio; Razzi; Vigliegas.

Gli *acta publica* principali sono in: ASCT, *CS*, *Cassetta...* cit., 936; *Copie autentiche estratte dagli Archivi della Chiesa Metropolitana di carte relative alla Chiesa del Corpus Domini e al miracolo del SS. Sacramento*, 937; AAT, *Archivio Capitolare di Torino, Atti capitolari*, G5/18 (20), c. 1r, 11 ottobre 1454; c. 62v, 25 aprile 1455; per una bibliografia completa delle fonti vedi A. VAUDAGNOTTI, *Il Miracolo del Sacramento di Torino*, [Pinerolo, Arti grafiche Alzani, 1982], pp. 93 sgg. Il cerimoniale di San Giovanni è il *Manuale della Cattedrale di Torino* (microfilm in AAT, *Archivio Capitolare di Torino*, sez. 16, n. 8) recante, alla c. 8v, l'annotazione «Domenica III di agosto: *Festum inventionis corporis Christi*». PINGONE, *Augusta...* cit., p. 63. Della relazione di Giovanni Galesio, andata perduta, si conservano tre copie: ASCT, *CS*, *Relazione autentica del notaio ducale Valle sul miracolo del SS. Sacramento*, 937; la versione della BRT (*Miscellanea di documenti patrii*, XLII, n. 4), pubblicata in *Ricerche critiche sul Miracolo del SS. Sacramento avvenuto in Torino il VI giugno MCCCCLIII*, Torino, P. De Agostini, 1852, pp. 139 sgg; la versione dell'Archivio della Compagnia dello Spirito Santo di Torino pubblicata in M. MAROCCO, *Cronistoria della veneranda arciconfraternita dello Spirito Santo in Torino*, Torino, Bellardi e Appiatti, 1873, pp. 19 sgg. G. BOTERO, *Seconda parte de' Prencipi Christiani...* cit., pp. 510-511; L. DELLA CHIESA, *Dell'istoria di Piemonte libri tre*, Torino, A. Disserolio, 1608, p. 208; A. BZOWSKI, *Annalium ecclesiarum post Illustriss. et Reverend. Dom. D. Caesarem Baro-*



Legatura in marocchino rosso e fregi in oro,
per l'edizione Sinibaldo 1657 (ASSP).



Effigie di san Paolo impressa al centro del piatto posteriore della legatura.

HISTORIA

Della Venerabilissima Compagnia

DELLA FEDE CATOLICA,

Sotto l'Inuocatione

DI SAN PAOLO

Nell'Augusta Città di Torino.



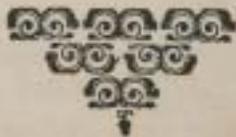
Descritta dal Conte

D. EMANVELE TESAURO

Caualier Gran Croce de' SS. Maurizio e Lazaro,

Patritio Torinese.

v.



s.

IN TORINO Per Gio. Sinibaldo Stampator Regio, e Camerale. 1657.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Frontespizio,
dall'edizione Sinibaldo 1657 (ASSP).

vico, duca di Savoia, viveva in nimistà col delfino dell'anno 1453, forzatosi da' Savoiarda il castello d'Isiglie e messi per fil di spade gli difensori, fu da un soldato mal cristiano in quel saccheggiamiento involata e involta nelle bagaglie la sacra ostia 90 nell'ostensorio. Ma ripassando per Torino alcune squadre vincitrici con la sua preda, alli sei di giugno due ore avanti al tramontar del sole, ecco che il mulo il qual portava quella sacra salma, pervenuto alla piazza davanti alla chiesa di San Silvestro, repente divenuto restivo a' guidatori, si prostese a terra; e 95 rottesi spontaneamente le barde e iscoppiato l'invoglio, il sacro ostensorio per se stesso ne uscì e, levatosi alto, si sostenne in aria davanti agli occhi de' circostanti. Accorsevi tutto il popolo doppiamente rapito da pietà e maraviglia; accorse il clero col suo vescovo Ludovico di Romagnano, e fatte calde orazioni, 100 l'ostensorio ricadde in terra e la santa ostia ristette in alto sospesa e risplendente come stella; a cui avendo il pio prelado con devote supplicazioni e lagrime presentato un sacro calice, quella, tenendo l'invito e pianamente scendendo, nello istesso calice venne finalmente a riposare. Indi dal vescovo processionalmente portato come in trionfo nella chiesa metropolitana 105 quel sacro pegno, quivi risplendendo di perpetui lumi e molto più di miracoli, fu santamente adorato e custodito. Fur subito di questo gran miracolo, anzi di tre miracoli in uno, rogate pubbliche testimoniali; ma perché nulla è più momentaneo che 110

nium, XVII, Köln, Boetzer, 1625, a. 1453, n. 46; S. RAZZI, *Giardino d'esempli ovvero fiori delle vite dei santi*, Torino, Tarino, 1612, p. 177; ALONSO DE VILLEGAS, *Il nuovo e vero Leggendario della vita e fatti di Nostro Sig. Giesù Cristo e di tutti i santi [...]. Raccolto [...] dato in luce in lingua spagnola [...] sotto il titolo di Flos sanctorum [...] e nuovamente tradotto [...] in lingua italiana per D. Timoteo da Bagno. Monaco Camaldolese*, Torino, eredi G. D. [Tarino], 1624 (data indicata a penna, con grafia presumibilmente coeva), nel «Leggendario della vita de' Santi detti Estravaganti...», a pp. 708 sgg., «Miracolo del Santissimo Sacramento occorso in Torino, l'anno 1453» (relazione di Agostino Bucci).

87. *delfino*: il futuro re Luigi XI di Valois. Ludovico di Savoia era in guerra contro Francesco Sforza, alleato della Francia, per la successione del ducato di Milano.

l'eternità delle pagine, e delle pubbliche memorie troppo facilmente la memoria si perde, l'Augusta di Torino, tra gli altri generosi effetti della venerazione e gratitudine di un tal beneficio, volselo con testimonianze più salde e più visibili nella
115 memoria e negli occhi de' posteri immortalare. Però che, considerando che non senza qualche particolar genio quell'ospite celeste avea voluto scendere in quel luogo più che in verun altro, in quell'istesso luogo dov'ei discese, come specialmente eletto e santificato, gli eresse del 1515 una capella in guisa di
120 tempietto di fini marmi, con eleganti sculture e perfettissima architettura. Anzi sapendo che a tale abitatore niun tempio è più gradito né più magnifico di un cuor devoto, del 1529, per infiammar⁶⁷ la devozion del popolo verso l'istesso augustissimo Sacramento, mentre gli eretici, come si è detto, procuravano di
125 smorzarla, istituì nella istessa capella la preaccennata Compagnia, intitolata del Corpus Domini, alzandole per divisa un calice di oro con l'ostia sopra, apunto rappresentante il miracoloso avvenimento. Ordinò pertanto un corpo di ufficiali con quattro rettori e prescrisse a' fratelli una regola con sue costituzioni spiranti pietà, che ancor si veggono, il cui scopo altro
130 non era che allettare i fedeli a quel celeste alimento e accrescerne la venerazione e il decente splendore nella esposizione sopra l'altare, nelle pubbliche processioni e nello accompagnamento agli 'nfermi. Al qual esempio (come dicemmo) ancora

⁶⁷ Regole della Compagnia del Corpus Domini della città di Torino del 1529.

Cfr. *Regole della Compagnia del SS. Sacramento comuni a tutte le compagnie eretice e che per l'avvenire si hanno da erigere nella Diocesi di Torino riformate et approvate da [...] Carlo Broglia Arcivescovo, li 25 di novembre 1611*, Torino, G. A. Seghino, 1612.

119. *capella*: sull'oratorio del Santissimo Sacramento, opera di Matteo Sanmicheli, e sulla data della sua costruzione cfr. TAMBURINI, *Le chiese...* cit., pp. 12 sgg.; A. PEYROT, *Le immagini e gli artisti*, in FIRPO (a cura di), *Theatrum Sabaudiae...* cit., I, pp. 36-37, ora in ROCCIA (a cura di), *Theatrum...* cit., I, pp. 41-42.

in Roma alcuni cittadini e curiali diece anni da poi formarono⁶⁸ 135
all'istesso fine una simil Compagnia nel tempio della Minerva,
sotto l'istessa invocazione. Alla qual Compagnia, e a tutte l'al-
tre che sotto l'istesso titolo sarebbero instituite, papa Paolo
terzo concedé amplissime indulgenze e privilegi⁶⁹. Ma, sì come
noi veggiamo tutto il giorno avvenire che ancor le cose sante 140
con l'andar del tempo di ogni opera consumatore, o per lenta
oblivione o per soperchia familiarità, perdono assai di venera-
zione, e tante imagini e corpi e luoghi santi che diluviavano gra-
zie dopo alcun tempo si astengono, cessando con la novità la
maraviglia, con la maraviglia la devozione, e con la devozione i 145
miracoli; così quella publica pietà verso l'ostia miracolosa, per
l'istessa ragione e molto più per le guerre sopravvenute e per le
prenarrate persecuzioni degli ugonoti, incominciò a intiepidire
e poscia a raffreddarsi; onde quel corpo divino, più non rice-
vendo gli primi onori, non ispargeva le prime grazie. Videsi 150
adunque maraviglioso effetto di quel fervore eccitato nel
popolo da' confratelli di San Paolo, però che, in quell'odio
generale contra i sacramentari, si ravvivò la memoria del gran
miracolo e il concorso al santo luogo. Onde Filiberto Pingone,
istoriografo accurato, che scriveva apunto nell'istesso tempo 155
che la Compagnia si trovava nel primo fiore, fe' questa testimo-
nianza nella sua *Augusta*: – Infino a questo giorno quel Santis-
simo Sacramento della Eucaristia continuamente si conserva e
con pietosa devozione da tutto il popolo si venera e adora⁷⁰ –.
Né quivi si fermò la religiosa mente de' cittadini, però che, sì 160

⁶⁸ Spondan., *ibid.*

Cfr. ch. 61.

⁶⁹ Bullar., to. p., const. 20.

Cfr. DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1539, n. 11.

⁷⁰ Pignon., *Augusta*. In hodiernum diem Sanctissimum illud Eucharistiae Sacramentum iugiter asservatur, piaque totius populi devotione colitur et adoratur.

PINGONE, *Augusta...* cit., a. 1453, p. 63.

come nel Consiglio della città molti de' principali decurioni erano insieme del corpo della Compagnia di San Paolo, come anco al presente se ne annoverano molti de' più ferventi, così col medesimo spirito l'istessa città del 1607, in iscambio di
165 quella piccola mole, fondò il sontuoso tempio del Corpus Domini che oggi si vede perfetto con degna magnificenza e splendore, al cui spiritual ministero per questi ultimi anni ha eretto un colleggio di dotti e virtuosi teologi per dispensare i
170 zione e spiritual giovamento da tutto il popolo se ne riceve.

Gittato adunque per terra il principal fondamento della eresia col religioso culto del Santissimo Sacramento e delle chiese, procedé la Compagnia di San Paolo per gli medesimi gradi a consolidare, conforme al suo istituto, susseguente-
175 mente tutti gli altri dogmi della fede catolica, che i perfidi si studiavano di atterrare. Però che, rimesso nel pristino splendore il divin sacrificio dello altare, venerarono con vera umiltà la possanza e dignità sacerdotale, principalmente nella persona del loro padre spirituale⁷¹, promettendo nel loro ingresso una
180 esatta ubidienza alla paterna direzione di lui: udivano la sua voce come voce di Dio; deponevano a' suoi piedi ogni otto giorni le loro colpe; accettavano umilmente le correzioni e le ingiunte penitenze ossequiosamente adempievano. Anzi osservando il documento di san Paolo⁷² di prepararsi alla sacra
185 comunione col citar sovente le sue conscienze in rigoroso giudizio e accusarle a suo tempo al sacerdote, statuirono⁷³ di

⁷¹ Prime constit., cap. p. e 11 e 12 e 26.

Cfr. ch. 62; cfr. ASSP, *CSP*, 1, 1, «1563 Capitoli...» cit., cap. 1; 14.

⁷² 1 Corint., c. 11. Probet autem se ipsum homo et sic de pane illo edat etc. VULG., *Cor.*, I, 11, 28.

⁷³ Lib. della Comp. tit. Modo di esaminar la coscienza. *Parte seconda...* cit., «Esame di Conscienza», p. 86.

convenire ogni sera nell'oratorio col loro padre spirituale e, giusta la forma da lui prescritta, far una diligente esamina di tutte le azioni del passato giorno; e se in alcun negozio fatto o da fare sentivano⁷⁴ puntura o perplessità di coscienza, 190 immantenente la sommettevano al giudizio di lui, come all'oracolo. Talché, secondo le originali costituzioni, pareva che vivessero continuo alla presenza del sacerdote, come alla presenza di Dio.

Quinci per necessaria conseguenza, se' nimici della fede, 195 spregiata la potestà sacerdotale, spregiavano con ischernò la pontificale, togliendo a san Pietro il successore, a Cristo il vicario, alla Chiesa il capo e l'unità a tutto il popolo cristiano, per contrario la Compagnia professava di sostenere acrementè l'autorità del pontefice romano, obbligando nelle costituzioni, 200 non pure i confratelli, ma il padre spirituale, ad essere ubidente alla Santa Sede⁷⁵; e ogni mattina della domenica con ispeciali orazioni concordemente pregavano per la prosperità del pontefice⁷⁶, dalla cui fonte riconoscevano l'approbazione del suo santo istituto. E se Lutero baldanzosamente impugnò 205 la pontificia potestà per mettere in ridicolo le indulgenze papali e quelle chiavi del cielo che Cristo chiaramente donò al suo vicario nella divina investitura⁷⁷, che fu il primo progetto della sua sciocca prevaricazione; all'opposito la Compagnia più di qualunque tesoro pregiò le indulgenze e grazie de' sommi pon- 210

⁷⁴ P. constit., c. 1 fin.

Cfr. ch. 62; cfr. ASSP, *CSP*, 1, 1, «1563 Capitoli...» cit., cap. 1.

⁷⁵ P. constit., cap. 1.

Cfr. ch. 62.

⁷⁶ Lib. della Comp. tit. Orazioni.

Parte seconda... cit., «Ordine delle Orazioni solite farsi dalli Fratelli della Compagnia di San Paolo ne' giorni delle Domeniche e altre feste la Matina», p. 74.

⁷⁷ Matt., 16. Tibi dabo claves Regni caelorum etc.

VULG., *Matth.*, 16, 19.

tefici⁷⁸, supplichevolmente impetrate non sol per gli confratelli nella entrata della Compagnia, e nella uscita di questa vita mortale, e nell'esercitar le fonzioni del suo istituto, come nella seconda parte si vedrà a disteso; ma eziandio per gli
215 estranei che, intervenendo all'oratorio e alle processioni della Compagnia, farebbero le devozioni quivi prescritte. Inoltre se gli eretici negarono con le indulgenze il suffraggio delle anime penanti nel purgatorio, instinti da ferina malevolgenza anco a' defonti e da rabbioso livore delle limosine che ne ricevevano i
220 sacerdoti, la Compagnia per iscontro ha vivamente sostenuto la verità insegnata dalla santa Chiesa a' nostri maggiori, fondata nelle tradizioni degli apostoli, nella divina equità e nelle parole della Scrittura antiqua e nuova. Ordinarono pertanto alcune preghiere da recitarsi ogni lunedì con le litanie de'
225 defonti⁷⁹ e una messa cotidiana per le anime loro, oltre agli onori esequiali de' confratelli e altre messe e opere pietose instituite da' particolari, che a suo luogo saran notate. Né fu punto scarsa la pontifical clemenza di Paolo quinto che allo altare dell'oratorio concesse perpetuo privilegio a favor delle
230 anime de' passati⁸⁰.

Finalmente, se que' nimici del genere umano, negato il suffraggio de' morti, negarono la intercessione de' santi, e senza differenza di santo o profano vituperarono il culto delle lor sacrate reliquie, anzi, fatti carnefici de' beati, crudelmente
235 inferocirono contra le loro imagini venerande, trascinando e

⁷⁸ Lib. della Comp. tit. Indulgenze concesse dalli sommi pontefici.
Parte seconda... cit., pp. 88-90.

⁷⁹ Lib. della Comp. tit. Litanie da dirsi ogni lunedì ecc.
Parte seconda... cit., «Letanie da dirsi il Lunedì per li morti», pp. 83-86.

⁸⁰ Bulla Pauli Quinti, sub anno 1611.
Parte seconda... cit., pp. 88-89.

227. *particolari*: privati.

troncando gli lor simulacri, come se ad ogni brano versar dovessero il vivo sangue, a questo diabolico furore si oppose nel medesimo tempo la divota pietà della Compagnia. Però che, oltre alle devozioni private, ancora ogni domenica recitavano le litanie de' santi⁸¹ per implorare il lor presidio, conforme 240 alla salutare istituzione di san Gregorio Magno⁸², che con que' santi nomi fece riparo alla mortalità de' Romani. Ogni giorno dopo l'esame di coscienza⁸³ si leggeva ad alta voce il loro martirologio per ramemorar gli eroici loro fatti e inanimirsi col loro esempio a versare il sangue per la fede. Ogni mese distribuivano a sorte a ciascun fratello il nome di un de' santi che in 245 quel mese occorreivano, acciò che lo prendessero per avvocato apresso a Dio e per idea da imitare. Devozione insegnata dalla pietà del beato Francesco Borgia e a lui tramandata da' suoi maggiori. Ma con ispezial religione venerarono il loro apostolo⁸⁴, obligando tutti gli confratelli a celebrare solennemente il giorno della sua conversione col ricevimento de' sacramenti e col precedente digiuno, augurandosi gli buon progressi dalla protezione di quell'istesso da cui riconoscevano il buon principio. Onde col suo favore ottenne la Compagnia quel fin dell'opra ch'ella si avea proposto. Però che 255

⁸¹ Lib. della Comp. tit. Litanie e orazioni.

Parte seconda... cit., «Ordine delle Orationi solite farsi [...] la Matina», pp. 69-75.

⁸² S. Greg., Ep. 2, lib. 11.

S. GREGORIO MAGNO, *Epistulae*, cfr. H. DE SPONDE, *Annales ecclesiastici ex XII tomis Caesaris Baronii [...] in epitomen redacti*, Paris, D. de La Noüe, 1622, a. 590, n. 4, «Litania septiformis tempore pestis».

⁸³ Lib. della Comp. tit. Esame ecc.

Cfr. ch. 73.

⁸⁴ Prime costituzioni, cap. ult.

Cfr. ch. 62; cfr. ASSP, *CSP*, 1, 1bis/1, «1593 *Institutione et regole...*» cit., cap. 13, p. 22.

242. *mortalità de' Romani*: durante la peste del 590.

per l'una parte gli eretici si videro a fronte un saldo muro, in cui le lor machine non potean far breccia niuna; per l'altra si mescolavano con grandissimo spirito fra' cattolici per animargli a non lasciarsi sedurre.

260 Con questo spirito adunque incominciò la Compagnia di San Paolo, con tanta strettezza di regole e perfezion di virtù che quell'oratorio di secolari nella osservanza non cedeva a un chiostro di cenobiti. Che, se ben le costituzioni non ligavano a
265 colpa i confratelli, essi nondimeno con la istessa volontà libera si ligavano alla virtù e senza reato di colpa aveano il merito della mercede. Viveano insomma in un secolo vizioso, lontani da ogni vizio; intra gli strepiti de' pubblici affari godean quiete monastica; eran nel mondo e fuor del mondo; potean chiamarsi
270 laici tra' religiosi e religiosi tra' laici, fatti specchio ugualmente agli uni e agli altri con la sua vita. Non maraviglia dunque se, di que' fratelli che bebbero il primo latte di così santa nutrice, molti si risolsero di abandonar totalmente il mondo. Però che, de' primi cento fratelli che composero quel corpo spiri-
275 tuale, Giovanni Antonio Albosco, che fu la prima pietra fondamentale, e Battista Maggi andarono a servire Iddio nelle solitudini cartusiane; Giovan Pietro Calcagni, Ambrogio Gariboldo e Claudio Rocca si resero capuccini; Leonardo Magnano, Sebastiano Sertorio e Martino da Carmo passarono dalla
280 Compagnia di San Paolo alla Compagnia del Giesù. Talché parve che il sommo Iddio, per tante grazie spirituali abbondantemente compartite a que' fervorosi fratelli, domandasse loro una santa usura di un nove per cento. Ma molti di questi assai più giovarono alla Compagnia di San Paolo dentro le religioni
285 che nel secolo; e la Compagnia acquistò molto quando li perdé, sì come verrà in taglio di dire procedendo più innanzi. Né però con questi passò ne' chiostri tutta la santità della Compagnia,

278-279. *Leonardo Magnano*: prese l'abito gesuita nel 1565. *Sebastiano Sertorio*: morì a Como nel 1615.

anzi tanto maggiore fu la virtù d'altri molti confratelli rimasi al mondo, quanto più maravigliosa è la chiara e perseverante luce della face diventata ed esposta al soffio de' venti che della immobile e rinchiusa tra quattro mura. Laonde sì come in quelle primizie di spirito della novella Compagnia que' fratelli che commettevano azioni scandalose o tralasciavano gli esercizi dell'oratorio⁸⁵, quasi parti degeneranti si discacciavano dal nido della Compagnia e gli lor nomi si rimanevano veramente scritti nel registro, ma stigmatizzati alla margine con vergognosa censura, il che nelle repubbliche regolate fu giudicato⁸⁶ principalissimo instromento del buon governo; così nell'istesso registro⁸⁷ si vede encomiata la perseveranza, il fervore, la santità e il felice fine di molti confratelli, de' quali a' suoi luoghi verrà occasione di ragionare. Questa fu dunque la prima opera della Compagnia: stabilir la fede e religione catolica, il culto divino e' buoni costumi; or ne passaremo ad un'altra che al medesimo fine apportò indicibile e inopinato aiutamento.

⁸⁵ Nel libro del ricevimento de' fratelli.
Cfr. ch. 51.

⁸⁶ Liv., lib. 4.
LIVIO, IV, 8.

⁸⁷ Nell'istesso libro de' fratelli.
Cfr. ch. 51.

OPERA SECONDA DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO.
L'INTRODUZIONE DELLA COMPAGNIA DI GIESÙ
NELLA CITTÀ DI TORINO.

Felicemente varcava col prospero vento del primo spirito
la Compagnia di San Paolo, quando il padre Quinziano, che 5
come provido piloto sedeva al timone, inopinatamente tolto le
fu. Aveano già voluto al principio dell'anno 1565 gli suoi supe-
riori impiegare altrove⁸⁸; ma il duca Emanuel Filiberto e l'arci-
vescovo Girolamo della Rovere, ocularmente conoscendo
quanto fosse giovevole il padre alla Compagnia e la Compagnia 10
alla fede catolica di continuo insidiata, ottennero la sua
confermazione per interposti officii del cardinale Alessandrino
che, come allievo della medesima religione e vescovo del Mon-
dovì, conosceva di pratica la virtù di quel padre e il bisogno del
Piemonte. Fece egli dunque in commendazion di lui la 15
seguente risposta a' confratelli di San Paolo, che gli domanda-
rono la stessa grazia, non sapendo di averla ottenuta:

Molto magnifici signori. Certo che, sì come mi ha dato molto contento
l'onorato testimonio che dalle Signorie Vostre mi vien reso del padre
Quinziano, così resto molto sodisfatto di aver già operato qua col suo 20
padre generale, che non lo voglia levar di Torino. Il che ho fatto a con-
templazion di Sua Altezza e di monsignore arcivescovo. Il Signore Iddio
doni forze al detto padre di poter con quel zelo e valore che si conviene
fare il servizio di Sua Divina Maestà e insieme corrispondere alla opi-
nion che le Signorie Vostre e io insieme con loro tengo di Sua Rive- 25
renza, e doni alle Signorie Vostre il contento de' suoi santi desideri. Di

⁸⁸ Genaro 1565. Dal lib. delle constit., pag. 124.

Si tratta probabilmente di un manoscritto, il *libro delle costituzioni di San Paolo*, oggi non più reperibile.

12. *cardinale Alessandrino*: il domenicano Michele (al secolo Antonio) Ghislieri, vescovo di Mondovì dal 1560 al 1566, prima di essere eletto papa con il nome di Pio V.

Roma alli 2 febraro 1565. Delle Signorie Vostre affezionatissimo per servirle. Il cardinale Alessandrino⁸⁹.

La consolazion de' confratelli per tal risposta fu troppo
30 grande, ma troppo breve. Però che poco da poi l'istesso pontefice (sedeva allora Pio quarto) giudicò di doversi servire in Pavia del padre Quinziano per soprastare alla santa Inquisizione, antiponendo le publiche urgenze di santa Chiesa al privato beneficio della Compagnia; e così san Paolo cedé a san
35 Pietro. Era dunque gran duolo alla Compagnia apena nata il rimanersi orfana di un ottimo padre, così congeneo al suo istituto. Né minor dolore sentiva il padre di abandonar i cari parti ancor teneri, ne' quai viveva più che in se stesso, essendo ancor questa tenerezza conforme allo spirito di san Paolo, che
40 si sentiva diradicare il cuore a dividersi da' suoi figliuoli⁹⁰. Pur, poiché obediensa non lascia luogo a consiglio, si avvisò di non potere alla sua Compagnia far beneficio maggiore che lasciarle un ottimo successore. Laonde molte e varie considerazioni fra sé rivolte dinanzi a Iddio, finalmente nell'ultimo suo ragiona-
45 mento, che non fu asciutto di lagrime, dié loro per ultimo consiglio di sommettersi alla spiritual direzione della Compagnia di Giesù⁹¹. Parere che di prima veduta arrivò molto nuovo alle orecchie di molti confratelli, che non avean conosciuto que' padri non pur di nome. Non era quell'anno 1565 più che il ventesimoquinto dalla erezione della Compagnia di Giesù per
50

⁸⁹ Nell'istesso libro, pag. 124.

Cfr. ch. 88.

⁹⁰ Ad Philipp., 1, 7. Est mihi iustum hoc sentire pro omnibus vobis, eo quod habeam vos in corde etc.

VULG., *Phil.*, 1, 7.

⁹¹ Dalle memorie della Comp. di S. Paolo, pag. 6.

Si tratta probabilmente di memorie manoscritte oggi perdute.

36. *congeneo*: congenere.

autorità pontificia. Pochissimi colleggi avea per la Italia e un solo in Piemonte, fondato solamente quattro anni avanti dalla magnificenza del duca Emanuel Filiberto, apena ritornato in I stato. Ma nella sua prima puerizia visibilmente predea quella religione così felici 'ncrementi che già i nimici della fede, sentendone il grido, da ogni parte ne sbigottivano. Ancor questa Compagnia era stata fondata con lo spirito di san Paolo per sostentar la fede di Giesù e portare in fronte il suo santo nome per tutto il mondo. Ancor questa era stata composta di sette compagni, rapiti dall'istesso zelo all'istesso fine, cioè⁹²: Ignazio di Loiola spagnuolo, Pietro Fabro savoiaro, Francesco Saverio navarrese, Giacomo Lainez di Almazán, Alfonso Salmerone toletano, Simon Rodrico portoghese e Nicolò Bobadiglia palentino; chi dottor, chi soldato, chi nobile, chi plebeio, di profession differenti, di patrie ripugnanti, ma di virtù e d'intenzione così concordi che pareva in sette corpi abitare un'anima sola. A questi sette aggregatisi da poi tre altri compagni, sotto gli auspicii di papa Paolo terzo (che dal 1540 confermò come cosa celeste il loro istituto), incominciarono le lor fatiche e si divisero il mondo. A santo Ignazio come capo dell'ordine toccò la città di Roma capo dell'universo, ed e' fu quivi il primo, come recita la santa Chiesa nel suo officio, a ristorare in quel corrotto secolo la pietà fra' catolici e accrescere lo splendor delle chiese, l'insegnamento del catechismo e la frequenza de' sacramenti⁹³. Anzi

⁹² Vita di Santo Ignat. del Ribadeneira.

P. RIBADENEIRA, *Vita del p. Ignatio Loiola, trad. dallo spagnolo da Gio. Giolito de' Ferrari*, Venezia, Gioliti, 1586, pp. 114-119.

⁹³ Lect. 6. Sed praecipue inter catholicos instaurare pietatem curae fuit. Templorum nitor, catechismi traditio, concionum ac sacramentorum frequentia ab ipso incrementum acceperere.

Breviarium Romanum ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum. Pii V. Pont. Maximi iussu editum, et Clementis VIII. Primum, nunc denuo Urbani papae VIII auctoritate recognitum..., Venezia, Ciera, 1647, 31 luglio, lectio 6.

65. *ripugnanti*: avversarie.

75 fu primo al mondo ad istituire un quarto voto religioso: di
camminare a' cenni del pontefice, eziandio mendicando, a predi-
car la fede catolica in qualunque parte dell'universo. San Fran-
cesco Saverio, portando l'evangelo oltre alle mete del non più
oltre, assonse egli solo la conversion di un mondo ignoto all'al-
80 tro. Il Lainez col suo profondo sapere fe' meraviglie nella Fran-
cia contra gli eretici e nel Concilio di Trento per la santa fede.
Il Salmerone, co' suoi dottissimi scritti ed efficace facondia,
illuminò la Sacra Scrittura e corresse i costumi, allora
scorrettissimi, del regno di Napoli e di Sicilia. E tutti gli altri
85 compagni nelle provincie lor destinate con la predicazione, con
gli scritti e con opere sante dichiararono aperta guerra alla ere-
sia e accesero in ogni regno tante fiamme del divino fervore
che ben dimostrarono avere avuto per fondatore uno Ignazio.
Talché, sì come la providenza naturale vicino alle piante vene-
90 nose fa nascere i contraveneni, così la providenza sopranatu-
rale, nell'anno istesso del 1534 che Calvino cominciò spargere
la sua mortifera eresia, fe' nascere la Compagnia di Giesù, per
contraporre la sua sana e catolica dottrina a' lor pestilenziali e
detestabili errori. Insomma, quanti colleggi di quest'ordine si
95 andavano moltiplicando, parean tanti presidi e inespugnabili
rocche della santa Chiesa romana; la quale apunto nell'istesso
ufficio di santo Ignazio gli recita questo elogio: – Egli fu ferma
opinione, confermata dal divino oracolo de' pontefici, che il
grande Iddio sì come in altre persecuzioni della Chiesa fe'
100 nascere altri santi, così, all'opposito di Lutero e degli eresiarchi
suoi contemporali, fe' nascere Ignazio con la sua Compagnia⁹⁴ –.
Che, se l'instituto della Compagnia di San Paolo era l'istesso in
riguardo della sua patria che l'instituto della Compagnia di
Giesù in riguardo di tutto il mondo, e l'una e l'altra compagnia

⁹⁴ Lect. 5. Ut constans fuerit omnium sensus, etiam pontificio confirmatus oraculo, Deum, sicut alios aliis temporibus sanctos viros, ita Lutero eiusdemque temporis haereticis Ignatium et institutam ab eo Societatem obiecisse.

Breviarium Romanum... cit. (cfr. ch. 93), 31 luglio, *lectio* 5.

nello spirito apostolico, nella sua origine e nel suo fine cotanto 105
simboleggiavano, non potea certamente il consiglio del padre
Quinziano esser più propio, né più profittevole, né più divino.
A che si aggiugne un riscontro considerabile della divina pro-
videnza. Però che ancor nelle Indie⁹⁵ infin dell'anno 1543 per
opera di zelanti portoghesi nella città di Goa, metropoli di 110
tutta l'India orientale, fu istituita una simil Compagnia chia-
mata della santa fede, sotto l'istesso titolo di San Paolo, in una
chiesa pur dedicata alla conversione di quello apostolo, al
medesimo fine di conservar nella fede e promuovere alla pietà
cristiana que' che si convertivano a Cristo; la qual medesima 115
mente di comun consenso fu commessa alla direzione della
Compagnia di Giesù, come proprio elemento di sì grand'opra.
Talché in uno istesso secolo, nell'uno e nell'altro emisferio,
queste due Compagnie di San Paolo, senza saper l'una dell'al-
tra, parean copiate l'una dall'altra; e ambedue date a reggere 120
agli stessi padri da quel divino Spirito che regge il mondo.

Tutte queste cose, come è detto, a molti confratelli furono
molto nuove e inopinate; ma con sommo sentimento furono
preconizzate da Tomaso Isnardi, conte di Sanfré, capitano
della guardia del duca e cavaliere dell'ordine sacro dell'An- 125
nonziata, che, mirando la nobiltà dell'instituto di San Paolo,
non isdegnò di mescolarsi tra gente mediocre, anzi tra molti

⁹⁵ Daniel Bartoli nel lib. 1 della sua Asia, pag. 66.

D. BARTOLI, *Dell'istoria della Compagnia di Giesù l'Asia*, Roma, De Lazzeri, 1653, pp. 66 sgg.

106. *simboleggiavano*: erano simili.

124. *Tomaso Isnardi*: nobile astigiano, laureato in legge a Bologna nel 1559, prestò a lungo servizio a corte, prima sotto Emanuele Filiberto e poi sotto Carlo Emanuele I, ricoprendo dal 1583 le cariche di ciambellano e colonnello della guardia ducale. È attestato nella Compagnia dal 1581 al 1583, anno in cui ricoprì la carica di consigliere.

plebei, quai furono gli più in quel principio, e primo de' cavalieri della sua qualità dimandò di esservi annoverato, e fu il
130 decimoquinto confratello nel ruolo degli accettati⁹⁶; e al suo
esempio Bernardino Parpaglia, conte della Bastita e Sigismondo da Esti, cavalier gran croce de' Santi Maurizio e Lazzaro e altri personaggi, di militari o togate dignità segnalati,
135 illustrarono la nascente Compagnia di San Paolo con geminato chiarore delle virtù e del sangue. Il conte adunque con
alti encomi e con sensate rimostrazioni collaudò il consiglio del padre Quinziano, comprovato altresì da duo famosi iureconsulti, Antonio Sola senator ducale e Giovenal Pasero fossanese avvocato patrimonial generale, per l'isperienza delle
140 grandi opere de' giesuiti, le quali avean vedute nella città di Mondovì, dove pellegrinava per que' tempi calamitosi l'Università delle leggi. E oltre a ciò rammemorarono la cagion principale che avea mosso il savio duca a fondar quel colleg-

⁹⁶ Dal libro degli accettati, pag. 35.

Cfr. ch. 51.

131-132. *Bernardino Parpaglia*: conte di Bastia, signore di Revigliasco, era nipote di Vincenzo Parpaglia. Fu ambasciatore sabauda a Venezia nel 1588, consigliere di Stato dal 1595, cavaliere dell'Annunziata, cavaliere gran croce dei Santi Maurizio e Lazzaro. Morì nel 1625. È attestato negli ordinati della Compagnia dal 1582 al 1622; consigliere, fu rettore nel 1584 e nel 1601. *Sigismondo da Esti*: nato attorno al 1550, era fratello naturale di Filippo d'Este. Nel 1575 fu ammesso all'abito di cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro; nel 1611 fu provvisto di commenda sopra la gabella del vino di Savoia (AOM, *Prove di nobiltà*, n. 2; «Cavalieri professi ruolo 1», cc. 22v-23r).

134-135. *geminato chiarore*: doppia fama.

138. *Antonio Sola*: autore di varie opere giuridiche e del *Tractatus de monetis* (Torino, 1625), morì a Torino nel 1593. È attestato dal 1580 al 1593 nella Compagnia, in cui ricoprì la carica di rettore (1580, 1581, 1583) e di governatore del Monte di pietà. *Giovenal Pasero*: referendario di Fossano, è attestato nella Compagnia nel 1595.

gio⁹⁷; cioè che quel diabolico furore delle fazioni guelfe e gibel-
line (originato in Italia nella ribellion di Federico secondo contra
papa Gregorio nono), dopo avere inondate di sangue civile tante belle città per tre secoli interi, essendosi finalmente, più per istanchezza che per pietà, smorzato per se medesimo in ogni parte, in alcune poche città sopravvivea così fiero e sanguinoso che ogni cosa era orrore, armando una famiglia contra l'altra, e un fratello contra l'altro fratello, eziandio senza provocazione di precedente offesa, bastando per legittima cagione di ostilità il color della penna o il porto della berretta. Una di queste era il Mondovì, della quale ramaricandosi quel pio principe che né prieghi, né minacce, né forza d'armi fosse valevole a sceverar dagli animi feroci quella brutalità, Antonio Possevino, giesuita dottissimo⁹⁸ stato segretario del cardinal Gonzaga, e perciò familiare al duca Emanuel Filiberto, e riputato d'assai, andolli discorrendo se non vedere niun altro riparo a questo male fuorché il fondare in quella città un buon colleggio della Compagnia di Giesù. Esser tanto possibile il disfierire con arte umana un popolo invecchiato in quel vizioso costume, quanto il raddrizzare il curvo tronco di un'annosissima quercia. Doversi adunque incominciar dalla tenera e flessibil età, formando l'animo de' fanciulli con la umanità delle lettere e con la santa educazione. A quest'unico fine aver la sua religione intrapreso il faticoso magistero delle

⁹⁷ Memorie di Gio. Battista Guidino giesuita circa il Colleggio di Mondovì.

G. B. GUIDINO, *Historia del principio del primo Collegio di Mondovì e quello di Torino*, cfr. A. MONTI, *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia Torinese*, I, *Fondazioni antiche*, Chieri, Stab. tip. M. Ghirardi, 1914, pp. 110 sg.

⁹⁸ Nelle istesse memorie del Guidino.

Cfr. ch. 97.

153-154. *il porto della berretta*: l'indossare la berretta.

162. *disfierire*: rendere meno violento, educare.

scuole, acciò che i giovanetti, avvezzi negli anni verdi al
santo timor di Dio, tai fossero adulti, nella guisa che, applicato
170 un soave odore alla radice delle viti novelle, odoriferi nell'au-
tunno partoriscono i frutti. Così ragionò il Possevino; così prac-
ticò il duca; e così adivenne in effetti, però che, sgombrate con
la severa disciplina ma più con la pietà dagli animi e dalle boc-
che puerili non pur le faziose risse, ma il nome istesso delle
175 fazioni come un portentoso e innominabil delitto, andò pian
piano soccrescendo quasi un nuovo popolo; onde quel buon
principe negli ultimi giorni solea dire ch'ei moria consolato,
perciò che, avendo ritrovato una città di fiere, la lasciava di
uomini. Udito questo racconto, i confratelli di unanime con-
180 senso diliberarono⁹⁹ di spedire al Mondovì Nicolin Bossio per
richiedere que' padri del lor magistero, nella forma che l'ante-
cessore lo esercava in San Benedetto.

Intanto venuta l'ora della partita del buon padre Quin-
ziano per Pavia, l'accompagnarono i confratelli all'imbarco del
185 Po, con non minori lagrime e abbracciamenti che da' fedeli di
Mileto l'apostolo san Paolo fosse accompagnato alla nave¹⁰⁰.
Ed ecco un venturoso e casuale accidente che mostrò chiaro
quella loro diliberazione esser stata ispirazione. Però che al
ritorno dalla nave si abatterono¹⁰¹ appunto nel padre Andrea
190 Terzo, rettor del Colleggio di Mondovì, celebratissimo ne' loro
Annali, che, avendo avuto ordine dal padre Francesco Borgia
suo generale, ora beato, di trattar l'introduzione di un colleggio
in Torino, era giunto pur allora per incammarne le pratiche col

⁹⁹ Mem. della Comp. di S. Paolo, pag. 8.

Cfr. ch. 91.

¹⁰⁰ Act. Apost., c. 20. Magnus autem fletus factus est omnium et procumbentes supra collum Pauli osculabantur eum et deducebant eum ad navem.

VULG., Act., 20, 37-38.

¹⁰¹ Dalle mem. della Comp. di S. Paolo, pag. 8, 9.

Cfr. ch. 91.

conte di Sanfré, il cui credito presso il principe e il cui merito
verso i padri era grandissimo. A lui dunque per corta via rap- 195
presentarono il desiderio della Compagnia; ed egli, che si vide
messa inanzi quella fortuna ch'egli andava cercando, lieta-
mente rispose che, poiché agli uni e agli altri l'istesso Iddio ad
un tempo avea messo nell'animo quel pensiero, molto volen-
tieri accettava la lor profferta; e rendendosi interprete della 200
mente e mallevadore del beneplacito de' suoi superiori, offer-
riva se medesimo, mentre che in Torino dimorarebbe, per loro
padre. Il che udito, il conte con gli altri confratelli, levate le
mani al cielo, con le ginocchia in terra gli si consegnarono per
ubidienti figliuoli; e se la perdita dell'antecessore gli avea fatti 205
piangere di tristezza, l'acquisto di un tal successore li fece pian-
gere di allegrezza. Indi condottolo a San Benedetto, dopo gli
affettuosi rendimenti di grazie a Dio, rassegnargli le stanze già
tenute dal padre Quinziano; e da quel giorno cominciò la dire-
zion de' padri del Giesù, mai più non interrotta, verso la Com- 210
pagnia di San Paolo.

Avendo adunque i fratelli sperimentato in fatti molto mag-
gior frutto che non imaginavano dalle sante opere e incessanti
fatiche di quella piccola missione, divisarono fra loro quanto 215
maggiori aiuti al fine ch'essi miravano, e quanto gran benefico
ne sentirebbe la città e tutto il Piemonte, se vi si fosse formato
un corpo di colleggio col numero de' maestri e operai necessa-
rio per gli ministeri di quella religione nata e destinata al pubblico
bene. Ma le forze loro non si agguagliavano al desiderio; e dallo
interrompimento de' negoziati si vedea chiaro che nell'ordine 220
della provvidenza divina ancor non era venuta per maturar così
grande affare la sua stagione. Era già stata questa impresa con
privato studio meditata dal pre nominato don Antonio Albosco
nella sua santa solitudine della Certosa. Però che, prima che di
alcun mutamento del padre Quinziano si sospicasse, essendosi 225

225. *si sospicasse*: si sospettasse.

ricoverato a Pavia dell'ottobre 1564 per vivere a Dio, né cosa
niuna avendo portato fuor della patria, se non l'amor della
patria, pensossi di farle un beneficio grande col legare per
testamento¹⁰² a' padri del Giesù la casa istessa ch'ei possedeva
230 in Torino poco lungi a San Benedetto. Dono veramente consi-
derabile ove non vi avesse apposte due condizioni onerose:
l'una che intra un biennio dovesser fondare un colleggio di otto
padri, sperando che questo esempio moverebbe il cuore ad
altri amici di Dio per somministrar gli alimenti; l'altra che,
235 venuto il caso, dovesser pagare quattrocento scuti di oro a' suoi
eredi. E per far conoscere ch'egli era mosso a quest'opera dallo
spirito della Compagnia di San Paolo, nominò sette confratelli
de' più ferventi per esecutori testamentali, cioè il conte di San-
fré, l'avvocato Pasero, il senator Sola, il causidico Ursio, Bene-
240 detto Valle, Francesco Cerva e Nicolin Bossio; i quali, avendo
puntualmente adempiute l'altre disposizioni, commessero al
Pasero di scrivere al padre Velati, rettor del Colleggio di Mon-
dovì¹⁰³, come al più vicino, e di mandargli la particella del testa-
mento partenente al lor legato, per risaper la mente de' padri,
245 da' quali ritrassero la seguente esclusiva¹⁰⁴:

Molto magnifico signor mio in Giesù Cristo. Ho tardato, e forse troppo,
a dar risposta alla Signoria Vostra di una sua, la qual mi mandò alla sua

¹⁰² Testamento rogato a Matteo Cellanova di Pavia alli 6 dicembre 1564.
AST, *Conventi soppressi*, mazzo 457. La data è 7 dicembre 1564.

¹⁰³ Genaro 1565.

¹⁰⁴ Dal lib. delle constit. di S. Paolo, pag. 126.
Cfr. ch. 88.

240. *Francesco Cerva*: attestato nella Compagnia nel 1580 era, molto probabil-
mente, padre di un altro confratello, Alerame (attestato nella Compagnia dal
1595 al 1617), nonché fratello di Bernadino e di Antonio, presidente del Senato.
245. *esclusiva*: rifiuto.

tornata di Torino con l'inclusa per il padre Possevino. La causa di tal tardanza è stata il volere aspettar risposta da' nostri superiori per intendere qual fosse la lor mente circa il negozio di Torino. Mi ha risposto il provinciale di Milano che il reverendo Albosco l'avea mandato a chiamare e, non potendovi andare per sue occupazioni, gli mandò uno in suo nome, al quale narrò la sua santa intenzione. E la risposta del provinciale fu ringraziarlo del pio affetto verso la Compagnia; ma, perché per far collegio in una città come quella vi bisognavano da quattrocento in cinquecento scuti, non essendovi questi, non accadeva parlar di collegio. E così ha scritto a me che, non essendovi disposizione per aver tale entrata, io non mi affatichi in tal negozio. Né altro occorrendomi per adesso, mi raccomando di tutto cuore alle orazioni di Vostra Signoria. Dal Mondovì alli 5 di febraro 1565¹⁰⁵. Di Vostra Signoria servo in Cristo, Giovan Battista Velati. 250

Questi era quel padre Velati, il qual poco da poi san Carlo ottenne per la riforma della sua chiesa, onde a lui fu sustituito in quel rettorato il padre Terzo. Il provinciale di Milano era il padre Benedetto Palmio che, predicando in Padova, guadagnò alla sua religione i più segnalati soggetti di quel secolo, un de' quali fu il Possevino; e poi fu predicatore di papa Gregorio decimoterzo. In questa maniera dunque il trattato del padre Albosco dalla precisa risposta del provinciale fu troncato prima che ordito. 265 270

Ma sì come la Compagnia di San Paolo, con l'isperienza sensibile della missione, sempre più s'infiammava nel disiderio di questa grande opera, giudicandola degnissima del suo istituto, così per questo non rimase, anzi con maggior cuore studiosi di rintracciarla per altra via. Vivea di que' tempi un cittadin torinese, signor di Lucento e di Borgaro; nobile, ma senza fasto; pio, ma senza affettazione; ricco, ma senza prole; vecchio, ma cui la vecchiezza, senza diminuir le forze, accresceva l'autorità nelle cose pubbliche. Questi fu Aleramo de' Becuti, ultimo di una delle quattro prime famiglie di Tori- 275 280

¹⁰⁵ 5 febr. 1565.

no¹⁰⁶, dalla quale fermamente si credea disceso san Turibio, vescovo di Astura, cui san Leon papa scrisse la *Epistola novantesimaterza*¹⁰⁷, ingiugnendogli di congregare un concilio generale (che fu il bracarense) contra' priscillianisti e manichei, che
285 a segni deplorabili avean condotte le chiese della Spagna. Sopra lui dunque rivolse gli occhi e le speranze la Compagnia di San Paolo, veduto che in lui concorrevano tutte quelle condizioni che rendono un uomo suscettibile di persuasione ad una simile impresa. Ma, perch'egli non aveva con la Compagnia di San Paolo dimestichezza niuna, e generalmente fra'
290 mondani tutte le persuasioni che toccano interessi di roba si presumono interessate, giudicarono i confratelli di richiedere il padre Alboschi a stimulare Aleramo con una lettera esortativa, persuadendosi che la scrittura otterrebbe maggior credenza, essendo lo scrittore fuori del mondo, e più facilmente move-
295 rebbe altrui a donare a Dio il suo dopo, se chi ancor vivente si era spropiato del proprio per vivere a solo Iddio. Molto di grado assonse l'Albosco un officio così conforme alla sua primiera intenzione; e la solitaria sua penna non perdonò a niun
300 motivo che spinger potesse un uom savio a rendere al suo Creatore quelle facultà ch'ei non potea trasmettere a' discendenti e ad immortalarsi con la propagazion di una religiosa famiglia che mai non muore. Ebbe Aleramo la lettera; ma, sì per il tedio della monastica prolissità, e sì ancora perché dalle
305 prime note subodorò il soggetto, a cui non avea l'animo presentemente disposto, serrolla nello scrigno come impronto e

¹⁰⁶ Hist. Soc. Ies., par. 3, lib. 3, num. 113.

F. SACCHINI, *Historiae Societatis Jesu, Pars tertia sive Borgia*, Roma, M. Manelfi, 1649, l. 3, n. 113.

¹⁰⁷ S. Leo, Ep. 93. Anno 447.

S. LEONE MAGNO, *Epistola ad Turibium Asturicensem episcopum*, cfr. SACCHINI, *Historiae Societatis Jesu, Pars tertia...* cit., l. 3, n. 113.

282. *Astura*: Astorga.

306. *impronto*: importuno.

noievole obietto, senza pur leggerla; e così le seconde speranze
de' paolini e dello Albosco vanirono come le prime. Ma infine
Iddio mirabile si riserba a far sue parti ne' casi disperati. Tutti
questi, che parean semi caduti sul nudo sasso, germinarono in 310
un momento quando tempo parve a colui che, come disse san
Paolo, è il sol donatore d'ogni 'ncremento. Avvenne che il
venerdì santo¹⁰⁸, udendo Aleramo il doloroso racconto della
Passione acerbissima del Salvatore, nel punto ch'e' si sentia
più compunto, un suo famiglio, tutto anelante e sbigottito, 315
soprarrivoli dicendo che un altro famiglio, disserrata furtiva-
mente la stanza e forzata l'arca, gli avea trafugato il cofanetto
del suo denaro. Cui rispose Aleramo: – Sciocco, parti egli que-
sto il tempo di pensare a cose di mondo? – e senza più levò di
nuovo il viso al predicatore. Ma il sollicito e fedel servidore, 320
maggiormente rabbiando che la pietà del padrone fosse profit-
tevole a un dimestico ladrone, procacciassi da sé la famiglia
della giustizia e, rattamente seguitolo, il raggiunse; e prima che
il padron rivenisse dagli uffici divini, riportò intatta la preda e
preso il predatore. Così ancor talvolta si uniscono virtù e 325
servitù. Questo caso, accaduto in quelle congruenze di santi pen-
sieri che rendono più efficaci le ispirazioni divine, incominciò
scoter l'animo di Aleramo a divisar tra sé: – E non sarebbemi
egli migliore, s'io collocassi il mio tesoro colà, dove ladro non
giugne, né tignuola non rode? – Ma questo savio discorso non 330
passò più là. Assai più alta impressione gli fe' la lettura di un
libro, il qual per fargli passar l'ozio (però che quand'era sfa-
cendato volentieri leggea cose curiose) un famoso predicator
domenicano, detto il Luchino, gli messe fra le mani. Queste

¹⁰⁸ Hist. Soc. Ies., ibid., num. 114, sub anno 1567.

SACCHINI, *Historiae Societatis Jesu, Pars tertia...* cit., l. 3, n. 114.

322-323. *famiglia della giustizia*: le guardie.

330. *non rode*: cfr. *Luc.*, 12, 33.

335 fur¹⁰⁹ le *Annue lettere delle Indie* dove, tra mille curiose notizie
di que' paesi, leggevansi gli egregi fatti della Compagnia di
Giesù; le pellegrinazioni laboriose, ora tra' monti di acque, e or
tra' secchi deserti; le dispute co' Bonzi e co' Bracmani; la con-
version di tanti regni del mondo nuovo; e le intrepide morti di
340 tanti religiosi di quell'ordine fra genti di clima e di nome bar-
bare e sconosciute; e principalmente le miracolose azioni di san
Francesco Saverio, il qual pochi anni avanti¹¹⁰ avea trovato le
mete del mondo e della vita nel vestibolo della Cina. Delle
quali cose maravigliato forte, Aleramo conchiudea seco: quegli
345 i quali non per procacciarsi oro e gemme, ma per guadagnare
anime a Dio, né per conquistar regni, ma per abatter idoli,
ivano a cercar la morte sotto l'ardente e l'algente zona, non
poter essere se non da spirito apostolico veramente animati. E
già dando luogo a più particolare applicazione, discorrea tacito
350 qual merto gli sarebbe il donare alla sua patria una famiglia di
tali eroi. Ma l'ultima spinta al perplesso e vacillante animo dié
finalmente un manifesto e maraviglioso prodigio¹¹¹ che, tante
quante volte Aleramo cercava dentro lo scrigno qualche scrit-
tura, la lettera del padre Albosco prima di verun'altra gli cor-
355 rea sotto la mano, e come più e più volte la rigittasse disotto
alle altre, pure, allo aprir dello scrigno, questa gli si parava
davanti. Laonde parendo quasi ad Aleramo sentirsi parlar l'Al-
bosco in quella lettera ciò che nel libro dell'*Epistole* di san
Paolo parlava l'angelo ad Agostino: – Prendi e leggi – risolvé

¹⁰⁹ Hist. Soc. Ies., 3 p., sub anno 1567.

Cfr. ch. 108.

¹¹⁰ Anno 1552.

¹¹¹ Histor. Societ. Ies., ibid., num. 115.

SACCHINI, *Historiae Societatis Jesu, Pars tertia...* cit., l. 3, n. 115.

335. *Annue... Indie*: scritte da Francesco Saverio, furono pubblicate a partire dal 1565.

359. *leggi*: AGOSTINO, *Confessiones*, VIII, 11, 25 - 12, 30.

finalmente di leggerla; e que' motivi che prima non arian pas- 360
sata la superficie del suo pensiero gli si 'mpressero dentro all'a-
nima, mettendolo al punto di una santa e generosa risoluzione
di fondar delle sue sostanze un colleggio di tai soggetti e rice-
verli nelle ultime cere in luogo di figliuoli. Ma perché i vecchi
(come dice il filosofo¹¹²) avendo molto vivuto e molte volte 365
essendo stati 'ngannati, han per vizio comune di non esser facili
a credere quel che non veggiono, e il buon vecchio non avea di
que' padri niun altro conoscimento fuorché gli altrui racconti, e
oltre a ciò egli era combattuto dalla inchinazion del sangue ad
alcuni congiunti di cognazione e dalla inchinazion spirituale ad 370
altre più praticate religioni mendiche, parvegli di dovere andar
cauto e ben chiarirsi in prima s'egli arebbe impiegate a miglior
profitto le sue fortune. Applicossi egli dunque ad osservare
intentissimo ogni moto¹¹³, ogni motto de' padri della missione
di San Paolo; e per suoi fidati esplorò se vere fosser l'opere che 375
del Colleggio di Mondovì erangli riferite; e quando alcun de'
padri forestieri veniva a città, invitavalo ad albergo, non tanto
per ospital carità, quanto per curiosa sagacità d'ispiar più di
presso se tai fossero que' religiosi in effetto, quai li vedea
dipinti ne' libri e ne' racconti. Ma non avendo in loro dopo 380
tante esaminazioni notato cosa veruna altro ch'edificativa e
laudevole, fisse fermamente il pensiero di voler concorrere alla
venuta de' padri con una somma considerabile; e da quel
tempo incominciò trattare più fidatamente co' paolini, verso'
quali era stato alquanto salvaticchetto, e a valersi del lor consi- 385

¹¹² Arist., *Rhet.*, l. 2, c. 13. *Suspitiosi sunt quoniam increduli, increduli vero quoniam experti etc.*

ARISTOTELE, *Ars rhetorica*, II, 13, p. 1389 a 21-23.

¹¹³ *Hist. Societ.*, *ibid.*

SACCHINI, *Historiae Societatis Jesu, Pars tertia...* cit., l. 3, n. 115.

364. *nelle ultime cere*: nel testamento.

glio, confessandogli uomini da molto e virtuosi e amadori del pubblico bene col praticarli. Dunque, o per tenersi que' padri vie più ligati, o per lasciar luogo ad altri di concorrervi anch'essi, a più non si obligò verso loro che ad un annuo reddito di trecento scuti di oro, per instrumento¹¹⁴ di donazion tra' 390 vivi davanti al nonzio Bacodio, chiamati in testimonio il conte di Sanfré con altri sei de' fratelli di San Paolo più confidenti, a' duo de' quali, ch'erano stati gli più solliciti, disse di buon'aria¹¹⁵:
– Ite ora voi, Nicolin Bossio e Francesco Cerva, a recarne 395 novelle al vostro padre Terzo; e sì gli dite che, riuscendo l'opera disiderata, passerò anco più oltre –. Quindi al principio di tutti gli anni portava egli stesso al superior del Colleggio dentro di un saccolino quel suo anticipato tributo; e com'egli era grande odiator de' complimenti, e senza affettazione affettuoso, lasciavalo colà sopra la tavola e a guisa di mutolo senza 400 far zitto alcuno si dipartiva, né voleva esser accompagnato, né ringraziato, né visitato da loro. Anzi un giorno che il beato Francesco Borgia, mandato in Ispagna da papa Pio quinto, nel passar per Torino volle (benché avvisato dal padre rettore del 405 genio di Aleramo) come general dell'ordine visitarlo in casa e usar ver lui le dovute convenevolezze e ringraziamenti di tanti benefici, salì Aleramo in tanta stizza e dispetto, che' padri durarono fatica a quietarlo. Sì che pareva ch'egli porgesse a' padri quel caritativo sussidio, come i fanciulli porgono il pane

¹¹⁴ Anno 1567, 2 dicembre. Instrumento rogato a Nicolò Ursio.

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Regolari*, Torino, Gesuiti, m. 1, «Aleramo Beccuto costituisce una pensione annua di scudi trecento d'oro per la Compagnia di Gesù acciò s'indirizzi un collegio»; la data è 2 dicembre 1566.

¹¹⁵ Mem. della Comp. di S. Paolo.

Cfr. ch. 91.

402. *un giorno*: Francesco Borgia fu a Torino nel 1572 (MONTI, *La Compagnia di Gesù... cit.*, p. 164).

all'elefante. A questa somma la Compagnia di San Paolo 410
aggiunse¹¹⁶ altri cento scuti d'oro annuali finché Aleramo rima-
nesse in vita, facendo conoscere ch'ella non era solamente libe-
ral dell'altrui. Né fu punto scarsa verso quest'opera la munifi-
cenza del duca, la qual fra tutte le sue virtù regali portava
corona. Però ch'essendo l'anno inanzi ripatriata l'Academia 415
pubblica dal Mondovì in Torino¹¹⁷, assegnò a' padri dugento
scuti d'oro di reddito, che si pagavano a due professori dell'U-
niversità per le letture di retorica e lingua greca, le quali tran-
sferì nel Colleggio¹¹⁸.

Con questi felici principii e con la privata carità di alcuni di 420
San Paolo alla fin di marzo 1567 fu formato e aperto il Colleg-
gio di Torino a San Benedetto¹¹⁹. Colleggio apunto benedetto
da tutto il popolo, dove con alcuni valorosi soggetti fu mandato
primo rettore il padre Giacomo Acosta, spagnuolo, lettor di
filosofia in Roma e famoso ne' loro *Annali*, essendo il padre 425
Terzo da' bisogni del suo Colleggio di Mondovì richiamato. Fu

¹¹⁶ Mem. pad. Magnan.

Le memorie del padre Leonardo Magnano non risultano reperibili negli archivi gesuiti. Cfr. «Introduzione», p. 66.

¹¹⁷ Pingon., Augusta, sub anno 1566, p. Novemb.

PINGONE, *Augusta...* cit., p. 86.

¹¹⁸ Hist. Soc. Ies., par. 3, lib. 3, num. 118.

SACCHINI, *Historiae Societatis Jesu, Pars tertia...* cit., l. 3, n. 118.

¹¹⁹ Anno 1567. Hist. Soc. Ies., ibid., num. 116.

SACCHINI, *Historiae Societatis Jesu, Pars tertia...* cit., l. 3, n. 116.

416. assegnò: cfr. AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Regolari*, Torino, Gesuiti, mazzo 1 di addizione, «Patente di Emanuele Filiberto» 1 luglio 1567, pubblicata in G. VIDARI, *La fondazione dei collegi dei Gesuiti negli stati del duca Emanuele Filiberto*, in *Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino nel IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto*, Torino, Tipografia Villarboito, 1928, pp. 136 sg.

questa erezione accompagnata dal publico applauso e onorata
con festa e cerimonia solenne dal duca, dal nonzio, da tutto il
clero e da tutti gli ordini de' magistrati e reggitori della città; la
430 qual non tardò molto a veder nascere da questa vigna novella
un felicissimo autunno. Però che, congiugnendosi ne' maestri
l'abito delle scienze con l'abito religioso, e ne' discepoli la
venerazion col timore, videsi tosto da quelle scuole, come da
un sacro museo, uscire una gioventù ornata di lettere umane e
435 di angelici costumi. Altri, aiutando il prelado circa l'ufficio
pastorale negli esami delle ordinazioni, nell'instruzion de' par-
roci, nelle visite della diocesi, nelle sinodi diocesane, ne' sacri
responsi e nella riforma del clero, parean scesi di cielo per
instromento e idea della ecclesiastica disciplina. Stavano altri
440 intesi al ministero de' santi sacramenti, al conforto degli
'nfermi, al riparo de' scandali, al catechismo degli idioti e allo
spargimento dell'Evangelo da' sacri pergami. Tra' quali l'Aco-
sta, con un torrente di eloquenza e di dottrina animata da cal-
dissimo spirito, due volte fra settimana spiegava i *Salmi* di
445 David alla Congregazion di San Paolo, che giornalmente mol-
tiplicava di numero, di nobiltà e di fervore; e tutti' giorni festivi
orava al popolo con tal concorso che fu necessario trasportar
la predica dalle angustie dell'oratorio al tempio di San Dalma-
zio. Quindi adunque con una subita e sensibilissima mutazione
450 della città si vider seguire communioni più frequenti e più fer-
venti; confessioni più compiute e più compuntive; e quelle due
prove, che son le prove del sette a un vero penitente, cioè
rimetter le offese ricevute e restituire il tolto ad altrui, di che
son piene le *Annue lettere* di quella religione. Ma singolaris-
455 simo frutto fu quello di aver data l'ultima mano allo stabili-
mento della fede catolica, ch'era stato, come si disse, il primo

451. *compuntive*: compunte.

452. *prove del sette*: calcolo per la verifica dell'esattezza delle operazioni aritmetiche, analogo alla prova del nove.

scopo de' confratelli di San Paolo e il principal voto di tutto il popolo. Però che, non ostanti le sollicite inchieste, i bandi e l'aperta guerra contra gli eretici e' lor ministri, io trovo che ancor di costoro non solamente andavano alcuni furtivamente bucinando in privato gli loro dogmi, ma un petulante ministro con un satanico suo maestro ardivano ne' sobborghi della città vociferar dalle catedre le lor biastemme, traendo il popol folle (come colui con la lira traeva le belve) con la dolcezza di una rara facondia, sotto cui, come angue sotto i fiori, s'asconde l'eresia. E senza dubbio sarian bastati ad inescar con essa tutti' curiosi e debili 'ngegni, se il padre Acosta, venuto a singolar certame di teologiche controversie, non avesse loro con publico trionfo imposto un perpetuo e vergognoso silenzio. Ne transporterò semplicemente dal latino al nostro idioma il nudo racconto registrato nella *Istoria della Compagnia di Giesù* sotto l'istess'anno 1567, ed è tale:

Non molto da poi della fondazion del Colleggio una chiarissima vittoria contra dua ugonoti allegrò sommamente tutta la città di Torino. Venne il padre Acosta primamente a publico cimento col discepolo; e avendolo invilupato e convinto in maniera che lo necessitò a confessare il suo assunto esser falso, il maestro mandò denunziare al padre ch'egli saria personalmente comparso e aria fatto conoscere a' giesuiti e a tutti li Torinesi quanta differenza passi tra un novizietto inesperto e un veterano campione. Ed era certamente costui di quella sapienza, che è stoltezza davanti a Iddio, straordinariamente fornito; molto possedeva della latina e della greca letteratura; di filosofia e teologia, secondo eretico, assaissimo; ma di sfacciataggine, a dismisura. Facea costui l'ufficio di predicatore in certe case vicine della città, con una fama di dottrina che gli acquistava presso alle genti un grandissimo concetto. L'Acosta, da costui pubblicamente provocato, non giudicò di potere, senza discapito della riputazion del Colleggio e della città, rifiutare il certame. Dunque

460. *bucinando*: sussurrando.

463. *vociferar*: predicare a voce alta.

464. *colui*: Orfeo.

il dì seguente, in mezzo a un pien teatro di circostanti, vennero insieme alle mani. Durò la disputazione più di tre ore; e tre volte rimané l'eretico
490 in guisa vinto che, perduta la parola e l'ardire, ancora il vulgo idioto il conobbe confuso e abbattuto. Forzatosi non pertanto al miglior modo di rientrar la seconda e la terza volta in aringo, alla fine, comunque ei fosse sfrontatissimo, bassò la fronte e con vergogna estrema se ne andò, barbottando che tornerebbe altra volta a discorrere con Acosta solo a solo,
495 e più a bell'agio gli conferrebbe li fondamenti della sua salda dottrina. Ma benché mai più non comparisse, grandissimo frutto nondimeno cagionò a tutto il popolo l'aver veduto così fiaccate le corna a quello altero, il qual mai più non osò né mostrarsi alla luce né predicare¹²⁰.

Ciascun può giudicare quanta tenerezza sentisse di sì felici
500 progressi quel buon vecchio Aleramo, cui tutto il popolo facendone gli stessi applausi che fe' il teatro olimpico al vecchio Diagora per le vittorie de' suoi figliuoli, di poco falliva che anch'esso non isvenisse di allegrezza. E da quel tempo incominciò a dar maggiori speranze di volere instituire universal erede il Collegio loro. Né minori congratulazioni ricevevano i confratelli di
505 San Paolo, stati di quella grande opera motori e promotori. Questi adunque, vedendo la casa di San Benedetto a tanti ministeri de' padri essere omai teatro angusto, tenuto fra lor consiglio, fermarono di pagar del propio li quattrocento scuti di oro
510 agli eredi del padre don Antonio Alboschi, per isbrigar la casa legata a' padri, conforme alla testamentale disposizione¹²¹; il

¹²⁰ Hist. Soc. Ies., sub anno 1567, num. 117.

SACCHINI, *Historiae Societatis Jesu, Pars tertia...* cit., l. 3, n. 117.

¹²¹ Instrumento delli 28 novembre 1566.

Elencato in AST, *Conventi soppressi*, mazzo 449, «Indice cronologico universale di tutte le scritture che sono nell' Archivio del Collegio della Compagnia di Giesù di Torino fatto nell'anno 1686».

503. *allegrezza*: secondo la leggenda Diagora morì di gioia quando i suoi tre figli vinsero la gara olimpica.

qual denaro fu imprestato dal mercatante Benedetto Valle, uno de' fondatori della medesima Compagnia, dalla quale a suo tempo, senza volerne usura niuna, fu rimborsato. Talché, senza questa gran carità de' confratelli, la donazion dello Albo-
sco rimaneva senza effetto e il servizio divino grandemente e lungamente impedito¹²². Né quivi sovrastette la pietà loro: una grazia trae l'altra per mano, e agli animi generosi l'aver beneficiato è motivo a beneficiare. Aveva la Compagnia di San Paolo, col favor della prenotata lettera del Senato, allor che fu mandato a Roma Nicolin Bossio (oltre a qualche trattato con l'abate Parpaglia in beneficio de' padri, come diremo), impe-
trato dal pontefice che la casa di San Benedetto con la sua chiesa parrocchiale fosse unita in proprietà al lor Colleggio, mediante il consenso dell'abate di Rivalta e del priore, il qual presedeva a due piccole parrocchiette di San Benedetto e Santa Agnese, membra dell'abadia. E ancor questo consenso fu dall'uno e dall'altro ottenuto, riserbandosi però il priore la giuridizion parrocchiale e un'annua perpetua pensione di quindici scuti di oro¹²³; li quali quell'istesso Benedetto Valle confratello si obligò di pagare, e dall'istessa Compagnia di San Paolo ne fu annualmente rimborsato, infino a tanto che l'abate (il qual era Franco

¹²² Anno 1567. Mem. del padre Magnano; mem. della Comp. di S. Paolo; Hist. Soc. Iesu, sub anno 1567, n. 115.

Cfr. ch. 116 e 91; SACCHINI, *Historiae Societatis Jesu, Pars tertia...* cit., l. 3, n. 115.

¹²³ Instrumento delli 15 genaro 1568 rogato a Gio. Andrea Silva.

ASCT, *Protocolli e minutari notarili*, XIII, n. 362, «Instrumento di convenzione tra [...] Giacomo Acosta, rettore del collegio della Società di Gesù ed il reverendo don Simeone [...] priore dell'abbazia di Ripalta...», 15 gennaio 1568.

512. *fu imprestato*: cfr. LONGO, «*Un antimurale contra questi confini*»... cit., p. 45.

517. *sovrastette*: si fermò.

522. *abate Parpaglia*: Vincenzo.

525. *abate di Rivalta e... priore*: Franco Spinola e Simone Enriotti.

526. *Santa Agnese*: posta sul sito dell'attuale chiesa della Ss. Trinità (TAMBURINI, *Le chiese...* cit., p. 92).

Spinola, ugualmente affezionato alle Compagnie del Giesù e di San Paolo) trasferì quella pensione sopra un altro membro dell'abadia, onde ad un tempo rimasero sgravati i paolini e i padri possessori. Ciò seguito, l'arcivescovo Girolamo della Rovere, grandissimo fautore dell'una e dell'altra Compagnia, per l'autorità concessa a' vescovi dal sacro Concilio¹²⁴ di unir le piccole e povere parrocchie ad altre vicine e convertire in uso profano le loro chiese insanabilmente maltrattate dal tempo, unì¹²⁵ la giurisdizion parrocchiale di San Benedetto a quella di Santa Agnese sopra la strada grande e, consecrata la chiesa di San Benedetto, la diede ad uso laicale, come ancor fece di quella di San Pietro e di altre piccole parrocchiali di quel distretto. Laonde i padri, liberi insieme dalla pensione e dalla suggezion del parroco, venderono da poi¹²⁶ quelle fabbriche al signor di Boyvino, agente del re di Francia apresso al duca; il qual sito per più mani è pervenuto oggidì a li Arcori, signori di Altessano.

In questa guisa avendo il padre Acosta con l'aiuto della

¹²⁴ Concil. Trident., sess. 21 de Refor., c. 7.

Canones et decreta sacrosancti oecumenici et generalis Concilii Tridentini, Roma, P. Manuzio, 1564, sez. 21, cap. 7, pp. 136-137.

¹²⁵ Atti delli 15 gen. 1568.

AAT, G. A. TORELLI, *Indice dei protocolli del vescovo di Torino*, 1, c. 129, 1568, 15 gennaio, «L'arcivescovo unì la parrocchiale di S. Benedetto a quella di S. Agnese sopra la strada grande»; AST, *Conventi soppressi*, mazzo 527, «Atti di profanazione e unione della chiesa e case di San Benedetto e di S. Agnese di Torino al collegio dei gesuiti...».

¹²⁶ Instromento delli marzo 1574.

AST, *Conventi soppressi*, mazzo 575, «Scritture appartenenti agli scudi 151 che si pagano all'abbate di Rivalta 1542», cc. 61-63, 1574, 26 marzo; *ibid.*, mazzo 527, «Atti di profanazione...» cit.

546. *signor di Boyvino*: François Boyvin du Villars venne in Piemonte prima come segretario di Charles Cossé-Brissac e poi come ambasciatore di Caterina de' Medici.



Cappella di San Paolo.
Torino, Chiesa dei Santi Martiri.



Antica targa dell' "Isola di San Paolo".
Torino, v. Stampatori angolo v. Garibaldi.

Compagnia di San Paolo disposte le cose per lo trasporto del 550
 Colleggio alla nuova e più ampla abitazione alboschina, fu da'
 suoi superiori destinato alle Fiandre¹²⁷ a cagion della lingua
 spagnuola, per riordinare il Colleggio di Anversa dissipato
 dagli eretici iconoclasti che, con sollevazion popolare contra la
 Chiesa e contra il re, predando i monasteri e gli altari, avean 555
 fatto guerra contro a' cherici e contro a' santi. Sentirono il Col-
 leggio de' padri e la Compagnia di San Paolo per quella perdita
 increscimento grande, ma danno niuno. Però che, sì come nel-
 l'arbore fatale, troncato un ramo d'oro, un altro ne soccrescea
 più vigoroso, così, moltiplicando i soggetti di quella fertilissima 560
 religione, in iscambio dell'Acosta, soggetto valorosissimo, fu
 surrogato¹²⁸ per rettor de' padri e padre de' confratelli Achille
 Gagliardi, dottore e lettor di sacra teologia nel Colleggio
 Romano, acciò che (come dice la *Istoria della Compagnia*¹²⁹)
 l'autorità sua fosse da' vicini eretici maggiormente riputata e 565
 temuta. Venne pertanto a Torino il padre Francesco Adorno,
 provinciale di Lombardia, delle cui virtù basta dire che fu sti-
 mato santo da un santo, però che san Carlo Borromeo fra tanti
 virtuosi uomini del suo secolo l'aveva scelto per direttor della
 sua coscienza. Questi, avendo fatto alcuno spiritual ragiona- 570
 mento a' fratelli di San Paolo, e con tenerissimo affetto ringra-
 ziatili de' caritativi e continui benefatti verso il Colleggio, offerì

¹²⁷ *Annuae literae Colleg. Taurin. manuscrip.*, sub anno 1568.

Le *Litterae annuae Collegii Taurinensis*, conservate in ATSI, coprono gli anni 1578-1629 e non contengono il 1568.

¹²⁸ Marzo 1568. Dal lib. economico de' padri.

AST, *Conventi soppressi*, mazzo 464, «Libri mastri 1566-1746», c. 2r.

¹²⁹ Hist. Soc. Ies., par. 3, l. 4, n. 184.

SACCHINI, *Historiae Societatis Jesu, Pars tertia...* cit., l. 4; il n. è il 174.

560. *vigoroso*: cfr. VIRGILIO, *Aeneis*, VI, 209-210.

572. *benefatti*: buone azioni.

loro il perpetuo servizio suo e di tutta la religione, con la partecipazione del merito di tutte le orazioni, penitenze, suffraggi e
575 sante opere della Compagnia di Gesù per tutto il mondo. E reciprocamente avendo i confratelli confessate a' padri grandissime obbligazioni, protestarono se voler essere in vita e in morte inseparabili da loro dovunque si eleggessero il domicilio. Dunque al ventottesimo di ottobre dell'istess'anno 1568¹³⁰ il
580 provinciale con giubilo comune condusse i padri e tutti' confratelli da San Benedetto alla casa dello Albosco, posta nell'istessa regione della città, tra 'l monastero di Santa Croce e la cittadella. Quivi avendo assegnato a' paolini una comodissima sala per oratorio, ancora concedé loro un'altra messa, essendo
585 per la capacità del luogo cresciuto il Colleggio al numero di 18 religiosi e moltiplicate le opere con gli operai. A questi prosperi auspici del rinascente Colleggio aggiunse la divina provvidenza una congiuntura di lungo tempo sospirata, che somministrò più ampla materia a' ministeri de' padri e alla liberalità de'
590 confratelli. Era trapassato poco dianzi da questa a piggior vita in Geneva quell'incarnato demonio Giovan Calvino, che in cinquantacinque anni di vita già mai non fe' cosa buona, se non quando morì. Anzi nella morte istessa anticipando l'inferno con l'acerbità de' dolori, sentendo grandissima pena senza
595 penitenza, proruppe in giuri così orribili e così disperate bestemmie che a' suoi sbigottiti discepoli pareva proprio di udire un'anima dannata nelle fiamme, prima che uscita del corpo. Costui, sì come di natura fiero quanto si è detto, onde dal Bucero, suo intrinseco, era chiamato per gabbo il can rab-

¹³⁰ 28 Oct. 1568. Hist. Soc. Ies., 3 par., l. 4, num. 174.

Cfr. ch. 129.

582. *monastero di Santa Croce*: posto sul sito dell'attuale chiesa della Misericordia (TAMBURINI, *Le chiese...* cit., pp. 385 sgg.).

595. *giuri*: imprecazioni.

bioso¹³¹, così, dichiaratosi nimico implacabile alla quiete de' 600
 principi catolici, avea mai sempre fieramente impugnato l'ag-
 giustamento de' Bernesi col duca Emanuel Filiberto; e conse-
 quentemente avea nutrita la rebellione delle vicine valli
 contra quell'ottimo principe, con perpetuo pericolo della infe-
 zion del Piemonte e della Italia, ch'era il suo voto. A lui dun- 605
 que, sì come preaccennammo, succedé nella suprema potestà
 Teodoro Beza, d'ingegno non men guasto, ma di genio più
 assai piacevole, essendo un buon brigante, amador della
 taverna più che della lor cena, acclino al dolce riposo, alle cra-
 pule, alle facezie, a' motti ridicoli; onde i Genevrini (come 610
 conta il Massone¹³²) solean dire che più volentieri sarian dimo-
 rati con Beza fra' dannati, che con Calvino in paradiso, però
 che costui con la sua tetricità arebbe lor malinconizzata la bea-
 titudine e Beza con le sue buffonerie gli arìa tenuti allegri anco
 in inferno. Questi dunque, fastidito di starsi sempre con la lan- 615
 cia in su le reste, per godersi pacifico il suo pseudopapato in
 Geneva, consentì volentieri che' Bernesi e' lor confederati
 venissero a trattato di aggiustamento; il qual di quest'anno
 istesso fu finalmente conchiuso¹³³, con la resa del ducato di 620
 Ciablès e di altre provincie da lor, come dicemmo, occupate al
 suo principe, ma con la retenzion di alcun' altri luoghi nelle lor
 mani. Trovandosi adunque gli eretici delle valli di Lucerna e

¹³¹ Epist. Bucer. ad Calvin.

Epistola Bucerii ad Calvinum, cfr. DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1564, n. 25.

¹³² Papir. Masson. in Vita Calvinii.

J. P. MASSON, *Vita Ioannis Calvinii*, cfr. DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1564, n. 25.

¹³³ Pingon., August., sub anno 1558.

PINGONE, *Augusta...* cit. L'indicazione dell'anno 1558 non appare corretta. Se *istess'anno* si riferisce alla morte di Calvino, si tratta del 1564, data dei trattati di Noyon e Losanna tra Emanuele Filiberto e la repubblica di Berna; se ci si attiene alla fonte indicata, Pingone, si tratta del 1567, anno in cui di fatto vennero restituiti i territori, in ottemperanza al trattato di Losanna.

615-616. *starsi ... reste*: tenersi sempre pronto al combattimento.

Angogna dall'una parte abbandonati dalle armi amiche e dall'altra battuti da quelle del suo padrone, in guisa che più non potevano stare insù la scherma, fur necessitati ad accettar le leggi¹³⁴, l'una delle quali fu non trapassassero certe limitate confini, l'altra non molestassero i predicatori della fede cattolica, che sarian mandati nel loro distretto. In sequenza di questo accordo l'istess'anno fu mandato¹³⁵ dal Colleggio di Torino in quelle valli Ludovico Codretto, teologo e predicatore, per confermare i cattolici e convertir gli ugonoti. E l'anno seguente¹³⁶ l'istesso padre Achille Gagliardi, veramente di gagliarda energia nel perorare, scorse le valli di Lucerna; e il padre Giovanni Martini quella di San Martino, dove con l'evangelica predicazione e con generose dispute fronte a fronte contra' ministri, co' loro apostolici sudori tanto profittarono che de' cattolici niuno si lasciava subornar dagli eretici, e degli eretici molti venivano alla ubidienza della Chiesa, e niun si dipartiva da quella del principe; il quale assai più guadagnò con la lingua de' predicatori che con la punta della spada. Talché fra poco tempo la città di Torino, interamente libera e tranquilla da ogni timor della eresia e provveduta di que' duo principali 'nstrumenti del buon governo che rendono felici le repubbliche, cioè scienza e virtù, benediceva la Compagnia di San Paolo, che avea cagionato un tanto bene.

¹³⁴ Capitoli del 1568.

Si tratta molto probabilmente del «trattato di Cavour» che risale però al 1561, cfr. AST, Corte, *Paesi, Paesi per provincia, Provincia di Pinerolo*, Luserna, mazzo 15, fasc. 2, «1561 5 giugno. Capitulazione seguita tra Filippo di Savoia signore di Racconigi e gli abitanti delle valli di Luserna, con concessioni di diversi privilegi». Cfr. anche Pingone, *Augusta...* cit., p. 83, a. 1561.

¹³⁵ Hist. Soc., par. 3, l. 4, nu. 175, sub anno 1568.

SACCHINI, *Historiae Societatis Jesu, Pars tertia...* cit., l. 4, n. 175.

¹³⁶ Ibid., lib. 5, nu. 72, sub anno 1569.

SACCHINI, *Historiae Societatis Jesu, Pars tertia...* cit., l. 5, n. 72.

625. *stare insù la scherma*: combattere.

L'evidenza di tai progressi fe' maggior animo a' confratelli per dar l'ultimo assalto all'attempato Aleramo, acciò che, sì come sempre facea sperare, finalmente si risolvesse a dichiararsi fondator del Colleggio de' padri, chiudendo l'orecchio a quella fiducia lusinghiera di lunga vita che rende la vecchiezza 650 procrastinatrice delle sue diliberazioni. Al qual ufficio per opra loro ancor si unì il preaccennato Vincenzo Parpaglia, abate di San Solutore, dimorante in Roma, con affettuosissime lettere ad Aleramo, che ancor si conservano¹³⁷. Vedevano dall'una parte che la vociferazion popolare della destinazione de' padri 655 ad una eredità così pingue ritraeva il comune e molti ricchi particolari dal dichiararsi autori né aiutatori di quella fondazione, per non recare acqua alla marina. E d'altra parte la speranza era senza termine e la buona volontà senza effetti; e fratanto la grande età, già tentata da indisposizioncelle frequenti, sollicitava altrui a coglier frutti da un albero giornalmente cadente, e 660 la modestia de' padri lasciava libero il varco a' più solliciti. Per il che il buon vecchio, più non potendo reggere a tante scosse de' confratelli disinteressati, che il confortavano a dar compimento all'opera, la cui fama precorridrice aveva ingaggiato il 665 suo onore, finalmente all'undicesimo di genaro 1570 chiamò¹³⁸ di nottetempo nella sua camera Nicolò Ursio, uno de' fondatori di San Paolo, causidico e notaio ducale, per ricevere il suo testamento in iscritto; e pregò sette altri paolini de' suoi più

¹³⁷ Nell'archivio del Colleg. di Torino.

¹³⁸ Testamento di Aleramo Becuto delli 11 gen. 1570.

Elencato in AST, *Conventi soppressi*, mazzo 449, «Inventario degli atti e scritture delli Padri Gesuiti di Torino enunciate per ordine cronologico 1479-1747».

665. *aveva ingaggiato*: aveva impegnato.

670 cari a volervi assistere, cioè Francesco Lodi, Lorenzo Georgis,
Tomaso Teppa, Battista Bisotto, Francesco Agnello, Nicolin
Bossio e Marcantonio Magnano, acciò che gli stessi esortatori
fossero i testimoni. Quivi posta nelle mani a ciascun di loro una
candela accesa, come ordinano le leggi ne' testamenti notturni,
675 aperse l'ultimo voler suo e dichiarò la Compagnia di Giesù
erede universale. E quantunque dopo alcun di facesse altro
testamento¹³⁹ alla presenza degli stessi confratelli e di lì a due
anni co' suoi codicilli¹⁴⁰ davanti a' medesimi mutasse alcune
cose, non mutò pertanto la destinazione degli eredi. Talché
680 dopo altri due anni il buono Aleramo, nobile di costumi non
men che di sangue, e ricco di meriti non men che di fortune,
essendo passato¹⁴¹ a ricevere il guiderdone delle sue pietose
opere, i padri del Giesù si trovarono universali eredi; ma non
trovarono quella universal eredità che il mondo si persuadeva.
685 Erano veramente le facultà di Aleramo sufficienti alla fonda-

¹³⁹ Secondo testamento di Aleramo delli 22 luglio 1570 rogato al medesimo.

ASCT, CS, 808; cfr. anche AST, *Conventi soppressi*, mazzo 449, «Inventario degli atti...» cit.

¹⁴⁰ Codicillo delli 26 ottobre 1572.

ASCT, CS, 808, «Codicillo, ricevuto Castagnero...»; cfr. anche AST, *Conventi soppressi*, mazzo 449, «Inventario degli atti...» cit.

¹⁴¹ Alli 7 febr. 1574.

670. *Francesco Lodi*: mercante di origine lombarda, fu sindaco di Torino (1594, 1598) e chiavaro (1593, 1595). Attestato nella Compagnia dal 1579 al 1604, alternò le cariche di rettore (1582, 1588, 1590), vicerettore (1579, 1586, 1601), consigliere, governatore del Monte di pietà. *Lorenzo Georgis*: mercante di «speciaria» e appaltatore delle imposte, fu più volte sindaco (1571, 1576, 1579, 1583). Attestato nella Compagnia dal 1580 al 1584, fu governatore del Monte di pietà.

671. *Francesco Agnello*: mercante, originario di Pianezza. Attestato negli ordinati della Compagnia dal 1579 al 1612, fu consigliere e governatore del Monte di pietà.

672. *Marcantonio Magnano*: mercante, figlio di Giacomo. Fu sindaco (1582, 1591, 1595) e chiavaro (1581, 1585, 1592, 1598). Attestato nella Compagnia dal 1579 al 1599, fu rettore nel 1586 e per molti anni consigliere.

zione di un colleggio per istruttura magnifico e per soggetti
numeroso, sì per decoro della città e del fondatore e anco per il
bisogno publico de' cittadini e del Piemonte, come altri si
videro nell'istesso tempo fondati nelle metropoli degli stati, 690
per introdurvi la università delle scuole umane, filosofiche e
teologiche, e formar come un arsenale li spirituali operai per le
missioni, secondo il loro istituto. Ma, perch'egli non avea con-
cepita nell'animo sì grande idea, parvegli assai se col reddito
che lasciava a' padri e con quello che avevano altronde potes-
sero alimentarsi nella casa alboschina gli diciotto religiosi tra' 695
laici e cherici, che attualmente vi si nutrivano. Lasciato adun-
que il suo corpo alla chiesa de' frati zoccolanti, e ordinati a reli-
gioni diverse molti pecuniari legati, che sormontavano due
migliaia di scuti d'oro, con molte sopravivenze e doti e vitalizii
e perpetui alimenti a varie persone, detrasse primieramente da 700
quella universal eredità il suo palagio con tutti li mobili, insti-
tuendone particolari eredi alcuni affini. Ma instato da' paolini e
dal Parpaglia a non privare il suo colleggio di un sito così pro-
pio e capace, posto nel centro della città e perciò attissimo alle
scuole e ad altre opere che i padri esercavano, fece con essi un 705
contratto¹⁴², permutando la sua casa con quella dello Albosco; e
nel secondo testamento lasciò questa agli affini e quella a'
padri dopo sua morte. Detrasse parimente a beneficio di affini
e di amici altre case e vigne e poderi e altri corpi ereditari de'
più sbrigati e sicuri e molti suoi crediti rimesse a' debitori. Nel 710

¹⁴² Instrumento di permuta, 29 marzo 1572.

ASCT, CS, 808, «Instrumento, rogato Castagnero, in virtù del quale il reverendo Padre Preposito della Compagnia di Gesù ha dato al signor Alleramo Becuti...»; cfr. anche AST, *Conventi soppressi*, mazzo 449, «Indice cronologico...» cit. e «Inventario degli atti...» cit.

697. *chiesa de' frati zoccolanti*. S. Tommaso, officiata dai minori osservanti, cfr. TAMBURINI, *Le chiese...* cit., pp. 64-65.

702. *instato*: insistentemente pregato.

rimanente dichiarò i padri del Giesù universali eredi, posta condizione che, avendo per altra parte beni sufficienti alla lor vita e sostentazione, fosser tenuti a dispensarli per amor di Dio a' poveri della città. Egli è vero che nel secondo suo testamento
715 levò loro questo gravame, avendogli rappresentato gli suoi propri amici che con tal condizione egli non si sarìa potuto già mai chiamar fondatore del Colleggio, quando le buone opere altrui diminuissero le sue, né potersi con quelle sole mantenere un numero di padri qual richiedeva il bisogno della patria, il
720 servizio divino e il suo propio decoro. Ma che maggiormente intricò tal redivaggio fu la molestia che recò a' padri il patrimonial ducale sopra la signoria di Lucento, principal corpo della fondazione e fondo specialmente ipotecato per gli trecento scuti d'oro annuali, donati tra' vivi dall'istesso Aleramo nella
725 prima erezion del colleggio. Pretendea dunque la Camera di ridurlo alle mani, come feudo piemontese, di natura propio e retto e per conseguenza caduco, e non come allodiale ed ereditario, quale il pretendeva Aleramo e suoi eredi. Perché, dopo molte opposizioni, risposte e repliche, si convenne¹⁴³ che il duca
730 Emanuel Filiberto, in contraccambio del feudo di Lucento, asse-

¹⁴³ Instrumento fra 'l duca e' padri del Giesù, 19 agosto 1579.

Elencato in AST, *Conventi soppressi*, mazzo 449, «Inventario degli atti...» cit. Sulla data del contratto di permuta del castello di Lucento vedi LONGO, «*Un anti-murale contra questi confini*»... cit., p. 49.

721-722. *il patrimonial ducale*: magistrato sabaudo che sosteneva le ragioni del patrimonio ducale.

726-728. *ridurlo alle mani*: la Camera dei conti pretendeva di impossessarsene (rivendicandolo al demanio fiscale); *feudo... ereditario*: a differenza dei beni allodiali (cioè liberi da vincoli feudali) la successione dei beni feudali non poteva essere disposta per testamento in quanto sottoposta alle regole delle consuetudini feudali (cfr. M. RICHERI, *Tractatus de feudis*, I, Torino, Tipografia regia, 1791, lib. I, cap. VI; lib. II, tit. II; tit. XIX/I; F. CICCAGLIONE, *La feudalità studiata nelle sue origini, nel suo sviluppo e nella sua decadenza*, Milano, L. Vallardi, 1894, parte III-VII, pp. 159; 203-204).

gnarebbe al Colleggio un annual provento di trecentoquaranta sacchi di frumento sopra le mulina di Moncalieri, inclusivi gli dugento scuti di oro, che l'istesso duca aveva assegnato a' padri nella erezion del Colleggio per le due scuole dalla Università trasportate.

735

Seguita dunque la morte del fondatore, si transferirono i padri nella sua casa¹⁴⁴, e aperto un oratorio per provigione e le scuole al miglior modo, diedero a' confratelli di San Paolo un luogo idoneo e rincominciarono quivi gli lor servigi religiosi. Il primo de' quali fu il suffragar l'anima del fondator defonto con splendidi funerali e sacrifici divini per molti giorni; il che fecero similmente tutti' colleggi della Compagnia successivamente per l'universo, procurando li beni eterni a chi avea lor donato li temporali. Ma (come è detto) da quel retaggio non avanzava onde ridurre un casamento secolare in forma di religioso chiostro, né per fabricare un corpo di scuole uguale al bisogno della città e dello Stato. Anzi per alzare un tempio corrispondente al disegno e al decoro convenne vendere un edificio ereditato dallo Aleramo e prendere a censo molto denaro per comprar dal Seminario la contigua casa e chiesa di San Stefano. E che più importava, non potendosi mantenere buon numero di soggetti, doleva forte a' padri di non poterne mandare in missione per il Piemonte dov'erano desiderati, onde si potea dire quel che disse Cristo a' discepoli: – Molta è la messe, ma i mietitori son pochi¹⁴⁵ –. Queste cose vedendo e molto ramariandosi la Compagnia di San Paolo, nuovi consigli agitò e nuove pratiche tenne, affinché crescessero le facultà del colleggio. Anzi, com'egli erano consapevoli del testamento di Aleramo, avean già coltivata una lunga pratica, la qual sortì nota-

740

745

750

755

¹⁴⁴ Febr. 1574. Pingon., in Augus., sub eo anno.

PINGONE, *Augusta...* cit., p. 90, a. 1574, ma nel mese di marzo.

¹⁴⁵ Matt., 9. Messis quidem multa, operarii autem pauci.

VULG., *Matth.*, 9, 37.

760 bilissimo effetto. Risedeva (come si è detto) in Roma, ambasciadore della Real Casa, Vincenzo Parpaglia, nobilissimo piemontese comendatario dell'abazia di San Solutore, la cui chiesa titolare vicina alle mura di Torino dell'anno 1536 era stata da' Francesi atterrata per dirizzarvi le novelle fortificazioni della città, quell'anno istesso occupata. Era l'abate (come il conte della Bastita suo nipote e tutto il suo casato) passionatissimo della Compagnia di Giesù e di San Paolo, onde con lui serbata avevano i confratelli continua rispondenza, come abbiam detto, affinch'egli ancora stimulasse Aleramo alla fondazion del colleggio¹⁴⁶ e aiutasse quell'opera, offerendosi anco se medesimi a far sue parti a lor potere. Né molto indugiò il benevolo, e perciò benefico, abate a meditare un ripiego di suo gran merito e di publico beneficio. Erano apresso a' Torinesi in somma religione i corpi santi di tre famosi capitani della legion tebea, Solutore, Avventore e Ottavio, i quali, fin dell'anno cristiano 297 sotto il barbaro Massimiano martirizzati col suo colonnello san Maurizio, furono dalla intrepida vergine Giuliana diligentemente ricolti e pietosamente sepelliti presso alle mura di questa Augusta, nel luogo apunto dove fu eretta la detta chiesa, che diede il titolo e gli auspicii all'abazia. Ma per la preaccennata demolizione queste sacrate ossa, con quelle della santa sepellitrice e di santo Gonsilino, abate già dell'istesso monastero, furono l'istess'anno 1536 trasportate per via di deposito nella chiesa del priorato di Santo Andrea, che oggi si chiama la Consolata. Quivi nelle turbidezze di quegli anni infelici che detto avemo, fu maraviglioso il chiarore de' lor miracoli, e principalmente di quel che oprarono la notte delli

¹⁴⁶ Dalle lettere dell'abate al padre Achille Gagliardi.

766. *conte della Bastita*: Bernardino Parpaglia.

774. *corpi santi*: sul culto dei martiri tebei vedi BOLGIANI, *I Santi Martiri Torinesi...* cit., pp. 15-38.

26 di luglio dell'anno apresso al loro trasportamento¹⁴⁷, acciò
che il popolo ancor dalle armi amiche non ricevesse alcun atto
ostile. Però che, avendo gli imperiali condotti da Cesare di 790
Napoli ad istanza del duca Carlo (favoriti dall'ombre e dal
sonno delle guardie) scalato senza esser sentiti il bellovardo
vicino a Santo Andrea e già presti a scendere sopra la città col
ferro in mano, che nelle notturne vittorie non discerne l'amico
dall'inimico e non ascolta il comando o il divieto del capitano, 795
comparvero questi tre santi campioni sopra le mura; i quali,
con armi celesti e torvo aspetto rivolgendo in fuga sbigottiti e
confusi gli assalitori, mentre dormivano i cittadini, vegghiarono
a lor difesa. Or questi cinque santi corpi fur dall'istesso abate
destinati al colleggio de' padri e transferiti¹⁴⁸ alli 19 di genaro 800
1575 dalla chiesa di Santo Andrea al loro oratorio come in
secondo deposito, infino a tanto che fosse fabricato un tempio
assai più augusto e più degno di custodire gli lor custodi. Non
tanta festa fecero i Romani allora quando, partiti i Galli, videro
le cose sacre per man de' sacerdoti rapportate da Cere, quanta 805
i Torinesi, vedendo apresso a tanti disastri portarsi con quella
sacra pompa come in trionfo a quel divoto oratorio gli suoi
protettori. Però che, oltre all'apparato di arguti componi-
menti, che pareva aver tratte di Parnasso tutte le Muse a
quella festa, e oltre al processionale accompagnamento di 810

¹⁴⁷ Pingon. in August., sub anno 1537; Istoria Tebea, pag. 280.

PINGONE, *Augusta...* cit., p. 78-79; G. BALDESSANO, *La Sacra Historia di S. Maurizio arciduca della Legione Thebea et de' suoi valorosi Campioni*, Torino, G. D. Tarino, 1604, p. 280.

¹⁴⁸ Pingon., *Augusta*, sub anno 1575; Istor. Teb., pag. 283.

PINGONE, *Augusta...* cit., pp. 90-91; BALDESSANO, *La Sacra Historia...* cit., p. 283.

790-791. *Cesare di Napoli*: Cesare Maggi.

805. *Cere*: dove si era rifugiata la popolazione romana durante il sacco di Roma nel 390 a.C.

molti vescovi e abati, e di tutti gli ordini ecclesiastici, curiali e togati, in quella prima occasione comparvero in publico, vestiti de' suoi purpurei manti, il duca Emanuel Filiberto, il principe Carlo Emanuele e tutti' cavalieri della religiosa milizia di San Maurizio, eretta tre anni dinanzi da papa Gregorio terzodecimo¹⁴⁹ e unita con quella di San Lazzaro, sotto il gran magistero de' primogeniti della Real Casa¹⁵⁰. Accrescea maraviglia e venerazione l'urna depositaria delle sacrate ossa, dono dell'istesso abate, in figura di un pyramidal mausoleo di sodo metallo messo a oro, architettato con tanto magistero che, risplendendo la magnificenza nella pietà, e questa in quella, pareva, e pare anche oggi a chi la mira, che quegli ospiti celesti si avessero fabricato ei medesimi un degno albergo. Or questa generosità fu da quel gran prelato indirizzata all'alto disegno che avea nel petto a beneficio de' padri e consolazion de' paolini, cioè di unir tutti i beni della sua abazia di San Solutore al collegio de' padri. Ma incontrando molte difficoltà, fu la domanda ristretta ad una sola parte de' beni. Consertò egli dunque col preposito generale della Compagnia di Giesù una supplica, la qual ei medesimo presentò a papa Gregorio decimoterzo in questi sensi: ch'essendo stati li sacri corpi de' martiri tebei Solutore, Avventore e Ottavio, per la demolizion

¹⁴⁹ Ex bulla Gregor. XIII, 1570 16 Cal. Octob.

Bullarium romanum ab Leone Magno usque ad [...] Innocentium X, opus [...] Laertii Cherubini A. D. Angelo Maria Cherubino [...] recensitum, Lione, P. Borda, L. Arnaud e C. Rigaud, 1655, Gregorio XIII, constit. 6, vol. II, p. 365; la data della bolla è 1572, 16 *Kal. Octob.* (cioè 16 settembre 1572).

¹⁵⁰ Ex bulla eiusdem anni, Idib. Novemb.

Bullarium romanum... cit., Gregorio XIII, constit. 7, vol. II, p. 366, 13 novembre 1572.

823. *albergo*: la descrizione della processione riassume quella di F. SACCHINI, *Historiae Societatis Jesu, Pars quarta sive Everardus*, Roma, D. Manelfi, 1652, l. 3, n. 68-72.

829. *preposito generale*: Everardo Mercuriano.

830-831. *Gregorio decimoterzo*: si tratta in realtà di Pio V, cfr. ch. 152.

della chiesa titolare dell'abazia, depositati nella chiesa di Santo Andrea e poi trasportati nell'oratorio de' padri del Giesù di Torino, finché si dedicasse una chiesa condecante al loro nome, 835
ne seguirebbe gran servizio di Dio e consolazion spirituale del popolo e si sovverrebbe alle necessità de' padri, se quella terza parte de' frutti dell'abazia, che si applicava alla manutenzione del monastero demolito, si dimembrasse dall'abazia per incorporarla al Colleggio loro; il quale, obligandosi alla erezione di un degno tempio a que' santi protettori, aumenterebbe il loro culto e la publica devozione. Al che l'abate istesso non solamente consentiva, ma si obligava alla erezione di un'altra chiesa titolare dell'abazia¹⁵¹. A queste supplicazioni avendo l'abate aggiunto di voce alcune più particolari considerazioni, il pontefice benignissimo per sua bolla degli otto di luglio 1578 pienamente satisfecce al desiderio de' supplicanti¹⁵². Acquistarono adunque i padri la terza de' beni di quella nobile abazia, la qual porzione secondo l'estimo comune della Camera apostolica rendeva centocinquanta ducati d'oro ciascun anno; ma 840
molto più oltre per la buona economia e per la caducità di molti beni e feudi da lei dipendenti. 850

Con questo sussidio e con una buona somma donata dall'istesso abate, aggiuntesi molte limosine di pie persone e

¹⁵¹ Supplica inserita nelle bolle.

Elencata in AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Abbazie*, Abbazia di S. Solutore, «Privilegia S. Solutori Taurini»; cfr. anche ch. 152.

¹⁵² Bulla Greg. XIII, sub 8 Iul., ann. 1578.

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Abbazie*, Abbazia di S. Solutore, mazzo 1, bolla di papa Pio V, 8 luglio 1570. Tesauero, probabilmente per un errore di lettura della data «millesimo quingentesimo septuagesimo octavo id. Julii», attribuisce la bolla a Gregorio XIII.

851-852. *caducità di molti beni e feudi*: le abbazie spesso concedevano in uso a terzi propri beni che, allo scadere dei contratti, rientravano in possesso delle abbazie stesse.

855 ispecialmente de' confratelli, cominciarono i padri la fabrica
del sontuoso tempio e del religioso claustro; e accrescendo la
famiglia fino a vinticinque religiosi, poterono alle tre scuole di
umanità aggiugner la quarta di teologia positiva e più liberal-
mente spargere predicatori e missionanti fra gli eretici e fra'
860 cattolici, per formar gli uni e riformar gli altri, e difendere da
qualunque insulto la santa Chiesa, parendo quel Colleggio la
torre di David da cui si traeva ogni armamento necessario alla
difesa del tempio di Dio. Era spettacolo da rallegrare e inte-
nerire ad un tempo ogni buon cattolico il vedere quell'anno
865 istesso gli abitatori¹⁵³ delle città e' grossi borghi del Piemonte
venire all'incontro a' missionanti e processionalmente rice-
verli come apostoli rivolati dal cielo; affoltarsi nelle chiese ad
udir le loro prediche; ricevere dalle man loro i sacramenti;
scaricar le conscienze di lunghi anni aggravate; scarnar dagli
870 animi le impossessate e ingangrite passioni d'odio o d'amore;
scuoter l'arme di mano alle fazioni, che nelle rovine de' pri-
vati involgevano i popoli. Istituirono ancora in molti luoghi,
in eseguiamento degli decreti del sacro Concilio, le scuole della
dottrina cristiana con perfettissima economia, delle quali in
875 molti luoghi non si sapeva il nome; e in alcuna città eressero
un'altra Compagnia di San Paolo a ritratto di questa di
Torino, col medesimo istituto di frequentar sacramenti, paci-
ficar discordie e soccorrere i poveri vergognosi, come si legge
nelle *Lettere annal*¹⁵⁴. Né con minor profitto faticarono nelle

¹⁵³ *Annae literae manuscriptae Collegii Taurinens.*, sub eo anno 1578, pag. 2.

ATSI, *Litterae annuae...* cit., p. 2.

¹⁵⁴ *Ibid.*, sub eo anno 1578, pag. 2. Un altro sacerdote andato ad un'altra terra ha eziandio instituita una compagnia simile a quella di San Paolo che è qui in Torino, la quale ha per istituto ecc.

Cfr. ch. 153.

870. *ingangrite*: incancrenite.

Valli, dove l'anno medesimo convertì molti eretici il misera- 880
bile ma mirabile spettacolo di un infelice ossesso da' spiriti
malvaggi¹⁵⁵; i quali spietatissimi tormentatori fur così tormentati
co' sacri esorcismi da un missionante che per minor doglia tor-
naronsi alle sue fiamme; onde gli stessi ugonoti insultavano a'
lor ministri che non avessero virtù per simil prova, non parendo 885
amici di Dio, poiché da' demoni non eran temuti. Né solamente
agli stati del duca, ma de' principi convicini, anzi a tutta l'Italia
fu quel colleggio un ben munito presidio. Però che poco da poi
l'istesso papa Gregorio terzodecimo, come si legge ne' loro
Annali, vedendo che nel marchesato di Saluzzo (era tenuto 890
allora dal re di Francia) molti già si trovavano contaminati dalla
eresia e già più oltre serpeva il male, minacciando alla Italia,
comandò che sette sacerdoti con sette coaggiutori fosser colà
mandati per contraporsi al male ancor nascente. Questi dun-
que, spartamente distribuiti per quella marca, trascorrendo cia- 895
scuno per le valli e ville dattorno, insegnarono la pura e sincera
religione; amministrarono sacramenti a' cattolici; disputarono
della fede contra' ministri e udir sovente le lor concioni, per dar
su la voce a coloro che mal parlavano della Chiesa romana e per
ismentire altamente davanti al popolo le lor menzogne; la qual 900
maniera di disputa in effetto ritrovossi utilissima¹⁵⁶. Né maravi-
glia, però che i popoli delusi, vedendo pubblicamente vergognare
gli suoi maestri, si vergognavano di professarsi loro discepoli.
Ma lunga istoria sarebbe il volere successivamente annoverar le
sante opere di quel colleggio e gli frutti che ne raccolse la santa 905
Chiesa, essendone tanti registrati nelle loro *Istorie* e nelle *Let-*

¹⁵⁵ In iisdem literis, pag. 4.

ATSI, *Litterae annuae...* cit., p. 4.

¹⁵⁶ *Annuae literae Societ., impressae sub anno 1581*, pag. 214.

Annuae litterae Societatis Iesu anni 1581..., Roma, Collegio della Compagnia, 1583, p. 214, «Missio in Salutios».

tere annuali. E molti più, da poi che assai particolari della Compagnia di San Paolo, dal medesimo spirito sospinti, argomentando dalle opere che vedevano quante se ne vedrebbero, se
910 all'istesso colleggio si fossero minuiti li debiti e moltiplicati i soggetti, concorsero al ben comune con egregie limosine e donazioni. Tra questi insigni benefattori paolini, eterna è la memoria di Cesare Castagna¹⁵⁷, che per molti anni seguitamente donò al Colleggio cento scuti di oro per mantenere una
915 missione in Lanzo e nelle valli aggiacenti, dove per la povertà de' pastori dell'anime, queste si rimanevano lungamente digiune; e per legato lasciò millecinquecento ducatonì all'istesso fine. Bartolomeo Mensica¹⁵⁸ paolino altresì donò scuti ottocento. Nicolin Bossio¹⁵⁹ donò la deliziosa vigna ne' monti,
920 la quale anche oggi godono i padri, giudicando ugual servizio di Dio il faticar negli studi e il ricrear l'animo per più faticare. Michele Maria Dentis¹⁶⁰, similmente confratello, dopo aver dato alla religione il valor di un annuo reddito di quattrocento

¹⁵⁷ Mem. del padre Magnano, pag. 34.

Cfr. ch. 116.

¹⁵⁸ Ibid., pag. 36.

Cfr. ch. 116.

¹⁵⁹ Ibid.

Cfr. ch. 116.

¹⁶⁰ Ibid. et ex *Annuis literis manuscriptis sub anno 1597*.

Cfr. ch. 116; ATSI, *Litterae annuae...* cit., p. 5.

907. *assai particolari*: molti singoli membri.

913. *Cesare Castagna*: referendario e decurione della città, nel 1608 e nel 1623 fu rettore della Compagnia, nella quale risulta presente dal 1589 al 1624. Sulla donazione a favore delle missioni in Lanzo, vedi MONTI, *La Compagnia di Gesù...* cit., p. 185.

918. *Bartolomeo Mensica*: attestato nella Compagnia nel 1581.

922. *Michel Maria Dentis*: al secolo si chiamava Annibale ed esercitava la professione di causidico ducale. Attestato nella Compagnia di San Paolo dal 1589 al 1594, fu rettore nel 1592. Entrò nella Compagnia di Gesù tra il 1594 e il 1595.

OPERA QVARTA

Della Compagnia di San Paolo.

IL SOCCORSO DE' POVERI VERGOGNOSI,

ET IL MONTE DI PIETA'.

CRIP-2014181
P. 113 (1657)



LA Compagnia non harebbe il vero Spi-
rito di San Paolo, se con la Pietà ver-
so Iddio, non hauesse congiunta la Ca-
rità verso i Poveri. Questa è quella
Virtù, ch' egli più caldamente racco-
mandò a' suoi Confratelli: fondandone
la ragione sopra vna irrepugnabil Teologia, degna di vn
Dottor delle Genti: cioè. (che à tutti gli Huomini donò
Iddio vguualmente lo Spirito, la Luce, & gli Elementi
in comunè: à tutti la sua Diuina Imaginatione, il merito
del suo Sangue, & la capacità della Gloria: ma de' beni
di fortuna non si dimostrò vguale partitore: hauendo dis-
posto che nelle Republiche altri sian Ricchi, & altri Po-
ueri. Non veramente (dice egli) accioche gli vni
viuano in perpetua letitia, & gli altri in perpe-
tua tribolazione: ma accioche gli vni & gli altri
faccian trà loro vna reciproca perequatione: si-
che l'abondanza de' Ricchi supplisca alla inopia

P

de'

2. Ad Corinth. 8.
Non enim vnus alijs
sunt remissio, vobis
autem tribulationes
ex aequalitate. In
proxijs tempore vel
era abundantia illo-
rum inopiam sup-
pleat:

noſtro Sicurtà e Malleuadore di vn Teſtamen-
to migliore. 9. *Di Salomon nell' Eccleſiaſtico è quel*

9. Fili Eleemoſina
Pauperis ne defrauder:
ſc oculos tuos
ne tranſuerſas à
Paupere.

10. Impoſſibile eſt
ſine Eleemoſina Ce-
leſtis Regni vel Vel-
tulum attingere.

11. Vacuus intrat
ante Deum, qui ve-
niens ad Orationē,
nullam Eleemoſina-
nam facit.

che ſegue: Figliuol mio, non defraudar la limoſina

del Pouerò; e dal Pouerò non riuolger gli occhi.

10. *Vn'altro del prememorato Boccadoro è molto pre-
ciſo: Egli è impoſſibile di accoſtarſi non pure al vel-*

tibolo del Celeſte Regno ſenza limoſina. L'Ul-

timo è del medefimo, molto appropriato a' Conſratelli

quand'entrano nel loro Oratorio: Entra con le man-

vuote dinanzi à Dio, chi venendo all'Ora-

zione non fa limoſina. Talche chi non

ſentiſſe Pietà verſo i Pouerò; entran-

do nel Monte di Pietà neceſſa-

riamente l'impara,

in

pratica dalle preſtanze,

in teorica dalle Mura.



OPERA

scuti, diedele tutto se stesso, prendendo l'abito religioso. Fece
il simile Giovan Battista Cavallieri¹⁶¹, donandole un suo buon 925
podere negli stessi monti. Guglielmo Baldessano¹⁶², de' primi
allievi della Compagnia di San Paolo, dottore in medicine e poi
nella sacra teologia, indi promosso al canonicato e alla teolo-
gale del duomo (delle cui virtù segnalate tornerà occasione di
parlare), tanto fu intrinseco di questa religione che non gli 930
mancava altro che l'abito, né questo gli sarìa mancato, se non si
fosse giudicato più utile a' padri vivendo nel secolo che nel
chiostro. Questi, oltre all'usufrutto della teologale, ch'ei
lasciava godere al Colleggio mentre vivea, lasciò un'eredità
bastante per fondare un colleggio in Carmagnuola sua patria. 935
Ma essendo per costituzioni pontificie necessario il consenso
del principe alla introduzion di nuove famiglie religiose ne'
suoi presidii, Carlo Emanuele il Grande giudicò maggior bene-
ficio dello Stato di operare apresso al pontefice Paolo quinto
che quella eredità s'incorporasse al Colleggio di Torino per 940
compiere l'università della Compagnia, aggiugnendo alle quat-
tro scuole di lettere umane le scuole superiori di loica, fisica,
metafisica, matematica, morale e l'una e l'altra teologia. Le
quali cose avendo avuto il disiderato effetto, si veggono al pre-
sente i giovani più risvegliati, avezzandosi con le sottili disputa- 945
zioni a scernere il vero dall'apparente e assodandosi con la filo-
sofia la levità de' giovanili 'ntelletti, ond'egli sembra un nuovo

¹⁶¹ Ibid., pag. 37.

Cfr. ch. 116.

¹⁶² Ibid., pag. 36.

Cfr. ch. 116.

925-926. *Giovan Battista Cavallieri*: entrò nella Compagnia di Gesù nel 1592, seguito quattro anni dopo dal fratello Cesare, sacerdote. Morì a Milano nel 1598. *Guglielmo Baldessano*: attestato nella Compagnia, di cui fu rettore nel 1584, dal 1579 al 1595. Per la biografia e le opere vedi «Introduzione» pp. 41; 58-59.

943. *L'una e l'altra teologia*: la teologia naturale o teodicea e la teologia soprannaturale.

miracolo l'esser sapienti in quella età naturalmente incompatibile con la sapienza¹⁶³. Sono i legisti assai più capaci della iurisprudenza, essendo introdotti dalla dialettica che tien le chiavi dell'uman discorso e del giudicio; dove ne' tempi andati molti erano professori ma non possessori della dottrina legale, apprendo in molti lor consulti assai pratica e lettura, ma poca profondità di teorica e molto più paralogismi che sillogismi.

950

955 Ancor gli ecclesiastici oggi per tutto il Piemonte son più capaci di regger anime e nutricarle col divin Verbo, là dove in prima un mediocre teologastro pareva una rara fenice. E per conseguente, cresciuta la dottrina evangelica, è cresciuta la sicurezza di santa Chiesa, potendo ciascun di loro più accortamente scoprire le frodi e più acutamente rintuzzar gli errori degli ugonoti, ove nel principio di questo secolo la ignoranza, per dir così, lenocinava alla eresia. Ed egli è chiara ed evidente sperienza che in tutte queste cisalpine provincie non solo è spenta la sospizione, ma il nome istesso di quelle sette. Or se la tesi di

960

965 san Gregorio Magno¹⁶⁴ è vera, che chiunque aiuta il bene altrui lo fa suo, ed è regola generale che chi fa per man d'altri si presume ch'il fa per le sue, certamente, se tanta parte hanno avuto i paolini in comune e in privato nella introduzione e manutenzione di que' padri, possiamo fermamente conchiudere che tutte

970 le opere della Compagnia del Giesù son opere della Compagnia di San Paolo; e reciprocamente tutte le opere de' paolini sono opere de' giesuiti, i quali, con la spiritual direzione de' più

¹⁶³ Arist. Iuvenis non potest esse sapiens, quia nondum expertus.

ARISTOTELE, *Ethica Nicomachea*, VI, 8, p. 1142 a 15.

¹⁶⁴ Greg., *Epist. ad regin. Brunichild.* Qui alterius bonum adiuvat, suum facit.

S. GREGORIO, *Epistolae ex registro...*, Paris, U. Gering e B. Rembolt, 1508, «Ad Brunechildem Francorum Reginam» (PL 77, 1182C). Nel testo «aduvat» al posto di «adiuvat».

962. *lenocinava*: adescava.

famosi personaggi di quella religione, son iti fomentando lo spirito e aumentando il lor numero, la qualità e la carità verso Iddio e verso i poveri, secondo il loro istituto. Talché la gioventù piemontese deve a' paolini la educazion ch'ella riceve da' padri; e i poverelli devono a' giesuiti il soccorso che ricevono da' paolini; e con una gemina e alterna società di due compagnie in una, l'una traffica il capital dell'altra; e l'una dall'altra partecipando la derrata delle virtù, ambe doppiamente inricchiscono di merito apresso a Dio.

OPERA TERZA DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO.
L'EREZIONE DELLA CONGREGAZIONE DELLA BEATA VERGINE.

Un santo istituto, indirizzato a propugnar la fede cattolica contro agli eretici, richiedeva grandissima devozione e umilissimo ricorso alle arme ausiliari della possente Madre di Dio, sola distruggitrice dell'eresie. Però che, sì come tutti gli eresiarchi antichi e nuovi, per quella istessa nimistà che professano al sole i notturni ucelli, mai sempre conspirarono contra lei, impugnando chi la perpetual verginità, chi la divina maternità, chi le grazie miracolose, chi l'intercessione, chi l'adorazione e chi eziandio le sue sacre imagini, come importune larve agli occhi loro, così per iscambievole antipatia professossi anch'ella perpetua nemica della eresia. Quindi per divin decreto niuna eresia già mai non fu debellata, che alla intercession di lei non si dovesse il trionfo. Però che fin da principio del mondo l'istesso Iddio minacciò l'insidioso serpente, imagine della eresia, dicendo: – Porrò io nemicizia eterna fra te e una donna: tu le tramerai sempre insidie ed ella col piè ti fiaccherà le corna¹⁶⁵ –. Laonde nel Concilio efesino¹⁶⁶, dopo quella grandissima vittoria che purgò il mondo con la general condannazione di tutte l'eresie di oriente e occidente, riconoscendo i padri da questa forte amazone un fatto sì miracoloso e strano, applauderonle ad una voce, intonando quel breve epinicio cui fa tenore ogni giorno la santa Chiesa, iterando: – Tu se' colei la qual sola ammazzasti tutte l'eresie dell'uni-

¹⁶⁵ Genes., 3. Inimicitias ponam inter te et mulierem: ipsa conteret caput tuum et tu insidiaberis calcaneo eius.

Gen., 3, 15.

¹⁶⁶ Acta Concil. Ephesini apud Baron., sub anno 431.

Acta Concilii Ephesini, cfr. C. BARONIO, *Annales ecclesiastici*, Venezia, eredi G. Scoto, 1600-1612, V, a. 431.

12. *larve*: spettri.

verso¹⁶⁷ -. Gli è dunque certo che né san Paolo, né verun altro degli apostoli non espugnarono già mai niuna setta ereticale senza l'aiuto di questa santa viragine, da Cristo moribondo dichiarata madre e tutrice della sua Chiesa. Onde non è mara-
30 viglia se nel procinto ch'ella dovea depositar l'anima nelle mani del suo Figliuolo, per ricoverarla tosto più gloriosa, il medesimo san Paolo con tutti gli altri apostoli vangelizanti fur da diverse parti del mondo prodigiosamente trasportati dagli angeli davanti a lei moribonda¹⁶⁸, per celebrarle i dovuti e
35 devoti officii di laude co' sacri salmi e porgerle prieghi e orazioni, come a legitima protettrice e promotrice della santa fede, ch'ei predicavano. Talché possiamo fermamente conchiudere che la raunanza degli apostoli confratelli dattorno al sacro altare di quella tomba vitale fu la prima congregazione della
40 beata Vergine, e que' salmi devoti e quelle pietosissime supplicazioni furono il primo officio canonicamente istituito dalla santa Chiesa apostolica ad onore e laude di questa eccelsa trionfatrice. A questa medesima idea san Pietro di Damiano¹⁶⁹, avendo populate le solitudini con tanti solitari, compose

¹⁶⁷ Cunctas haereses sola interemisti in universo mundo.

Il *tractus* «Gaude Maria virgo, cunctas haereses sola interemisti», si recitava nella «Missa votiva de Sancta Maria» e nella messa del sabato in determinati periodi liturgici: cfr. *Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Concilii Tridentini restitutum. Pii V. Pontifici Maximi iussu editum. Et Clementis VIII primum, nunc denuo Urbani Papae VIII auctoritate recognitum*, Venezia, Guerigli, 1651, in «Commune Sanctorum», pp. 46-47 e in «Rubricae Generales missalis», p. 1; vedi anche *Breviarium romanum ex decreto Sacrosancti Concilii Tridentini restitutum Pii V pont. max. iussu editum*, Roma, P. Manuzio, 1568 in M. SODI - A. M. TRIACCA (a cura di), *Breviarium romanum. Editio princeps (1568)*, edizione anastatica, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1999, «Officium Sanctae Mariae in Sabbatho», p. 1015.

¹⁶⁸ Damascen., *De dormit. Deiparae*; Metaphr., *De vita et obitu Deiparae*; Niceph., l. 2, c. 21.

GIOVANNI DAMASCENO, *Sermo de dormitione Deiparae*; SIMEONE METAFRASTE, *De vita et dormitione S. Mariae*; NICEFORO CALLISTO, *Ecclesiastiche historiae*; cfr. DE SPONDE, *Annales...* cit., a. 48, n. 5. Nel testo «Metuphr.» in luogo di «Metaphr.».

¹⁶⁹ Anno 1056.

quelle ore canoniche in venerazione della beata Vergine co' 45
salmi e inni e preci che vulgarmente si chiama l'ufficio della
Madonna, obligando gli eremiti suoi a recitarlo ogni giorno in
coro dopo l'ufficio divino. Il che ricusando di fare alcuni
monaci sediziosi, chiamandolo un sovrapeso alla regola di san
Benedetto, grandissime sciagure tribolarono quel mona- 50
stero¹⁷⁰, delle quali mai poscia non si videro gli occhi asciutti,
fino a tanto che non consentirono a quella salutar devozione.
Da questi esempli fu eccitata la pietà d'altri molti. Però che
del 1095, proclamata nel Concilio di Chiaramonte¹⁷¹ da papa
Urbano secondo contra' nimici della fede la guerra di Terra 55
Santa, sotto il comando del pio Goffredo, seguente li religiosi
auspicii di Pietro l'Eremita, discepolo del Damiano, il ponte-
fice, giudicando il soccorso della Vergine più necessario a
quella impresa di qualunque militare apprestamento, ordinò
che l'istesso ufficio della Vergine, il qual solamente nelle 60
monastiche solitudini si recitava, si recitasse ancor da' cherici
dopo le ore divine; e apresso questi, ancora molti laici volun-
tariamente le pagarono in comune o in privato quest'osse-
quioso tributo.

Con savissimo consiglio adunque la Compagnia di San 65
Paolo, essendosi dichiarata (come abbiám detto) contro a'
nimici della fede catolica, oltre alle pietose preci di ogni sera
alla beatissima Vergine Madre nell'oratorio¹⁷², istituì una

¹⁷⁰ Petr. Damian., Ep. ad fratres Eremi.

PIER DAMIANI, *Epistolae*, cfr. DE SPONDE, *Annales...* cit., a. 1056, n. 2, «De officio B. Virg. Mariae in Ecclesiam introductio».

¹⁷¹ Anno 1095. Acta Concil. Claramont.

Acta Concilii Claramontani, cfr. DE SPONDE, *Annales...* cit., a. 1095, n. 4, «Indicatur expeditio in Terram Sanctam», «Petrum erem. promotor. sacri belli»; n. 6, «Officio Dei Gen. ab omnibus susceptum».

¹⁷² Lib. della Comp., tit. Litanie per la sera.

Parte seconda... cit., «Ordine delle Orationi da farsi dalli Fratelli della Compagnia di San Paolo la Sera», pp. 75-82.

santa adunanza¹⁷³ di persone devote sotto titolo di Congrega-
70 zione della Vergine Annunziata, per cantar l'ufficio di lei e
implorare il suo favore all'ardua impresa. Questi duo corpi spi-
rituali, Compagnia di San Paolo e Congregazione dell'Annun-
ziata, benché diversi di oratorio, di esercizi e di padre spiri-
tuale, erano tuttavia relativi e nel suo fine congiunti. La
75 cagion¹⁷⁴ di questa erezione fu che, quantunque molti onorati
e devoti personaggi sentissero un sacro impulso di fare ad imi-
tazion de' paolini le sue devozioni in commune, poiché la
virtù unita (non meno che il concorso de' raggi nello specchio
parabolico) ha maggior forza e calore, nondimeno, perché le
80 opere della Compagnia richiedevano fatiche e perfezioni
molto maggiori, atterrivan molti dallo abbracciarle, onde col
tempo un istituto di tanta gloria di Dio potea facilmente
perire. Per il che nell'animo de' primi fondatori della Compa-
gnia di San Paolo e de' lor padri spirituali entrò un santo pen-
85 siero, di fondare un altro oratorio¹⁷⁵, dove ogni onorato e gen-
tile uomo, senza strignersi a regole rigorose o limosine grandi,
potesse a suo agio, dopo la lezione di alcun libro devoto, uni-
tamente recitar l'ufficio di Nostra Signora, udire una breve
esortazione alle virtù cristiane e influire alcuna limosinetta
90 per gli servigi dell'oratorio. E perciò non la chiamarono com-
pagnia, che suona una reciproca e stretta obbligazione, ma sim-
plice congregazione. Ma perché nella via della virtù sovente
accade che molti a principio sfidati di se medesimi vanno a
rilente; i quali da poi stimolati nel corso dall'esempio altrui o

¹⁷³ Mem. della Comp. di S. Paolo, pag. 27.

Cfr. ch. 91.

¹⁷⁴ Nell'istesse memorie.

Cfr. ch. 91.

¹⁷⁵ Nelle istesse memorie.

Cfr. ch. 91.

riscaldati dal divino Spirito, che aiuta chi si aiuta, corrono a 95
pien passo alle mete dell'evangelica perfezione; così di coloro
che si eleggevano la Congregazione come più libera e men
faticosa, alcuni nel progresso acquistando lena e perfezion
maggiore, venieno¹⁷⁶ a suo tempo trasferiti nella Compagnia
di San Paolo. Talché la Congregazione dell'Annunziata 100
secondo la sua origine altro non era che un devoto vivaio,
dove si nutrivano le tenerelle piante da trapiantarsi robuste
in un ampio e fruttuoso giardino, supplendosi a questo modo
il numero de' morti o degli assenti con altri sempre novelli e
nobili e fervorosi soggetti. Questa Congregazion dell'Annun- 105
ziata, infin del tempo che il Colleggio de' padri abitava la casa
dello Albosco, era già venuta a numero assai grande. Però che
dell'anno 1573, molto da poi della sua fondazione¹⁷⁷, mentre la
Compagnia di San Paolo era governata dal padre Acosta,
trovo io già registrati nella Congregazione sessantotto fratelli 110
attuali, sotto la direzione del padre Giovanni Antonio de'
Grassi dell'istessa religione, essendo il rettor della Congrega-
zione Giovan Battista Umolio, vicerettore Giosepe Pastoris,

¹⁷⁶ Nelle istesse memorie.

Cfr. ch. 91.

¹⁷⁷ Anno 1573. Dal libro della Congreg. della Nonziata che si trova nel suo archivio a S. Dominico, pag. 1.

Si tratta con ogni probabilità di un volume manoscritto, oggi non più reperibile, analogo al *Liber negotiorum Congregationis Beatae Virginis Mariae in Collegio Taurinensi Societatis Jesu*, conservato in AACA, vol. n. 4. Il registro contiene gli elenchi dei confratelli dal 1592 al 1602 e degli ufficiali dal 1589 al 1597. A p. 4, alcuni dei «Nomina eorum, quae sunt ex congregatione Beatae Mariae Virginis assumpta in Collegio Taurinensi societatis Jesu 1580-1670» recano l'annotazione «S. Paolo».

111. *attuali*: presenti.

113. *Giovan Battista Umolio*: patrizio di Crescentino, professore straordinario di codice all'Università di Torino, senatore dal 1590, fu magistrato di sanità durante la peste nel 1599. Mori nel 1610. Lasciò al Monte di pietà un legato per l'erogazione di due doti annuali (ASSP, *CSP, Lasciti*, 144/280).

consiglieri Francesco Odetto, Pietro Ricardi, Bartolomeo
115 Daerio, Pietro Viale, Giovan Battista Rubino e Gaspar Rossi,
tutti soggetti di valore e di grado conspicuo nella patria. A'
quali si andarono aggiugnendo soggetti ancor maggiori, nomi-
nati¹⁷⁸ nelle creazioni degli ufficiali e ne' registri de' fratelli
degli tre anni susseguenti sotto la reggenza degli stessi padri
120 giesuiti. E di questi se ne veggono molti trasportati dal regi-
stro della Congregazione a quello di San Paolo, per la ragion
che si è detta. Ma non andò più oltre questo commercio per
una insigne novità che si frappose. Passò il Colleggio de' padri
del 1574¹⁷⁹, come si è detto, dalla casa dello Albosco a quella
125 di Aleramo e seco passarono la Compagnia di San Paolo e la
Congregazione dell'Annunziata, le quali ottennero da' padri
nell'istessa casa il loro oratorio a parte¹⁸⁰, sotto due padri spi-
rituali diversi, come appare ne' lor registri. Ma dell'anno
1576¹⁸¹ volendo i padri cominciare la magnifica fabrica della
130 chiesa e un'abozzatura del chiostro e delle scuole, onde tutto
il Colleggio parve tantosto un ruinoso dirupato, non restando
a fatica agli stessi padri spazio bastante da ricoverarsi nelle
sue celle, i confratelli di San Paolo, per non ristriagner li padri

¹⁷⁸ Nell'istesso libro, pag. 2, 3, 4, 7, 9, 10.

Cfr. ch. 177.

¹⁷⁹ Anno 1574.

¹⁸⁰ Dal libro di S. Paolo e dal libro sudetto della Congreg.

Cfr. ch. 41 e 177.

¹⁸¹ Anno 1576.

114-115. *Francesco Odetto*: originario di Crescentino, fu apprezzato autore di opere di giurisprudenza. Morì a Torino nel 1589. *Pietro Ricardi*: legista, lettore senza stipendio all'Università di Torino nel 1570-1571, detenne la seconda cattedra di istituzioni nel 1572-1573. *Bartolomeo Daerio*: fu vicario della città di Torino dal 1563 al 1569 e dal 1571 al 1578.

115. *Giovan Battista Rubino*: giudice e conservatore generale delle cacce dal 1584. *Gaspar Rossi*: di Caselle, si laureò in legge a Torino nel 1563.

assai ristretti, comperarono un sito quasi contiguo per fabbricarvisi il loro nido, serbando nondimeno con la divisione delle pareti il cuore indiviso. Anzi gli uni e gli altri consertarono fra loro un tal disegno che, finite le fabbriche del Colleggio e di San Paolo, si continuasse la comunicazione reciproca dagli uni agli altri per un balco pendente sopra il frapposto viottolo; e fratanto i confratelli per gli loro spirituali esercizi congregaronsi nel palagio del signore di Raconigi, dov'era il Colleggio de' convittori. Ma quegli della Congregazione dell'Annunziata, non veggendosi luogo per gli esercizi loro fra tante angustie del Colleggio, né volendo entrare in ispesa come i paolini, levarono il volo a San Domenico, adunandosi all'ultimo di settembre dell'istess'anno 1576 nel medesimo luogo del capitolo dove la Compagnia di San Paolo sotto il padre Quinziano aveva avuto la cuna¹⁸². Era del tempo di questa dipartita rettor della Congregazione Franceschino Odetto e vicerettore Pietro Ghigliotti, ma non fur pertanto seguiti da tutto il corpo. Però che ventotto fratelli solamente si ritrovarono in quel primo ragunamento, nel quale¹⁸³ sotto la direzione del padre Nicolò Strata, teologo segnalatissimo dell'ordine de' predicatori, crearonsi nuovo rettore Bernardino Bergera e vicerettore Giovan Battista Umolio. Gli altri quaranta o s'incorporarono co' paolini, o dagli uni e dagli altri volontariamente si scorporarono. Ma non passar molti giorni che ventidue nuovi soggetti, invaghiti dell'eccellenza di quel devoto istituto sotto i felici auspicii della Madre di Dio, nella mede-

¹⁸² 30 settembre 1576. Da una publica memoria nel detto libro dell'Annunziata, pag. 12.

Cfr. ch. 177.

¹⁸³ Dall'istesso libro, pag. 12.

Cfr. ch. 177.

141. *signor di Raconigi*: Filippo di Savoia, conte di Racconigi.

160 sima Congregazione fur accettati ad un tempo¹⁸⁴; e successiva-
mente fino al presente giorno sotto il provido governo di così
dotta e devota religione quella santa Congregazione, fiorendo
di pietà e nobiltà, serba l'istesso original suo nome dell'An-
nunziata. Di questo successo la medesima Congregazione
165 diede poi ragguaglio alla Congregazione dell'Annunziata di
Lione, con cui serbava una pia e reciproca corrispondenza,
informandonela con una lor missiva delli 4 novembre 1576, in
questi termini:

Non vi dovrà esser nuovo l'intendere che, per avere i reverendi padri
170 giesuiti determinato di dar principio alla lor chiesa in questa città, la
Congregazione nostra si è ritirata dal Colleggio loro in San Domenico,
dove ci troviamo al presente ricevuti con molta carità e amorevolezza da
questi reverendi padri. Questo è stato per non aver potuto avere stanza
nel detto Colleggio per l'incomodità della fabrica che si ha da comin-
175 ciar fra poco. Il che ci è parso di dirvi acciò, se questo intendeste da altri
che da noi, non ne prendiate maraviglia, poiché non abbiám potuto far
di manco. (Sottoscritta). Il rettore e fratelli della Compagnia della Ver-
gine di Torino¹⁸⁵.

Mancato adunque alla Compagnia di San Paolo un sussidio
180 tanto importante, non altramenti che una gran fiamma cui
si sottragga l'alimento e le legne, incominciò intra il seguente
decennio a dicrescer di numero e di fervore. Ed era oramai
annientata, quando il padre Bernardino Rosignuolo, un de'
maggiori lumi della religion del Giesù, venuto rettor del Col-
185 leggio del 1584¹⁸⁶, avendo ritrovata la Compagnia di San Paolo

¹⁸⁴ 25 dicembre 1576. Dall'istesso libro.

Cfr. ch. 177.

¹⁸⁵ Dall'istesso libro della Congregazione, pag. 13.

Cfr. ch. 177.

¹⁸⁶ Da' libri economici del Colleggio.

AST, *Conventi soppressi*, mazzo 464, «Libri mastri 1566-1746», c. 11 (l'anno è il 1585).

in questo estremo, e dolente di veder perire un istituto di tanto servizio di Dio e della patria, coltivato con tanto sudor de' padri, giudicò¹⁸⁷ necessario riparo alla imminente rovina il far rivivere un'altra congregazione di nobili e qualificati personaggi sotto l'istesso nome dell'Annunziata, per seminario della Compagnia di San Paolo. Laonde, partecipato a' paolini il suo pensiero, i quali, commendatolo con sommi applausi, offerironsi a secondarlo, appoggiò questa impresa al padre Leonardo Magnano, che li reggeva, il miglior uomo da ciò che al mondo ritrovar si potesse. Però che, oltre all'essere stato de' primi rampolli di San Paolo, onde si ritrovava padre di quella Compagnia ch'era stata sua madre, egli aveva nel suo ragionare un'autorevol energia, congiunta con affettuosa bontà e una gioviale semplicità accompagnata da un provido accorgimento, talché non solo esprimeva, ma imprimeva il suo concetto, e il suo pregare era un piegar colui con cui trattava. E oltre a tutto ciò e' sentiva una devozion così tenera verso la Vergine santa che tutto si struggeva a ragionarne. Questi dunque, avute da' paolini buone limosine, rinnalzò certe pareti di un rovinato casolare; ed ebbevi prestamente imbastito un oratorio assai capace; e dall'abate (da poi cardinale) Sfondrati, confratello anch'esso di San Paolo e suo penitente, ebbe cento scuti di oro¹⁸⁸ per fabricarvi dattorno li banchi doppi di noce rossa, che vi si veggono anco al presente. Quivi dunque ogni cosa per ottimamente messa in assetto co' paramenti e corredi convenevoli allo altare, incominciò ad invitarvi oggi uno,

¹⁸⁷ Mem. della Comp. di S. Paolo, pag. 27, 28.

Cfr. ch. 91.

¹⁸⁸ Mem. del padre Magnano e della Compagnia.

Cfr. ch. 116 e 91.

206. *Sfondrati*: Paolo Emilio (1561-1618), cremonese, nipote del papa Gregorio XIV, da cui fu elevato al cardinalato nel 1590.

domane un altro de' più onorevoli mercatanti e nobili personaggi di spada e toga, facendovi 'ntervenir per iscorta in guisa di delfini alquanti confratelli di San Paolo, i quali, terminando
215 le fonzioni della Compagnia prima che cominciasser quelle della Congregazione, recitavano insieme l'ufficio della Vergine e servian lor di maestri e di esemplari. Incaminate dunque felicemente le cose, non possendo il padre Magnano abbandonare il suo oratorio, fu commessa la direzion di quest'altro al padre
220 Basilio Alemanni, lettor delle rettoriche, il qual di cinque fratelli in dottrina e religione nella istessa religione segnalatissimi, era il più segnalato. Né molto tempo andò che la Compagnia di San Paolo fe' di molti di loro un ricco acquisto, ad imitazion de' quali altri e altri seguentemente concorsero.
225 Onde nel registro de' paolini si leggono in un biennio solo del 1597 e 1598¹⁸⁹ ricevuti fra molti altri Giovanni Antonio Gallo

¹⁸⁹ An. 1597 e 1598.

226-231. *Giovanni Antonio Gallo*: valente oratore e autore di carmi latini, docente di giurisprudenza fino al 1624, quando fu aggregato al collegio dei giureconsulti dell'Università. *Bartolomeo Marrone*: originario di Crescentino, divenne nel 1613 secondo presidente e nel 1617 primo presidente del Senato. Attestato nella Compagnia di San Paolo dal 1597 al 1619, ricoprì la carica di consigliere e fu rettore nel 1601 e 1611. *Girolamo Gassante*: originario di Savigliano fu avvocato fiscale generale dal 1588. Attestato nella Compagnia dal 1597 al 1624, rettore nel 1606. *Guido di Rivalba*: è possibile che ci sia un errore di stampa e si tratti di Giulio di Rivalba; quest'ultimo, figlio naturale di Tomeno, legittimato nel 1596, era trinciante del duca (dal 1595), ed è attestato nella Compagnia dal 1599 al 1625. *Girolamo Ponte*: primo scudiero e gentiluomo di camera; ambasciatore a Venezia. Il *conte della Motta*: Alfonso Langosco, maggiordomo della duchessa Caterina, ambasciatore a Madrid, consigliere di Carlo Emanuele I. Filospagnolo, quando nel 1605 il ducato si riavvicinò alla Francia, fu arrestato e poi bandito dalla corte. *Giovannino Zametto*: è attestato nella Compagnia dal 1597 al 1602. Gli Zametti erano signori di Gassino e passarono al servizio della Francia quando Enrico III, nel viaggio dalla Polonia a Parigi, transitò per il Piemonte. È possibile che si tratti di Giovannino, sposo di Maria Crova, figlio di Sebastiano (o figlio del fratello di questi, Antonio), al servizio della corona francese, anche se la carica di controllore generale delle finanze, indicata dal Torelli (cfr. *Alberi...* cit.) potrebbe contrastare con la funzione di agente del re di Francia.

di Crescentino avvocato famosissimo, Bartolomeo Marrone, che fu primo presidente del Senato, il senator Girolamo Gasante, Guido di Rivalba signor di Mombello, Girolamo Ponte signor di Casalgrasso, il conte della Motta cavalier di San Giacomo, Giovannino Zametto agente del re di Francia; e l'istesso duca Carlo Emanuele non isdegnò di cumular quel catalogo col suo gran nome. Laonde ritrovandosi avere la Compagnia non che ristorate le perdite, ma superate le mete della prosperità, non solamente sostenne, ma di molto aumentò le opere sante del suo istituto. 230 235

Ma come nelle sfere celesti salito ogni pianeta al ponto supremo dell'apogeo incomincia rivolgersi al perigeo e di diretto divien retrogrado, così nelle cose umane, eziandio ordinate a fine eterno, il sommo della felicità sovente si congiunge col principio dell'infortunio, non essendo la virtù istessa, infin che non è in cielo, sicura dalle vicende. Quell'anno istesso 1598¹⁹⁰, che agli due oratorii di San Paolo e dell'Annunziata avea cominciato sì prosperoso, non finì che l'uno e l'altro da un turbine sopraumano fur messi in iscompiglio. Questo fu quel divin flagello chiamato peste, preso il nome dal sovvertire, però che tutti gli altri morbi uccidono gli 'ndividui, ma questo le repubbliche e' regni interi sovverte. Occupò questo malore in un istesso tempo e Vineggia in Italia e Lione in Francia, lasciando gli scrittori¹⁹¹ perplessi qual delle due città fosse 240 245 250

¹⁹⁰ Anno 1598.

¹⁹¹ Pietro Mattei, *Ist. di Francia*, lib. 2, narrat. 1.

P. MATTHIEU, *Histoire de France et des choses mémorables advenues aux Provinces...*, I, Paris, J. Metayer, 1605, l. 1, narr. 5, p. 92.

237-239. *come... retrogrado*: come ogni pianeta, salito al punto di massima distanza dalla terra (apogeo) si dirige verso il punto di minima distanza dalla terra (perigeo) e il suo movimento da diretto diviene contrario.

246. *peste... sovvertire*: la derivazione non è evidentemente etimologica, ma si riferisce alla concezione della peste anche come momento di grave sconvolgimento sociale, già presente nell'antichità. Cfr. TUCIDIDE, II, 52-53.

cagione del mal dell'altra. Certa cosa è che di Lione venne ser-
pendo a Susa di qua dalle Alpi e di quindi a Rivoli, poi a Colle-
gno, dando l'allarme alle porte di questa Augusta. Il duca, per
mettere in sicuro le cose a sé più care che se medesimo, inca-
255 minò i figliuoli a Fossano, sostandosi egli in Torino, sì per dar
cuore a' cittadini col suo coraggio, come ancora per celebrar le
solenni esequie ad un tempo al re Filippo suo suocero e alla
infante sua moglie, avendo commessa la invenzione e la dire-
260 zione del funebre apparato ad Alessandro Tesauo, conte di
Salmor¹⁹². Ma in mezzo all'opra scopertosi il morbo dentro le
mura, convennegli tosto¹⁹³ abandonarle e fuggirsene co' magi-
strati e con la corte, non ripugnando alla virtù della fortezza il
timor di que' mali che sormontano ogni forza umana. Brieve
ma crudelissima fu quella strage della misera città, essendo-
265 vene morti diecemila, numero assai volte maggior de' super-
stiti¹⁹⁴. Egli è ben difficile il vivere quando l'aria istessa diventa
veneno, tanto più possente all'uccidere, quanto più necessaria
al respirare. Fu perciò maravigliosa la costanza di molti paolini
che sfidarono la morte dentro alla patria per giovare alla
270 patria. Durò quella maladizione infino alla revoluzione del-
l'anno secolare 1600¹⁹⁵. All'aprirsi della porta santa ne uscì fuori
un secolo più bello e più felice. Il cielo altresì aperse le porte
delle grazie divine con l'universal giubileo, con cui tornò il per-
dono a' peccatori e per conseguente la salubrità all'aria, la

¹⁹² Dalle memorie del conte Alessandro Tesauo.

¹⁹³ Anno 1599.

¹⁹⁴ Dalle istesse memorie.

¹⁹⁵ Anno 1600.

253. *duca*: Carlo Emanuele I.

258. *infante*: Caterina d'Asburgo, figlia di Filippo II.

259. *Alessandro Tesauo*: padre di Emanuele, cfr. «Introduzione», p. 64.

corte alla città, i magistrati a' tribunali, al popolo rabbuiato dal
duolo il serenissimo aspetto de' suoi padroni. Colmò tutte le
gioie la pace stabilita quell'anno tra' duo quasi numi della
guerra, con la permutazione del marchesato di Saluzzo. L'asta
del gran Carlo Emanuele piantata in terra (come quella di
Romolo) si cambiò in arbore ameno, alla cui felice ombra tor-
narono festanti le virtù e le muse. Quel fu il principio del tran-
quillo decennio, che fu quanta pace abbia veduto il Piemonte
da secento e più anni infino a questo giorno. Ma se a ciascun
cittadino tornato a riveder li patrii alberghi tra quelle pubbliche
allegrezze corsero agli occhi memorie funeste e deplorabili
vestigi della mortifera influenza, deplorabilissimo certamente
fu ritrovato lo stato della Compagnia di San Paolo, rimasa
come busto senza capo per la morte del suo rettore Giovanni
Francesco Claretta, dottore in leggi e del vicerettore Marcantonio
Magnano, fratello del loro padre spirituale¹⁹⁶, con diece-
nove confratelli tutti estinti di quel veneno, e tutti de' più
esemplari e utili all'instituto, com'è notato nel registro alla
margine de' loro nomi¹⁹⁷. E oltre a ciò di que' fratelli che fuor di

¹⁹⁶ Libro del ricevimento de' fratelli, pag. 208.

Cfr. ch. 51.

¹⁹⁷ Nell'istesso libro.

Cfr. ch. 51.

277. *pace*: trattato di Lione (17 gennaio 1601); *numi*: Carlo Emanuele I ed Enrico IV, re di Francia.

279-280. *come... Romolo*: secondo la leggenda Romolo scagliò dall'Aventino la sua lancia che, conficcata profondamente al suolo, divenne un albero, il venerato corniolo sacro. Cfr. Plutarco, *Romulus*, 20, 6.

288-289. *Giovanni Francesco Claretta*: avvocato, chiavaro (1595) e sindaco (1577, 1586, 1596). Nel 1599 fu nominato senatore, in riconoscimento del lavoro svolto nelle sue funzioni di amministratore comunale durante la peste, a causa della quale poi morì. Attestato nella Compagnia dal 1579 al 1599, fu rettore (1589, 1591, 1595, 1599), vicerettore (1580, 1581, 1584) e per molti anni governatore del Monte di pietà.

Torino avean cercato l'esilio per loro scampo, molti, adope-
295 rando quell'antidoto famoso contra la pestilenza, di fuggir
tosto, andar lungi e tornar tardi¹⁹⁸, ancor soggiornavano in varie
parti. Talché i paolini ripatrianti, ritrovando così menomato il
numero, scarse le limosine e ogni cosa piena di solitudine e di
squalore, sbigottirono forte e a poco si attennero che non aban-
300 donassero anch'essi la santa impresa. Il che prevedendo e
temendo¹⁹⁹ il buono arcivescovo Carlo Broglia, per quella
gemina relazione ch'egli aveva di padre del popolo e di fratello
della stessa Compagnia di San Paolo, confortogli²⁰⁰ a non dover
perdere animo nel servizio di Dio e, sì come proteggevano la
305 vera fede, avessero fede vera degli aiuti divini ad un'opera
tanto pia che vi era interessato l'istesso Iddio. E per concor-
rervi anch'esso con la pastoral providenza, spiccò da ciascuna
confraternità di Torino due de' più idonei e zelanti soggetti e
fecene nuovo innesto nella Compagnia di San Paolo; e aggiun-
310 tisi altri assai di molta dignità che, a guisa delle colombe, segui-
vano la fragranza del buon esempio, tra breve spazio la Com-
pagnia rifiorì più vigorosa e più feconda di sante opere che per
addietro fosse stata già mai. Ancora la Congregazion dell'An-
nunziata, in quella tranquillità del nuovo secolo rintegrata,
315 venne moltiplicando in numero, qualità e devozione. Ma per

¹⁹⁸ Ficin., epidem. antidot., c. 1.

MARSILIO FICINO, *Epidemiarum Antidotus ex idiomate Thusco a Hieronymo Ricio latinitate donata*, in *Opera [...] omnia*, Basel, H. Petri, 1576 (rist. anast., Torino, Bottega d'Erasmus, 1959), p. 605, cap. 25 «Fuge cito, procul et tarde revertaris». Nel testo: «Facin.» in luogo di «Ficin.» (non emendato nell'edizione del 1701).

¹⁹⁹ Mem. della Comp. di S. Paolo, pag. 27, 35, 41.

Cfr. ch. 91.

²⁰⁰ Literae ann. manuscript. Colleg. Taurinen., pag. 34.

ATSI, *Litterae annuae...* cit., p. 34.

299. *a poco si attennero*: poco mancò.

essere succeduti alla sua direzione alcuni padri non informati²⁰¹ del fine della primiera istituzione, e ancora perché la Compagnia di San Paolo poteva oramai reggersi su piè da se stessa, ne andò pianamente in disusanza quel passaggio dall'uno all'altro oratorio, come se l'uno all'altro non fosse stato ordinato. Talché per lo tralassamento di quel tragitto e per la maggiore agevolezza del suo istituto, quest'oratorio rimase poi sempre assai più numeroso e frequentato che quel di San Paolo, sì come nelle *Annue lettere* di quel Colleggio del 1607 n'è fatta menzione con queste parole translatale dal suo latino: 320

La Compagnia di San Paolo congiunta al nostro Colleggio fiorisce di nobili personaggi che quest'anno vi sono entrati; ma perché questa Compagnia ricerca uomini di somma virtù, somma pietà e chiarissimi esempli rispetto alle pie e religiose opere ch'ella professa, perciò l'esimia virtù ch'ella richiede atterrisce molti e li ritrae dallo entrarvi; i quali più facilmente applican l'animo alla Congregazione dell'Annunziata, composta di principali persone della città, senatori, magistrati e cavalieri, che non la frequentano senza frutto²⁰². 330

Egli è dunque certissima cosa che la Congregazione della Santissima Vergine Annunziata fu vero e sacro parto della Compagnia di San Paolo di Torino, prima che in queste contrade si udisse il nome di niun'altra simile istituzione. Quinci essendo (sì come parlò il gran filosofo²⁰³) una vita beatissima il 335

²⁰¹ Nelle istesse memorie di San Paolo.
Cfr. ch. 91.

²⁰² Anno 1607. *Annuae literae Colleg. Taurinen. manuscript.*, sub eo anno.
ATSI, *Litterae annuae...* cit., p. 39.

²⁰³ Arist., lib. 9, *Ethic.* Accipere virtutes virtuosorum beatissima est vita.
ARISTOTELE, *Ethica Nicomachea*, IX, 9, p. 1169 b 35 - 1170 a 1.

334. *la*: «le» nel testo.

340 prender le virtù de' virtuosi, il che consiste nella imitazione de'
loro esempli, alla quale come maestra dell'arti e de' costumi
per naturale istinto è proclive la puerizia, ancora tra' fanciulli
delle scuole di quel Colleggio alcuni più devoti, per offerire in
345 quella verde età prematuri frutti di ossequio alla Vergine con la
virtuosa emulazione degli attempati, dirizzarsi²⁰⁴ un loro altare
in una delle scuole e coll'indirizzo del lor maestro fondarsi
un'altretale Congregazione dell'Annunziata. Dalla quale insti-
tuzione quanti beni abbia ritratti la gioventù in quel pericoloso
350 bivio dell'età, che tien perplessi gli animi al bene e al male,
quanti rari esempli di eroiche virtù si sian veduti fra que' teneri
allievi della Vergine, e quanta messe di sante operazioni sia pul-
lulata nel secolo e ne' chiostri da quelle piccole sementi, lungo
e soverchio sarebbe il farne racconto. Certamente ancor per la
umana erudizione un frutto evidentissimo cotidianamente se
355 ne ritrae. Però che in un istesso teatro, il qual serve a' discepoli
di oratorio e di scuola, esercitandosi ugualmente quell'età nella
pietà e nelle scienze, più docile ha l'intelletto, mentre che l'a-
nimo è più composto; nel candor della mente più chiari compa-
niono i caratteri delle lettere umane; più desto e diligente è il
360 discepolo cui la virtù serve di sferza; e più divino afflato influi-
sce agli eruditi componitori l'invocazion della Vergine che l'in-
vocazion delle Muse. E perciò non senza molta ragione l'Aca-
demia letterale degli scolari del Giesù fu intitolata Partenìa,
cioè dedicata alla santa Vergine. Dall'evidenza di tanto profitto
365 ne' piccoli fanciulli si mossero ancor que' giovani che nella
pubblica Università, nel bollor di quella età che par senza legge,

²⁰⁴ Dalle lettere patenti del padre Acquaviva generale delli 14 giugno 1586.

AACA, *Documenti*, n. 3, pubblicata in G. MARTINI, *Storia delle confraternite italiane con speciale riguardo al Piemonte*, Torino, Tip. Franchini, 1935, pp. 187-188.

davan opera alle leggi. Però che del 1605 nel medesimo Collegio si eressero²⁰⁵ anch'essi un'altra Congregazione della Beata Vergine, ritratta da quella degli umanisti, come un tipo da buon prototipo. Del frutto e del fervor di questa si legge nelle *Annuali memorie* di quel Collegio registrata in latino a pubblica edificazione questa onorevole testimonianza: 370

Le Congregazioni della Beatissima Vergine (cioè quella de' gentiluomini e quella degli umanisti) per la frequenza de' sacramenti, uso delle virtù e buon costumi seguitano a dare della pietà loro ottimo saggio. Quest'anno (cioè 1605) vi si è aggiunta la terza Congregazione di que' giovani che nell'Academia publica attendono alla iurisprudenza e alla medicina, però che quegli han bisogno di maggiori aiuti spirituali. Quindici di loro ad un tempo ne gittarono le fundamenta, a' quali s'aggiunsero altri sedici: un compagno pescava l'altro. Un tra questi ci fu che, avendo caldamente pregato il suo collega, acciò che la mattina seguente fosse insieme con esso lui a quell'oratorio, e pertinacemente contestando colui, sé voler più tosto andarsene a Geneva tra gli ugonoti, tanto nel ripregò e, dopo i prieghi tanto schiamazzò e tanto romor li fece in capo che, non potendo colui per lo stordimento in quella notte, che molto già si avanzava, prender sonno o riposo, fu forzato a prometterglielo. Laonde come il giorno venne, tosto gli scosse il sonno, esiggendo la promessa fede, la qual il collega ritrattar non potendo, benché a mal cuore pur lo seguì. Entrato adunque nell'oratorio e quivi udita la lezione di un libro santo e veduta la modesta divizion di que' giovani, per altro feroci, nel cantar le laudi alla santa Madre e la somma pietà e compunzione con la quale alcuni, ch'egli avea conosciuti scapestrati, riceveano la santa communion, sentissi anch'egli 'ntenerire e repente tramutarsi in un altro; né di quindi partì che, fatta un'ottima confessione, non pregasse il padre spirituale di volerlo ricevere nel 375
380
385
390

²⁰⁵ Anno 1605. *Annuae literae Colleg. Taurin. manuscr., sub eo anno, pag. 33.*

ATSI, *Litterae annuae...* cit., p. 33.

367. *davan*: «dava» nel testo.

380. *l'altro*: da qui in avanti, dopo l'omissione di una frase, la traduzione diventa libera.

395 numero de' fratelli. Nessun fu poscia né più assiduo, né più fervente di lui. Questo spiritual novale in quest'anno istesso della sua fondazione ha dato le primizie alla nostra religione, cioè un paio di virtuosi giovani che, già vicini alle mete delle leggi, rivolto hanno il camino al noviziato; e altri da poi si hanno eletta la religione de' capuccini²⁰⁶.

400 Egli è vero che, secondo le vicende de' tempi tranquilli o bellissimi nel Piemonte, come la Università era frequentata o vacante e le letture interrotte o continuate, così questa Congregazione fu per intervalli or adunata e or disciolta. Resta dunque evidente che le due Congregazioni degli umanisti e de'

405 legisti e l'altre che da poi si eressero ne' colleggi del Piemonte furono anch'esse germi e rimesse soccresciute dalla stessa radice della Compagnia di San Paolo, dalla quale immediatamente procedé quella dell'Annunziata, che fu modello e idea di tutte l'altre. Che, se ben quella degli umanisti dell'anno 1586

410 fu aggregata²⁰⁷ all'Annunziata del Colleggio romano e fatta partecipe con l'autorità del generale di tutte le indulgenze e spirituali benefici a quella conceduti da papa Gregorio terzo-

415 1584, sì come ancor quella de' legisti fu aggregata dell'anno 1609²⁰⁹, non è perciò che quella degli umanisti non fosse anterior di molto a tale aggregazione, essendo nata dalla imitazion dell'Annunziata istituita da' paolini ne' lor prim'anni, come si

²⁰⁶ Nelle istesse lettere, pag. 33.
ATSI, *Litterae annuae...* cit., pp. 33-34.

²⁰⁷ *Litterae Claudii Aquavivae generalis*, 14 Iun. 1586.
Cfr. ch. 204.

²⁰⁸ *Ex iisdem literis patris Aquavivae*.
Cfr. ch. 204.

²⁰⁹ *Ex Literis annuis Colleg. Taurin. manuscip.*, sub eo anno, pag. 62.
ATSI, *Litterae annuae...* cit., p. 62.

può facilmente ritrarre dal confronto de' tempi che si son detti.

Similmente, benché Enrico Spondano ne' suoi *Annali ecclesiastici*²¹⁰ rapporti l'origine delle Congregazioni della Beata Vergine ne' colleggi del Giesù all'anno 1563 (che fu l'anno istesso in cui venne alla luce la Compagnia di San Paolo) chiamandone autore Giovanni Leoni, fiammingo, maestro della infima gramatica nel Colleggio romano, vero è pertanto che quella non fu erezione o formazione, ma sgrossatura di un semplice adunamento di alcuni fanciulletti, i quali dopo la scuola si rimanevano a fare un poco di orazione e udire una lezioncella di alcun libro devoto, aggiugnendovi alle feste il vespro del Signore, come si legge ne' medesimi *Annali* e nelle *Istorie* de' padri²¹¹. Quinci da così piccoli principii dopo alcun tempo andò quel semplice ridotto prendendo ordine e forma e leggi e titolo di Congregazione della Beata Vergine Annunziata, con la pontificale approbation che si è detta; là dove l'Annunziata instituita da' paolini ne' lor primi anni era già un corpo formato co' loro ufficiali, e militava sotto gli auspicii di quella Vergine, recitandole (come detto è) l'ore canoniche del suo officio, conforme al suo istituto.

Tutte l'opere fin qui divise furono dalla Congregazion di San Paolo principalmente ordinate a perfezionar l'animo de' confratelli con la devozione e religion verso Iddio, che sono le virtù intrinseche e radicali di ogni cristiano. Ora la serie de' tempi e il soggetto istesso chiama la nostra penna a mettere in chiaro quelle opere esterne che come visibili e fecondi rami dalla istessa radice si diffondono a beneficio de' prossimi.

²¹⁰ Spondan., sub anno 1563, num. 75; Sacchin., Hist. Soc. Ies., lib. 7.

DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1563, n. 75; SACCHINI, *Historiae Societatis Jesu, Pars secunda sive Lainius*, Antwerpen, figli M. Nuyts, 1620, l. 7, n. 7.

²¹¹ Spondan. et Sacchin., loco citato.

Cfr. ch. 210.

OPERA QUARTA DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO.
IL SOCCORSO DE' POVERI VERGOGNOSI E IL MONTE DI PIETÀ.

La Compagnia non avrebbe il vero spirito di san Paolo se con la pietà verso Iddio non avesse congiunta la carità verso i poveri. Questa è quella virtù ch'egli più caldamente raccomandò a' suoi confratelli, fondandone la ragione sopra una irrepugnabil teologia, degna di un dottor delle genti; cioè che a tutti gli uomini donò Iddio ugualmente lo spirito, la luce e gli elementi in comune, a tutti la sua divina imagine, il merito del suo sangue e la capacità della gloria; ma de' beni di fortuna non si dimostrò ugual partitore, avendo disposto che nelle repubbliche altri sian ricchi e altri poveri:

Non veramente (dice egli) acciò che gli uni vivano in perpetua letizia e gli altri in perpetua tribolazione; ma acciò che gli uni e gli altri faccian tra loro una reciproca perequazione, sì che l'abondanza de' ricchi supplisca alla inopia de' poveri e il merto de' poveri supplisca a' difetti de' ricchi; talché i poveri per man de' ricchi ricevano la vita e' ricchi per le preghiere de' poveri ricevano la salute²¹².

Quinci l'istesso apostolo pubblicò²¹³ una santa opera instituita per suo consiglio da' confratelli di Macedonia, i quali, contribuendo qualche parte delle lor facultà, fondarono un officio pio per soccorso de' fedeli premuti dalla povertà, la qual come cattiva consigliera sovente sospinge le persone a cose indegne

²¹² 2 ad Corinth., 8. Non enim ut in aliis sit remissio vobis autem tribulatio, sed ex aequalitate. In praesenti tempore vestra abundantia illorum inopiam suppleat, ut et illorum abundantia vestrae inopiae sit supplementum, ut fiat aequalitas.

VULG., *Cor.*, II, 8, 13-14.

²¹³ Ibid. Notam autem facimus vobis fratres gratiam Dei, quae data est in ecclesiis Macedoniae, quod in multo experimento tribulationis abundantia gaudii ipsorum fuit et altissima paupertas eorum abundavit in divitiis etc.

VULG., *Cor.*, II, 8, 1-3.

per ispovertirsi. E oltre a ciò con questa santa e caritativa economia invitavano gli 'nfedeli a convertirsi e tenean saldi nella fede i convertiti. Il qual pietoso esempio avendo l'istesso apostolo predicato a' confratelli di Corinto²¹⁴, inviò loro il vescovo di Creti san Tito, per disporgli ad una simil opra tanto necessaria a' fedeli e alla fede.

30 Per quest'istesse considerazioni la Compagnia di San Paolo sempre giudicò esser cosa essenziale del suo istituto la carità verso i poveri in generale, ma principalmente il soccorso de' poveri vergognosi, i quali, o essendo nobili, per il dicadimento delle famiglie, o essendo ricchi, per alcun disastroso
35 accidente, impoverivano. Onde nelle memorie della Compagnia trovo io questa santa istituzione così antiqua come la Compagnia medesima, nelle seguenti parole: – L'opera di soccorrere i poveri vergognosi fu la prima che questa Compagnia nella sua nascita con molto fervore abbracciase²¹⁵ –. Considerarono que' primi fondatori che, quantunque la povertà,
40 dovunque si trovi, sia un gran flagello, essendo cosa impossibile il vivere in terra senza' beni della terra, nondimeno la povertà de' vergognosi è assai piggior di quella de' mendicanti. Però che questi, vivendo negli occhi di tutti han le mani di tutti
45 per tesoriere, né può mancare il publico soccorso, mentre la stessa povertà pubblicamente parla per loro. Ma quegli, benché

²¹⁴ Ibid., num. 16.

VULG., *Cor.*, II, 8, 16-17.

²¹⁵ Mem. del pad. Magnan., pag. 1.

Cfr. ch. 116.

24. *ispovertirsi*: uscire dalla povertà.

28. *Creti*: Creta.

38. *la prima*: in realtà è probabile che nei primi tempi il soccorso non fosse riservato alla categoria dei poveri vergognosi (cfr. ASSP, I, 1, «1563 Capitoli...» cit., cap. 7-8). Già le regole del 1593 tuttavia stabiliscono di visitare i «poveri, massime vergognosi» (ivi, Ibis/1, «1593 *Institutione et regole...*» cit., p. 14).

siano più compatibili, non essendo alcun più misero che chi una volta è stato felice, son però meno compatiti, però che, chiudendo fra le mura dimestiche la lor nimica povertà, a guisa di quel nobile impoverito dell' *Evangelo*²¹⁶, pallidi per la fame, arrossiscono di confessarsi famelici. A questo fine adunque, infin dal primo tempo del loro adunamento²¹⁷, usarono i confratelli di far la sua limosina per gli poveri vergognosi ogni domenica dopo la orazione e la santa comunione²¹⁸, mentre che più caldo era lo spirito; e chi per infermità o per altro impedimento grave non avesse potuto intervenire all'oratorio, non falliva perciò di mandarla, arrivando con l'opra dove non era con la persona. Onde la somma che se ne ritraeva annualmente giungeva a cinquecento ducaton. Né piccolo accrescimento gli diedero gli stessi padri del Giesù, però che le limosine per li poveri vergognosi, frequentemente raccomandati nelle lor prediche, venivano raccolte da un fratello deputato dalla Compagnia di San Paolo per sì santa opra²¹⁹. La quale assai più crebbe con l'Officio pio²²⁰, quantunque istituito principalmente per altro fine, che si dirà nella quinta opera. 65

Né minore studio collocarono nella buona economia di

²¹⁶ Fodere non valeo, mendicare erubesco. Lucae, 16.

VULG., *Luc.*, 16, 3.

²¹⁷ Anno 1563.

²¹⁸ Mem. padre Magn., pag. 2.

Cfr. ch. 116.

²¹⁹ Memo. pad. Magn., pag. 2 e dal lib. degli ufficiali, pag. 221.

Cfr. ch. 116. Il *libro degli ufficiali*, analogamente al *libro dei ricevuti*, per questo periodo non è reperibile. Per periodi successivi cfr. ASSP, *CSP*, *Elenchi degli ufficiali...* cit., 5.

²²⁰ Mem. pad. Magnan., pag. 20.

Cfr. ch. 116.

48. *felice*: cfr. *Inf.*, V, 121-123.

quest'opera circa la esecuzione, eleggendosi ogni anno il rettore, il qual è capo della Compagnia e di tutte l'Opere, con il consiglio e direzione universale del padre spirituale. Inoltre un
70 elemosinier maggiore e quattro elemosinieri, un per quartiere della città, con titolo di visitatori de' poveri vergognosi, a' quali si consegna il destinato denaro, da distribuirsi col parer del padre spirituale e del rettore, a' quali rendono esattissimo conto del ricevuto e del donato. Oltre a questi vi è il depositario o sia
75 tesoriere e il segretario, che tiene i libri di tutte le Opere, benché separati. E a questi due ultimi per le assidue lor fatiche si dona un moderato trattenimento, servendo gli altri ufficiali senza mercede, fuor di quella che si obliga Iddio a pagar loro nel cielo. E sopra questo maneggio stabilirono istruzioni e regole particolari, ridotte al presente a miglior pratica, che nell'altro
80 volume saranno registrate. Questi visitatori adunque sagacemente investigando da' parroci e cantonieri o dagli avvisi d'altre fide persone dove e quai fossero questi poveri tacitamente straziati dalla nimica fortuna, con segretezza visitavanli nelle loro
85 abitazioni; e introducendo ver loro alcun pietoso ragionamento della salute dell'anima, del raccorso a' santi sacramenti, della constanza nelle avversità e della fiducia nella divina provvidenza, porgevano loro intanto quell'inopinato soccorso, che a' miserevoli pareva piovuto dal cielo. Non si potrebbe credere pienamente la commozione e l'applauso che destò nell'animo de' cittadini quel santo esempio, doppiamente salutare alle anime e a' corpi; il qual molti, non sol de' privati, ma de' primati
90 seguendo per lor devozione, visitavano tai persone con somma carità, facendo insieme l'ufficio di confortatori e di aiutatori.

77. *trattenimento*: salario.

81. *registrate*: vedi *Parte seconda...* cit., pp. 5; 29.

82. *cantonieri*: responsabili del controllo dei cantoni (isole in cui era divisa la città) loro affidati, con competenze di ordine pubblico, in quest'epoca soprattutto relative alla vigilanza sulla mendicizia.

92. *primati*: autorità.

Ancor²²¹ la duchessa madama Margherita, savia e santa donna, 95
per essere a parte di quel merito, mandava sovente co' visitatori
di San Paolo il suo tesoriere, dispensando egregie somme e
godendo di risapere i progressi di quella pia istituzione.

Al medesimo esempio eccitate alquante nobili matrone 100
fecer tra loro un'altra spiritual Compagnia, chiamata delle
umiliate, per soccorso de' poveri infermi; eleggendosi per capi-
tana e protettrice a quella impresa santa Elisabetta²²², figliuola
di Andrea, re di Ungheria e moglie di Ludovico, principe di
Assia, che fu la primiera a far entrare il fasto regale dentro alle
basse e sordide capanne e, congiungendo una profonda umiltà 105
con l'altezza della fortuna, trattar con mani signorili le stoma-
chevoli piaghe di vilissimi leprosi e, per nutrir mendichi, farsi
mendica. Onde la santa Chiesa nel proprio officio l'onora con
questo nobilissimo elogio: – Elisabetta, cotidianamente addo-
nata all'officio pietoso, somministrava rimedi singolari di soc- 110
corrimento a vedove, pupilli, infermi, rinchiusi nelle carceri e a
ciascun bisognoso ecc.²²³ –. Sotto gli auspicii di questa reina

²²¹ Mem. p. Magnano, pag. 1.

Cfr. ch. 116.

²²² Surius in Vita eiusdem, sub die 20 Novembris; Pietro Mattei nella sua Vita.

L. SURIO, *Vita Sanctae Elisabeth autore Jacobo Montano Spirensi* in *De probatis sanctorum historiis*, Köln, G. Calenius e hered. Quentel, 1581, cfr. anche DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1226, n. 10, «S. Elisabetha Lantgravia», a. 1231, n. 11, «Itemque S. Elisabethae Lantgraviae»; P. MATTHIEU, *Elizabeth, fille du roy d'Hongrie...*, Paris, M. Guillemot et P. Métayer, 1607.

²²³ 4 Lect., in 2 Nocturno. Sancta Elisabeth, diebus singulis pietatis officio dedita, viduis, pupillis, aegrotis, carcerum inclusis ergastulis et egentibus singulis singularia subventionis remedia ministrabat etc.

Officia festorum fratrum ordinis minorum. Ad formam officii novi redacta quae S.D.N. Pius V Pont. Max. anno domini 1569 die 15 Maij..., Venezia, Giunta, 1596, 19 novembre, lectio IV, cc. 62v-63r (allegato a *Breviarium romanum ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum...*, Venezia, Giunta, 1604).

103. *Andrea*: II. *Ludovico*: IV, langravio di Turingia e di Assia.

delle umiliate militando quelle nobili dame, o con le proprie o
con le mendicate sostanze pascevano i poveri, servivano a gli
115 ospitali e, mentre umiliavano la sua gloria, facean l'umiltà glo-
riosa. Egli è vero che tanto quest'Opera delle umiliate, quanto
quella di San Paolo per il contagio si raffreddarono in guisa che
grandissimo detrimento ne sentivano i poverelli. Ma l'una e
l'altra fu restituita nel primiero fervore da quell'istesso padre
120 Leonardo Magnano che ristorò la dissipata Compagnia di San
Paolo, sì come pienamente si riferisce nelle *Lettere* stampate
de' padri giesuiti dell'anno 1605, con queste parole tradotte
dall'idioma latino:

La Compagnia di San Paolo che, quasi dicaduta, giornalmente minac-
125 ciava rovina, per opera di un nostro sacerdote è stata restituita nello
stato primiero. I confratelli eccitati all'antiqua pietà ogni otto giorni rac-
cogliono la limosina per sostegno de' poveri che si vergognano di men-
dicare. Hanno instituito che ogni settimana due di loro vadano a visitar
le case dove abitan coloro che son oppressi dalla inopia e gli sollevino
130 con opportune limosine, dalla qual opera nasce un grandissimo frutto.
Fu per inanzi instituita nella città una Compagnia di nobili matrone sotto
il patrocínio di santa Elisabetta; le quali avean per instituto di congre-
garsi ogni mese nell'ospitale e quivi trattare in comune del nutrire i
poveri infermi, del cercar limosine per la città al medesimo fine, dell'ap-
135 prestar loro i letti e cucir con le proprie mani li panni lini e altre neces-
sità degli 'nfermi. Dopo questa consulta udivano da qualche religioso
una esortazione spirituale. Ma ancor questa opera per il contagio fu
disciolta, in maniera che non ne restava apena la memoria del nome con
danno insigne de' poveri. Il che avend'osservato un de' nostri padri
140 (questi fu il prenominate Leonardo Magnano), con la saputa e autorità
dell'arcivescovo (ch'era monsignor Broglia) raccolte le dissipate reli-
quie, ha dinuovo rimessa in piedi questa Compagnia e ristabilitala con
ottime regole e istruzioni per quel ministero. A quelle primiere si sono
145 annoverate altre dame di gran nobiltà, che per la qualità loro possono
sostener la Compagnia e giovare a' poveri. Onde con grande applauso

120. *dissipata*: ridotta quasi a nulla.

140. *saputa*: conoscenza.

della città e beneficio degli infermi, ciascuna settimana recano loro regalate vivande e servono con le lor mani, lasciando di pietà e di umiltà grandi e illustri vestiggi²²⁴.

E veramente niuna cosa era tanto edificativa quanto il veder con nuovo spettacolo che un sesso tanto proclive all'alterezza fosse maestro dell'umiltà, rimanendo incerto qual fossero più riguardevoli, o' poveri nobilmente serviti, o [le] nobili matrone divenute serventi. 150

Ma un'altra opera, assai più giovevole delle antidette a tutti i poveri, fu quella del Monte di pietà, fondato dalla istessa Compagnia di San Paolo per far gratuite imprestanze a tutte le persone di basso stato, le quali, per alcun tempo bisognevoli di denaro, possono restituirlo in tempo migliore. Opera molto più necessaria al pubblico che l'antidetta, però che il denaro che si dona, estinguendosi col donare, giova ad un solo e una volta sola, ma quel che s'impresta è sempre vivo; onde spandendosi sempre e sempre ritornando alla fonte con perpetuo movimento, più d'una volta giova all'istesso e più di mille volte a tutti gli altri nelle cui mani va rigirando, nella guisa che i fiumi, uscendo dal mare e al mar ritornando, perennemente fecondano tutta la terra. E oltre a ciò ben sovente le grandi elemosine, consumando le forze di chi dona, fomentano la inerzia di chi riceve; ma quel che si dona per imprestare a credenza con sicurezza ristora il dispendio del donatore col merito della eterna mercede e soccorre al presente bisogno de' poveri, acuendo la loro industria con la necessità della resa. Quinci nella vecchia Legge più strettamente comandò Iddio l'imprestar che il donare, con quel precetto: – Se alcun de' tuoi fratelli 160 165 170

²²⁴ An. 1605. Ex Annuis literis Societ. Ies., pag. 133.
Annuae litterae Societatis Iesu, Douai, L. Kellamus, 1618.

152. [le]: integrazione del curatore. L'edizione del 1701 aveva operato una scelta diversa, eliminando l'apostrofo di «o' poveri vergognosi».

abitanti dentro alle porte della tua città sarà caduto in povertà,
175 non indurerai il tuo cuore, né ristringherai la tua mano, ma l'a-
prirai al povero e gli 'mpresterai quel ch'egli avrà di bisogno²²⁵ -.
E nella Legge di grazia Cristo istesso raccomandò a' fedeli que-
st'opera santa della prestita disinteressata, promettendo di
pagarne l'usura e centuplicati interessi nel cielo: – Beneficcate e
180 donate a mutuo senza sperarne niun provento, e sarà grandis-
sima la vostra mercede²²⁶–.

Questi motivi aveano già di molto tempo avanti commossa
la pietà di questa Augusta di Torino a fondare²²⁷ un Monte di
pietà col publico denaro, per far riparo a' contratti illegitimi e
185 alla ingorda tirannia degli usurai, che dalle viscere de' poverelli
traean tesori. Era di quel tempo così rara la pecunia nel popolo
e la carità ne' ricchi che, non dovendo i cristiani prestar con
usura, né volendo imprestar senza usura, i pietosissimi duchi
Carlo il Buono ed Emanuel Filiberto²²⁸, per non veder perire i
190 poveri di necessità, furono astretti col parer di grandissimi iure-
consulti di permettere agli ebrei non solamente l'abitazion
negli suoi stati, ma le ingorde usure a trentatré per cento. Giu-
dicando minor male se gli ebrei (a' quali non si leggono espres-
samente vietate le usure verso i popoli stranieri) eccedessero
195 alquanto, che se i cristiani contravenissero all'espresso divieto

²²⁵ Deut., 15, 8. Si unus de fratribus tuis qui morantur intra portas civita-
tis tuae ad paupertatem devenerit, non obdurabis cor tuum, nec con-
traheas manum tuam, sed aperies eam pauperi et dabis mutuum quo
eum indigere perspexeris.

VULG., *Deut.*, 15, 7-8.

²²⁶ Lucae, 6, 35. Benefacite et mutuum date, nihil inde sperantes et erit
merces vestra multa.

VULG., *Luc.*, 6, 35.

²²⁷ 25 aprile 1519.

²²⁸ Thesaurus Senior, Decis. 57.

A. TESAURO, *Novae Decisiones Sacri Senatus Pedemontani*, Venezia, G. A. e G.
De Franceschi, 1610, f. 59v-64r.

del Salvatore. Però che nelle repubbliche il minor male ha
ragion di publico beneficio. Ma nel tempo del duca Carlo Ema-
nuele, avendo grandemente reclamato i più moderni teologi,
principalmente il padre Timoteo, dottissimo domenicano,
dopo molti dibattimenti di valentissimi avvocati e senatori, che 200
si leggono nella *Decisione cinquantesima settima* del Tesau-
ro il Vecchio²²⁹, fu finalmente conchiuso di comun voto del Senato
che il principe non potesse né conceder espressamente, né per-
missivamente tollerare nel mutuo le usure degli ebrei, senza il
consenso del pontefice, vero interprete del *ius* divino. Per il che 205
l'ottimo principe, avendo narrate alla Sede apostolica le publi-
che necessità, ottenne da papa Gregorio terzodecimo²³⁰ di
poterle tollerare a diciotto per cento, le quali da Sisto quinto
suo successore furono ristrette a quindici. Ma di nuovo avendo
il duca rappresentato all'istesso pontefice²³¹ che per quello 210
restringimento niuno ritrovava prestanza dagli ebrei, rimessele
a diciotto.

Vedendo adunque l'augusta città, come benigna madre de'
poveri, l'esorbitanza delle usure essere la rovina loro univer-
sale, che non potevano a quel pregio riscattar gli suoi pegni, 215
onde tutte le lor supellettili, o restavansi nelle mani a' presta-

²²⁹ Thesaur., Decis. 57. Consultatio Amedei de Puteo et Thesauri Junioris in ead. Decis.

A. TESAURO, *Novae Decisiones...* cit., parere di Amedeo Dal Pozzo e Gaspare Antonio Tesau-
ro.

²³⁰ Bulla Greg., sub anno 1583.

Cfr. A. TESAURO, *Novae Decisiones...* cit., f. 64 sgg.

²³¹ Bulla Sixti Quinti, sub 3 Oct. 1587.

Cfr. A. TESAURO, *Novae Decisiones...* cit., f. 64 sgg.

201-202. *Tesau-
ro il Vecchio*: Antonino, signore di Salmour (m. 1593), avo di Ema-
nuele. Magistrato e insegnante di legge all'Università, fu primo presidente del Sena-
to di Piemonte. Cfr. CASANA TESTORE, *Note biografiche...* cit.

tori, o perivano in quelle de' compratori, diliberò fin dell'anno 1519²³² di riparare a quel disordine quanto a' suoi poveri con la erezion dell'opera da lor chiamata il Monte di pietà²³³. Avutane
220 dunque la permissione dal duca Carlo il Buono, fecero i cittadini del publico denaro un capitale e, postolo nelle mani del depositario del Monte, imprestavano partitamente per un anno gratuitamente a' poveri abitanti per lor bisogno solamente, assicurata però la restituzione con pegni convenienti.
225 Indi per la economia stabilirono un consiglio di sei presidenti perpetui, cioè l'arcivescovo o suo vicario, il guardiano della Osservanza, il presidente del Senato, il giudice della città e gli due sindici. Da questo consiglio annualmente si eleggevano fra' cittadini otto deputati o presidenti annuali: due dottori,
230 due gentiluomini, due notai e due mercatanti. E per tutti gli altri ufficiali e maneggi del Monte composero suoi capitoli e leggi saviamente dettate. Ma come i piccoli rivi, aiutati nel corso da maggior concorso di acque, van successivamente crescendo, così le prestanze del Monte in quel principio fur limitate a cinque soli fiorini, che nel progresso, aumentato il capitale dalla liberal carità di pie persone, andaronsi aumentando.
235 Grandissimo refrigerio sentì da quest'opera tutto il popolo minuto; e a questo esemplare in Vercelli e in altre città d'Italia furono eretti simili monti di pietà per sovvenimento de' suoi poveri; né solamente in Italia, ma nelle provincie molto lontane, furono instituite altre opere con questo pietoso nome, ma con pratiche molto diverse. Però che il Bodino²³⁴, benché autor

²³² 1519, 25 apr.

²³³ Capitoli del Monte di pietà, nel lib. de' privilegi del Monte. ASSP, *CSP, Libri storici dei lasciti*, 170, cc. 5-14.

²³⁴ Bodin., Reip., lib. 6, cap. 2.

J. BODIN, *Les six livres de la République*, Lyon, Du Puys, 1580, VI, 2, p. 621.

227. *Osservanza*: famiglia dei frati minori francescani.

poco catolico, biasimando il Monte di pietà che Girolamo Laschi, padre del Palatino, aveva inventato per accrescere le
finanze del re di Polonia col fabricarne il fondo a grave costo 245
del popolo scrive così: – Diede colui un bellissimo nome ad una
perniziosa invenzione, chiamando Monte di pietà il fondo di
una crudele imposizione; però che i monti di pietà eretti nelle
città d’Italia sono utili, onesti, caritatevoli e sollaggiano gran-
demente i poveri, là dove quello di Laschi li rovinava col 250
grande aggravio –. Ma questa ideale e santissima opera del
Monte di pietà di Torino alquanto da poi per le guerre del re
Francesco, le quali, come si è detto, dopo la partita del duca
mutarono la faccia delle cose della città, provò anch’essa le veci
della fortuna comune. Però che, sentendo ugualmente e’ 255
poveri e’ ricchi le calamità della guerra, quel fondo fu necessa-
rio ad altre pubbliche urgenze, e tutto il Monte andò a monte.

Ritornato adunque il sereno della pace col serenissimo
aspetto del duca Emanuel Filiberto, avendo la Compagnia di
San Paolo con la occasion delle visite de’ poveri vergognosi 260
trovata fra questi una estremissima oppressione per la crudeltà
dell’ebraiche usure che si son dette, che gli astrigevano a
lasciar nelle mani a’ prestatori le lor povere masserizie, le vesti,
i letti e le cose più necessarie alla sua vita, giudicò esser opera
degnata del suo istituto il rimetter su piè quel Monte di pietà 265
che tanto salutare era stato contra l’istesso disordine,
seguendo in molte cose l’istessa traccia della predetta erezion
del Monte della città. Porsero pertanto al duca una supplica²³⁵
con la narrazion di queste calamità de’ poveri vergognosi e

²³⁵ Anno 1579.

243-244. *Girolamo Laschi*: Hieronim Laski (1495-1542), diplomatico polacco. *Palatino*: Olbracht Laski (1536-1605), voivoda di Sieradz e ambasciatore.

245. *re di Polonia*: Sigismondo I Jagellone.

246. *ad*: «ed» nel testo.

252-253. *re Francesco*: I, di Francia; *duca*: Carlo II.

270 ottennero il consenso²³⁶ della erezion del Monte, con piena
facultà di formar capitoli e statuti per l'amministrazione e
buon governo. Ma perché la manutenzione di quell'opera
sarebbe stata impossibile senza ritrarre qualche piccolo emo-
275 lumento dalle medesime prestanze per il sostegno de' merce-
narii ufficiali e dell'ufficio, essendo ragione che il prestatore
se non sente profitto non senta danno, né si consumi il capi-
tale di un'opera eterna, papa Gregorio terzodecimo²³⁷, avendo
con somme laudi commendata la pietà de' confratelli e appro-
vate le costituzioni, che saran registrate nell'altro volume²³⁸,
280 questa santa opera perpetualmente appoggiò alla direzione
della Compagnia e le concedè facultà di esiggere fino a due
per cento per quella semplice manutenzione, se a tanto fosse
salita. Ancora²³⁹ il duca approvò gli stessi capitoli per lettere
patenti delli 23 dicembre 1580, interinate dal Senato e dalla
285 Camera²⁴⁰. E ogni cosa fu confermata e laudata dall'arcive-
scovo Girolamo della Rovere. Ma perché nella pratica di que'

²³⁶ Lettere ducali delli 23 dicembre 1579, nel libro de' privilegi del Monte.

ASSP, *MP, Storia*, 195, 4; *Parte seconda...* cit., pp. 105-106.

²³⁷ Bulla Greg. XIII, sub p. Martii 1579, in lib. privileg.

ASSP, *MP, Storia*, 195, 1; *Parte seconda...* cit., pp. 106-108.

²³⁸ Capitoli del Monte segnati Bellis.

Parte seconda... cit., pp. 109-119; originale in ASSP, *MP, Statuti e regolamenti*, 195, 1.

²³⁹ Anno 1580.

²⁴⁰ Interin. Sen., 7 gen. 1581; interin. Cam., 24 gen. 1581; confirm. archiep., 5 Ian. 1581.

ASSP, *MP, Storia*, 195, 7-8-6; *Parte seconda...* cit., pp. 120-123. Le lettere patenti del 23 dicembre 1580 sono in ASSP, *MP, Storia*, 195, 5; *Parte seconda...* cit., pp. 119-120.

283. *duca*: Carlo Emanuele I.

capitoli s'incontrarono alcune difficoltà circa l'acquisto de' beni stabili e la contabilità degli ufficiali e altri gravami di quel maneggio, vi si aggiunsero alcuni altri capitoli e dichiarazioni, approvate dal duca Carlo Emanuele e interinate dal suo Senato²⁴¹. 290

Spianata dunque ogni difficoltà, posesi mano alla erezion del capitale del Monte, le cui fondamenta furono principalmente appoggiate alla generosa pietà del prememorato confratello il conte Tomaso di Sanfré, il qual per sua parte donò scuti cinquecento di oro²⁴²; e gli altri confratelli trecentosessantasei scuti simili; dugento ne aggiunse il duca Carlo Emanuele e altri dugento la città di Torino. Ma molto maggiori incrementi andò successivamente ricevendo questo capitale, con la istituzione di una devozione annuale la quale, arricchita da papa Gregorio decimoterzo²⁴³ di molte grazie e amplissime indulgenze, invitava tutto il popolo a concorrervi. Però che ogni secondo giorno di Pasqua di resurrezione, partendo processionalmente dalla chiesa cattedrale l'arcivescovo con tutto il clero, il principe con gli ambasciatori e tutta la corte, tutti' corpi de' magistrati e della città, con grandissimo popolo, pervenuti all'oratorio di San Paolo, dopo aver fatte lor devozioni per guadagnar le indulgenze, facevano grandi elemosine per accrescimento di 305

²⁴¹ Lettere delli 8 agosto 1582; interin., 17 marzo 1584. ASSP, *MP*, *Storia*, 195, 9; *Parte seconda...* cit., pp. 123-126.

²⁴² Memor. della Comp., pag. 34, 47, 48; compend. del presiden. Bellezia, pag. 2.
Cfr. ch. 91. Il compendio del presidente Bellezia, probabilmente, è andato perduto.

²⁴³ Breve Greg. XIII, sub p. Martii 1579.
ASSP, *CSP*, *Brevi pontifici delle indulgenze diverse concesse alla Compagnia*, 191, 1.

296. *confratelli*: le loro donazioni sono elencate in ASSP, *MP*, *Verbali - Ordinati*, 196, ord. 22 e 25 gennaio, 12 febbraio, 17 settembre 1581.

310 questo Monte²⁴⁴, solendo il duca contribuirvi cento scuti d'oro,
altri cento la città e tutti' ministri e' cittadini e principalmente i
confratelli, secondo la pietà di ciascuno, altre somme conside-
rabili. Fu questa processione per alcun tempo la vendemia più
copiosa de' poveri; ma il turbine del contagio²⁴⁵, insieme con
315 tutte le altre belle opre, la scosse. E oltre ciò le guerre poco da
poi sopravvenute, che ogni anno a quella stagione chiamavano
in campo con le arme indosso il principe e la corte, non lascia-
rono spazio di ripigliarla; onde tutto il peso delle limosine restò
sopra gli omeri de' soli confratelli di San Paolo. Egli è vero che
320 la regale altezza di Vittorio Amedeo, riordinate le cose del Pie-
monte e resa la tranquillità della pace, avea deliberato di rino-
var quella ottima consuetudine, invitato principalmente dalle
nuove grazie benignamente concesse da papa Urbano ottavo
a' fedeli che v'interverebbero²⁴⁶; nondimeno le nuove guerre
325 poco dopoi sopravvenute²⁴⁷ e la morte²⁴⁸, dichiarata nemica alle
più degne azioni umane, ruppero il suo disegno. Resta nondi-
meno alla Compagnia e a' poveri questa speranza nella inde-
fessa pietà di madama reale che, non tralasciando niuna opera
di carità e devozione, maggiormente si degnerà di favorir que-

²⁴⁴ Mem. della Comp., pag. 34, 47; compend. presid. Bellezia, pag. 2.
Cfr. ch. 242.

²⁴⁵ Anno 1599.

²⁴⁶ Breve Urb. VIII, 8 Martii 1633.

Il breve non è presente nell'ASSP e nei bollari a stampa; non risulta neppure reperibile in ASVa e nell'archivio della Congregazione dei Riti, oggi conservato presso la Congregazione delle cause dei santi in Vaticano.

²⁴⁷ Ann. 1634.

²⁴⁸ Ann. 1637.

313. *contaggio*: il Monte rimase chiuso a causa della peste dal 25 gennaio 1599 al 26 luglio 1600 (ASSP, *MP, Verbali - Ordinati*, 196, cc. 683; 694).
320. *pace*: trattati di Cherasco, 1631.

sta, la quale a tutti' poveri è più necessaria di tutte l'altre. Né
piccola caparra di questa speranza ha già nelle mani il Monte di 330
pietà, poiché la benignità di Sua Reale Altezza nell'aver ult-
timamente assegnato in accrescimento del capital di questo
Monte tutto quello che avanza del mezzo per cento annuo nel
Monte della fede, dedotte le spese, come più a pieno si dirà a
suo luogo, tutto fu effetto della clementissima intercessione 335
della sua regal madre.

In questa guisa fu fondato e stabilito il capital del Monte,
con tanto emolumento de' poveri che nelle loro estreme neces-
sità potean veramente dire che altra speranza non aveano, se
non nel levar gli occhi al Monte²⁴⁹ onde dovea venire il loro 340
aiuto. Ma nel progresso dell'opra fu scoperto da' suoi ammi-
nistratori un notabilissimo inconveniente che, piccolo nel suo
principio, andava consumando il capitale, per l'augumento
delle monete fine (com'è la doppia e il ducato) che regolano 345
il prezzo delle cose, cagionato dal peggioramento intrinseco
delle monete basse (come fiorini e scuti da otto fiorini) nelle
quali si facevano le prestanze del Monte e le restituzioni. Per il
che, sì come (per esempio) al principio dell'anno 1630 la dop-
pia valeva quarantotto fiorini e al fin dell'anno per il piggiora-
mento delle monete valea fiorini sessantotto, così chi avea rice- 350
vuto al principio dell'anno una doppia in fiorini quarantotto,
restituendo poscia al fin dell'anno quarantotto fiorini, più non
restituiva una doppia, ma quasi il terzo manco; talché in quel-
l'anno tanto era il detrimento del Monte, quanto era stato l'au-
mento delle monete. Calcolato adunque lo svario dall'anno 355
della fondazion del Monte 1580, quando la doppia valea fiorini
21, fino alla proibizion de' contratti a fiorini, che fu l'anno

²⁴⁹ Psalm., 120.

VULG., *Psalmi*, 120, 1.

331. *Altezza*: Carlo Emanuele II.

1632, nel qual la doppia era cresciuta a fiorini cento, si trovò
che il capitale del Monte, che a principio era circa a diecemila
360 ducaton, era ridotto a quattromila cinquecento; e col tempo
sarebbesi annichilato, se non si compensava il disordine con un
ordine nuovo dell'anno 1634, che le imprestanze del Monte più
non si facessero in monete basse né immaginarie, ma in ducaton
365 effettivi od altre monete certe e d'invariabil valore, e simil-
mente nella medesima specie si facessero le restituzioni e li
riscatti. Con il che il capitale resta sempre il medesimo e i
poveri ugualmente serviti, non avendo il Monte altri effetti che
la casa e il capitale in denari, che si va rigirando fra' poveri.

Procede anco al presente questa opera divina, con gran-
370 dissimo spirito e integrità governata. Però che, oltre al rettore
che (sì come si è detto) presiede a tutte le opere, son deputati
otto governatori, tutti confratelli di San Paolo, de' quali cia-
scun anno se ne mutano quattro soli, acciò che sempre ne
restino degli 'nformati; e così per questa, come per tutte le altre
375 opere, si elegge un economo, il qual si procura che stia in offi-
cio il più che si può, come informato e pratico delle cose.
Ancora il segretario e il tesoriere o depositario del Monte eser-
citano (come si è detto) il loro officio per tutte l'opere. Ma le
regole e istruzioni di ciascun officio saranno registrate a suo
380 luogo nel seguente volume, convenendoci passare alle altre
opere di non minor carità e servizio di Dio.

OPERA QUINTA DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO.
LA CASA DEL SOCCORSO DELLE VERGINI E L'OFFICIO PIO.

Non senza divin mistero nella lingua santa la verginella si chiama alma, cioè nascosta, però che la sicurezza della verginal pudicizia è la ritiratezza. Quinci l'apostolo san Paolo, poi di aver dato a que' di Corinto molti salutevoli consigli circa l'onestà delle vergini²⁵⁰, assolutamente ordinò ch'elle andassero coperte con un velo, traendone argomento dall'istessa natura²⁵¹, la qual, sollecita dell'onestà di quel fragil sesso, gli diè i capegli per velo, acciò che non ostentassero quelle merci che facilmente rapiscono i rapitori. Il quale apostolico precetto diede a Tertulliano il nobile argomento del libro suo circa il velar le vergini²⁵², chiamando il velo la propria loro insegna, acciò che quanto più ammirate, tanto più cautamente fuggano gli ammiratori. Anzi, quantunque velate e coperte, ancor nel tempio (come afferma santo Ambrogio²⁵³) stavansi però divise dalle altre donne con un chiuso di tavolati, nella guisa che i fior più nobili e pellegrini si sogliono circuire di alte siepi. Né questo solamente; ma per sicurezza maggiore di un tesoro malsicuro, san Paolo e gli altri apostoli (come attestano i santi

²⁵⁰ 1 Corinth., c. 7.

VULG., *Cor*, I, 7.

²⁵¹ 1 Corinth., 11. Ipsa natura docet vos quoniam capilli pro velamine ei dati sunt.

VULG., *Cor*, I, 11, 14-15.

²⁵² Tertullian., *De veland. virgin.*, c. 2, 9, 17.

TERTULLIANO, *De virginibus velandis*, cfr. DE SPONDE, *Annales...* cit., a. 57, n. 18, «De virginitate et continentiae Pauli consilium».

²⁵³ Ambr., *Ad virg. laps.*, c. 6.

De lapsu virginis consecratae (opera pseudo-ambrosiana), cfr. DE SPONDE, *Annales...* cit., a. 57, n. 37, «Distincta in ecclesia loca».

3. *nella lingua santa*: in ebraico.

Clemente Romano e Ignazio Antiocheno lor coetanei²⁵⁴) furono i primi erettori de' colleggi e de' chiusi ridotti, per sicuro asilo della insidiata onestà delle vergini. Onde conchiude san Gregorio che il martirio ricerca un campo aperto e la verginità un luogo chiuso²⁵⁵.

Per queste ragioni confermate dalla cotidiana speranza, la Compagnia di San Paolo, seguendo lo spirito del suo apostolo, abbracciò²⁵⁶ la santa opera della Casa del soccorso delle vergini, eretta sotto il patrocinio della beatissima Vergine dal loro padre spirituale Leonardo Magnano, per mettere in sicuro l'onestà di quelle povere giovani che, o per trascuratezza delle madri, o per frodolenza degli 'nsidiatori, pericolavano, infino a tanto che o con onorevole maritaggio o con altra più santa ispirazione ritrovassero maggior fortuna. E molto maggiormente per quelle vergini²⁵⁷ che, dal procelloso pelago dell'eresia e dell'ebraica ostinazione rifuggite al sicuro porto della catolica fede, per mancanza di aiuto correan fortuna di far naufraggio nel porto istesso. La qual opera a niun altro più conve-

²⁵⁴ Clem. Roman. apud Epiphan., haer. 3; Ignat. Antioch., Ep., 8, 10, 12, 13.

EPIFANIO, *Adversus haereses*; IGNAZIO ANTIOCHENO, *Epistolae*; cfr. DE SPONDE, *Annales...* cit., a. 57, n. 18, «Collegia sacrarum virginum et viduarum», che cita però l'«haer. 30».

²⁵⁵ Greg. in Ezechiel. In horto virginitas, in campo martyrium.

La citazione non si trova nella *Homilia XXII super Ezechielem...* di Gregorio Magno, ma nei *Sermones in cantica canticorum* (PL 183, 1009D) di Bernardo di Chiaravalle.

²⁵⁶ Anno 1589. Mem. padr. Magnan., pag. 8.

Cfr. ch. 116.

²⁵⁷ Nelle stesse memorie, pag. 8.

Cfr. ch. 116.

37. *correan fortuna*: correvano il rischio.

niva che a quella Compagnia, la qual professava per istituto il
sostentamento della cattolica fede. 40

L'occasione che sospinse quel zelantissimo padre a meditar
questa Opera del soccorso fu la moltitudine de' casi enormi, i
quali (però ch'egli era tutto occupato nella salute delle anime)
tutto giorno gli venivano ad orecchie, essendo per que' tempi
bellicosi tante le insidie de' dissoluti, e così debili le difese, che 45
ogni bellezza congiunta con povertà pareva già mezza espug-
nata. Onde nascevano (com'egli stesso ha notato nelle sue
memorie²⁵⁸) i frequenti concubinati, gli scandalosi rapimenti e
la pravità de' libertini. Ma un accidente assai più di verun altro
gli passò l'anima e a quel suo gran zelo diede l'ultima spinta. E 50
fu che una leggiadra fanciulla, di città eretica ma di parenti, tol-
tane l'eresia, molto onorevoli²⁵⁹, divinamente ispirata a farsi
cattolica, fu da un cattolico mercatante, a cui fidato aveva il suo
santo pensiero, secretamente levata di là e condotta in
Torino; dove, catechizzata dal padre Leonardo e poi riconci- 55
liata alla santa Chiesa dall'arcivescovo, fu aiutata con elemo-
sine di pie persone; e per opera dell'istesso padre suo ammae-
stratore data in educazione ad una leale e onesta donna sua
penitente, da cui virtuosamente allevata nel santo timor di
Dio e nella devozione verso la santa Vergine, riusciva un 60
angelo di virtù, come di aspetto. Avvenne dunque che una
donna di qualche condizione incominciò per ragion di buona
vicinanza a prendere dimestichezza e usar sovente nella casa
loro ed esse nella sua, con tal fidanza che, quando la custode
avea facende, la vicina conduceva la giovane alle devozioni e 65
la riconduceva, non altramenti che se madre le fosse. Un
giorno adunque, invitatala a prendere alcun diporto, la menò
seco a vedere una bella vigna alquanto fuori dalla città; dove,

²⁵⁸ Nelle stesse memo., pag. 9.
Cfr. ch. 116.

²⁵⁹ Memor. p. Magna., pag. 13.
Cfr. ch. 116.

condottola in una camera alta e ben parata, le disse: – Fi-
70 gliuola mia, tu ti se' stancata assai; riposati alquanto insù que-
sto letto, mentre ch'io vado a cogliere delle frutta – e così
fece. Apena uscita la donna, ecco entrato nella camera un
cavaliere, che a prezzo grande avea compra la fede della
ribalda; il qual mentre si adopra nell'assicurar l'uscio della
75 camera e ben serrarlo, la sorpresa giovane, mandato un gran
grido, gittossi dal letto e salì sopra il balcone e invocando il
nome e l'aiuto di Maria Vergine, lanciossi abasso. Quivi pro-
digiosamente trovatasi illesa, ma tutta sbigottita, come
colomba scappata dagli artigli del girifalco, quanto più poté
80 rattamente rivolò alla città e fu dirittamente a ramaricarsi al
padre suo confessore, chiedendogli consiglio e aiuto, poichè
più non sapea di cui fidarsi. Il padre, comendato l'eroico
fatto, confortolla a starsi di buon cuore, però che tosto prove-
derebbe alla sicurezza di lei e di molt'altre. Quinci da questa
85 sceleratezza traendo un gran servizio di Dio, si accinse con
maggior animo a recare ad effetti il meditato disegno della
Casa del soccorso. Propostolo adunque a' suoi superiori, con
licenza loro e con l'autorità dell'arcivescovo, pregò²⁶⁰ la sua
Compagnia di San Paolo a volere a questo fine pagar per
90 quattro anni la locazione di certa piccola casa, confidando che
intanto la Vergine Immacolata aiuterebbe con maggior for-
tuna le sue clienti. Parve questa alla molta pietà de' confratelli
assai piccola cosa da dover fare, ond'egli questo impe-
trato, applicò l'animo a proveder di limosine per la supellet-
95 tile della casa e 'l nutrimento delle fanciulle.

Il primo a concorrervi fu l'istesso arcivescovo Carlo Bro-
glia²⁶¹, buono e santo vecchio che, piangendo di tenerezza e

²⁶⁰ Anno 1589. Mem. p. Magnan., pag. 9.

Cfr. ch. 116.

²⁶¹ Nelle stesse memo., pag. 10.

Cfr. ch. 116.

allegrandosi col padre che Iddio gli avesse posto nel petto sì generoso pensiero, promise un annuo e sicuro sussidio di frumento, che mai non mancò finch'egli visse. Di là ricorse il padre all'aurea sorgente della magnificenza del duca Carlo Emanuele, che di quella sua bontà sommamente godeva, né per esso vedeasi già mai portiera abattuta²⁶². Presentatosi adunque il padre col suo viso gioviale davanti a quella Altezza, di buon'aria le disse: – Poiché l'Altezza Vostra va di presente arruolando soldati (apparecchiavasi quell'anno il duca alla conquista della Provenza dopo quella del Marchesato²⁶³) ecco che vengo anch'io a tirar soldo, profferendomi a levare con una sola paga una piccola banda, che alle militari imprese di Vostra Altezza sarà di maggior servizio che molte centinaia di fanti –. E mostrandosi il duca piacevolmente maravigliato, il padre gli espose il bisogno di quelle povere verginelle ch'egli di radunare intendeva, le quali pregherebbero Iddio per la prosperità delle sue armi. Alla qual faceta supplicazione applaudendo il giovane principe, gli accordò subito una paga di sei scuti il mese per quella opera, che dal tesoriere di milizia sempre gli furono ben pagati. Si drizzò poi alla sperimentata pietà di alcuni confratelli di San Paolo suoi devoti penitenti²⁶⁴, fra' quali Annibale Dentis (che preso l'abito del Giesù chiamossi da poi Michel Maria) donò ottocento

²⁶² Nelle stesse memo., pag. 10.

Cfr. ch. 116.

²⁶³ Anno 1589. Spondan., sub eo anno.

DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1589, n. 27.

²⁶⁴ Memor. p. Magnan., pag. 10, 11.

Cfr. ch. 116.

103. *per esso ... abattuta*: a lui non veniva mai rifiutata l'udienza.

107. *Marchesato*: di Saluzzo.

108. *tirar soldo*: assoldare.

scuti; Gioseppe Argentero, cognato dell'arcivescovo, Cesare Castagna e gli due fratelli Donato e Paolo Fontanella contribuirono somme egregie; e altri molti altre minori. Ancor le principali dame della città²⁶⁵, ch'erano della Compagnia di
125 Santa Elisabetta e sue penitenti, avendo somministrati del proprio molti aiuti in mobili e denari, altri ne andarono limosinando di porta in porta, vergognandosi ogni buon cittadino di essere avaro a tai mendiche. Queste medesime nobili matrone preser la protezione di quel santo luogo, al cui immediato
130 governo fu costituita una governatrice e una sua compagna²⁶⁶, onestissime e prudentissime femine; la prima delle quali fu poi ricevuta dalle monache di Santa Clara senza dote, per la sua sola virtù; l'altra non si monacò per obediienza, però che il suo padre spirituale giudicò maggior servizio di Dio ch'ella si rimanesse in quell'ufficio, essendo di maggior merito il ben governare
135 altrui, che l'esser ben governato.

Incominciò dunque il padre, mentre che i redditi si andavano cumulando, a ricoverare in quel sacro albergo alcune

²⁶⁵ Ibid., pag. 11.

Cfr. ch. 116.

²⁶⁶ Ibid., pag. 9, 12.

Cfr. ch. 116.

121. *Gioseppe Argentero*: segretario dell'ambasciata in Spagna nel 1588, fu nominato segretario di Stato e finanze nel 1590. Tuttavia l'indicazione «cognato dell'arcivescovo» potrebbe far pensare che si tratti, anziché di Giuseppe, di Giorgio Argentero, sposatosi con Virginia Broglia, sorella di Carlo. (Si esclude invece che possa trattarsi di Giovanni, marito di un'altra sorella dell'arcivescovo, Margherita Broglia, in quanto egli morì nel 1572).

122. *Donato e Paolo Fontanella*: grandi mercanti originari di Como. Giovan Paolo, assieme al socio Andrea Porro, un altro paolino, anticipò a Carlo Emanuele I le somme accordate dalla Repubblica di Venezia nel 1616-1617. Morì nel 1621. Attestato nella Compagnia dal 1589 al 1621, fu rettore nel 1620 e più volte amministratore dell'Ufficio pio e governatore del Monte di pietà. Anche Giovan Donato, attestato nella Compagnia dal 1592 al 1614, ricoprì le cariche di amministratore dell'Ufficio pio e governatore del Monte di pietà; fu rettore nel 1594, 1603, 1608, 1613.

pericolanti fanciulle, secondo i casi che gli parean più degni di
pronto aiuto. La prima di queste fu quella magnanima giovane 140
la cui virtù diede occasione a quell'opera. La seconda fu una
Caterina, di maggior fortezza anch'ella che fortuna²⁶⁷. Era stata
costei per due anni continui fieramente instigata dalla malvagia
matrigna, che avea pattovita la sua onestà con un ricchissimo
gentiluomo; né ancor cessando or lusinghiere promesse, or cru- 145
delissimi trattamenti, alla fine la disperata fanciulla trovò
maniera di comperarsi il veneno, il qual ella portava appresso
continuo, per inghiottirselo quando si vedesse tradita. Il che
risaputosi dal padre Leonardo, la fe' per mezzo di quelle dame
devote involar dalle mani a quella lamia e condurre al Soc- 150
corso, delle cui limosine fu poscia onoratamente accasata. Ma
più intricato caso fu quello di una signora onestissima, rimasa
vedova e povera, con molti imbrogli dimestici, il maggior de'
quali era la figliuola dotata di beltà, non di fortune, chiamata 155
Maddalena. Laonde un ignobile uomo, di repente inricchito e
salito in alto grado, incominciossi mostrar persona limosiniera
e forte compassionevole del loro caso. Perché presentando
l'una e l'altra or di denari or di robe con termini di carità,
mirava però con occhio più pietoso la Maddalena. La madre 160
che, quanto bisognosa tanto era accorta, non rifiutava le limo-
sine, ma non si fidava del limosiniere, tenendo assai più stretta
la figliuola che far non soleva. Avvedutosi adunque l'insidia-
tore di perdere il tempo e 'l denaro, trovò un altro rigiro. Per-
suase alla giovane ch'ell'aveva una madre molto cattiva, che 165
per un lato, rigida e crudele, trattava lei come schiava e per
l'altro, spinta da sordida avarizia, era in istretti trattati di far
precipitare il suo onore con persona indegna; e le si offerì di

²⁶⁷ Mem. pad. Magna., pag. 13.

Cfr. ch. 116.

155. *ignobile*: di bassa condizione sociale.

metterla in luogo dove con maggior sicurezza e maggior
libertà vivrebbe come reina. Il che piacendo molto alla sempli-
cetta, le disse: – Vedi, Maddalena, questo sarà tosto fatto; ma
170 egli ti è necessario di fare una fede per iscritto che la tua
madre ha de' malvagi disegni e tu non sei sicura del tuo onore
nelle sue mani – ed ella follemente s'indusse a scrivere ciò che
a colui piacque. Il che fatto, il ghiottone furtivamente ritrassela
175 in casa di una sua conoscente, trattandola con rispetto mentre
aspettava di vedere ciò che la madre farebbe. La sconsolata
vedova, trovatasi d'improvviso mancar la figliuola, presumendo
con l'animo ciò ch'era in effetti, si drizzò al padre, ch'era lor
confessore; il quale senza indugio mandò chiamare il perso-
naggio. Questi, veggendosi scoperto e sapendo quanto credito
180 avesse il padre con la corte e col prelado, fece gran fronte e
dimostrandosi tutto zelo, esaggerò grandemente la malvagità
della vedova, mostrandogli la scrittura della figliuola. Il
discreto padre, che conosceva gli uni e gli altri, simulò di cre-
185 dere ogni cosa e perciò voler parlare con essa lei per aiutarla.
Andati dunque insieme alla casa dov'ella era e fattala scendere
in un giardino, il padre alquanto lungi dagli altri parlò con lei;
la quale impaurì e tutta confusa sciolse il tragico nodo, ordina-
tamente narrando il fatto. Il padre, impostole di non far motto
190 di ciò, fece sembianti col fraudulento di aver conosciuto esser
ben fatto di separar la giovane dalla madre, e fecela condurre
al Soccorso; e quivi stette finché, chiarita la froda del rapitore
e integrata la riputazion della madre, questa riebbe la figliuola
e quegli ebbe le beffe. Molti altri casi trovo io registrati dall'i-
195 stesso padre nelle sue memorie²⁶⁸, che dimostrano la necessità
di quell'opera; ma non tardò molto il comun nimico di ogni
opera santa ad opporsi a sì felici cominciamenti, servendosi
primamente di personaggi di molta dignità con pretesti poli-

²⁶⁸ Pag. 13, 14, 15, 16, 17, 18.
Cfr. ch. 116.

tici²⁶⁹; di poi eziandio di persone sacre con religiosi pretesti; e
allo estremo adoprò le bravure de' sgherri, minaccianti alla vita 200
di quel buon padre, se togliea loro la preda alla quale ingorda-
mente anelavano. Ma niun pericolo, niun terrore tardò punto
la sua pietà; anzi, com'egli scrisse di se medesimo, a guisa che
scrivesse di un altro: – Il padre, per grazia del Signore, stette
sempre costante e superò ogni difficoltà; e quanto più cresce- 205
vano l'onde contra di lui, tanto egli prendea maggior animo,
toccando con mano che questa era opera del nimico del bene –.

Aveva il padre in questa guisa ne' tempi più tempestosi
governata la navicella di quel santo luogo con la propria sollici-
tudine, valendosi per aiutatori a quel maneggio²⁷⁰ di duo confratelli 210
della Compagnia di San Paolo molto caritativi e suoi confi-
denti, Giovanni Antonio Cravosio e Filiberto Baronis. Ma veg-
gendo quell'opera con prospero vento felicemente incaminata,
né potendo per la moltitudine di altre sue religiose occupazioni
continuare in questo impiego, pregò alli ventisette di agosto 215
dell'anno 1595²⁷¹ in pieno oratorio la Compagnia medesima a

²⁶⁹ Ibid., pag. 11.

Cfr. ch. 116.

²⁷⁰ Lib. della Casa del soccorso, pag. 5.

Il *libro della Casa del soccorso*, non più reperibile, corrisponde con ogni probabilità ad una raccolta di verbali delle adunanze indicata come «libro 3» nel *Repertorio degli ordinati* e nel *Repertorio alfabetico dei lasciti* (ASSP, CSP, 27 e 163), s.v. «Soccorso», che riassume, peraltro, le principali deliberazioni contenute nel libro stesso.

²⁷¹ 27 ag. 1595. Lib. della Casa del soccorso, pag. 1; mem. p. Magnan., pag. 11.

Cfr. ch. 270 e 116.

200. *bravure de' sgherri*: prepotenze degli sbirri.

212. *Giovanni Antonio Cravosio*: mercante, sindaco di Torino nel 1622, è presente nella Compagnia come ufficiale dal 1593 al 1605. *Filiberto Baronis*: originario di Chieri, era gabelliere del sale. Fu sindaco di Torino nel 1602 e chiavaro (1597, 1606). Attestato nella Compagnia dal 1595 al 1605, ricoprì l'incarico di governatore del Monte di pietà.

volere accettar la cura di quell'opera tanto propria del suo apostolico istituto; il che ella accettò di comune assenso de' confratelli fino a suo beneplacito, essendo rettore e universal direttore Giovan Francesco Claretti e vicerettore Giovan Pietro Zaffarone. Quinci deputando due provveditori col tesoriere e segretario, stabilirono alcuni capitoli sopra il maneggio di quella impresa²⁷². E maggiormente crescendo le facultà di quella Casa con alcune donazioni de' fratelli, poi a qualche tempo elegerono quattro amministratori e negoziatori, oltre al tesoriere e ad un suo coaggiutore²⁷³, obligandosi tutti a servir per carità, non per mercede. Indi sopravvenuto il contagio²⁷⁴ che, come detto è, funestò la Compagnia con molte morti e ruppe il corso alle sue opere, per la diligenza e valore del padre Leonardo ripigliò lo spirito; e rifiorendo più che dianzi l'Opera del soccorso e cresciuti gli suoi proventi, le si diè miglior forma del 1608²⁷⁵ sotto il rettorato di Giovan Donato Fontanella, con la deputazione di sei particolari amministratori, cioè Alessandro Perno avvocato,

²⁷² 20 settemb. 1595. Capitoli per l'amministrazione, in detto lib., pag. 3. Il *Repertorio alfabetico dei lasciti*, s.v. «Soccorso» (ASSP, 163) contiene la trascrizione di «capitoli» che corrispondono molto probabilmente a questi «Capitoli per l'amministrazione».

²⁷³ P. novemb. 1598. Nel detto lib., pag. 10.
Cfr. ch. 270.

²⁷⁴ Anno 1599.

²⁷⁵ 26 agosto 1608. Mem. del pad. Magnan., pag. 11; libro degli ufficiali sotto detto anno, pag. 226.
Cfr. ch. 116 e 219.

220-221. *Giovan Pietro Zaffarone*: mercante, per molti anni sindaco (1584, 1589, 1597, 1606) e chiavaro (1586, 1588, 1593, 1595, 1605). Attestato nella Compagnia dal 1579 al 1607, fu rettore nel 1582, 1588, 1592, 1602, governatore del Monte di pietà, consigliere. Mori nel 1608.

233-234. *Alessandro Perno*: attestato nella Compagnia dal 1596 al 1617, rettore nel 1598, 1602, 1605; amministratore dell'Ufficio pio. *Pietro Antonio Lanino*: attestato nella Compagnia dal 1602 al 1638. *Rolando Dentis*: (n. 1548), sindaco

Pietro Antonio Lanino medico, Rolando Dentis, l'istesso Giovan Donato Fontanella, Giovan Battista Moia, ch'era insieme tesoriere, e Bartolomeo Arnaldo suo compagno. Indi l'istesso padre Leonardo, a loro istanza e con partecipazione dell'arcivescovo, compose regole particolari²⁷⁶, che nell'altro volume si leggono, circa le obbligazioni e requisiti tanto delle figliuole quanto de' loro amministratori; dove si vede congiunto un sommo zelo della salute e onestà di quelle anime con una somma prudenza, acciò che l'amministrazione sia totalmente caritativa e cautelata da quelle astutezze del demonio, ch'ei suole insinuare nel maneggio di simili merci. Ma come la sperienza è la più certa maestra d'ogni negozio, in questi tempi si è data l'ultima mano a questa opera, con alcune aggiunte particolari alle primiere costituzioni²⁷⁷. Talché al presente quella Casa mantiene dodici figliuole di continuo, delle quali per ciascun anno se ne maritano due, con trenta ducaton per ciascuna in conto di dote; e una di più se

²⁷⁶ Regole dell'Ufficio pio.

Parte seconda... cit., pp. 47-58, «Regole per la Casa del Soccorso delle Vergini». Cfr. ASSP, *CSP, Repertorio alfabetico dei lasciti*, 163, s.v. «Soccorso», pp. 76 sgg.

²⁷⁷ Regole nuove dell'Ufficio pio.

Cfr. ch. 276. Nel 1653, «per la mutatione de' costumi» fu deciso di riservare solo un quarto dei posti disponibili alle ragazze «in prossimo et evidente pericolo» di perdere l'onestà; gli altri posti potevano essere occupati da fanciulle nelle quali «il pericolo non fosse così evidente» (*Parte seconda...* cit., p. 51). Iniziava il processo di lenta trasformazione della Casa del soccorso in educando.

nel 1593, chiavaro nel 1594 e 1601, vicario nel 1598, nel 1610 fu nominato segretario di Stato e finanze. Attestato nella Compagnia dal 1595 al 1614, rettore nel 1596 e nel 1600, ricoprì le cariche di amministratore dell'Ufficio pio e governatore del Monte di pietà.

235-236. *Giovan Battista Moia*: mercante originario di Avigliana, morì nel 1614. Attestato nella Compagnia dal 1605 al 1614, fu vicerettore nel 1608 e nel 1613. *Bartolomeo Arnaldo*: originario di Pinerolo, fu come i suoi fratelli (Nicola, Giulio e Bernardino) appaltatore di zecca e tesoriere provinciale, fino a diventare generale delle zecche tra il 1610 e il 1612. Morì nel 1617. Attestato nella Compagnia dal 1595 al 1617, fu per più anni tesoriere del Monte di pietà, tra il 1601 e il 1608.

ne marita de' redditi dell'Officio pio, di cui conseguente-
mente si de' ragionare.

Aveva il padre Leonardo con privati ragionamenti rimo-
strato²⁷⁸ a molti confratelli senza saper l'un dell'altro quanti
255 uomini si trovino delusi col differire al fin della vita la disposi-
zione delle sue cose, aspettando il tempo, quando si perde.
Quanti subiti casi, togliendo alla sprovveduta la voce e i sensi,
togliono insieme la facultà di ordinar legati e' suffraggi neces-
sari per l'altra vita; onde la misera anima prima è partita dal
260 mondo, che provveduta. Quanto pericoloso gioco sia l'intricarsi
la mente co' testamenti nelle angosce di morte, pensando a'
beni della terra, quando col sudore alla fronte si de' studiare a
que' del cielo. Quante spietate insidie tramino gli avidi succes-
sori *ab intestato*, acciò che senza testamento muora l'infermo; e
265 quante espresse disposizioni di elemosine e di legati per ismor-
zar le penaci fiamme si commettano alla perfida fede di obli-
viosi figliuoli o ingrati eredi. Niuna cosa più frequentemente
improverarsi da' confessori nel foro di coscienza o vociferarsi
da' predicatori ne' pergami che la inosservanza delle disposi-
270 zioni testamentali, morendo comunemente la memoria del
testamento col testatore. Dove adunque ogni provido e vero
cristiano per maggior sicurtà ordinare i legati ed eseguirli tra'
vivi, e fabricare alla sua anima il nido di propria mano. Queste
vive considerazioni avend'egli più volte inculcate e impresse
275 nell'animo di ciascuno a parte, finalmente al giorno quartode-
cimo di maggio del 1595²⁷⁹, giorno sacro di Pentecoste, vedendo

²⁷⁸ Mem. pad. Magna., pag. 19.

Cfr. ch. 116.

²⁷⁹ 14 maggio 1595. Memor. pad. Magn., pag. 19.

Cfr. ch. 116.

263-264. *successori ab intestato*: eredi di persona che non ha redatto testamento.
266. *penaci*: tormentose.

esso tutti li confratelli uniti nell'oratorio, e fervidi nella devozione dello Spirito Santo, giudicò tempo opportuno di piover lingue di fuoco ne' loro petti, dando a tutti unitamente un cocentissimo impulso a questa salutevole e generosa risoluzione di donare in quel giorno a Dio ciò che volean donargli all'ultimo giorno. Il che avendo tutti lietamente approvato, di pari deliberazione chiamarono²⁸⁰ il notaio Gaspare Belli, segretario e confratello della medesima Compagnia e, in quella guisa appunto che i confratelli di Macedonia a persuasion di san Paolo, come dicemmo, fecero anch'essi libera donazione tra' vivi per le pie opere della Compagnia di quella somma di denaro che più lor piacque, mettendo quel capitale nelle mani di un suo tesoriere; e chi di presente non poté donare il capitale, obligossi a pagarne un tanto per cento fino alla intera soddisfazione. Questa novella forma di legato pio fu trovata sì degna ed esemplare che alle costituzioni della Compagnia fu apposta questa, che ciascun fratello un anno da poi del suo ricevimento debba fare suo testamento²⁸¹; il che, se bene quanto alla disposizione universale abbia incontrato varie difficoltà economiche, nondimeno quanto alla particolare disposizione del legato pio ancora è in osservanza. Composto adunque in corto tratto di tempo un capital considerabile, fu stabi-

²⁸⁰ Nelle istesse mem., pag. 19.
Cfr. ch. 116.

²⁸¹ Reg. comun. della Comp.

Regole comuni per i fratelli della Compagnia di San Paolo di Torino, Torino, G. V. Cavaleris, 1612, p. 7 in ASSP, *CSP, Statuti e regolamenti*, 1, 2/1 [d'ora in poi ASSP, *CSP*, 1, 2/1, «1612 *Regole comuni...*» cit.]; *Parte seconda...* cit., «Regole Comuni de' Confratelli», p. 6.

283. *Gaspare Belli*: notaio pubblico ducale di Torino, segretario della Compagnia dal 1580 al 1609.

290. *satisfazione*: sull'erezione dell'Ufficio pio vedi ASSP, *UP, Ordinati e verbali*, 243, ord. 14 maggio 1595 (pubblicato in *Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, Quarto Centenario 1595-1995*, Torino, Compagnia di San Paolo, 1995); sulle donazioni dei confratelli vedi *ibidem*, ord. 13 agosto 1595.

lito che s'impiegasse in maniera ch'ei rimanesse intero sempre
300 e separato dalle altre elemosine e mensuali de' confratelli e
dall'Opera del soccorso, e gli annuali proventi si distribuissero
in quattro pietose opere. La prima, in mantener tre messe coti-
diane per gli defonti della Compagnia, conforme alle obliga-
zioni che nell'altro volume saranno espresse. La seconda, nel
305 donar ciascuno anno trenta ducatonì in aiuto di dote a sei
figliuole nel giorno della conversion di san Paolo e ad altre sei
nel giorno del suo martirio, e altre due doti di cinquanta scuti
d'oro nel giorno dell'assunzione della beata Vergine, per
legato particolare di Ottavian Lodi, figliuolo di Francesco,
310 qual fu confratello ferventissimo della medesima Compagnia.
La terza opera, nel vestire ogni anno un numero di povere fanciulle
in onor della Vergine gloriosa il giorno della immacolata
sua concezione. L'ultima, nel dispensare il rimaso da queste tre
opere in pro de' poveri vergognosi, carcerati, orfanelli e del
315 Soccorso. Talché, sì come questa opera sola abbraccia tante e
tanto grandi opere di pietà, meritamente fu intitolata con
nome antonomastico l'Officio pio²⁸². A questo adunque deputarono
altresi, oltre al rettore, quattro particolari amministratori,
cioè gli quattro consiglieri della Compagnia, che quel-
320 l'anno furono²⁸³ i fratelli Cesare Cortina senatore, Giovan

²⁸² Memo. p. Magnan., pag. 20.
Cfr. ch. 116.

²⁸³ Lib. degli ufficiali, pag. 200.
Cfr. ch. 219.

304. *espresse*: cfr. *Parte seconda...* cit., pp. 31-43; per le altre opere vedi di seguito pp. 33-39.

309. *Ottavian Lodi*: il legato si trova in ASSP, CSP, *Lasciti*, 109, 155/1, testamento del 19 marzo 1637.

320. *Cesare Cortina*: originario di Cuorné, apparteneva alla famiglia dei Cortina consignorì del Ponte nel Canavese. Nominato avvocato fiscale generale «al di qua dei monti» nel 1585, divenne successivamente prefetto di Nizza.

Donato Fontanella, Pietro Saltino e Antonio Gallo ambi causidici, col suo tesoriere e segretario; ordinando ancora che nelle annuali mutazioni di questi quattro amministratori il rettore antecedente rimanesse uno degli amministratori, come informato degli affari dell'ufficio; e inoltre che la porzion destinata a' poveri vergognosi si distribuisse dall'elemosiniero maggiore a' quattro visitatori; il qual similmente, come informato de' negozii, procuravano di ritener lungamente in officio. 325

Ma se bene il maneggio di questa e delle altre opere si resti (come detto è) ne' confratelli di San Paolo, nondimeno per espressa costituzione si è dichiarato che se altre pie persone, fuori del corpo della Compagnia, desiderassero di lasciar per l'anima loro legati e limosine da impiegarsi nelle medesime opere, la Compagnia con la medesima carità ed esattezza le amministrerà come le proprie²⁸⁴. Cosa fermamente di publico beneficio e consolazione, potendo ogni testatore esser quieto nel suo animo e sicuro che da esecutori tanto disinteressati, onorati e pii le sue disposizioni saranno interamente e lealmente adempiute. Così ciascun può vedere con quanta diligenza e fedeltà siano amministrati i legati per le tre messe cotidiane fondate, l'una dal padre Alberto Mura della Compagnia 330 335 340

²⁸⁴ Mem. pad. Magna., pag. 20 e reg. della Comp.

Cfr. ch. 116; ASSP, *UP, Ordinati e verbali*, 243, cc. 9v e sgg., «Capitoli» dell'Ufficio pio; vedi anche le *Regole* stampate nella *Parte seconda...* cit., p. 39 (a proposito dell'accettazione, da parte della Compagnia, relativamente ai suffragi delle anime dei defunti, del «carico da chi si sia, etiamdio non fosse Fratello d'essa, e particolarmente dalli Benefattori di qualunque delle Opere Pie da essa amministrate, di far celebrare Messe perpetue o a tempo...»).

321. *Pietro Saltino*: causidico ducale, è attestato dal 1595 al 1603 nella Compagnia; rettore nel 1596 ricoprì per tre anni l'incarico di vicerettore. *Antonio Gallo*: sindaco di Torino nel 1613. Attestato nella Compagnia, in cui svolgeva la funzione di procuratore delle cause, dal 1591 al 1617, fu rettore nel 1616 e governatore del Monte di pietà.

341-342. *Alberto Mura*: figlio del medico Francesco, morì di peste nel collegio di Mondovì nel 1632. Il legato è in ASSP, *Lasciti*, 113, 178/1, testamento del 5 ottobre 1619. *Antonio Ponte*: mercante, come il padre Bartolomeo e il fratello Paolo, che era membro della Compagnia.

di Giesù, l'altra da Antonio Ponte, l'ultima dal prememorato Ottavian Lodi, insieme col legato delle due doti, conforme alle intenzioni espresse e condizioni disiderate ne' lor testamenti.

345 Né molto ha che madama reale, tra le innumerabili sue opere di pietà veramente corrispondenti a quel gran nome di Cristiana avendo fondato una messa cotidiana al suo altare²⁸⁵, con regal magnificenza dedicato a santo Antonio di Padova, nella chiesa de' padri della Osservanza a Nostra Signora degli

350 Angeli in questa augusta città, in suffraggio dell'anima sua e delle Maestà Cristianissime e Altezze Regali a lei congiunte, sì come ha religiosamente disposto in molti altri luoghi; ed essendo informata che a' detti padri dalla sua regola non è permesso di ritenere alcun dominio politico sopra l'annuo e perpetuo reddito da lei per tal fondazione assegnato sopra il

355 Monte della fede, ma che ben possono per le apostoliche concessioni celebrar quel santo sacrificio ogni volta che ne saranno singolarmente richiesti e prendere la limosina che insieme le verrà data; essa Reale Altezza fu consigliata dal suo avvocato patrimonial generale e consigliere Giulio Cesare Antonio

360 Manassero ad appoggiare a persona idonea l'amministracion di quel reddito per esequimento della sua pietosa intenzione, richiedendo la Compagnia di San Paolo ad assumerne il carico; la qual²⁸⁶ con la sua professata esattezza ossequiosamente

365 amministra quel denaro e lo somministra in sussidio di que' padri, manutenzione dello altare e adempimento della regale disposizione.

Queste sono le opere segnalate con tanta pietà e publico beneficio instituite da quel ferventissimo e veramente magnanimo padre Magnano; se non fondatore, almen ristoratore

370

²⁸⁵ Fondazione delli 28 settembre anno 1654.

ASSP, CSP, *Lasciti*, 112, 166/1; *Parte seconda...* cit., p. 128 sgg.

²⁸⁶ Accettazione della Compagnia, nell'istesse patenti di fondazione.

ASSP, CSP, *Lasciti*, 112, 166/1 all.; *Parte seconda...* cit., pp. 126 sg.

della Compagnia di San Paolo, in cui pareva transfuso lo spirito del suo apostolo, come quello di Elia in Eliseo. Laonde nelle *Annue lettere*²⁸⁷ della sua religione sotto quell'anno fatale alla provincia, nel quale col padre Bernardino Rosignuolo passò questo indefesso operaio a' celesti riposi, vien celebrato nell'idioma latino con questo elogio: 375

Precedé il padre Leonardo Magnano torinese, di sessantotto anni, quaranta de' quali con somma lode visse nella nostra religione. Ei fu uomo grandemente bramoso della salute de' prossimi e nel procurarla ugualmente indefesso e soave. Ne' servigi della chiesa e delle confessioni faticò quanto niun altro e, nonostante i perpetui dolori di fianco, assiduamente confessò. Virilmente promosse la Compagnia di San Paolo da poi che dal Colleggio si trasferì nel suo proprio oratorio. Ei fu il fondatore di tre opere di pietà. Primieramente di quel sacro ricetto del Soccorso, in cui dalla Compagnia di San Paolo si custodiscono e nutriscono le vergini, la cui pudicizia non era in sicuro. Di poi dell'Ufficio pio, dal quale un numero di vergini con dote certa vien collocato in matrimonio. Ultimamente di quell'Ufficio che veste alcuni poveri, e soccorre gli scaduti o falliti che si vergognano di mendicare. Egli è finalmente quegli che mai non ristette di procurar con l'opra e col consiglio la salute di ciascheduno a suo potere. Chiuse i suoi giorni al terzodecimo giorno delle calende di febraio. Prima di morire domandò perdono se avesse offeso alcuno e con molta consolazione ragionò dell'augustissimo Sacramento e sovente iterate quelle parole: – *Sitio, sitio ad fontem venio unde bibam* – lietamente intonò quella loda spirituale della dottrina cristiana: – Io ti lascio, stolto mondo – e con quelle parole in bocca, spirò. 380 385 390 395

²⁸⁷ 17 Ianuar. 1613. Annuae literae Colleg. Taurinen. manuscip. ATSI, *Litterae annuae...* cit., p. 91.

372. come... *Eliseo*: cfr. *Reg.* IV, 2, 8-15.

OPERA SESTA DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO.
VOTI E DEVOZIONI PER PUBLICO BENEFICIO.

Se tanto abbondò la carità della Compagnia nelle limosine corporali, non fu certamente minore nelle limosine spirituali, eziandio verso i ricchi e' potenti e verso gli propri monarchi con 5
voti devoti e lagrime supplichevoli apresso a Dio ne' lor maggiori bisogni. Bebbe ella questo spirito dall'istesso suo apostolo san Paolo, il qual con maggior premura queste spirituali elemosine raccomandò che le temporali, scrivendo a' suoi confratelli:
– Io vi scongiuro che avanti a niun'altra cosa vi caglia di fare 10
ossecrazioni, orazioni, domande, ringraziamenti a Sua Divina Maestà per tutti gli uomini, ma principalmente per gli re e per tutti coloro che ci sono in potestà e dignità superiori²⁸⁸ –. Adducendone questo divino e general motivo: – Però che questa è opera buona e molto accetta davanti agli occhi del nostro Salvatore²⁸⁹ –. 15

Praticò di continuo la Compagnia questo suo devotissimo e dovutissimo ossequio nelle ordinarie preghiere dell'oratorio²⁹⁰, ma con estremissima passione quando il suo benignissimo duca Carlo Emanuele, insù la fin di agosto dell'anno 1583²⁹¹, infermò 20

²⁸⁸ 1 ad Timoth., 2. Obsecro, primum omnium fieri obsecrationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus, pro regibus et omnibus qui in sublimitate sunt.

VULG., *Tim.*, I, 2, 1-2.

²⁸⁹ Ibid. Hoc enim bonum est et acceptum coram Salvatore nostro.

VULG., *Tim.*, I, 2, 3.

²⁹⁰ Regole della Compagnia.

ASSP, *CSP*, 1, 2/1, «1612 *Regole communi...*» cit., pp. 6-7; *Parte seconda...* cit., «Regole Comuni de' Confratelli», p. 6.

²⁹¹ Agosto 1583.

10. *vi caglia*: vi importi.

gravemente nella città di Vercelli. Infermità la qual, sopravvenuta a quel principe non molto apresso alla morte dell'invittissimo padre, cagionava un eccessivo timore per le cotidiane sperienze della vicinanza de' fati, dov'è la vicinanza del sangue.

25 Oltre che la periodo dell'anno ventunesimo della sua vita, per lo riscontro del triplicato climatterico, nel passaggio dall'adolescenza alla gioventù, era per se medesima ne' morbi giovanili pericolosa. Alle quali circostanze aggiunto l'acutissimo genere del male in un corpo dilicatissimo e nella più malvagia

30 stagion dell'anno, tolte avea le speranze a' medici della cura e a' popoli della quiete; i quali parean più morti che il moribondo, considerando la loro imminente rovina, se quell'unico e bellicoso germe del famoso padre fosse dalla morte reciso, mentre che le sanguinose guerre tra Francia e Spagna stavano

35 per ringorgare su queste intercette e sempre tribolate contrade. Che se bene ancor allignava in Francia un legittimo rampollo di questa regal famiglia nella persona del duca di Nemorsi, non isgombrava però il gran timore dagli animi di coloro i quali sapevano i pretesti delle passate guerre e le difficoltà della pace, oltre al gran disvantaggio che ha la ragione

40 contra la forza, quando è giudice la forza istessa. Era dunque la vita del duca e dello Stato ridotta a quel punto estremo, cui più non resta se non quel sol rimedio de' casi disperati, preghiere e voti; e a questo ricorsero gli afflittissimi confratelli. Avea²⁹² di

45 quel tempo la direzion della Compagnia il prememorato padre Leonardo, era rettore l'avvocato Michel Bertolotti, vicerettore il canonico Ludovico Capello, primo consigliere Clemente

²⁹² Libro degli ufficiali, sotto l'anno 1583.

Cfr. ch. 219.

35. *ringorgare*: riversarsi; *intercette*: contese.

37-38. *duca di Nemorsí*: Giacomo, duca di Savoia-Nemours.

46-48. Dagli ordinati del Monte di pietà risulta che nel 1583 (da aprile, mese delle elezioni) il rettore era Antonio Sola e il vicerettore Prospero Bezequi, mentre Michel Bertolotti era consigliere e governatore del Monte di pietà; Ludovico

Vivaldo, che da poi fu capo del Senato e miracolo de' dotti capi. Tenuto adunque fra lor consiglio, stabilirono di ricorrere con ferventissime ossecrazioni a quella salutar medicina che tutto l'uman genere avea sanato²⁹³, cioè al vivo e vivifico sangue del Salvatore miracolosamente rimasto in terra nella sua Sindone; la quale appunto cinque anni avanti il duca Emanuel Filiberto avea fatta con solennissima pompa trasferire in Torino, per abbreviare a san Carlo Borromeo il lungo e aspro peregrinaggio a Chiamberì, dov'ella per lunghi anni fu conservata²⁹⁴. Nella qual translazione era seguito quel raro e per autentiche testimoniali notificato miracolo²⁹⁵ della favella restituita ad un mutolo pubblicamente conosciuto, che avea la lingua per contrazion de' nervicelli aggruppata come un gomitollo. Anzi per maggiormente propiziarsi il Figliuol di Dio con la intercessione della sua santa Madre, e per destar maggiormente la virtù di quel sangue divino con la simpatia del luogo dove fu fabricato,

²⁹³ Mem. pad. Magna., pag. 22; mem. della Comp., pag. 37, 51.
Cfr. ch. 116 e 91.

²⁹⁴ Tons. in Vita Eman. Philib., pag. 207; Annal. manuscript. Colleg. Taurinen., pag. 3.
TONSO, *De vita...* cit., pp. 207-210; ATSI, *Litterae annuae...* cit., p. 3.

²⁹⁵ Annal., *ibid.*
ATSI, *Litterae annuae...* cit., pp. 3-4.

Capello e Clemente Vivaldo non erano invece ancora presenti nella Compagnia. È probabile che l'autore abbia erroneamente preso in considerazione al posto del 1583 il 1593, anno in cui Bertolotti, Capello e Vivaldo ricoprono rispettivamente la carica di rettore, vicerettore e consigliere. *Michel Bertolotti*: attestato nella Compagnia dal 1579 al 1599; rettore nel 1586 e nel 1593. *Ludovico Capello*: attestato nella Compagnia dal 1592 al 1596; rettore nel 1596. *Clemente Vivaldo*: membro di una famiglia patrizia monregalese, era figlio di Bernardino, lettore all'Università. Insegnò nello Studio dal 1575 al 1580; nel 1613 fu nominato custode dei sigilli della gran cancelleria di Savoia e primo presidente del Senato, carica che esercitò fino alla morte, nel 1617. Fu ambasciatore di Carlo Emanuele I presso l'imperatore. Attestato nella Compagnia dal 1593 al 1599.

la Compagnia fe' voto di mandar duo confratelli, rappresen-
65 tanti tutta la Compagnia, in peregrinaggio alla Santa Casa di
Loreto, per offerirle un ritratto della Sindone di sodo
argento²⁹⁶. Laonde, sì come i Romani, per mandare a pigliar la
pubblica salute dall'Epidauro, inviaronvi per ambasciatori gli
più pietosi uomini della republica, così la Compagnia per que-
70 sta sacra fonzione scielse²⁹⁷ duo de' maggiori servi di Dio e più
devoti della beata Vergine, ambi di Aviliana, ambi portanti nel
nome l'augurio dell'angelico patrocinio: Michel Bertolotti,
ch'era il rettore e Michel Belli, ch'era il sacristano dell'orato-
rio; il qual, dovendo la mattina seguente cavalcar verso Francia
75 per il negozio delle sue merci, di gran voglia prepose la pubblica
pietà al suo privato profitto. Questi adunque, alla mattina del
quinto giorno di settembre²⁹⁸ presentatisi in abito di poveri
peregrini davanti all'arcivescovo Girolamo della Rovere e
dalla sua mano muniti con la sacra Eucaristia e con la santa
80 benedizione, furono accompagnati alquanto fuori dalla città da
tutti' confratelli e da una moltitudine di cittadini; e dopo molti
affettuosi augurii e molte lagrime sparte, gli pii peregrini, fatti
portatori degli disideri e delle speranze del popolo, entrarono
in camino. Fu quella loro peregrinazione un perpetuo esercizio

²⁹⁶ Mem. pad. Magna., pag. 22.

Cfr. ch. 116.

²⁹⁷ Nelle istesse memorie, pag. 22.

Cfr. ch. 116.

²⁹⁸ 5 settembre 1583. Mem. pad. Magnan., pag. 23; mem. della Comp.,
pag. 38, 51.

Cfr. ch. 116 e 91.

68. *Epidauro*: al tempio di Esculapio, nel 291 a.C., a causa dell'epidemia scop-
piata nel 293.

73. *Michel Belli*: mercante torinese, chiavaro (1584, 1595, 1611). Attestato nella
Compagnia dal 1581 al 1612, fu amministratore dell'Ufficio pio e governatore del
Monte di pietà.

di devozioni continuate l'una all'altra. Però che, incominciando 85
ogni giornata dalla espiation delle colpe e dalla refezion dello
spirito con la sacra communion, a questa succedeva l'itinerario,
di poi l'ufficio della Vergine e nel rimanente ora inni ecclesiastici,
ora sacre canzoni, ora devoti ragionamenti, con perpetue limosine a' poveri e quotidiani digiuni, mendicando per se 90
stessi e prodigaleggiando per gli mendichi, e tanto solamente
cibandosi quant'era necessario per conservar lo spirito al destinato
camino. In questa guisa procedendo, molti disagi pazientemente
soffrirono, ma molti effetti della divina provvidenza inopinatamente
sperimentarono; onde si racconta²⁹⁹ che, trovandosi entrambi riarsi dal caldo e dalla sete nella spiaggia 95
insalubre di Sinigaglia, vicini al mare ma lontani all'acqua dolce,
apparve loro una verginella molto avvenente, la quale, presentate loro alcune saporitissime uve dentro un panier per
dissetarsi, così di repente agli occhi apparve e disparve ch'egli 100
ebbero per costante quella essere stata una visita della beata
Vergine, per anticipata caparra del suo favore. Pervenuti adunque
là dove da una piccola collinetta si scopre³⁰⁰ nel piano la Santa Casa, scossi (come ordinariamente tutti sogliono) da un
sacro orrore, si protesero a terra e, ad alte voci domandando 105
alla gran Madre delle grazie la grazia desiderata, sentirsi subito
destar nel cuore una indubia fidanza di averla ottenuta. Perché,
lietamente procedendo e cantando gli encomi della Vergine
epilogati nelle sue litanie, giunsero finalmente a quella sacra
officina del Verbo eterno, davanti alla miracolosa imagine della 110
reina del cielo, scolpita dal vangelista san Luca, a cui, con
profondissima riverenza e copiose lagrime, presentarono il
ricco dono e sciolsero il voto. Parve che ad un tempo i pietosi

²⁹⁹ Mem. pad. Magnan., pag. 23.
Cfr. ch. 116.

³⁰⁰ Mem. pad. Magnan., pag. 25.
Cfr. ch. 116.

115 clienti sentissero presenzialmente la sua avvocata ed ella i
clienti. Conobbe la santa Madre l'immagine del suo Figliuolo, a
cui tutto diede; e il Figliuolo la potestà della Madre, a cui nulla
niega. Gradì la Vergine il voto di quella Compagnia tanto
devota al suo nome e al suo nume; e negar non poté in quelle
120 mura dov'ella fu annunciata la salute a un principe che, per l'e-
reditaria divisa dell'Ordine sacro, professava singolar devo-
zione a quel mistero. Talché niun altro luogo era più idoneo
per domandar quella grazia, né per concederla. Infatti egli è
certissima cosa che, raffrontati li giorni della infermità del prin-
cipe e della peregrinazione de' confratelli, la insperata revolu-
125 zion del male appunto seguì circa il tempo istesso ch'ei giunsero
alla Santa Casa. Né questa gloria è punto incompatibile con
quella di san Carlo Borromeo che, del medesimo tempo tran-
sferitosi all'infermo, si giudicò averlo miracolosamente sana-
to³⁰¹, non ripugnando alla misericordia divina che il medesimo
130 effetto dipenda da più cagioni. Avendo adunque gli duo pere-
grini con orazioni e spirituali esercizi devotamente impiegati
due giorni in quel beato soggiorno, si rivolsero indietro con
tanta fiducia e consolazione che pareva loro aver recato alla
Vergine quel nobile dono più tosto per renderle grazie del bene
135 ottenuto, che per supplicarla del bene desiderato. Provarono in
quel ritorno una specialissima protezione di quella clementis-
sima Vergine, però che, avend'essi destinato di ritornarne per
l'Adriatico³⁰², commessisi alla dubia fede di una piccola navi-
cella, e tre volte risospinti al lido, si avvisarono di pigliar la via
140 di terra ferma, per non ostinarsi contra la voglia del cielo. Né

³⁰¹ Vita di San Carlo.

GIUSSANO, *Vita di S. Carlo...* cit., pp. 294-296.

³⁰² Mem. pad. Magnan., pag. 26; mem. della Comp., pag. 23, 38, 52.
Cfr. ch. 116 e 91.

124-125. *revolucion del male*: mutamento repentino, cioè la guarigione.



Sebastiano Taricco e Giorgio Tasnière, *Conversione di san Paolo*.
Antiporta incisa, dall'edizione Zappata 1701 (ASSP),

ISTORIA
DELLA VENERABILE COMPAGNIA
DELLA FEDE CATTOLICA
SOTTO L' INVOCAZIONE
DI SAN PAOLO
NELL' AVGVSTA CITTA DI TORINO
SCRITTA DAL CONTE
D. EMANVELE TESAVRO
PARTE PRIMA
Seconda Edizione accresciuta.



IN TORINO MDCCL.

Per Gio. Battista Zappata Libraio di S. A. R.
Con licenza de' Superiori.

Frontespizio,
dall'edizione Zappata 1701 (ASSP).

molto proceduti nel lor camino, ebber certissimi avvisi che
quell'istesso legno con quanti vi eran sopra fu assalito e rimor-
chiato da' Turchi, che di que' tempi, 'nfestando l'uno e l'altro
mare, facean di cristiani grandissime prede. Giunser dunque
prosperosi in Piemonte; il qual, se avean lasciato dolente alla 145
partita, ritrovarono giubilante al lor ritorno, risonando ogni
cosa di voci liete per la rintegrata salute del suo signore. Radu-
narsi adunque nell'oratorio tutti' fratelli per ricevergli e
abbracciarli³⁰³; e con infinito giubilo e vicendevoli congratula-
zioni, parendo veramente aver essi da quella patria portatile 150
della Vergine santa rapportata la salute e l'allegrezza, canta-
rono insieme in rendimento di grazie l'inno di santo Ambrogio
Te Deum laudamus. Fu la pietà dell'uno e l'altro fratello con
manifesti segni ricompensata dalla Vergine istessa. Però che il
Bertolotti, avendo da quella Santa Casa riportato un ferventis- 155
simo istinto di giungere al sommo della evangelica perfe-
zione, diedene segnalatissima prova³⁰⁴ che, avendo ricevuto una
grandissima offesa, andò alla casa dell'offensore; il qual, sor-
preso e consapevole del suo merto, si diede a fuggire ed esso a
seguirlo, ad alta voce gridando: – Io vengo per abbracciarvi, 160
non per offendervi: viva Cristo e crepi il demonio – e stretta-
mente abbracciati e pacificati, se prima si erano amati, in ben
mille doppi si accrebbe il loro amore. Ancora il Belli confessò³⁰⁵
che, per aver posposti al ben comune gli suoi mercantili 'nte-

³⁰³ Mem. pad. Magna., pag. 27.

Cfr. ch. 116.

³⁰⁴ Mem. pad. Magna., pag. 27.

Cfr. ch. 116.

³⁰⁵ Ibid.

Cfr. ch. 116.

150. *portatile*: secondo la tradizione gli angeli trasportarono a Loreto la casa di Nazareth.

165 ressi, trovollisi a gran derrata moltiplicati, doppiamente arricchito, di spirito e di fortune. E oltre a ciò non avendo egli avuto in molt'anni di maritaggio prole niuna, onde faticava nel mercatare senza sapere per cui, molto non andò che la moglie concepé e a matura stagione gli partorì un prosperissimo erede,
170 riconoscendo tal grazia di fecondità da quell'istesso talamo lauretano, che rese feconda anco una vergine.

Un'altra peregrinazione di tutto il corpo de' confratelli intraprese dopo alquanti anni la Compagnia, con grandissima pietà e commozione de' popoli, per publico beneficio, che
175 merita sempiterna memoria. Erasi nel cupo di una vallicella del borgo chiamato Vico, presso del Mondovì, scoperto dell'anno 1594 un gran tesoro³⁰⁶. Questo fu una imagine della gloriosa Madre di Dio, vestita di scarlatto e ammantata di color celeste, con faccia di modesta matrona, sopra il cui destro braccio siede il suo sacro parto già grandicello, dipinta, come si
180 crede, per man di Segurano, famoso pittore, sopra una pila campestre; la qual di lunghi anni era coperta di macchie e di arbusti, d'intorno alle fondamenta cresciuti. E la occasion³⁰⁷ dello scoprimento fu che, volendo un uccellatore colpir con lo schioppio un uccellino volato su que' ramicelli, fallatogli il
185 colpo, la palla percosse nel ventre della Vergine e ne sgorgò da una innocente ferita un vero sangue. E dopo questo miracoloso

³⁰⁶ Anno 1594. P. Malabaila, *Hist. Sacrae Imaginis*, cap. 1.

F. MALABAILA, *Sacrae Imaginis Deiparae Virginis prope Montem Regalem in subalpinis miraculis coruscantis historia*, Paris, J. de Hevqueville, 1622, cap. 1, pp. 4-8.

³⁰⁷ *Ibid.*

MALABAILA, *Sacrae Imaginis...* cit., p. 7. In realtà Malabaila avanza dubbi sul miracolo.

181. *Segurano*: Cigna di Vicoforte, operò a Vico e a Pamparato attorno alla metà del XV secolo. Sul pittore e sull'attribuzione dell'affresco vedi G. RAINERI, *Affreschi nel Monregalese*, Rotary Club di Mondovì, Cuneo, AGA, 1965, p. 18, tav. XXXI, e p. 5 dell'inserito.

avvenimento tanti altri ne seguirono che gli abitatori di Vico, ottenutane licenza dal vescovo Giovanni Antonio Castruccio, vi fabricarono una capelletta d'intorno alla pila, dove pioeva tanta copia di miracoli e di grazie che pareano quivi spalancate le caterrate del cielo. Onde non solo dal Piemonte, ma da tutta l'Europa concorrevasi a recar doni e preghiere, disabitandosi le città per abitar quella valle. D'altro non si parlava ne' pubblici e ne' privati ragionamenti, ne' pergami e nelle scuole, conchiudendo molti osservatori che simili celesti prodigi sian forieri di qualche occulto sdegno divino, e perciò i santi tutelari e la pietosa Madre destino i peccatori a ravvedersi. Altri discorrevano che, sì come quella sacra imagine, per antique memorie, fu fatta pingere da devote persone³⁰⁸ quando l'eresia degli iconoclasti insieme con le guerre dalla Francia entrò in Piemonte, come si è ragionato più sopra, così la Vergine andò lampeggiando di miracoli a tempo a tempo, per sostener la fede catolica con quella pila. Per l'una e l'altra cagione la Compagnia di San Paolo, e come sostenitrice della santa fede, e come amatrice del publico bene, per magnificar le glorie della Vergine a confusion degli eretici, e per supplicarla a placar l'ira divina se preparava contro al popolo qualche flagello, fe' voto di peregrinare a piedi con alcuna santa oblazione a quella imagine miracolosa³⁰⁹. Era padre spirituale della Compagnia l'istesso Magnano, rettore il senator Francesco Claretta, vicerettore Giovan Pietro Zaffarone e primo consigliere il prenominato Clemente Vivaldo. Adunatisi adunque tutti nell'oratorio i confratelli il giorno ventesimonono di agosto dell'anno

³⁰⁸ P. Malabaila, eadem Hist., c. 1.

MALABAILA, *Sacrae Imaginis...* cit., p. 6.

³⁰⁹ Mem. pad. Magna., pag. 30; mem. della Comp., pag. 41.

Cfr. ch. 116 e 91.

213. *Adunatisi*: cfr. ASSP, *CSP, Repertorio degli ordinati*, 27, s.v. «Devozioni» e *Repertorio alfabetico dei lasciti*, 162, s.v. «Pellegrinaggio».

215 1595³¹⁰, vestiti a nero infino a' piedi, con la schiavina di cuoio
nero sopra gli omeri, nero bordon nelle mani e il rosario della
Vergine al collo, fatte unitamente grandi limosine da ciascun di
loro per le spese comuni e per il dono, tutti confessi e comuni-
cati uscirono dell'oratorio due a due, e in quell'ordine con
220 tacito e dimesso viso, pianamente recitando il rosario, s'incaminarono. Avean seco, oltre al suo padre spirituale, alquanti
confessori e predicatori della stessa religione, e un numero
grande di abitanti per lor privata devozione gli andò segui-
tando. Tutte le ore del giorno erano in vari esercizi ordinata-
225 mente partite: ora salmi, ora laudi, ora meditazioni, per le quali
si leggevano i punti ad alta voce; e la sera facean l'esame di
conscienza. Giunti alle città e borghi, s'incaminavano a vene-
rare il Santissimo nella chiesa maggiore, dove un predicatore
salito in pergamo faceva qualche devoto e fervido ragionamento
230 per eccitare devozion della Vergine e contrizion delle colpe.
Nella refezion corporale si leggeva un libro spirituale e tutti
con silenzio religiosamente cibavansi. Al mattino, udita la
messa, riceveano la sacra comunione; indi proseguivano il lor
camino. Giunti al borgo di Mondovì chiamato Breo, quivi
235 posarono la notte, digiunando molti in pane e acqua e pas-
sando molte ore del riposo in orazione e penitenza. Nel far del
di s'incaminarono al santo luogo, alcuni a piè nudo; il che
vedendo³¹¹ il marchese Giacomo Aurelio Pallavicino già sessa-
genario, gittò le scarpe e, sì come a modo de' curiali usava le

³¹⁰ 29 agosto 1595.

³¹¹ Mem. pad. Magna., pag. 31.

Cfr. ch. 116.

238. *Giacomo Aurelio Pallavicino*: marchese di Ceva, ricopri, come altri membri dell'importante famiglia di provenienza ligure, alte cariche nella corte sabauda. Cavallerizzo della duchessa Caterina nel 1592, dal 1599 maggiordomo dei principi, accompagnò i figli di Carlo Emanuele I nel viaggio in Spagna da Filippo III; divenne infine cameriere maggiore del cardinal Maurizio di Savoia. Attestato nella Compagnia dal 1595 al 1598, anno in cui fu vicerettore.

calze cucite alle brache intere, non avendo tempo di spiccarle, 240
 fecelesi stracciare a pezzi d'intorno a' piedi: il che sommamente
 edificò ciascuno, e tutti a quell'esempio scalzi seguirono quel-
 l'aspro ed erto camino. Quivi tratto tratto incontravano³¹² altre
 processioni lietamente ritornanti da quel santuario, che quasi
 fuori di sé facean cuore a' confratelli, dicendo: – Ite, ite a vedere 245
 il paradiso –. Giunti su l'eminenza del colle, fu cosa di giubilo e
 di stupore il veder tutti gli altri colli e le soggiacenti pianure
 coperte di varie processioni di uomini e donne con lumi in
 mano, risonando dintorno le valli e i monti di melodie mesco-
 late di gemiti ed esclamazioni di molti che, flagellandosi con 250
 discipline o battendosi a palme, gridavano: – Misericordia –.
 Giunti adunque davanti alla sacra imagine, tutti cadendo a
 terra e adorando il sacro suolo, per iscioglimento del voto offer-
 rirono un cereo con cento pezzi di argento da otto reali e pro-
 varono anch'essi li maravigliosi e incredibili effetti della santità 255
 di quel luogo. Son pieni i libri de' prodigiosi spettacoli che si
 vedevano per momenti all'arrivo de' supplicanti, cagionando in
 tutti ad un tempo devozione e pavento³¹³. Però che altri cadean
 come morti; altri con emozioni di mente uscivano di se stessi;
 altri, come afflatti dal santo nume, benché idiotissimi, predica- 260
 vano con torrenti di eloquenza; altri, percotendosi il petto,
 facean pubbliche e alte confessioni de' lor misfatti. Né minori
 maraviglie seguivano ne' corpi che negli animi. Alcuni sana-
 vano incontanente da tutti' mali e altri sol per metà: ciechi di
 amendue gli occhi impetravano il lume ad un solo, e altri stor- 265
 piati di una gamba sola sanavano della inferma e infermavano

³¹² Ibid.

Cfr. ch. 116.

³¹³ Malabaila, *Hist. Sacrae Imag.*, cap. 10, 12 et deinceps.

MALABAILA, *Sacrae Imaginis...* cit., pp. 50 sgg.; 63 sgg.

264. *incontanente*: in un attimo.

della sana; e mill'altri manifestissimi avvenimenti vedevansi, le cui cagioni si rimanevano ascose negli alti abissi della misericordia divina. Ancor de' confratelli di San Paolo molti sperimentarono grazie maravigliose, però che alla prima giunta chi sentissi cambiare il cuor di pietra in cuor di carne, deponendo gli odi abituali e implacabili; chi dalle prave inclinazioni si sentì l'anima prosciolta e munda; altri che vennero gravati di dimestiche tribolazioni provarono nella mente una serenità miracolosa; e altri, sottoposti a varie indisposizioni de' loro corpi, trovarono su quello altare la medicina universale a tutti' mali. Avendo adunque impiegati colà due giorni in perpetue devozioni e preghiere, per sé, per la patria e per il principe, ricreati da sempre nuovi e maravigliosi spettacoli, col medesimo ordine di quindi si ritirarono assai più lieti che non erano iti e sempre noverarono que' duo giorni tra' più felici della sua vita.

Tre soli anni da poi, incominciando ad avvicinarsi al Piemonte la pestilenza³¹⁴, che di qua e di là guaste avea molte provincie della Lombardia e della Francia, la Compagnia di San Paolo fece altri voti³¹⁵ in comune e in privato, per divertir dalla patria il celeste furore³¹⁶. Era rettore l'avvocato Alessandro Perno, vicerettore il marchese Giacomo Aurelio Pallavicino, primo consigliere il causidico Pietro Saltino, sotto la direzione del medesimo padre Leonardo. Andarono tutti in corpo a due a due, ma senza forma di processione, a visitare per nove giorni con somma compunzione e silenzio gli altari della Sindone, di Nostra Signora Consolata e degli tre santi protettori, vestendo ciascun di loro uno o più poveri, che furono presso a cento. Promessero inoltre di onorar per quattro anni con segnalate

³¹⁴ Mem. pad. Magna., pag. 4.
Cfr. ch. 116.

³¹⁵ 17 settemb. 1598.

³¹⁶ Lib. degli ufficiali.
Cfr. ch. 219.

limosine le feste principali della santa Vergine e altre devozioni e opere sante furono fatte da' confratelli; le quali, se non bastarono a trar la sferza di mano all'Onnipotente, bastarono pertanto a leggerirla, rimanendone immune la maggior parte dello Stato, dove i rifuggiti furono illesi. Operarono insieme quelle preghiere una magnanima risoluzione in molti confratelli, di volere aspettar quella sferza dentro la città istessa per esercitar l'opere estreme di carità verso la patria e' poverelli; onde molti di loro (sì come detto avemo) lasciando la vita per darla altrui, convertirono in merito eterno una breve tribolazione. 295 300

A questi passati esempi aggiugneremo il voto della medesima Compagnia nella lunga e pericolosa infermità di madama reale; la quale, incominciata al cominciar del febraio 1657³¹⁷ (mese così mortifero che dalle febri anzi che dalle februzioni par nominato) era veramente infermità pubblica più che privata. Però che chiunque vedea da una parte l'intrepidezza della inferma reina e l'attenzione a tutti i negozii dello Stato nel languor delle febri, e dall'altra parte il publico abbattimento de' cittadini, arebbe detto che il mal di lei fosse da tutti sentito, se non da lei. Raddoppiavasi l'afflizion de' popoli vedendo l'afflizion del suo signore; il qual, riconoscendo la publica salute dalla provida amministrazione di sì gran madre, sì come egli era assai più sollicito della vita di lei che della propria, così rendeva i popoli solliciti dell'una e dell'altra, e doppiamente impauriti. Questi comuni pericoli commossero tutta la città a ricorrere alla misericordia divina, nelle cui mani sole pareva riposta la speranza comune. Ordinossi pertanto una general processione di tutto il clero dal pietosissimo suo pastore Giulio Cesare Bergera, alla quale intervennero ancora i supremi 305 310 315 320

³¹⁷ 2 febr. 1657.

308. *februzioni*: nell'antica Roma febbraio, ultimo mese dell'anno, era dedicato a riti di purificazione («februa»).

- magistrati, il corpo della città e tutti gli ordini. Ma la Compagnia di San Paolo che, oltre alle obbligazioni comuni a ciascun suddito fedele, avea quella del suo apostolico istituto, diliberò di soddisfare alla sua ossequiosa pietà con più particolari ossequiazioni. Radunati adunque tutti' confratelli al settimo di aprile³¹⁸ nel suo oratorio, trovandosi direttor della Compagnia il padre Luigi Tana, rettore il presidente Giovan Francesco Bellezia, vicerettore Giovan Battista Gerardi, consiglieri l'auditor Carlo Furno, il presidente Teodoro Binelli, Gaspar Francesco Carcagni, Carl'Antonio Magnano e Giovan Francesco Belli, stabilirono una novena, ad esempio delle antique supplicazioni della santa Chiesa, commemorante in quel misterioso numero di nove giorni li nove mesi che il virgineo ventre chiuse quel Dio, cui tutto il mondo non chiude; e col seguente publico invito la Compagnia esortò anche gli esterni ad unire insieme i lor voti in così urgente occasione:
- 340 La Compagnia di San Paolo, seguendo gli antichi istituti de' suoi fondatori, nel porgere umilissime supplicazioni a Sua Divina Maestà per la

³¹⁸ 7 aprile 1657.

331-334. *Giovan Battista Gerardi*: forse parente del più anziano Giovan Battista Girardi, orefice di origine fiamminga, attestato nella Compagnia dal 1597 al 1599. *Carlo Furno*: consigliere di Stato e sovrintendente generale del consiglio delle fortificazioni, fabbriche e case dal 1656, è attestato nella Compagnia dal 1657 al 1662. *Teodoro Binelli*: (c.a 1583-1663), astigiano, iniziò la carriera di funzionario come segretario ordinario del duca nel 1615; nominato segretario di Stato e di finanze nel 1625, senatore e prefetto di Asti nel 1628, divenne nel 1634 generale delle finanze e nell'anno successivo primo presidente delle stesse. Attestato nella Compagnia dal 1624 al 1663, fu rettore nel 1625, 1638, 1639, 1658, 1661. *Gaspar Francesco Carcagni*: conte di Cavoretto, sindaco di Torino (1635, 1646, 1654), vicario nel 1638; per molti anni chiavaro (1636, 1642, 1645, 1649, 1653, 1658). Socio del collegio di leggi dell'Università, membro dell'Accademia degli incolti, collaborò alla redazione del *Theatrum Sabaudiae*. Attestato nella Compagnia dal 1658 al 1677, fu rettore nel 1667. *Carl'Antonio Magnano*: auditore; attestato nella Compagnia dal 1657 al 1668, fu vicerettore nel 1657. *Giovan Francesco Belli*: tesoriere generale di Piemonte.

conservazione delle persone delle loro Altezze Reali, con ferma speranza di essere dalla Divina Maestà esaudita, come già fu nelle devozioni che fece per la sanità della gloriosa memoria del serenissimo duca Carlo Emanuele primo, quando fu gravemente ammalato in Vercelli, ha deliberato, con partecipazione e autorità di monsignor illustrissimo e reverendissimo arcivescovo, di fare una novena, da cominciarsi oggi nella chiesa de' molto reverendi padri del Giesù per la compita sanità di madama reale; nella qual si esporrà mattina e sera il Santissimo Sacramento con le reliquie de' santi protettori e il quadro di san Francesco Saverio. Ivi ogni giorno si procurerà che si comunichino dodici poveri, 345
alli quali si darà da mangiare nell'oratorio della detta Compagnia, serviti da quattro fratelli d'essa a vicenda; i quali anche nella mattina che lor verrà assegnata si comunicheranno per la sanità di detta Altezza Reale. Ogni sera alle ore 23 si canteranno nella detta chiesa le litanie de' 350
santi e si darà la benedizione. S'invita perciò il devoto popolo di questa città a concorrere con frequenza e devozione alle dette fonzioni, acciò che, unite le preghiere di molti, si possa più facilmente ottenere da Sua Divina Maestà la grazia che si dimanda, per la conservazione di principessa tanto pia e tanto necessaria alla conservazione e difesa di questa 360
Real corona. Data in Torino li 7 aprile 1657. D'ordine della sudetta Compagnia. Dentis segretario³¹⁹.

A questo esempio il regio Senato ancora col Colleggio de' dottori, causidici e attuari, incominciò pochi giorni da poi³²⁰ una simil novena a santo Nicolò da Tollentino, nella chiesa de' padri 365

³¹⁹ Placardo affisso alli 7 aprile 1657.

³²⁰ 11 aprile 1657.

362. *Dentis*: Giovan Battista, notaio, segretario dell'Albergo di virtù dal 1626 al 1678. Attestato nella Compagnia dal 1628 al 1671; nominato nel 1628 scritturale dei libri del Monte di pietà e sollecitatore delle cause (del Monte stesso, dell'Ufficio pio, della Casa del soccorso e della congregazione) svolse la funzione di segretario della Compagnia almeno dal 1657.

364. *attuari*: notai incaricati della redazione degli atti.

365. *chiesa*: dedicata anticamente ai Santi Giacomo e Filippo, assunse il nome di S. Agostino per la presenza dei padri che la ristrutturarono nella seconda metà del Cinquecento (TAMBURINI, *Le chiese...* cit., p. 25).

agostiniani, dove s'aggiunse alle preci della sera un divoto ragionamento di predicatori diversi; e nel medesimo tempo la regia Camera de' conti celebrò la sua nella chiesa di Nostra Signora del Carmine. Ancor Sua Reale Altezza con li cavalieri de' Santi Maurizio e Lazaro, vestiti del purpureo manto della religiosa milizia, volle similmente celebrar la sua novena alla santa capella della Sindone, comunicandosi tutti alla messa del primo giorno, che fu il quintodecimo di quel mese³²¹; nella qual funzione diede l'abito sacro e armò cavaliere della istessa milizia il principe Emanuel Filiberto di Savoia, principe di Carignano suo consobrino. Tutte finalmente le Compagnie de' disciplinanti seguirono il medesimo esemplare nelle sue chiese. Che se la grandezza del desiderio umano violenta in certo modo la soprannatural providenza a far grazie miracolose, nella maniera che l'appetito della materia disposta violenta la natural providenza alla introduzion della forma, maraviglia non è se tanti voti e tante pubbliche ossecrazioni, penetrando il cielo, han piegata la Divina Maestà ad allungare a quella pia principessa il filo della sua vita, da cui pende la vita, la libertà e la felicità di questi stati.

385 Un altro genere di supplicazioni per privato e publico beneficio, già dell'anno 1650 introdotto nell'oratorio di San Paolo dal padre Giovan Battista Manni, famoso predicatore della Compagnia di Giesù, anco al presente con grandissima edificazione e profitto spirituale ferventemente si esercita. Questa è una secreta congregazione intitolata della Buona morte, dove, adunato ogni sabato insù la sera gran numero di penitenti, con volontarie flagellazioni e con affettuose preghiere piangendo e gastigando le proprie e le altrui colpe, implorano a se stessi e a' suoi prossimi il merito della grazia finale e con la mor-

³²¹ 15 aprile 1657.

376. *consobrino*: cugino.

tificazione imparano a ben morire. Abbracciarono i confratelli 395
 questa salutare opera, come cosa già istituita dal loro apo-
 stolo san Paolo prima di verun altro, avendola col proprio
 esempio insegnata e predicata a' corinziesi con queste parole:
 – Io pugno contra me stesso, non flagellando l'aria, ma io
 gastigo il mio corpo³²² –; (o come dal greco vocabolo trasporta 400
 Paolino e gli Interpreti d'Ireneo): – Io faccio livide le carni mie
 e le sommetto allo impero della ragione, acciò che, da poi di
 aver convertito altri, io non mora tra' reprob³²³ –. E sopra que-
 ste apostoliche parole furono nell'antica Chiesa introdotte le
 voluntarie penitenze e li gastigamenti co' flagelli di propria 405
 mano, per riscattar le canoniche pene; le quali flagellazioni da'
 canonisti si chiamarono *poenitentia redemptionis* e da san Pietro
 di Damiano *disciplina*³²⁴. Quindi ancora gli imperadori e le dili-
 cate reine co' voluntari flagelli mortificavano i loro corpi per
 nettar l'anima dalle colpe e redimere con pene temporali le 410
 pene eterne, come dell'imperador Enrico secondo scrisse Regi-

³²² 1 Corinth., 9. Sic pugno, non quasi aerem verberans, sed lividam facio
 carnem meam et in servitutum redigo, ne, cum aliis praedicavero, ipse
 reprobus efficiar.

VULG., *Cor.*, I, 9, 26-27.

³²³ Paulin., Ep. 38, inter Epistolas S. Augustini; Interpretes Irenaei, l. 4,
 c. 72.

PAOLINO DI NOLA, *Opera. Item vita eiusdem [...] ex ipsius operibus [...] concin-*
nata, Antwerpen, Officina Plantiniana, B. Mourentorf e ved. J. Mourentorf, e
 J. de Meurs, 1622, «Epistola 53 ad Augustinum», p. 383 (PL 61, 414); IRENEO,
Contra Haereses [...] in quinque libros..., Paris, F. Regnault, 1545, l. 4, cap. 72,
 p. 422 (PG 7, 1104).

³²⁴ Burchard. episc. Vormatien., Lib. decretorum; Petr. Damian., Epist.
 ad Blancam.

BURCARDO DI WORMS, *Decretorum libri XX*, cfr. DE SPONDE, *Annales...* cit., a.
 1055, n. 2, «Redemptio poenitentiae canonicae introducta»; PIER DAMIANI,
Epistolae, cfr. DE SPONDE, *Annales...* cit., a. 1056, n. 3, «De usu et nomine disci-
 plinae».

nardo e delle nobili donne l'istesso Damiano³²⁵. E di qui presero il loro istituto le Compagnie de' disciplinanti in Perugia primieramente e poi per tutta la Italia e per l'Alemagna e altri
415 popoli più lontani. A questo bersaglio adunque mirano i confratelli di San Paolo che con tanta pietà e ottimo esempio frequentano nel suo oratorio questa santa opera. Però che quivi con la mortificazione del corpo si dona la vita allo spirito, e col timor della mala morte la mala morte si schifa. Quivi l'accusatore fatto reo, e il reo fatto giudice denonza a se stesso gli propri falli, e li punisce per non esser punito, e con un momentaneo dolore fugge l'eterno. Quivi finalmente congiungendo l'afflizione con l'orazione e le corde della disciplina con quelle del salterio di David, il penitente placa l'ira divina, applica eziandio le pene proprie a' peccati altrui, e il supplicio di un solo supplisce a molti.
420
425

³²⁵ Reginard. in *Vita Sancti Annonis*; Petr. Dam., *Ep. ad Blancam comitissam et Ep. ad Alexand.*

Secondo L. SURIO (*De probatis sanctorum...* cit., VI, p. 783) la *Vita S. Annonis* fu composta da un monaco del convento di Siegburg sotto la direzione dell'abate Reginardo. Per i tre riferimenti cfr. DE SPONDE, *Annales...* cit., a. 1056, n. 3, «De usu et nomine disciplinae».

OPERA SETTIMA DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO.
TEMPLI ED EDIFICI IN ONOR DI DIO.

Se dello spirito di san Paolo (come abbiám detto) è il fare orazione, ancora è del medesimo l'edificare oratorii e sacri templi, però che la orazion dentro il tempio ha maggior virtù, 5
come l'elemento nella sua sfera. Imparò l'apostolo questa verità dal suo Maestro; il quale, sgombrando con la frusta tutti' negozii e' negoziatori come cose profane dal sacro tempio di Salomone, disse: – La casa mia è la casa dell'orazione³²⁶ –; per voler dire: – Nelle case degli uomini del mondo la orazione può 10
veramente albergare come incognita insieme co' negozii mondani (che perciò insegnò a fare orazione in casa a porte chiuse³²⁷) ma nel tempio di Dio l'orazione è in casa propria e in palese; e perciò i negozii di mondo non v'entrano –. Quindi tutti gli apostoli dopo la salita di Cristo in cielo, benché in ogni 15
luogo alzassero la mente a Dio, nondimeno volendo aggiugnere virtù e forza all'orazione, cotidianamente si raccoglievano a quell'istesso tempio³²⁸ di Salomone, come luogo più proprio, dove Iddio dal suo trono concede publica udienza a que' che priegano. Onde, avendo partite le ore canoniche dell'officio 20
divino, colà le andavano a recitare, sì come intendono gli scritturali quelle parole: – Pietro e Giovanni salivano al tempio alla nona ora dell'orazione³²⁹ –. Ma fra tutti gli altri l'apostolo

³²⁶ Matt., 21. Domus mea domus orationis vocabitur.

VULG., *Matth.*, 21, 13.

³²⁷ Matt., 6. Cum oraveris, intra in cubiculum tuum et, clauso ostio, ora Patrem tuum qui est in abscondito.

VULG., *Matth.*, 6, 6.

³²⁸ Act. Apost., c. 2. Quotidie perdurantes unanimiter in templo.

VULG., *Act.*, 2, 46.

³²⁹ Act. Apost. Petrus et Ioannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam.

VULG., *Act.*, 3, 1.

san Paolo, già discepolo di Cristo e maestro delle genti, poiché
25 fu ritornato in Gierusalemme protettor della fede, ond'era
uscito persecutore, spese tutto il tempo in quel tempio mede-
simo³³⁰, mandando orazioni a Dio e ricevendo da Dio illumina-
zioni celesti, né di quindi uscì, se non trascinato per gli cape-
gli³³¹. Or se egli con tanta religione per adorare e orare non si
30 dipartiva da quel tempio legale, consecrato col sangue di morte
vittime, all'odor delle quali scendeva Iddio, con quanta mag-
gior pietà e sollicitudine praticò e predicò il culto de' sacri tem-
pli de' cristiani, dove l'istesso esauditor delle orazioni è vittima
e nume? Certamente, sì come i templi cattolici si trovano da san
35 Paolo prima che da niun altro apostolo essere stati ne' sacri
libri con greco nome chiamati *ecclesiae*³³², appropriando al
luogo della orazione quel nome che significava la convocata
moltitudine de' fedeli, così ancora più espressamente di niun
altro insegnò a' Greci qual venerazione si debba alle chiese,
40 rimuovendo quel gentile abuso di far del tempio un cenacolo
e ordinando che nelle chiese le femine stian chete e modesta-
mente velate³³³. E per conseguente san Paolo fu il primo che a'
popoli della Grecia, a' quali diede il lume della fede, inse-
gnasse a fabricare oratorii e templi e, quanto permettevan loro
45 le facultà, sontuosamente adornarli. Però che, se per gli sacrifi-

³³⁰ Act. Apost., c. 22. Factum est autem revertenti mihi in Ierusalem et oranti in templo, fieri me in stupore mentis.

VULG., Act., 22, 17.

³³¹ Act. Ap., c. 21. Iudaei cum vidissent eum in templo concitaverunt omnem populum et iniecerunt ei manus.

VULG., Act., 21, 27.

³³² 1 ad Cor., c. 14, 34; 1 Cor., c. 11; P. ad Timot., c. 3.

VULG., Cor., I, 14, 34; 11, 1; Tim., I, 3, 1.

³³³ 1 ad Corint., 11. Numquid domos non habetis ad manducandum, aut ecclesiam Dei contemnitis? Et 1 ad Corint. 14. Mulieres in ecclesiis taceant: non enim permittitur eis loqui.

VULG., Cor., I, 11, 22; 14, 34.

cii legali e adombrati Davide architettò e Salomone fabricò un tempio tanto magnifico e pomposo per la regola di proporzione tra l'abitazione e l'abitatore: – La casa ch'io intendo di fabricare vuol esser magnifica, però che magnifico è il nostro Iddio³³⁴ –, ancora san Paolo insegnò questa regola di abondar nelle opere che si fanno in onore del sommo Iddio³³⁵; come la insegnò Mosè a tutto il popolo, dicendo: – Dedicate a Dio cose magnifiche, però che perfette hanno ad esser le opere di Dio³³⁶ –. Egli è certa cosa che Luciano, autor greco e contemporaneo di san Paolo, odiator bensì, ma curioso osservator delle cose de' cristiani, descrive le chiese loro splendidamente fabricate, con indorato fastigio e porte di bronzo lavorato³³⁷; e dagli antichi cristiani della Grecia le chiese loro fur chiamate basiliche, cioè, come interpreta Isidoro, fabricate con magnificenza regale al re del cielo³³⁸.

Conformossi adunque allo spirito di san Paolo questa piissima sua Compagnia, primieramente nella generosità e splendidezza con cui ella concorse alla costruttura e adornamento del maestoso tempio dedicato da' padri del Giesù a' santi protettori tebei. Tempio che nella sodezza della mole,

³³⁴ 2 Paralip. Domus quam aedificare cupio magna est, magnus est enim Deus noster.

VULG., *Par.*, II, 2, 5.

³³⁵ 1 Cor., 15. Abundantes in opere Domini.

VULG., *Cor.*, I, 15, 58.

³³⁶ Deuter., 32. Date magnificentiam Deo: Dei perfecta sunt opera.

VULG., *Deut.*, 32, 3-4.

³³⁷ Lucian. in Philop.

Philopatris (opera pseudo-lucianesca), cfr. DE SPONDE, *Annales...* cit., a. 57, n. 31, «Ecclesiae urbes».

³³⁸ Isidor., l. 15, Orig. et Amal., de Ecclesiast. off., l. 2, c. 2.

ISIDORO DI SIVIGLIA, *Originum sive etymologiorum libri XX*; AMALARIO DI METZ, *De ecclesiasticis officiis*, cfr. DE SPONDE, *Annales...* cit., a. 57, n. 38, «Diversis nominibus ecclesiae dictae».

nella proporzion delle parti, nella maestà del prospetto, nella vaghezza e simmetria degli ornamenti, ma principalmente nella pellegrina architettura del famoso Pellegrini, fu sempre giudicato uno sforzo dell'arte. Però che, con una novella
70 forma di sacro teatro, senza mestizia di oscurità, senza ingombramento di portici, da ogni parte con una occhiata sola godevole, offerisce agli adoratori ogni altare ad un tempo, sotto amplii schifi da marmoree colonne sostenuti; e tutto l'edificio, da ogni lato spirando grazia, decoro e magnificenza, invita il
75 popolo con la vaghezza e lo santifica co' ministeri. Avea quell'architetto poco davanti dirizzato alla istessa idea il tempio degli stessi padri in Milano, dedicato a san Fedele³³⁹, martire similmente della sacra legion tebea; ma come ogni fabro va imparando alle altrui spese col fabricare, avend'egli da poi
80 riconosciuti nella sua opera notabilissimi errori, principalmente nella scarsità delle capelle e nella soperchia pompa delle oziose colonne sotto gli spigoli della volta, divenuto maestro di se medesimo, professò di correggersi alla seconda prova, raccogliendo in questo tempio le perfezioni di quello
85 senza i difetti. E in effetto da questo han presa la idea molti altri templi nella Italia, nell'Europa ed eziandio nelle Indie. Fu questo raro edificio iniziato con la prima pietra al ventesimoterzo di aprile dell'anno 1577³⁴⁰, benedetta dall'arcivescovo Girolamo della Rovere e gittata dalla regal mano del duca
90 Emanuel Filiberto, il quale, avendo (come scrive il suo storio-

³³⁹ Anno 1573. Hist. Soc. Ies., par. 4, lib. 1, num. 65; Istor. Tebea del Baldessani, libro 1, pag. 143.

SACCHINI, *Historiae Societatis Jesu, Pars quarta...* cit., l. 1, n. 65; BALDESSANO, *La Sacra Historia...* cit., p. 143.

³⁴⁰ 23 apr. 1577. Pingon., Augusta, sub eo anno.

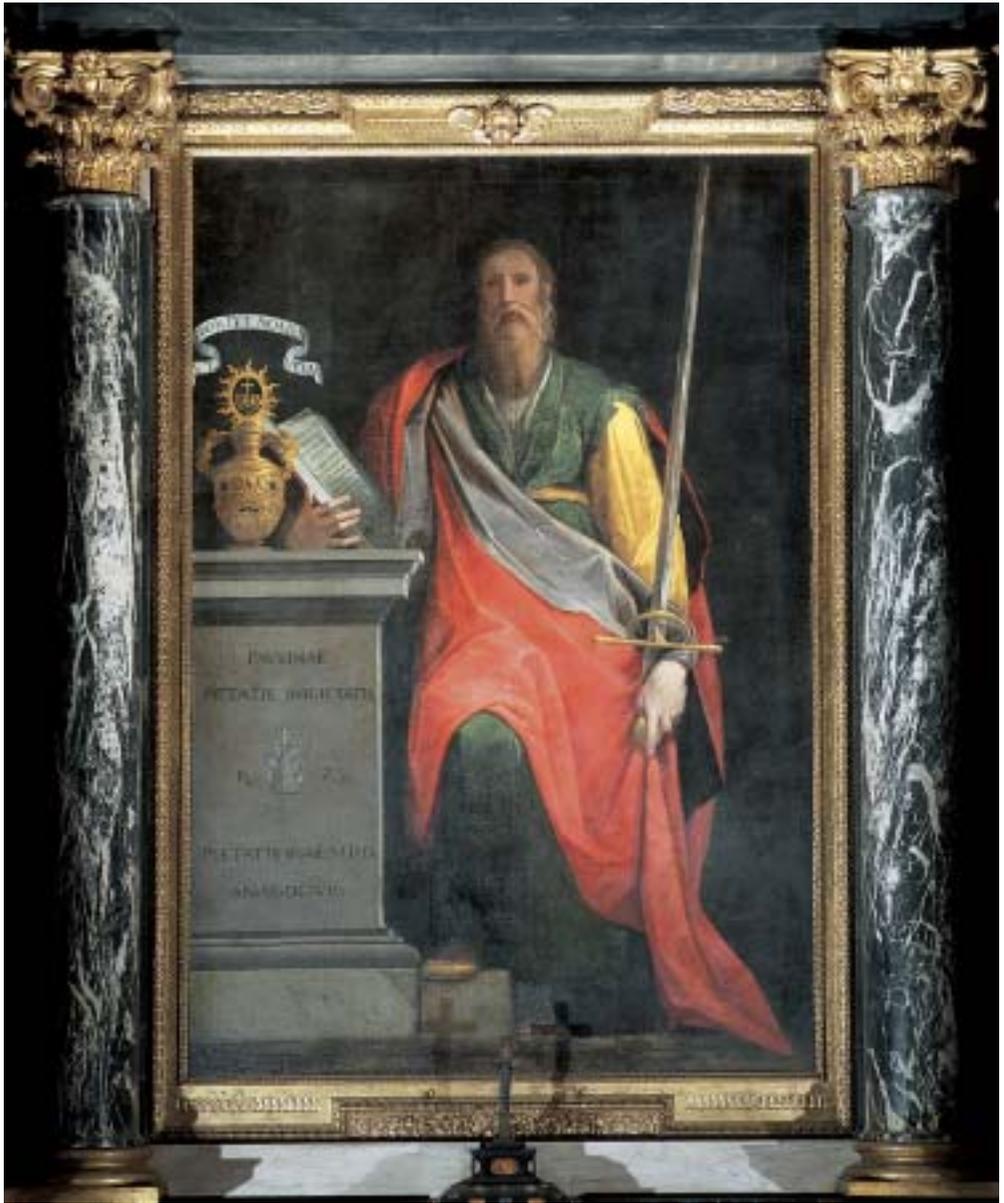
PINGONE, *Augusta...* cit., p. 93.

68. *Pellegrini*: Pellegrino Tibaldi. Cfr. «Introduzione», pp. 47-48.

69. *sforzo dell'arte*: un capolavoro.



Alessandro Ardente, 1580, *Caduta di san Paolo da cavallo*.
Torino, SANPAOLO IMI S.p.A.



Federico Zuccari, *San Paolo*, 1607 c.a.
Torino, Chiesa dei Santi Martiri.

grafo³⁴¹) rassicurata la metropoli con la fortissima cittadella
contra gli avversari terreni, volle fondar di sua mano questa
divina rocca contra gli avversari infernali. E sì com'egli avea
dirizzata la cittadella sopra le rovine dell'antico tempio di que'
santi, come osservano gli antiquari³⁴² di questa Augusta, così 95
con quella prima pietra ne seminò un più magnifico e più
degnò di quegli eroi celesti, parendo a studio atterrato il primo
acciò che sorgesse il secondo. Fu veramente appoggiata la spe-
ranza di questo tempio sopra la liberalità dell'abate Parpaglia,
il quale³⁴³, oltre alla somma di mille scuti d'oro di primo tratto, 100
aveva assegnato un reddito certo di cinquecento scuti d'oro
per alquanti anni; nondimeno, avendo poscia rassegnata in
iscambio la terza parte dell'abadia, quell'annuo provento (così
essendo convenuto) non ebbe luogo. Laonde, restando il red-
dito della badia molto minore, benché perpetuo, e la eredità di 105
Aleramo più corta delle speranze e del bisogno de' padri, con-
venne loro, per comprare il sito e alzar la fabrica della chiesa e
del colleggio ad un tempo, rivolger gli occhi alla carità di pie
persone, e principalmente a quella (come dicemmo) della
Compagnia di San Paolo, che in tutte le borasche del lor Col-
leggio, smarrita ogni altra benigna stella, era sempre la fissa e 110

³⁴¹ Tons., lib. 2, pag. 175. Praesidiis illis alia praesidia addita, imbecillioribus firma, fallacibus certa, profanis divina.

TONSO, *De vita...* cit., p. 175.

³⁴² Pingon., *ibid.* Dux in editiore parte civitatis, in ipsis templi Divi Solutoris ruinis acropolim aedificare caepit.

PINGONE, *Augusta...* cit., p. 85, a. 1564.

³⁴³ Dalle sue lettere al padre Achille Gagliardi delli 14 decemb. 1569 e 27 marzo 1570.

109. *principalmente*: sui contributi della Compagnia di San Paolo per la costruzione dei Santi Martiri e sulla cappella di San Paolo cfr. ASSP, *CSP, Repertorio degli ordinati*, 27 e *Repertori alfabetici dei lasciti*, 160-161, s.v. «Gesuiti» e «Cappella».

115 fida Cinosura. Trovavasi³⁴⁴ di quell'anno direttor de' paolini il padre Maffei, quel facondo componitore della *Istoria Indiana*; rettore Cristoforo Elia, zelantissimo della sua Compagnia e
120 amantissimo di quella del Giesù; vicerettore Arrigo Ferrero; primo consigliere Sigismondo da Esti e tutti gli altri confratelli ugualmente proclivi al servizio di Dio e de' padri. Perché, da pari volontà portati, composero per quella grand'opera una grandissima somma³⁴⁵, col quale aiuto del 1580 cominciò una parte del tempio ad offziarsi; indi nel rettorato di Domenico Costerio vi aggiunse del 1594 secento scuti per adornarlo, e poco da poi altri scuti mille trecento al medesimo fine³⁴⁶. Dell'anno poi 1606 mettendosi mano all'altra parte della chiesa, sotto il rettorato del senatore Carlo Calusio, trovo io questa

³⁴⁴ Anno 1577. Dal libro degli ufficiali, pag. 150.

Cfr. ch. 219.

³⁴⁵ Anno 1580. Mem. della Comp., pag. 31.

Cfr. ch. 91.

³⁴⁶ Anno 1594. Mem. pad. Magn., pag. 34.

Cfr. ch. 116.

112. *Cinosura*: l'Orsa minore.

113-115. *Maffei*: Giovanni Pietro; una traduzione italiana degli *Historiarum Indicarum libri*, editi dal 1573, fu stampata nel 1589. *Cristoforo Elia*: di Poirino. Legista, vicerettore dell'Università, fu nominato giudice di Torino nel 1580. Attestato nella Compagnia dal 1579 al 1589, fu rettore nel 1581, 1585, 1589 e governatore del Monte di pietà. *Arrigo Ferrero*: avvocato dei poveri e della sacra religione dei Santi Maurizio e Lazzaro (dal 1580). Attestato nella Compagnia dal 1579 al 1595, ricoprì la carica di consigliere e fu nominato nuovamente vicerettore nel 1594.

120-121. *Dominico Costerio*: originario di Caselle, ebbe nella corte sabauda la carica di controllore della casa dei principi e delle principesse e nel 1593 fu nobilitato per il lungo servizio prestato come «scudiere di cucina». Morì tra il 1619 e il 1621. Attestato nella Compagnia dal 1591 al 1619, ne fu rettore nel 1594 e 1604.

124. *Carlo Calusio*: avvocato, chiavaro della città nel 1606. Attestato dal 1594 al 1611 nella Compagnia, ricoprì le cariche di rettore nel 1605 e vicerettore nel 1598, 1602, 1604.

memoria nell' *Annue lettere* del Colleggio: – Sono state poste 125
quest'anno le fondamenta di quella parte del tempio che
restava a fabricare, quasi tutto di elemosine della Compagnia
di San Paolo³⁴⁷ –. Talché nessun può mirar quel tempio che non
ammiri la beneficenza, anzi la magnificenza e generosità de'
confratelli paolini. 130

Quinci, sì come fin da principio la Compagnia di San Paolo
professò tanta unione con quella del Giesù (come ci sovviene
di avere accennato) che neancora dopo la morte, di qualunque
stretto nodo reciditrice, non volle far divorzio da lei, così nell'i-
stesso tempio dove que' religiosi defonti hanno riposo, elesse la 135
sepultura de' confratelli; e per conseguente dell'anno 1585³⁴⁸
udita nel suo consiglio la proposizione del prenominato Cri-
stoforo Elia, rettore in quell'anno, tutti consentirono ad abbel-
lire nell'istesso tempio con magnifica adornatura una capella
propia, dedicandola al loro apostolo. Fu lor dunque assegnata 140
da' padri quella che nello ingresso del tempio immediatamente
si offerisce dalla diritta; la quale allora, mentre che una sola
parte della chiesa si officiava, era immediata allo altar mag-
giore e si chiamava la Capella de' santi protettori; il qual titolo,
con le reliquie loro, fu poscia transferito al grande altare. 145
Fecervi adunque arricchir lo schifo e le pareti da ogni lato di
vaghe stuccature, illuminate di oro in guisa che la delicatezza
de' rilievi non vien disformata dall'oro, come altre molte si veg-
gono dove con l'oro si avvulisce il prezzo della scultura. Tra
quegli arabeschi son intercetti alcuni spazii, ne' quali da nobil 150
penello veggonsi espresse le grandi azioni del santo apostolo, la

³⁴⁷ Anno 1606. *Annuae literae* manuscr. Colleg. Taur., pag. 37. *Iacta sunt fundamenta postremae partis templi, quae sola adhuc restabat, fere ex eleemosinis quas Divi Pauli Sodalitas erogavit.*

ATSI, *Litterae annuae...* cit., p. 37.

³⁴⁸ Dal fogliaccio degli ordinamenti della Comp., sotto li 14 luglio 1585.

Si tratta probabilmente di una raccolta di ordinati, oggi non più reperibile.

cui maestosa imagine, dipinta tutta in piè e in prospettiva nel gran quadro sopra l'altare, par che nell'attitudine della persona e nel sembiante faccia vedere agli occhi stessi la gravità dell'animo e la profondità de' pensieri. Uscì quest'opera del 1607³⁴⁹ dalla perita e liberal mano di Federigo Zuccaro da Urbino, che di que' tempi era stato chiamato con altri di pari fama dal duca Carlo il Grande, per far nella sua Loggia un cimento di penelli da disperar l'arte e ingelosir la natura. Era il Zuccaro entrato due anni davanti nella Compagnia di San Paolo³⁵⁰, onde com'ei portava scolpito nel cuore il suo santo, così lo pinse insù la tela, e come professava un istituto limosiniere, per fare una limosina preziosa donò san Paolo a San Paolo. Vien circondata la imagine del santo da un marmoreo ornamento di architettura di Corinto, com'egli sempre in Corinto ebbe il suo cuore. Quattro colonne di un nero venato a bianco reggono la nera fronte di terso paragone, con bianchi finimenti di festoni e di figure; e nel bianco fregio corrente fra 'l nero della cornice e dell'architrave si legge questa iscrizione da me a richiesta loro dettata:

170 SOCIETAS SANCTI PAULI
IN NUMERUM PIORUM OPERUM
HUNC ETIAM PATRONI CULTUM
REPONIT.

175 Né qui ferdandosi la magnificenza de' confratelli, impresero ancora quel tanto ammirato ornamento dello altar principale che, fiancheggiato da' grandi termini in sembianza di cherubini sostenenti un ricco e figurato frontispicio, chiude nel

³⁴⁹ Anno 1607. Mem. pad. Magn., pag. 38 e millesimo del quadro. Cfr. ch. 116; iscrizione sul quadro.

³⁵⁰ Dal lib. de' ricevuti nella Comp., sotto l'anno 1605. Cfr. ch. 51.

158. *Loggia*: la Grande galleria.

167. *paragone*: lidite, una varietà di diaspro.

176. *termini*: statue a mezzo busto che finiscono a forma di pilastri.

mezzo in campo spazioso una gloria celeste di meravigliosa
scultura. Quivi la gloriosa Vergine Madre, sedendo in un subli-
me trono di nuvoli, fa trono del suo grembo al suo Bambino, e 180
d'ogni 'ntorno un tripudio di angeli sedenti sopra' gruppi di
nubi con diversi musicali 'nstrumenti le applaude, e facendo
veder l'armonia che non si ode, un finto paradiso invoglia i
riguardanti del vero. Ancor non era di quel tempo ritornata in
queste contrade l'arte di smidollare i monti per vestir gli altari 185
di marmi, essendo allo strepito dell'arme fuggita d'Italia ogni
bell'arte. Ma benché quel lavorio sia di legname, non invidia
pertanto i marmi a Paro, facendo vedere come una vil materia
possa divenire impreziabile. Talché ancora in Milano i padri
del Giesù avevano di un tale ornamento arricchito il loro 190
altare, stimandolo assai più che se fosse stato di fine pietre,
però che l'una e l'altra fu opera di que' Taurini che, venuti di
Alemagna, furono in questo genere sì gran maestri che tolsero
a' discepoli la speranza di pareggiarli. Due grazie fece subito 195
questa sacra imagine a' loro autori. L'una che un de' fratelli
Taurini, meglio che Pigmalione innamorato della sua scultura,
tanto si affezionò a quel Giesù che nella Compagnia di Giesù
finì sua vita. L'altra, ch'essendosi gli confratelli di San Paolo
divise fra loro le parti e la spesa di quell'opera, Marcantonio
Magnano giacente infermo³⁵¹ contribuì cinquanta scuti per la 200
imagine della Vergine e a quella divotamente votatosi, imman-

³⁵¹ Mem. pad. Magnan., pag. 34.

Cfr. ch. 116.

188. *Paro*: isola dell'Egeo, famosa per i suoi marmi.

192. *Taurini*: Giacomo e Giovanni Taurin, intagliatori e scultori, lavorarono al duomo di Milano e successivamente a Torino. Giovanni si fece gesuita. Il padre, Riccardo, scultore in legno e in marmo, nativo di Rouen in Normandia, aveva lavorato a lungo a Padova e al duomo di Milano.

196. *Pigmalione*: mitico re di Cipro, si innamorò di una statua da lui stesso scolpita, e supplicò Afrodite di poterla sposare. La dea esaudì il suo desiderio dando vita alla scultura.

tenente ricuperò la salute. Molte altre spese caritative in onor
di Dio e de' santi protettori fecero i confratelli in quella chiesa:
ne' ricchi parati de' sacri altari; nelle solennità della lor chiesa
205 con musiche e luminari; ne' pietosi e ingenui apparati del
sepolcro ne' giorni santi, che presero da' padri del Giesù il
cominciamento della sua pompa; e nel vago teatro delle qua-
rant'ore del carnevale, per temperare con quel sacro spetta-
colo il licenzioso abuso de' baccanali, profane reliquie del gen-
210 tilesimo intra' cristiani. Nelle quali opere si conformarono al
genio del loro apostolo, come abbiám detto, il qual si faceva
tutto a tutti per salvar tutti³⁵².

Era similmente comun proposito de' confratelli di fabri-
carsi con altrettanta splendidezza il suo oratorio, come cosa più
215 propria all'istituto e relativa al ministero della Compagnia. E
già del 1576³⁵³, sotto il rettorato del prenominato Cristoforo
Elia, mentre ancora si congregavano in una scuola del Colleg-
gio, aveano stabilita per questo fine la compra del sito vicino a'
padri; ma perché stimarono quel sito istesso poter col tempo
220 bisognare al Colleggio, per non istorpiare un chiostro capace di
maggior numero, statuirono di alzarvi un oratorio provisionale,
con intento di donarlo a' padri, quando necessità ne sentissero
per la lor fabrica, sì come il padre Leonardo nelle sue memo-
rie³⁵⁴ afferma di avere inteso da Nicolin Bossio che, appunto
225 ritrovatosi in quel consiglio, ebbe l'assunto di quella impresa
per cui duemila scuti d'oro fur impiegati. Così dell'anno 1578³⁵⁵

³⁵² 1 Corinth., 9. Omnibus omnia factus, ut omnes facerem salvos.
VULG., *Cor.*, I, 9, 22.

³⁵³ 20 agosto 1576. Dal fogliaccio degli ordini della Comp., sotto l'anno
1580.
Cfr. ch. 348.

³⁵⁴ Mem. pad. Magna., pag. 36.
Cfr. ch. 116.

³⁵⁵ 1578, alli 18 maggio. Fogliaccio, pag. 1.
Cfr. ch. 348.

incominciarono ad officiare questo loro oratorio, il qual del
1580³⁵⁶ decentemente attarono con le spalliere e' banchi e cate-
dra di noce e poscia con ricca supellettile e bei parati, aggiun-
tovi il prezioso quadro dell'apostolo che, fulminato dalla voce 230
di Cristo, di Saulo si cambia in Paolo, con una furiosa fuga degli
atterriti satelliti, sì che ad un tempo move pietà, spavento e
diletto. Opera dell'Ardente, pittor nel suo secolo di non
seconda gloria³⁵⁷, e nella disposizione, diligenza e vaghezza
delle figure incomparabile. 235

Eretto di poi il Monte di pietà, la Compagnia comprò la
casa contigua, dove fabricò la gran sala da rigovernare il
denaro che si 'mpresta e' pegni che si ricevono. Fabrica ottima-
mente intesa, sì per la sicurezza, come per la vaghezza; din-
torno a cui si leggono alcuni autorevoli e sacri detti latini, per 240
incitare i fratelli ed eccitar gli stranieri a quella santa opera di
pietà verso i poveri. Il primo in faccia alla porta della sala è
preso da santo Innocenzo: – Chiudi la limosina nel seno del
poverello ed egli pregherà per te al Signore³⁵⁸ –. 2. Il seguente è
di santo Ambrogio, tutto mele: – Donate l'ozioso denaro e ne 245

³⁵⁶ Fogliaccio, sotto l'anno 1580.

Cfr. ch. 348.

³⁵⁷ Mem. pad. Magna., pag. 38.

Cfr. ch. 116.

³⁵⁸ 1. Conclude eleemosinam in sinu pauperis et ipse pro te orabit ad
Dominum.

INNOCENZO III, *Libellus de eleemosyna*, cap. 1 (PL 217, 747C), che a sua volta
cita *Eccl.*, XXIX. Innocenzo III non è santo; forse Tesauro attribuiva il detto a
Innocenzo I.

232. *satelliti*: compagni.

233. *Ardente*: Alessandro (Faenza - Torino, 1595). Il quadro dell'Ardente e la tela
dello Zuccari costituiscono i primi due dipinti del ciclo pittorico dell'oratorio di
San Paolo, la cui ideazione, a partire dal terzo quadro, è attribuita proprio a
Tesauro. Cfr. DE FANTI - GAZZERI, *Passaggi di proprietà...* cit., p. 265.

riceverete grazia fruttifera³⁵⁹ – 3. Ne segue un altro dell'arguto san Gregorio: – Ciò che si porge a chi giace in terra si dona a chi siede in cielo³⁶⁰ – 4. L'altro è di Dio stesso nel sacro *Deuteronomio*: – Impresterai al tuo fratello senza usura ciò che tu sai
 250 che gli bisogna³⁶¹ – 5. Il vicino è levato da' sacri *Proverbi* di Salomone: – Chi dona a' bisognosi non sarà bisognoso³⁶² – 6. Sopra la porta si legge quello della bocca e della penna d'oro: – Gli è maggior cosa il pascer Cristo famelico che nel nome di Cristo risuscitar morti³⁶³ – 7. Appresso viene un altro de' *Pro-*
 255 *verbi* di Salomone: – Chi dispregia colui che priega patirà penuria³⁶⁴ – 8. Segue un rimprovero di san Paolo agli ebrei ingordi delle usure: – Giesù è fatto nostra sicurtà e mallevadore di un testamento migliore³⁶⁵ – 9. Di Salomon nell' *Ecclesiastico* è quel

³⁵⁹ 2. Date otiosam pecuniam et recipietis fructuosam gratiam.

AMBROGIO, *De Tobia*, 16, 56 (CSEL vol. 32, pars II, p. 552 = PL 14, 781C)

³⁶⁰ 3. Quod iacenti in terra porrigitur, sedenti in caelo datur.

Cfr. GREGORIO MAGNO, *Homiliae in Evangelia, Homilia XL*, 1661 (PL 76, 1312C): «Ad tribuendum pigri cur estis, quando hoc quod iacenti in terra porrigitis sedenti in coelo datis?».

³⁶¹ 4. Fratri tuo absque usura id quo indiget commodabis.

VULG., *Deut.*, 23, 20.

³⁶² 5. Qui dat pauperi non indigebit.

VULG., *Prov.*, 28, 27.

³⁶³ 6. Maius est esurientem pascere Christum, quam in nomine Iesu mortuos suscitare.

Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *De poenitentia, Homilia septima, in Loci communes ad religionem et pietatem Christianam pertinentes...*, Antwerpen, J. Steels, 1553, p. 600: «Per hanc enim in nomine Iesu mortuos excitare poterimus, quanto magis esurientem nutrimus Jesum?».

³⁶⁴ 7. Qui despicit deprecantem sustinebit penuriam.

VULG., *Prov.*, 21, 13.

³⁶⁵ 8. Melioris testamenti sponsor factus est Iesus.

VULG., *Hebr.*, 7, 22.

257. *nostra*: «nostro» nel testo.

che segue: – Figliuol mio, non defraudar la limosina del povero, e dal povero non rivolger gli occhi³⁶⁶ –. 10. Un altro del preme- 260
morato Boccadoro è molto preciso: – Egli è impossibile di accostarsi non pure al vestibolo del celeste regno senza limosina³⁶⁷ –. L'ultimo è del medesimo, molto appropriato a' confratelli quand'entrano nel loro oratorio: – Entra con le man vuote dinanzi a Dio chi, venendo all'orazione, non fa limosina³⁶⁸ –. 265
Talché chi non sentisse pietà verso i poveri, entrando nel Monte di pietà necessariamente l'impara, in pratica dalle prestanze, in teorica dalle mura.

³⁶⁶ 9. Fili eleemosinam pauperis ne defraudes et oculos tuos ne transvertas a paupere.

VULG., *Ecclesiasticus (sive Sirach)*, 4, 1.

³⁶⁷ 10. Impossibile est sine eleemosina caelestis regni vel vestibulum attingere.

GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commentarius in Johannem apostolum et evangelistam, Homilia XXIII*, 3 (PG 59, 143).

³⁶⁸ 11. Vacuus intrat ante Deum qui, veniens ad orationem, nullam eleemosinam facit.

Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Homiliam de negatione Petri*, 3 (PG 59, 619): «Si nec absque eleemosynam tibi unquam ad orationem accedendum est» e «Numquam sacra haec vestibula ingredi absque eleemosyna...»; ID., *De verbis apostoli habentes autem eundem spiritum fidei...*, III, 12 (PG 51, 300): «ita nec absque eleemosyna ad precandum unquam accedas». Nel testo: «eleemosinam» al posto di «eleemosinam».

OPERA OTTAVA DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO.
DIREZION DI NEGOZII TEMPORALI IN SERVIZIO DI DIO
E DEL PROSSIMO.

Apprese la Compagnia dal suo santo apostolo non solamente a far opere spirituali, ma anco a spiritualizzare le temporali. Arte veramente più maravigliosa di quella che da' chimici si chiama arte paolina, con cui traggono spiriti preziosi e virtuosi sublimati da vili e materiali sostanze. Fu questo miracoloso secreto primieramente insegnato da san Paolo a' confratelli di Corinto con quel ricordo: – O voi mangiate o voi beiate o qualunque altra cosa voi vi facciate, fatela a gloria di Dio³⁶⁹ –. Ch'è quanto dire: – Tutti' negozii mondani divengono divini, tutte l'opre corporali e terrene si cambiano in spirituali e celesti, tutte son meritevoli di gloria eterna quando sono indirizzate alla gloria di Dio –. Praticò dunque dal primo giorno quest'arte grande la Compagnia di San Paolo. Però che, non istrignendo a guisa di semplice confraternità il suo istituto ad un certo e limitato genere di particolar devozione, il dilatò ad ogni genere di operazioni eziandio temporali, quando riferire e ordinar si possano alla gloria divina, ultimo scopo de' lor pensieri. Nel che maravigliosamente concordò l'istituto della Compagnia di San Paolo con quello della Compagnia di Santo Ignazio; il qual, professando tutto ciò che serve al servizio divino, alzò per sua divisa questo motto copiato da san Paolo: – *Ad maiorem Dei gloriam* –. Talché parerono o tutte due Compagnie di Santo Ignazio o tutte due di San Paolo.

³⁶⁹ 1 Corinth., 10. Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite.

VULG., *Cor.*, I, 10, 31.

7. *arte paolina*: la magia, così chiamata probabilmente in riferimento alla miracolosa guarigione dell'apostolo dal morso di una vipera. Cfr. *Act.*, 28, 3-6.

16. *Però*: «Porò» nel testo.

Per questa ragione adunque, come prima i paolini ebbono procurato il Colleggio de' giesuiti per glorificare Iddio nell'ammaestramento della gioventù, così nacque loro un santo pensiero d'introdurre un Colleggio di nobili convittori, per somministrare una materia preparata a quel gran fine³⁷⁰. Però che, sì come dalla nobiltà prende esempio la plebe, e ne' nobili la educazione ha maggior forza che la procreazione, così parve loro doversi nutrir que' giovani bennati dentro un colleggio comune in quest'augusta metropoli dello Stato, acciò che i cittadini non si effeminassero nelle delizie tra' vezzi de' parenti, e i foresi non inselvaticchissero nelle castella tra gente agreste. Senza che, sì come a' pianeti congregati in una sola casa del sistema celeste cresce maggior virtù che a ciascun per sé solo in separate case vagante, così gli scolari, in colleggial comunanza disciplinati, vie meglio profittano l'un dall'altro, e l'un per l'altro maggiormente si accendono con la emulazione alle virtù e alle scienze. Avevanne un vivo sperimento nella persona di san Paolo medesimo, nobile fanciullo anch'esso della città di Tarso, educato nel colleggio de' giovani convittori della Cilicia, eretto in Gierusalemme per dare opera allo studio della Legge, sotto il rettorato del dotto e savio Gamaliele³⁷¹, com'egli stesso ne fe' gloria nel Senato de' farisei, onde da quella educazione riconobbe il suo progresso³⁷². E perciò

³⁷⁰ Mem. della Comp., pag. 16, 32, 33.

Cfr. ch. 91.

³⁷¹ Act. Apost., 22, 3. Ego sum vir Iudaeus natus Tarsi Ciliciae, nutritus autem in ista civitate secus pedes Gamalielis.

VULG., Act., 22, 3.

³⁷² Ad Galat., 1. Proficiebam supra multos coetaneos meos in genere meo.

VULG., Gal., 1, 14.

38-39. *casa del sistema celeste*: ciascuna delle dodici regioni in cui gli antichi ritenevano fosse diviso il cielo, corrispondenti ai segni dello zodiaco.

cotanto inferì contra il giovinetto Stefano suo collega, che il 50
lapidò con gli occhi, serbando le vesti di coloro ch'ìl lapida-
vano con le mani, però che (come osservano gli sponitori) non
potea sofferire che un collegiale suo condiscipolo predicasse
dottrine differenti dalla sua scuola³⁷³. Ma del suo grande inge-
gno e della stessa legal sua dottrina il sommo Iddio si servì da 55
poi, per convertire i professori della Legge alla santa fede. Il
primo adunque ad assumere la fondazion del Colleggio fu
quell'istesso Nicolin Bossio, stato de' fondatori della Compagnia
di San Paolo, e principale instrumento alla venuta de'
padri. Questi, sì come ricco e accreditato mercatante, ottimo 60
eonomo e virtuoso cittadino, guari non istette ad aver presa e
ordinata una casa a pigione; alla qual fama primieramente
alcuni nobili della Compagnia e della città e poco da poi molti
altri del Piemonte concorsero a fidargli nelle mani gli lor
figliuoli. Poiché, se ben io non trovo il giorno e l'anno preciso 65
dell'aprimiento di questo Colleggio, trovo non pertanto che
infin dell'anno 1570³⁷⁴, due soli anni dopo l'apertura del Col-
leggio de' padri nella casa dello Albosco, questo de' Convit-
tori era già nato e governato da Nicolino. Però che, dovendo il
padre Achille Gagliardi, primo rettore del lor Colleggio albo- 70
schino, far la sua profession religiosa, alla quale i padri del
Giesù non hanno un limitato spazio di tempo, nel testamento
ch'ei fe' per ispropriarsi de' beni della terra sotto li 23 di
febraio 1570, fra gli altri testimoni che v'intervennero, Nicolin
Bossio è nominato con titolo di rettore del Colleggio de' con- 75

³⁷³ Lucian. in Epist. de Inventione Sancti Stephani.

LUCIANO DI KAFAR - GAMLA, *Epistola de revelatione corporis Sancti Stephani*,
cfr. DE SPONDE, *Annales...* cit., a. 34, n. 139, «Occasio necis Stephani».

³⁷⁴ Anno 1570.

61. *guarì*: molto.

vittori di questa città³⁷⁵. Talch'egli solo in quel principio avea l'economia de' proventi e la direzion de' costumi di quel nobil vivaio, la cui protezione il duca Emanuel Filiberto degnò di aggradire e inaugurandolo con titolo divino, chiamollo Colleggio de' nobili convittori di San Maurizio, acciò che, sotto le medesime insegne e al medesimo fine di ornar la nobiltà di pietà, militassero i convittori e i cavalieri. E poco da poi fu ancora in Milano a questo esempio fondato³⁷⁶ il Colleggio de' nobili convittori, de' quali il santo arcivescovo Borromeo volle esser padre e protettore. A quell'aura sì favorevole adunque e sotto così provido governo aumentò il colleggio a segno che già dell'anno 1578 nelle *Annue lettere* de' padri ne leggo questa memoria: – Il Colleggio de' convittori di Torino è cresciuto a centovinti scolari; e se fosse più capace, in breve si raddoppierebbe³⁷⁷ –. Per il che il buon Nicolino, giudicando necessario un sostegno di maggiore autorità per così gran mole, cercollo nella sua Compagnia di San Paolo, cedendo di buona voglia il supremo governo del colleggio a Guglielmo Baldessani, assai giovane, ma dottore in teologia, molto riputato da tutti e confratello individuo, che con esso lui per ordinario sosteneva insieme le prime cariche e gli 'mportanti affari della Compagnia³⁷⁸; ambi ugualmente virtuosi e sviscerati ugualmente verso

³⁷⁵ 23 Februarii 1570. Testament. patris Achillis Galliardi. Testibus etc. Nicolino Bossio rectore Collegii Convictorum huius civitatis.

³⁷⁶ Hist. Soc., par. 4, l. 2, num. 23, sub anno 1574. Nobilium quoque Convictorum per haec tempora institutum Mediolani Collegium.

SACCHINI, *Historiae Societatis Jesu, Pars quarta...* cit., l. 2, n. 23.

³⁷⁷ Anno 1578. Annuae literae Colleg. Taurin.

ATSI, *Litterae annuae...* cit., p. 1.

³⁷⁸ Dal libro degli ufficiali.

Cfr. ch. 219.

97. *sviscerati*: affezionati.

a' paolini e a' giesuiti. Al Baldessani adunque adossò Nicolino il titolo di rettore e di letterato, contento di quello di vicerettore e di economo; e ambi si unirono al ben del publico. Però che, sì come in quel Colleggio v'erano scolari studiosi di buona intelligenza, e altri discoli di età robusta, e oltre a ciò il maneggio dell'entrate richiedeva gran pratica e l'indirizzo alle lettere una perfetta teorica, l'uno e l'altro messero in comune gli lor diversi talenti; e di due unanimi persone composero una sola, talché il giovane col concetto del suo sapere, e l'attentato col timor del suo potere, supplivano l'uno all'altro; questi attendeva a ben formar gli animi e quegli a ben provveder gli alimenti; l'uno reggeva i costumi, l'altro correggeva i difetti; l'un ordinava, l'altro eseguiva; l'un era l'occhio del Colleggio, l'altro la mano. Con incredibile beneficio di tutto lo Stato felicemente fiorì questo Colleggio, chiudendo in una sola casa quasi tutta la nobiltà giovanile e le speranze del Piemonte, essendo certo che di quel secolo ben radi soggetti pervennero alle onorate segge de' magistrati, né allo splendore delle cavaleresche dignità nell'anfiteatro della corte, i quali usciti non fossero da quella virtuosa palestra. Faticovvi Nicolin Bossio per ispazio di venticinque e più anni, infino all'ultimo della sua vita; la quale, assai tardi e con somma gloria quanto a sé, ma con sommo dolore e troppo intempestivamente quanto al publico, terminò al settimo di agosto dell'anno 1595, settantesimo secondo della sua età veneranda³⁷⁹. Uomo veramente memorabile; nato di non alto stato, ma di altissimo animo; innocente, ma accorto; sommamente devoto, ma sommamente attivo, onde nella Compagnia di San Paolo per ispazio di anni trentadue sostenne (come dicemmo) i maggiori onori e le maggiori fatiche; e nel Colleggio de' convittori, amato insieme e temuto, esercitò un rigor mescolato di cordialissima carità;

³⁷⁹ Anno 1595. Dal libro de' ricevuti nella Comp., pag. 33.
Cfr. ch. 51.

providentissimo nel maneggio del denaro, senza sentirne
130 affetto niuno, però che, servendo per pietà, non per mercede,
de' suoi propri beni fe' ricchi i poveri e Cristo erede. Successe
a lui nel vicerettorato e nella economia del colleggio Giovan
Matteo Bossio suo nipote, confratello anch'esso di San
Paolo³⁸⁰, persona veramente provida e matura; ma sì perché
135 ogni comparazione è odiosa e ogni mutazion di governo peri-
colosa; sì ancora perciò che il prezzo pigional del palagio,
essendo eccessivo, crescea lo scotto delle dozzine; ma molto
più per la mortifera pestilenza poco da poi sopravvenuta che
interruppe con tutte l'altre ancor questa opera³⁸¹; un colleggio
140 di tanto decoro a' nobili e alla patria rivenne presso che al
niente. Ma Iddio, proveditore opportuno alle cose umane, del-
l'anno 1602 sgombrato apena il contagioso afflato, spirò nel
petto ad Antonio Guidetto, cittadino d'Ivrea, senatore e capi-
tan di giustizia, un generoso istinto di donar tra' vivi³⁸² all'i-
145 stesso Colleggio de' convittori un suo palagio molto capace,
allato a' padri agostiniani con alcuni poderi e altri effetti, ch'e-
gli presentemente rimesse, oltre alla metà di tutti gli altri suoi
beni dopo sé, li quali per suoi alimenti si avea riserbati. Sopra
questi fondi e sotto l'istesso titolo de' Santi Maurizio e Lazzaro

³⁸⁰ Ricevuto dell'anno 1592. Dal libro de' ricevuti, pag. 60.

Cfr. ch. 51.

³⁸¹ Anno 1599.

³⁸² 25 marzo 1602. Instrumento di donazione, ricevuto da Gio. Francesco Antonio Malabaila.

AST, *Conventi soppressi*, mazzo 457, «Donazione fatta dal sig. senator Guidetto, con fondazione del Collegio de' Convittori di S. Maurizio di Torino e dell'Ospitale e Penitenziaria alla Madonna di Mondovì 25 marzo 1602» (pubblicato il 29 maggio 1638, estratto dall'archivio senatorio il 13 aprile 1668, stampato a Torino, G. Fontana, 1768).

132-133. *Giovan Matteo Bossio*: originario di Gassino, è attestato nella Compagnia dal 1592 al 1600; fu tesoriere del Monte di pietà.

137. *scotto delle dozzine*: costo delle rette.

fu quasi di nuovo eretto³⁸³ il Colleggio de' convittori, obligato 150
 pertanto a mantenere un repetitor di più e cinque soggetti della
 sua agnazione o cognazione a sua scelta e in difetto loro di
 altrettanti poveri della sua patria, per dare opera alle lettere
 nelle scuole, sotto le regole de' padri del Giesù di Torino. E per
 maggior fermezza e sicurtà pregò a fidanza l'arcivescovo e il 155
 rettor de' padri e gli lor successori a voler essere protettori di
 quell'opera ed esecutori della sua mente. Con questo inopinato
 soccorso quasi del ciel venuto, si andò con felici progressi pro-
 pagando il Colleggio, finché del 1612 cadé l'alta colonna ch'il
 sosteneva, con la morte³⁸⁴ di quegli che mai non dovea morire, 160
 Guglielmo Baldessani, cui tutte le nobili Muse, come a lor
 padre, dovean lagrime e laudi. Era egli certamente nel tratto
 della persona minuto e imperfetto, ma di tanta maestà nel
 volto che il capo non pareva suo, ma di un Catone. Tanto grave
 nello sguardo che il ciglio solo ci servia di sferza. Tanto autore- 165
 vole nelle parole che ancora i più feroci ne sbigottivano; tanto
 però avvenente a suo tempo che da quella severità uscìa tal-
 volta un grazioso detto, come dalle nubi un baleno. La sua
 virtù e innocenza fu chiaro specchio alla catedrale e all'orato-
 rio di San Paolo, dove nel finir del noviziato cominciò ad essere 170
 istruttur de' novizii, e un sol giorno il vide discepolo della
 virtù e maestro. La sua dottrina parla ne' suoi libri, ne' quali
 elesse materie proprie. Però che, reggendo un colleggio di gio-
 vani, nobili, di san Maurizio, compose tre volumi: uno per isti-
 molo de' giovani alle virtù, uno della nobiltà e uno della istoria 175

³⁸³ Instr. delli 28 settemb.

ASCT, CS, 610, «Instrumento di fondazione fatta dal sig. senatore Guidetto del Collegio de' Convittori di San Maurizio in Torino». La data è 8 settembre 1602.

³⁸⁴ 14 ottob. 1612. Dal libro de' ricevuti, pag. 53.

Cfr. ch. 51.

165. *ci servia*: cfr. «Introduzione», p. 41.

174. *tre volumi*: cfr. «Introduzione», p. 59.

di san Maurizio. Insomma e' pareva propriamente un piccolo scrigno di ogni dottrina. Dié la sua morte una grandissima scossa al Colleggio de' convittori. Però che la insufficienza de' successori e la ritirata del Bossio recò un sensibile cambiamento. A cui si aggiunse lo strepito delle armi, che incominciò quell'anno fatale a discacciar le Muse dal Piemonte. Ma l'ultimo crollo fu dato da' pretesi creditori del Guidetto, i quali del 1620 per via di ragione³⁸⁵ al Colleggio, mal informato di sue ragioni, evinsero il palagio e ne sgombrarono i colleggiali. Così ad un tempo rimaser privi gli eredi di un gran sussidio, le scuole di un gran presidio e la città di un grande ornamento, essendo paruta una stessa cosa il torre dalla città quella gioventù, come il torre dall'anno la primavera. Ed erane sepellita per sempre la memoria, se la Compagnia di San Paolo, che aveva instituita quell'opera, non l'avesse restituita, com'io vengo a narrare. Aveano molta parte nel governo della città tre ferventissimi confratelli paolini: il presidente Giovan Francesco Bellezia, l'avvocato patrimoniale Marcantonio Gambarana e l'auditor di Camera Giovann'Antonio Becca-

³⁸⁵ Per missione in possesso delli 24 settembre 1620.

AST, *Conventi soppressi*, mazzo 457, «Fatto della causa...» tra l'arcivescovo e il rettore della Compagnia di Gesù, esecutori delle disposizioni del defunto Antonio Guidetto circa il Collegio dei convittori, contro il conte Maurizio Amedeo Lobetto, pp. 22-23: «si proceda detto giorno [24 settembre 1620] alla missione in possesso...».

181. *anno fatale*: nel 1613 iniziò la prima guerra di successione del Monferrato.

192. *tre... confratelli*: il loro ruolo di mediazione tra istituzioni statali, municipali e Compagnia di Gesù è stato analizzato da C. ROSSO, *Torino e i Gesuiti nel cuore del Seicento*, in SIGNORELLI (a cura di), *I Santi Martiri...* cit., pp. 71-73; ID., *Uomini e poteri...* cit., pp. 167 sgg.

193-195. *Marcantonio Gambarana*: consigliere comunale dal 1636, ricoprì per molti anni la carica di chiavaro (1644, 1650, 1654, 1655, 1660, 1663, 1666). Fu avvocato patrimoniale e fiscale generale dal 1643 al 1664, quando fu promosso avvocato generale. Morì verso il 1668. È attestato nella Compagnia dal 1649 al 1666; ne fu rettore nel 1664. *Giovann'Antonio Beccaria*: figlio di Giovan Battista; decurione, ricoprì la carica di chiavaro nel 1634 e 1639. Attestato nella Compagnia dal 1625 al 1641, ne fu rettore nel 1625 e nel 1635.

ria. Il primo, nel dare oracoli così fondati e retti nel Senato 195
che il giudice pareva l'istessa giustizia; il secondo, nel patrocinar
con tanta dottrina ch'era degno di aver principi per clienti;
il terzo, nella perizia degli affari camerali; tutti tre, nel zelo del
servigio di Dio e della patria, assolutamente insuperabili.
Avean questi tre confratelli sagacemente ricerche le scritture 200
e maturamente pesate le ragioni del Colleggio contra gli
preaccennati possessori. Per il che disposero la città alla vindica-
zion del palagio, come causa partenente al ben publico,
facendo istanze altresì a monsignore arcivescovo e a' padri
del Giesù, come testamentari esecutori, a voler aderire all'a- 205
zion della città in quella lite. Quanto è, dopo varie proposi-
zioni, opposizioni e dibattimenti, finalmente con l'indirizzo
de' duo prenominati confratelli iureconsulti, però che il Bec-
caria premorì, la causa fu instrutta a sentenza finale; ma la
contraria parte, non aspettato il cimento, chiamò l'accordo, e 210
la città, considerando la qualità delle persone, nol rifiutò.
Laonde di buona equità fu convenuto per transazione³⁸⁶ che,
pagando una certa somma a' possessori, tornassero i colleg-
giali nella pristina possessione del suo palagio. Il che fatto, per
troncare ogni radice di litiggio che ripullular potesse, il duca 215
oggi regnante comprovò tutti gli atti della città e il transatto
d'ambe le parti³⁸⁷; e rinnovando il titolo di Colleggio de'
nobili convittori de' Santi Maurizio e Lazaro, il ridusse sotto
alla regal sua protezione. Concessegli oltre ciò di poter nomi-

³⁸⁶ Instromen. di transazione dell'anno 1649.

L'atto non è risultato reperibile; tuttavia sulle vicende della transazione con la contessa Lobetto, erede del Guidetti, vedi ASCT, *Indici degli ordinati 1629-1681*, ordinati 24 maggio, 10 luglio e 29 settembre 1649; *ibid.*, *Ordinati*, 188, c. 152, 1 giugno 1648; ROSSO, *Torino e i Gesuiti...* cit., pp. 78-80.

³⁸⁷ Lettere patenti delli 13 settemb. 1649.

ASCT, CS, 276; DUBOIN, XIV, p. 902.

215. *duca*: Carlo Emanuele II.

220 nare ogn'anno duo consiglieri della città che insieme con l'ar-
civescovo e col rettor de' padri soprantendano alle cose a quel
maneggio appartenenti, ordinando un conservatore e giudice
di tutte le sue cause e in ispezie circa le dozzine de' colleggiali.
In questa forma stabilite le cose, il Colleggio fu riaperto del-
225 l'anno 1649³⁸⁸, essendo stato eletto conservatore il predetto
presidente Giovan Francesco Bellezia e rettore don Biagio
Correggio; e ogni dì si vanno arrolando nobili soggetti a que-
sta letteraria milizia, che dall'opra de' confratelli di San Paolo
può riconoscere la sua novella vita.

230 L'istessa carità che gli spinse a procurare la educazion de'
nobili per le arti liberali, ancor gli spinse a procurare la educa-
zion degli ignobili per le arti meccaniche; e sì come per quegli
'ntrodussero il Colleggio de' convittori, per questi parimente
inventarono l'Albergo delle virtù, ordinando l'uno e l'altro a
235 gloria di Dio e prendendone in quello e in questo l'esemplar
dal suo apostolo. Però che, sì come san Paolo diede a' nobili la
idea che si è detta, applicandosi nel Colleggio de' convittori
alle dottrine, così a' poveri plebei servì ancora di esempio,
applicandosi alle opere manuali nelle officine. Onde nella sua
240 istoria scrive san Luca che, mentr'egli ordinava la chiesa di
Corinto, si accontò con Aquila di Ponto, artefice di tende mili-
tari; e nel sopratempo che gli avanzava dal predicare, attese a
procacciarsi il vivere con quell'arte³⁸⁹. Il che faceva (sì come

³⁸⁸ Anno 1649.

³⁸⁹ Act. Apost., c. 18. Veniens Corinthum et inveniens quendam Iudaeum nomine Aquilam Ponticum genere accessit ad eos; et quia eiusdem erat artis manebat apud eos et operabatur: erat enim scenofactoriae artis et disputabat in synagoga.

VULG., Act., 18, 1-4.

229. *vita*: secondo C. ROSSO (*Torino e i gesuiti...* cit., pp. 79-80; cfr. anche *Uomini e poteri...* cit., p. 167) nel 1657 il collegio non era ancora operante, e nel 1658 l'erede riprendeva possesso dell'edificio, in quanto il municipio non aveva potuto versare la somma stabilita nella transazione.

241. *si accontò*: si accordò.

egli più volte va replicando nelle sue missive) per esemplar
documento di que' poveri che, vagabondi e importuni, per non 245
voler travagliare, van mendicando l'altrui:

Ben sapete voi (dice egli) che vi conviene imitare il mio esempio, però
che non son io stato un vagabondo fra voi, né il mio pane ho mangiato
oziosamente limosinandolo da altri, ma guadagnato me l'ho col lavoro
delle mie mani, faticando di e notte, per non esser molesto a nessun di 250
voi. Che perciò, vivend'io fra voi, sempre vi ho protestato che chi non
vuol travagliare, non mangi³⁹⁰.

Di simili vagabondi mendichi, moltissimi infestavano anzi
'nfettavano questa città, quando la Compagnia di San Paolo
venne alla luce. Miseria necessariamente cagionata da un genio 255
antico di questo clima, dove la plebe oziosa (secondo il suo
proverbio) ad altro non badava che al cembalo e alla mensa.
Cosa per sé mala, e non pur da san Paolo, ma da tutte le repu-
bliche detestata, però che l'ozio e il vizio si tengono per la
mano. Laonde, sì come da' padri oziosi nascono figliuoli men- 260
dichi, così altro non si vedea che un popolo vagante di misera-
bili fanciulli, portanti le pene della paterna scioperatezza,
assediare non pur le strade e le porte, ma eziandio li sacri
templi nella maggior attenzione degli uffici divini. Abuso nel-

³⁹⁰ 2 ad Thess., c. 3. Ipsi enim scitis quemadmodum oporteat imitari nos
quoniam non inquieti fuimus inter vos, neque gratis panem manducavi-
mus ab aliquo, sed in labore et in fatigatione nocte et die operantes, ne
quem vestrum gravaremus. Nam et cum essemus apud vos, hoc denun-
ciabamus vobis, quoniam si quis non vult operari nec manducet.

VULG., *Thes.*, II, 3, 7-8; 10.

246. *travagliare*: lavorare.

257. *proverbio*: «al popolo di Torino, pane e vino e tamburino» (F. ZUCCARI, *Il passaggio per Italia con la dimora di Parma...*, Bologna, B. Cocchi, 1608, p. 14). All'epoca era diffuso il luogo comune, molto distante dalla tradizione moderna, sui «piemontesi [...] avidi di passatempi e dell'ozio...» (G. BOTERO, *Le Relazioni universali [...] divise in sette parti*, Venezia, presso A. Vecchi, 1622, parte I, l. I, p. 47).

265 l'antiqua Chiesa riputato un sacrilegio, onde san Basilio si
dolé che si udissero tra li canti de' preti li gemiti de' mendi-
chi³⁹¹. Dalla medesima trascuraggine procedevano altri due
inconvenienti politici: la inerzia e la penuria. Però che, man-
cando la industria delle arti meccaniche, tutto il denaro fug-
270 giva dallo Stato oltre alle Alpi e al Ticino, per procacciarsi
altronde le mercanzie, principalmente delle lane e delle sete e
del filato degli ori e degli argenti. Queste cose di molto danno
al popolo e di poca riputazione alla città commoveano l'a-
nimo degli devoti e zelanti confratelli, tra' quali apunto si
275 ritrovavano novellamente inestate alcune savie e ricche per-
sone di famiglie diverse³⁹², in quegli ultimi e felici anni del
duca Emanuel Filiberto venute di Milano e informate della
politica di quella ricca città, che dall'arte del lanificio aveva
avuto il nome e le ricchezze³⁹³. Sì come adunque i confratelli
280 di San Paolo furono i primi ad accender la carità verso i
poveri vergognosi, così cominciarono a praticar fra loro e con
diversi ricchi cittadini una santa unione per togliere con
molto profitto dello Stato la mendicità da' mendichi. Però
che, sì come dall'ozio riconoscevano la miseria de' poveri e
285 dal mancamento delle arti la scarsità della pecunia che detta

³⁹¹ Spondan., *Annal. eccles.*, sub anno 57, num. 37.

DE SPONDE, *Annales...* cit., a. 57, n. 37, «Distincta in ecclesia loca».

³⁹² Dal libro de' ricevuti, pag. 47, 50, 61.

Cfr. ch. 51.

³⁹³ *Histor. Mediolan. Merulae; Calchi etc.*

G. MERULA, *Antiquitatis Vicecomitum...*, in *Italia Illustrata*, Torino, B. Silva, 1527, f. 221; T. CALCO, *Historiae Patriae libri XX*, Milano, Malatesta, 1628, p. 4.

275. *persone*: come Francesco Lodi, Giacomo Filippo Polliago, Francesco Pan-soja, cui si aggiunsero in seguito molti altri, tra cui i Fontanella, ben cinque dei quali furono iscritti alla confraternita, Andrea Porro, Antonio Prato, Ottaviano Riva, Pietro Miloda (CANTALUPPI, *La Compagnia di San Paolo: mercanti e funzionari...* cit., pp. 87-90).

è, così divisarono fra loro potersi troppo bene rimediare in un
 tempo all'uno e all'altro disordine, applicando all'esercizio di
 quelle arti l'oziosa turba de' mendicanti; la quale per la pre-
 memorata decision di san Paolo non merita il pane se, pos-
 sendo travagliar, non travaglia, parendo eziandio per leggi 290
 de' cristiani cesari³⁹⁴ nocevole e inoffiziosa quella limosina
 che, col nutrire i poveri robusti, nutrisce la povertà e non li
 poveri. Era stata molti anni addietro³⁹⁵ con grandi applausi
 della cristianità eretta in Roma dal cardinal Giulio de' Medici
 una confraternità intitolata la Compagnia della carità, per 295
 aiuto de' poveri vergognosi e de' carcerati, e per la sepoltura
 de' morti; la qual da papa Leon decimo³⁹⁶ suo zio fu approvata
 e di somme grazie arricchita e dichiarata capo di tutte le com-
 pagnie che, sotto il titolo di Carità, in qualunque parte del
 mondo sarebbero erette. Quinci, sì come quella union che si 300
 è detta per ricovero de' mendicanti di questa città era un
 mescolato di confratelli di San Paolo e altri esterni cittadini
 concordemente disposti a quella opera bisognosa di gran
 denaro, onde non poteva semplicemente chiamarsi Compagnia
 di San Paolo, convennero fra loro di chiamarla anch'essi 305
 Compagnia della carità³⁹⁷, per imitare il nome e partecipar gli pri-
 vileggi della romana, benché lo scopo fosse più alto. Però che,

³⁹⁴ L. 1 et 2, de mendic. in Cod. Theod. et Iustin.
Codex Theodosianus, 14, 18, «De mendicantibus non invalidis».

³⁹⁵ Anno 1520.

³⁹⁶ Bullar., to. 1, Leo X, const. 37.

Cfr. DE SPONDE, *Annalium...* cit., a. 1520, n. 6, «Sodalitas Charitatis instituitur Romae».

³⁹⁷ Dal registro della città dell'anno 1582, pag. 3.

ASCT, *Ordinati*, 132, c. 3r, «Permissione alla Compagnia della carità di pigliar pietre».

286. *divisarono*: ragionarono.

291. *inoffiziosa*: inutile.

formando fra loro un corpo col suo rettore, consiglieri e ufficiali,
si come io trovo in alcune concessioni della città di Torino³⁹⁸ a
310 quella Compagnia della carità, presero per suo istituto di rac-
cogliere tutti' poveri mendicanti per la città in una casa da lor
nomata l'Albergo della carità e quivi provvedendo a tutti di vesti-
menta e nutrizione, servire agli 'nfermi e servirsi de' sani nel lani-
ficio e simili arti che si son dette. Contribuì dunque ciascun de'
315 compagni alcuna somma per la fabrica di una casa nel sobborgo
di Po, alla quale opera concorse il duca Carlo Emanuele, non
solo con l'approvazione, ma con aiuto degno della sua mano.
Però che del 1580, tre mesi dopo la morte del padre, fra gli primi
lampi della sua magnificenza assegnò alla detta Compagnia
320 della carità un annuo provento di secento scuti d'oro sopra la
gabella del sale³⁹⁹. Ancor la città vi dimostrò la sua generosità,
concorrendo a quella fabrica con alcuni materiali e con lo sborso
di scuti trecento per ampliarla con un sito contiguo⁴⁰⁰. E del-
l'anno 1584 la città deputò duo de' suoi consiglieri per intervenir
325 nel consiglio della Compagnia dell'Albergo della carità, affinché
l'opra si promovesse⁴⁰¹. Del qual anno avean nel consiglio
publico autorità grande Giovan Michel Maletto vicario della
città, Lorenzo de' Georgis sindaco, Giovan Francesco Chiaretta

³⁹⁸ Nel registro della città dell'anno 1582, pag. 24.

ASCT, *Ordinati*, 132, c. 24r, «Mandato per l'Albergo della carità».

³⁹⁹ Anno 1580. Lettere patenti di donazione delli 8 decemb. di quell'an-
no.

AST, *Archivio dell'Albergo di virtù*, scat. 1; DUBOIN, XIII, p. 198.

⁴⁰⁰ Anno 1582. Registro degli ordini dell'anno 1582, pag. 3 e pag. 24.
Cfr. ch. 397 e 398.

⁴⁰¹ Dal registro della città sotto l'anno 1584, pag. 9.

ASCT, *Ordinati*, 134, c. 9v, «Ordine con mandato per l'Albergo di virtù».

327. *Giovan Michele Maletto*: chiavaro nel 1582, vicario nel 1583-1584. È attesta-
to dal 1584 al 1586 nella Compagnia, di cui fu vicerettore nel 1586.

avvocato, Giovan Battista Femelli lettor nella Università e Donato Famiglia, tutti della Compagnia di San Paolo⁴⁰² e tutti intervenuti a quella nominazione degli duo deputati, come si legge nel registro di quel decreto⁴⁰³. Egli è vero che il vasto fine di quella opera per apprestare un edificio capevole con tutte le masserizie e ammanimenti necessari a quelle arti, e per gli alimenti de' poveri e gli stipendi de' lor maestri, riusciva una machina troppo grande alle forze di persone private, quantunque pie e pecuniose, e più difficile sarebbe stata dopoi la continuanza di quel magistero. Per il che, apresso di molte consultazioni sopra la possibilità e impossibilità di questa impresa, fu giudicato il migliore che il principe istesso, con la suprema autorità e impareggiabile sua magnificenza, di libero consentimento di tutta quella Compagnia della carità, volessene assumere l'assoluta e intera fondazione. Il che dell'anno 1587⁴⁰⁴ fu da quel gran principe dichiarato per lettere patenti di questo tenore:

A tutti sia manifesto ch'essendosi già alcuni anni sono per risoluzione di alcuni nostri buoni sudditi e cittadini instituita e fondata una Casa, dove si avesse a ritirare i giovani oziosi e mendichi per fargli insegnar le arti, sì per togliere la occasione a molti di mal fare, e per rendersi utili al publico, che per contenere il denaro nel paese; e che in aiuto, e per poter incaminare così lodevol opera, avessimo noi fatto dono alla detta Casa

⁴⁰² Nel lib. de' ricevuti nella Comp.
Cfr. ch. 51.

⁴⁰³ Nel registro del 1584, pag. 9.
Cfr. ch. 401.

⁴⁰⁴ Anno 1587.

329-330. *Giovan Battista Femelli*: medico, fu sindaco nel 1582 e chiavaro nel 1586. È attestato nella Compagnia dal 1584 al 1585. *Donato Famiglia*: appaltatore di gabelle comunali e amministratore del banco del sale; tesoriere dell'Università (1567-1583) e tesoriere per i lavori del parco di Miraflores, fu sindaco nel 1581 e nel 1584 e rettore dell'Ospedale di San Giovanni.

334. *ammanimenti*: allestimenti.

d'un annuo reddito di scuti seicento d'oro, pagabili dalli generali gabel-
lieri del sale ogni anno il giorno del venerdì santo in perpetuo, come
appare per lettere fermate di nostra mano, date in questa città li 18 di
355 dicembre 1580, oltre qualche altre limosine, le quali da più persone pie
sono state fatte in diversi tempi. E avendo noi veduto che, per essere la
detta istituzione di maggiore spesa che a principio non si era presupp-
osto, se da noi non era aiutata, con difficoltà sarebbe andata inanzi, anzi
facilmente in breve si sarebbe abolita la memoria di fatto così egregio.
E considerando l'infinito beneficio che se ne può sperare, da uno vera-
360 mente ardente zelo dell'onor di Dio e carità verso li nostri ben amati,
fedeli e cari popoli eccitati, a' quali con ogni affetto desideriamo di dare
ogni aiuto, abbiamo determinato di abbracciare noi stessi la cura e reg-
gimento di essa Casa, come con molto affetto, avuto anco il spontaneo
consentimento degli predetti particolari cittadini, così è seguito⁴⁰⁵.

365 In sequenza di questo assunto rimase disciolta la Compagnia
della carità; e i denari che ciascun de' compagni avea contri-
buiti per l'edificio cedettero a titolo di limosina a beneficio
dell'opra col reddito ducale degli secento scuti d'oro⁴⁰⁶. Oltre
a' quali, a nome di fondazione, il duca⁴⁰⁷ donò una tenuta di
370 poderi vicini al Po in Vanchiglie; la decima di tutte le condan-
nazioni e ovvenzioni criminali e fiscali spettanti al principe; e

⁴⁰⁵ Lettere delli 2 luglio 1587, nel libro dell'Albergo.

AST, *Archivio dell'Albergo di virtù*, scat. 1, patenti datate 24 luglio 1587; pubblicate in AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Luoghi pii e opere pie, Opere pie (per paese)*, Torino, Albergo di virtù. 1580-1843, mazzo 227, *Erezione della casa dell'Albergo di virtù fatta dal serenissimo Carlo Emanuele, duca di Savoia con l'autorità dell'illustrissimo consiglio d'essa, e nota di tutti li dritti alla detta Casa, in virtù delle donazioni ed editti da S.A. fatti, spettanti, e pertinenti*, Torino, A. Pizzamiglio e rist. G. G. Rustis, 1641 [d'ora in poi: AST, *Opere pie*, Torino, A. Albergo di virtù. 1580-1843, mazzo 227, *Erezione...* cit.].

⁴⁰⁶ Dalle istesse lettere.

Cfr. ch. 405.

⁴⁰⁷ Anno 1587. Nelle istesse lettere.

Cfr. ch. 405; vedi anche AST, *Archivio dell'Albergo di virtù*, scat. 1, donazione del 15 giugno 1580.

371. *ovvenzioni*: introiti.

la decima di tutte le donazioni, infeudazioni e concessioni del principe; e il provento della fabbrica delle carte al principe riserbato. Alle quali cose l'infanta Caterina, come reggitrice in assenza del duca, aggiunse del 1591⁴⁰⁸ cinque per cento di tutti gli accordi criminali e fiscali. Per abitazione poi di que' poveri e officina delle arti, donò⁴⁰⁹ un bello e ampio palagio con largo giro di giardini nel medesimo sobborgo di Po, ch'era la casa di piacere di don Amedeo, suo fratel naturale, imponendogli il nome⁴¹⁰ di Albergo delle virtù; dove la primiera abitazione chiamavasi l'Albergo della carità, non avendo quel generosissimo e modestissimo principe voluto ostentar la pietà che lo spingeva a quell'opera, ma significare il fine dell'opra medesima, ch'era l'esercizio delle arti. Però che l'arte prende la etimologia dal greco *aretis* il qual significa la virtù, non essendo l'arte eziandio meccanica altro che una virtù abituale, o sia possanza dell'animo di operar con buone regole circa la propria materia. Ma perché le pubbliche amministrazioni senza integrità e vero zelo divengono pubbliche rapine e cominciando a comun beneficio, finiscono in beneficio privato, costitui⁴¹¹ un

⁴⁰⁸ Anno 1591. Lettere dell'infanta delli 5 maggio di detto anno.

AST, *Opere pie*, Torino, Albergo di virtù. 1580-1843, mazzo 227, *Erezione...* cit.

⁴⁰⁹ Nelle istesse lettere del 1587.

AST, *Opere pie*, Torino, Albergo di virtù. 1580-1843, mazzo 227, *Erezione...* cit.; nello stesso mazzo «Permuta fatta fra il duca Carlo Emanuele e don Amedeo di Savoia per cui questi cedeva a S.A. che voleva farne dono all'Albergo di Virtù il suo palazzo ed aderenze fiancheggianti la via che da porta Castello tende al ponte di Po, 12 settembre 1587». L'edificio conteneva «parte dei cavalli della sua scuderia e l'ufficio della posta». Per la donazione del palazzo ad Amedeo vedi AST, *Archivio dell'Albergo di virtù*, scat. 1, patenti di Emanuele Filiberto del 1° aprile 1580.

⁴¹⁰ Nella iscrizione della porta e nelle patenti delli 8 luglio 1587.

AST, *Opere pie*, Torino, Albergo di virtù. 1580-1843, mazzo 227, *Erezione...* cit.

⁴¹¹ Nelle istesse patenti degli 8 luglio 1587.

Cfr. ch. 410.

379. *suo*: cioè di Carlo Emanuele I.

consiglio dello Albergo, con amplissimi privilegi e suprema
autorità civile e criminale quanto a quel maneggio; nomi-
nando per consiglieri il marchese da Esti suo cognato con
alcuni cavalieri dell'Ordine sacro, il vescovo di Venza grand'e-
395 lemosiniere, il primo e secondo presidente del Senato, il gene-
rale delle finanze, duo senatori, il suo confessore e tre auditori
camerali, soggetti tutti nell'ordine loro di prima classe. Per l'e-
conomia e immediata soprintendenza della casa e delle opere
fu deputato, con titolo di governor perpetuo dello Albergo,
400 Giacomo Filippo Polliago milanese, di tanta perizia negli agi-
bili del mondo di quanta pietà nel servizio di Dio; il qual,
entrato nella Compagnia di San Paolo⁴¹² infin dell'anno 1576
già di età matura, dell'istess'anno fu creato consigliere e poi
tesoriere; e successivamente tutti gli affari più rilevati della
405 Compagnia⁴¹³, insieme con Nicolin Bossio, con somma celerità

⁴¹² Dal libro de' ricevuti, pag. 47.

Cfr. ch. 51.

⁴¹³ Dal lib. degli ufficiali, pag. 149 e dal fogliaccio degli ordini della Comp.

Cfr. ch. 219 e 348.

393-397. *marchese da Esti*. Filippo d'Este, marchese di San Martino, membro di un ramo cadetto della dinastia ferrarese, eminente personaggio della corte di Emanuele Filiberto, di cui sposò la figlia naturale Maria; filospagnolo, divenne uno dei principali consiglieri di Carlo Emanuele I. Gli altri consiglieri sono: i cavalieri Andrea Provana, signor di Leini e il conte Francesco Martinengo, gran scudiere; Ludovico de' Boglio, vescovo di Venza; Cesare Cambiano signor di Ruffia, consigliere di Stato e primo presidente del Senato di Piemonte; Lazaro Baratta dei signori di Cervere, consigliere di Stato e secondo presidente del medesimo Senato; Guglielmo Gromis dei signori di Trana, consigliere di Stato e generale di finanze; Nicolò Ayazza, consigliere di Stato; Manfredo Goveano; padre Giulio Coccapani, oratore e confessore di Carlo Emanuele I; Pietro Liato, signor del Castelletto, Battista Cracis e Matteo Patrini, consiglieri e auditori della Camera dei conti (AST, *Opere pie*, Torino, Albergo di virtù. 1580-1843, mazzo 227, *Erezione...* cit.).

400. *Giacomo Filippo Polliago*: mercante, fornitore della casa ducale. Negli ordinati della Compagnia la sua presenza è attestata dal 1579 al 1601.

e integrità dispediva. Talché, sì come egli era stato de' primi
accenditori della carità nella Compagnia del nascente Albergo,
così fu ancora nello Albergo già stabilito e perfetto il direttore.
Ma benché grandissime fossero le sue occupazioni in
quell'impiego per lo spazio di quattordici anni fino alla morte, 410
non allentò già mai né la pietà né la diligenza verso la Compagnia,
nella cui sepultura solamente trovò riposo. Onde nel
libro de' confratelli si legge il suo nome notato con questa
rubrica: – Morto perseverante li 25 dicembre 1601. Sepellito
nella chiesa de' padri giesuiti⁴¹⁴ –. In questa guisa dunque radunato 415
un gran numero di mendicanti in quel virtuoso albergo,
dove ottimi maestri con mercedi grandi eran venuti, di scioperati
e inutili alla repubblica, divennero in corto tratto utilissimi.
Vidersi subito con maraviglia della città per tutte le sale e portici
di quel palagio nascere ordigni, sorgere telai, girar filatoi; chi 420
carminar, chi innaspere, chi tessere, fabricando nastri, panni,
velluti e riccami. Onde si videro da quella meccanica academia
uscire ovraggi maravigliosi, fra' quali è inarrivabile la tapezzeria
di seta e oro della regal genealogia di Savoia, dove tra le
grandi figure al naturale sono intessute in grandi spazii le loro 425
eroiche imprese, con tanta vivezza di tratti e soavità di colori
che la pittura rimane ingannata e le officine di Arazzo avvilitate.
Né questa sola città, ma tutto lo Stato ha sperimentato il profitto
di quella scuola, essendosi in tutti' villaggi oramai risvegliata
in modo l'industria che indicibile è la copia delle sete che 430
n'escono e del denaro che n'entra dentro al paese. Esperimento
che fa chiaramente conoscere quanto sia vero che ogni terreno
è buono a nutrir l'arti, quando vi sia chi lo coltivi.

Fu veramente, come avem detto, l'intenzion di que' pri-

⁴¹⁴ Anno 1601. Nel lib. de' ricevuti, pag. 47.

Cfr. ch. 51.

420. *ordigni*: macchine.

421. *carminar... innaspere*: cardare e avvolgere il filato sull'aspo.

435 mieri compagni della Carità di smorbare interamente questa
 Augusta da tutta la feccia de' mendichi, congiugnendo in quel-
 l'istesso albergo l'esercizio delle arti e l'ospital degli infermi.
 Intento apunto degno de' confratelli di San Paolo, il quale apo-
 stolo congiunse queste due opere come inseparabili dalla cri-
 440 stiana republica, l'officina e l'infermeria. Però che, in quel suo
 patetico e ultimo ragionamento che trasse le lagrime dagli
 occhi e 'l cuor da' petti a' confratelli efesini, lasciò loro nella
 dipartita quest'ultimo ricordo: – Voi ben sapete ch'io non ho
 445 queste mie mani a me e a' mie' compagni han somministrato
 quanto ci bisognava; e tutto ciò per insegnarvi doversi procu-
 rare ad un tempo che i sani travaglino e gli 'nfermi sian rice-
 vuti⁴¹⁵ –. Quindi il gran Costantino, come fu il primo de' cristiani
 cesari a far costituzioni per togliere dalla republica cristiana
 450 l'abuso de' poveri mendichi⁴¹⁶, ancor fu il primo a stabilir gli spe-
 dali ad istanza de' vescovi, per ricovero de' poverelli che per
 età o per infermità non potean faticare, come si vede negli editti
 sopra ciò promulgati⁴¹⁷. Anzi l'istesso imperador Giuliano, dalla
 religione e dalla fede due volte apostata, fe' vergogna a' suoi
 455 pontefici pagani dell'Asia, perché non imitavano i cristiani, che
 fondavano spedali per gli poveri inutili e infermi⁴¹⁸. Con somme

⁴¹⁵ Act. Apost., 20. Argentum et aurum aut vestem nullius concupivi. Ipsi enim scitis quoniam ad ea quae mihi opus erant, et iis qui mecum sunt, ministraverunt manus istae. Omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes oportet suscipere infirmos.

VULG., Act., 20, 33-35.

⁴¹⁶ L. 1 et 2, de mendic. in C. Theod. et Iust.

Codex Theodosianus, 14, 18, «De mendicantibus non invalidis».

⁴¹⁷ Toto tit. de epis. et cler.

Codex Theodosianus, 16, 2, «De episcopis, ecclesiis et clericis».

⁴¹⁸ Julian. Apost. apud Nicephorum Cal.

NICEFORO CALLISTO, *Ecclesiasticae historiae libri decem et octo...*, Basel, J. Oporinus e Herwagen, 1561, X, 22, «Epistola Juliani ad Pontificem Galatiae Arsacium, ut Christianorum mores imitando consecetur», p. 491.

laudi adunque ne' sacri *Annali*⁴¹⁹ vien celebrato l'Ospital della
carità di Lione in Francia che, con magnificenza uguale alla
pietà, raccogliendo ogni genere di mendichi, sani o infermi, con
la medesima carità esercita i sani nelle fatiche e risana gli 460
'nfermi acciò che possano faticare. Questa era dunque la idea
disegnata da quella pietosissima Compagnia della carità di
Torino, e consequentemente dalla Compagnia di San Paolo che
vi avea tanta parte. Ma poiché la moltitudine de' bisognosi e la
strettezza de' tempi ebber guasto sì gran disegno, mentre che 465
l'Albergo delle virtù n'effettuava una parte con l'incamina-
mento de' sani al lavorio delle arti, non cessarono i paolini di
meditar l'erezione dello spedale per compimento di tutta l'opra.
Sentivanne fra gli altri un sommo desiderio que' confratelli che,
venuti di Milano, avean nella mente l'immagine di quel famoso 470
Ospitale che, tra le opre magnifiche di quella religiosissima e
splendidissima città, apresso al gran tempio riporta la prima
gloria. Però che, oltre al gran popolo degli infermi raccolti nelle
sue mura, mantien co' suoi proventi molti altri spedali per ogni
genere di persone, ma principalmente per gli mendichi e sani e 475
infermi. Tra questi confratelli milanesi, ch'erano alquanti, tutti
ricchi di facultà e di virtù, eravi⁴²⁰ Giovan Donato Fontanella,
vogliosissimo di vedere in Torino questa grand'opra di carità; e
l'istess'animo transmesse in Francesco suo figliuolo; il qual, per
satisfare al proprio e al paterno desiderio, lasciò per suo testa- 480

⁴¹⁹ Spondan., *Annal. eccles.*, sub ann. 57, n. 37, in marg. ad Baron.

Il par. n. 37 dell'a. 57, «Distincta in ecclesia loca», in DE SPONDE, *Annales...* cit. (analogamente al par. 37 dell'anno 57 in BARONIO, *Annales...* cit., dal titolo «Usus judicariae potestatis») non riguarda i mendicanti né fa riferimento all'ospedale di Lione.

⁴²⁰ Dal lib. de' ricevuti sotto l'anno 1592.

Cfr. ch. 51.

471-472. *Ospitale*: l'Ospedale maggiore; *gran tempio*: il duomo.

479. *Francesco*: è attestato nella Compagnia dal 1616 al 1625.

mento⁴²¹ un capitale di tremila cinquecento ducatonì in due censi sopra Chieri e Poirino, acciò che fosse come un invito ad altre pie persone alla erezione di un ospitale: – per dar ricetto (dice egli) e ritirare in quello tutti li poveri mendicanti della presente città, 485 maschi solamente, da regolarsi nel modo e forma de' mendicanti di Milano, con che non si divertisca in altro –. E la cura e protezione di quella opera commesse a' sindici e agenti della città, e alla Compagnia di San Paolo. E in effetti questo pietoso esempio con una publica mossa suscitò la carità di molti; né perdé punto 490 di tempo la città e la Compagnia, sollicite esecutrici del suo volere, a procurarne la riuscita. Alla qual subito quel gran principe Carlo Emanuele, che avea nelle opere di pietà il suo elemento, porse la sua liberalissima destra; e tutto il popolo si mostrò disideroso di concorrere con elemosine alla manutenzione di que' miserabili in un ricetto, per non vederglisi ad ogni ora 495 come importune fantasime davanti agli occhi. E per accrescere splendore all'opera, diliberò il duca di unire il nuovo Spedale chiamato della carità con lo Spedal della religione di San Lazaro,

⁴²¹ Anno 1625. Testam. del primo marzo di detto anno.

AST, *Insinuazione di Torino*, l. 3, 1625, c. 269.

498. *San Lazaro*: con patente del 16 maggio 1630 (AOM, *Ospedale maggiore*, mazzo 1) Carlo Emanuele I univa l'«Hospitale al Borgo di Po sotto titolo della Madonna Santissima dell'Annuntiata», eretto per il ricovero dei mendicanti, alla Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, dal momento che era «destinato a poveri per lo più leprosi», assegnandogli un provento annuo di scudi 3.500 d'oro, di cui «2.000 sovra l'imposto dell'acquavite, ed il resto sovra il reddito di Stupinigi». Inizialmente il ricovero non aveva un nome preciso e stabile, cfr. E. GIACOBINO, *L'Ospedale di Carità*, in G. GENTILE - R. ROCCIA (a cura di), *Itinerari tra le carte*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1999, p. 198; eretto «ad onore di Iddio e della Gloriosa Vergine Maria, nostra Signora», secondo l'editto di fondazione del 10 marzo 1627, è definito «Ospedale dell'Annuntiata» nell'editto 19 giugno 1631; anche la nuova sede in costruzione dal 1658 vicino alla chiesa di San Filippo veniva «innalzata sotto gli auspicii della Beatissima Vergine della Carità» (J. BERNARDI, *Il Regio Ospizio di carità e ordinamenti negli Stati sardi per prevenire e soccorrere l'indigenza*, Torino, Speirani e Tortone, 1857, pp. 28-44). Vedi anche CAVALLO, *Charity...* cit., p. 95; CHRISTILLIN, *L'assistenza* cit., p. 874.

che il principe suol mantenere in riguardo del gran magistero di quella ospitaliera milizia, unita al gran magistero di San Maurizio⁴²². Ma quanto al luogo giudicò più spedito il valersi per provigione del lazareto, che di lungo tempo era stato dirizzato da' cittadini poco fuori dalla città oltre la Dora. Apprestata dunque ogni cosa necessaria, al secondo di aprile dell'anno 1628⁴²³ alla quarta dominica di quaresima fece il duca pubblicare un editto a suon di tromba che tutti' mendichi dovesero adunarsi davanti al duomo; il che, quantunque di mala voglia, tutti fecero. Spettacolo veramente misto di pietà e di sdegno, vedendosi una turba di laceri Bianti, cotti dal freddo, pallidi come morti a ghiado, sentire increscimento di spoverirsi, per gola di mendicare. Predicava allora alla corte quel gran Demostene vangelico Luigi Albrici e correva apunto il Vangelo della providenza di Cristo nel curar le inferme e satollar le fameliche turbe⁴²⁴; sopra la qual tema, come ben cadente,

⁴²² Bulla unionis Greg. XIII, 13 Novemb. anni 1572.

DUBOIN, I, p. 275.

⁴²³ 2 aprile 1628.

⁴²⁴ Ioann., c. 6.

VULG., *Ioh.*, 6, 1-15.

506. *editto*: secondo l'editto di fondazione dell'Ospedale, datato 10 marzo 1627, la cerimonia avrebbe dovuto aver luogo due giorni dopo, il 12 marzo 1627 (BORELLI, p. 232 sgg.). Si ignora se tale data sia stata procrastinata al 2 aprile 1628. Cfr. BERNARDI, *Il Regio Ospizio...* cit., p. 28 sgg.; G. SERRATRICE, *L'Ospedale di Carità di Torino dalle origini a Vittorio Amedeo I*, tesi di laurea, relatore U. LEVRA, Università di Torino, 1984-85, I, pp. 169 sgg.

509. *Biantì*: a Biante di Priene (VI sec. a. C.), annoverato tra i sette savi, si attribuiva il detto: «omnia mea mecum porto», pronunciato mentre fuggiva dalla patria conquistata dal nemico.

510. *morti a ghiado*: uccisi con arma bianca.

512. *Luigi Albrici*: il suo stile oratorio fu oggetto del tesauro *Giudicio, discorso accademico sopra il talento di due famosi predicatori, l'Albrici e l'Orimbelli*, stampato la prima volta nei *Panegirici sacri...*, Torino, Eredi di G. D. Tarino, 1633 e pubblicato in E. RAIMONDI (a cura di), *Trattatisti e narratori del Seicento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, pp. 9-18.

515 avendo egli con aspostolico spirito ragionato e infiammato il
popolo a quell'opera santa, incaminatosi tutto il clero con
devoti e armonici canti, il duca istesso co' principi suoi figliuoli
condussero que' poveri che parean tanti lazari a San Lazaro.
Allora si trovò la città nello stato della ideal republica instituita
520 da Platone, anzi della republica instituita da Dio, dalla qual
Platone trascrisse⁴²⁵ quella legge: – Per modo niuno si trovi fra
voi un bisognoso o mendico⁴²⁶ –. E i poveri similmente si trova-
rono in istato felice, provveduti di ogni cosa necessaria, sotto la
direzion di duo confratelli di San Paolo deputati a ciò dal duca
525 istesso, cioè l'auditore Carlo Baronis e Andrea Porro. Ma per-
ché il luogo era fuor di mano e a giudicio de' medici l'aria insa-
lubre, fur tramutati nel sobborgo del Po, in luogo più ampio e
per gli 'nfermi più propio e più esposto agli occhi e alla carità
de' passaggieri, dov'era l'Ospizio e l'Ospitale de' religiosi del
530 beato Giovan di Dio. Quivi i convalescenti eran serviti e' sani
ammaestrati nelle arti, giusta la capacità di ciascuno; e que'
che, a guisa de' fuchi, imprima viveano delle fatiche altrui,
appararono a vivere delle proprie; e di quivi, come da un meca-
nico noviziato, uscivano alcuni spiriti capaci de' più esquisiti
535 lavori dell'Albergo delle virtù, e altri con diversi artefici o con

⁴²⁵ Plat., 11, De leg.

PLATONE, *De legibus*, XI.

⁴²⁶ Deuteronom., 15. Omnino indigens et mendicus non erit inter vos.

VULG., *Deut.*, 15, 4.

525. *Carlo Baronis*: mercante e finanziere chierese, figlio di Filiberto, come il fratello Ottavio concedeva prestiti e anticipava grandi somme al duca. Nominato consigliere di Stato e di finanze divenne anche mastro auditore camerale in Savoia, entrando successivamente a far parte del Magistrato dei redditi straordinari. Era decurione della città. È attestato nella Compagnia, di cui fu rettore nel 1623, dal 1612 al 1624. *Andrea Porro*: mercante di origine lombarda, socio di Giovan Paolo Fontanella, accordò importanti prestiti al duca. Fu sindaco nel 1626 e chiavaro nel 1629. Attestato nella Compagnia dal 1611 al 1630, fu rettore nel 1621 e tesoriere del Monte di pietà.

padroni onorevolmente si allogavano. Ma troppo corta gioia fu quella, però che dell'anno 1630⁴²⁷, in cui santo Antonino, divinamente presago, solea dire non aia voluto avere i zoccoli nell'Italia, due furie desolatrici delle repubbliche, pestilenza e guerra, intraruppero quella opera degna di fortuna migliore. 540
 Però che, convenendo accampare in quel sobborgo una parte dell'esercito, gli Alemani, dalla usanza loro non degeneranti, rovinarono con altri molti quello edificio. Indi del 1649⁴²⁸, sopravvenuta la terza furia, cioè la fame, spopolando molte fiorentissime contrade dello Stato, fe' scendere a stormi le famiglie intere a sfamarsi nella metropoli. La qual miseria, avendo rinnovato ne' cittadini le primiere molestie, rinnovò nella Compagnia di San Paolo il primier desiderio di veder rivivere il dissipato Ospitale. Era in quell'anno padre spirituale e direttor della Compagnia di San Paolo il famoso predicatore Ippolito Pergamo nobile torinese, rettore il presidente Giorgio Turinetti, 545
 vicerettore Secondo Busca, consiglieri il presidente Giovan Francesco di Casellette, il prememorato presidente Giovan Francesco Bellezia, il presidente Teodoro Binelli e il conte 550

⁴²⁷ Anno 1630.

⁴²⁸ Anno 1649.

537. *santo Antonino*: Peruzzi (1389-1459), arcivescovo di Firenze.

540. *guerra*: la seconda guerra di successione di Mantova e del Monferrato; *intraruppero*: cfr. SERRATRICE, *L'Ospedale ... cit.*, pp. 186 sgg.

551-553. *Giorgio Turinetti*: era figlio di Ercole, maestro di grammatica a Chieri. Banchiere, erogò molti prestiti al duca tra il 1630 e il 1650. Intendente della casa di madama reale, acquistò nel 1640 la carica di generale delle finanze; divenne nel 1644 primo presidente delle finanze e fu insignito della dignità comitale. Morì a Torino nel 1673. *Secondo Busca*: legista, fu sindaco di Torino (1655, 1666) e vicario (1658). Attestato nella Compagnia dal 1649 al 1669, ricoprì a lungo l'incarico di economo; nel 1650 fu nominato consigliere dell'Ospedale di carità, assieme a Giorgio Turinetti. *Giovan Francesco di Casellette*: il conte Cauda (1601-1663), figlio di un altro paolino, Giovan Battista. Nominato avvocato fiscale generale patrimoniale nel 1627, divenne primo presidente della Camera nel 1656. È attestato nella Compagnia dal 1625 al 1630.

555 Adriano Sicardo, con numero sì grande di nobili e virtuosi
confratelli che già mai non fu la Compagnia di San Paolo
tanto fiorita. Questi dunque di molte consultazioni fra loro
avendo avute circa il ristoramento dell'Ospitale con alcuna
560 forma migliore, fecersi recare il libro delle regole e istituto
del preaccennato Spedale della carità di Lione, delle cui sante
opere udivano maraviglie da' mercatanti piemontesi di là
venuti. E fattesi molte considerazioni in comune e in privato,
il presidente Bellezia a nome di tutta la Compagnia distese in
565 carta un progetto contenente una metodo di formare un ospi-
tale alla idea di quel di Lione, praticabile in questa patria.
Erano le principali proposizioni: che l'Ospitale s'intitolasse
anch'egli della carità, come di prima origine fu chiamato. Che
fosse aperto a tutti' poveri mendichi di un sesso e d'altro,
infermi e sani, acciò che questi s'incaminassero alle arti e que-
570 gli alla salute delle anime e de' corpi. Che, spettando quest'o-
pera al ben publico, fosse regolata da un corpo di consiglio
composto di tutti gli ordini di persone. Che il capo e presi-
dente perpetuo di questo consiglio fosse l'arcivescovo; un

555. *Adriano Sicardo*: conte di Pezzana, apparteneva ad una famiglia di origine nizzarda, che attraverso l'esercizio delle cariche statali giunse alla nobilitazione. Nominato nel 1604 capitano di Sospello, subentrò al padre Agostino, futuro controllore generale delle finanze, nella Camera dei conti come consigliere e mastro auditore nel 1619 e come cavaliere nel 1626. Morì nel 1655. Attestato nella Compagnia dal 1641 al 1662, fu rettore nel 1641.

559. *libro*: l'Aumône generale, o Charité, fondata a Lione nel 1531 per l'assistenza ai poveri, in particolare mediante la distribuzione di pane, diede vita nel 1614 ad un ospedale per l'internamento dei mendicanti considerato un modello in tutto il regno (cfr. J. P. GUTTON, *La Société et les Pauvres: l'Exemple de la Généralité de Lyon*, Paris, Les Belles Lettres, 1971). Il testo consultato dagli ufficiali paolini, più che *La Police de l'aumosne de Lyon*, Lyon, S. Gryphius, 1539, incentrato sull'assistenza domiciliare (ma vedi a pp. 46-52 il capitolo «Le grand hostel Dieu pour les malades»), è probabilmente l'*Institution de l'Aumosne Generale de Lyon. Ensemble l'Oeconomie et réglement qui s'observe dans l'Hospital de notre Dame de la Charité... Reueuë et augmentée de nouveau*, libretto propagandistico che nel 1647 era giunto alla quinta edizione (I ediz. Lyon, H. Cardon, 1605 col titolo *Institution et oeconomie de l'Aumosne Generale de Lyon*).

ecclesiastico in dignità costituito e un cavalier di spada, nominati dal principe; un del corpo del Senato e della Camera per vicende, a scelta de' loro magistrati; il primo sindaco della città; duo consiglieri della città da lei nominandi; due cittadini onorevoli fuor del consiglio ad arbitrio della medesima; duo confratelli di San Paolo da eleggersi dal lor consiglio e sei artisti e mercatanti da eleggersi da' loro corpi. Queste proposte, partecipate a madama reale, fur presentate dalla Compagnia di San Paolo a Sua Reale Altezza, con una supplica, che sarà distesamente rapportata nell'altro volume, esprimente li motivi che aveano indotti i confratelli a meditar quella metodo, supplicando Sua Altezza Reale a rivolger gli occhi benigni alle proposte e gradire la lor diritta intenzione, offrendo tutti il loro umilissimo servigio per adempimento de' suoi reali comandi a quella impresa. Fu molto a grado al duca il contenuto di quelle proposizioni le quali, d'ordine suo esaminate dal marchese di Pianezza, dal conte Filippo di Aglié ed altri principali consiglieri, davanti a monsignore arcivescovo, furono approvate e fermate dalla regia mano alli 30 di agosto 1649⁴²⁹. Rimase non pertanto una nodosa difficoltà circa lo stabilimento del luogo, la qual malagevolmente potendosi disciorre, la cosa fu dinuovo involta nel silenzio. Predicò l'anno seguente⁴³⁰ nel duomo il padre Stefano Pepe teatino, uom di patetico ed efficacissimo talento a commuover gli animi in publico e in privato. Questi, ben informato

⁴²⁹ 30 agosto 1649.

⁴³⁰ Anno 1650.

576. *per vicende*: ad anni alterni.

583. *volume*: il progetto, la supplica e le patenti del 30 agosto 1649 sono in *Parte seconda...* cit., pp. 131-134; una copia manoscritta dei tre documenti si trova in AOC, cat. 1, *Documenti di fondazione e documenti regi 1649-1788*, mazzo 1, fasc. 3 e fasc. 2.

dell'introrompimento di quell'opera tanto importante al ser-
600 vigio di Dio e del publico, alle più sante preghiere del mondo
raccese il presidente Bellezia a ripigliar gli trattati; e tanto
adoperò anch'esso che finalmente fu conchiuso di cominciar
l'opera nel miglior modo, col torre in affitto un grandissimo
casamento de' signori Tarini, presso la riva del Po, che da duo
605 fervidi confratelli di San Paolo, Secondo Busca e Ottaviano
Riva a ciò deputati, con somma diligenza fu di riparazioni rac-
concio e d'ogni cosa necessaria fornito. S'aggiunse a' proventi
che si son detti per incaminamento di quest'opera dalla splen-
dida mano di Sua Reale Altezza, a intercession della regal
610 madre, un annuo reddito di duomila ducaton con dugento
sacchi di frumento. E il principe Maurizio donò di sua gene-
rosità un fondo di quattromila livre, da impiegarsi e distri-
buirsi a disposizion della Compagnia di San Paolo, la quale,
insieme co' cittadini devoti, concorservi con sue cotidiane ele-
615 mosine. Dunque al decimoquinto di maggio dell'istess'anno⁴³¹
si rinnovò l'editto che tutti' poveri mendichi, di qual si fosse

⁴³¹ 15 maggio 1650.

604. *casamento de' signori Tarini*: vicino alla chiesa di San Marco (AOC, cat. 1, *Documenti di fondazione...* cit., mazzo 1, fasc. 5, «Atto di congrega dell'amministrazione dell'Ospedale 1650, 18 aprile»). Accensatori della gabella degli stracci e detentori di privilegi per la fabbricazione dei libri, i Tarino ebbero un ruolo importante nella commissione amministratrice dell'Ospedale di carità (SERRATRICE, *L'Ospedale...* cit., p. 218). Sul libraio Giovan Domenico Tarino vedi A. M. CATARINELLA - I. SALSOTTO - A. MERLOTTI, *Le istituzioni culturali*, in *Storia di Torino*, III, *Dalla dominazione...* cit., pp. 592 sgg.

605-606. *Ottaviano Riva*: mercante di origine lombarda, rivestì un ruolo importante nel Consiglio cittadino, alternando per molti anni, tra il 1634 e il 1657, le cariche di chiavaro (1634, 1643, 1649, 1653, 1657) e di sindaco (1636, 1637, 1644, 1645, 1651, 1654). Morì verso il 1659-1660. Attestato negli ordinati della Compagnia dal 1623 al 1629, nel 1650 fu nominato dalla città consigliere dell'Ospedale di carità.

616. *editto*: il 15 maggio 1650 è il giorno indicato per il raduno nell'editto datato 9 maggio 1650 (AOC, cat. 1, *Documenti di fondazione...* cit., mazzo 1, fasc. 6).

genere ed età, dovessero convenir nella piazza davanti al duomo, con preciso e rigoroso divieto sotto gravi pene che da quel giorno niuno per la città, né per le chiese, fosse ardito di mendicare. Concorse adunque una turba di secento e più 620 poverelli dalla vera necessità sospinti, però che gli altri per vezzo vagabondanti, al suon di quella tromba risanati, si dileguarono. Questi con grandissimo concorso altresì di cittadini, che in vece loro si allegravano, con l'assistenza delle Reali e delle Serenissime Altezze, processionalmente e con longa 625 pompa come un vero trionfo della povertà fur condotti allo Spedale. Colà pervenuti, trovando messe le tavole, di preziose vivande e di perfettissimi vini per man de' cavalieri regalmente serviti, que' famelici ospiti dell'aver abbandonata la cara mendicità, si consolarono. E quivi anco al presente, mentre si va loro apparecchiando un più agiato e più 630 ampio e più magnifico ospizio, que' fortunati mendichi o sani o infermi, delle cose necessarie proveduti, e nelle virtù e buone arti educati, conoscono veramente se essere stati nella casa della carità dalla Compagnia di San Paolo tutto carità 635 felicemente condotti.

Finirò questa istoria col più fresco e più onorato testimonio della virtù di questa Compagnia, nell'aver voluto i nostri regali padroni commettere alla sua fede il Monte della fede. Avea dell'anno 1653 il duca Carlo Emanuele oggi regnante, per 640 supplire alle urgenti necessità della guerra senza gravar mag-

632. *ospizio*: allude alla nuova sede, costruita sul sito dell'ex convento delle monache cappuccine, «fuori Porta Castello», vicino alle «case e sito» dei padri della Congregazione di San Filippo Neri. I direttori dell'Ospedale acquisirono il sito da Giuseppe Avventura il 29 gennaio 1658 per lire 6.500; l'atto include l'ordinato con il quale la Compagnia di San Paolo disponeva l'esborso delle 4.000 lire donate dal cardinal Maurizio (AOC, cat. 1, *Documenti di fondazione...* cit., mazzo 1, fasc. 15). A porre la prima pietra della «fabbrica» fu il duca stesso, Carlo Emanuele II, assistito da madama Cristina, il giorno della festa della Trinità, nel 1658 (AOC, cat. 1, *Documenti di fondazione...* cit., mazzo 1, fasc. 16, decreto 7 settembre 1658).

giormente le facultà de' suoi popoli, ad esempio d'altri principi
ne' loro stati, eretto⁴³² un monte nella presente città, con l'alie-
nazione di un annuo reddito di tremila scuti d'oro sopra l'an-
645 tico dritto demaniale della dogana; per ritrarne a ragion di sei
per cento da varie persone particolari un presentaneo capitale
di cinquantamila scuti d'oro, che bisognavano per la instante
campagna, riserbandosi però il principe la disposizione di un
mezzo per cento per il fine che si dirà. Furono adunque publi-
650 cati gli articoli appartenenti a questa erezione⁴³³, con vantaggi
e privilegi grandissimi sopra tutti gli altri contratti de' censi, a
favor di coloro che collocherebbono alcuna parte di tal somma
sopra quel monte. I quai capitoli fur subito interinati⁴³⁴ dal
Senato e dalla Camera de' conti, per essere urgentissima la
655 cagione di quel contratto. Ma perché, sì come scrive Senofonte:
– Egli è cosa più degna del principe che del privato il serbar
fede⁴³⁵ –, però che i privati vi son forzati da' giudici, ma il prin-
cipe vi è condotto dalla sua giustizia, la qual sola distingue il

⁴³² Lettere di erezion del Monte della fede delli 3 feb. 1653, nel libro del Monte, pag. 3.

Ordini e capitoli fatti da Sua Altezza Reale per l'erezione del novo Monte, detto della Fede, Torino, G. Sinibaldo, 1653; BORELLI, pp. 396-404; DUBOIN, XXV, t. 23, pp. 333-335.

⁴³³ Nelle istesse lettere.
Cfr. ch. 432.

⁴³⁴ Interin. sotto li 4 feb. 1653, nell'istesso libro.
Cfr. ch. 432.

⁴³⁵ Xenoph., De Agesilao. Magna et praeclara res est, cum aliis omnibus, tum praesertim viro principi, fidem servare.
SENOFONTE, *Agesilaus*, III, 5.

643. *un monte*: un prestito pubblico «garantito sull'introito dei proventi dell'antico diritto demaniale della dogana, con il quale si provvedeva altresì al pagamento degli interessi, fissati al 6% [...] fino alla concorrenza di 3.000 scudi d'oro l'anno» (ABRATE, *L'Istituto...* cit., p. 78). Vedi inoltre L. EINAUDI, *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnola*, Torino, Sten, 1908, pp. 203-207.

principe dal tiranno, perciò questo pio principe, per avveduto
consiglio della regal madre e per sicuro auspicio della infrangi- 660
bile fedeltà sua, intitolò quel monte il Monte della fede. E con-
sequentemente giudicando necessario che i maneggiatori del
monte nel guardare il denaro, nello esigerlo da' doganieri e
nel pagarlo a' montisti fosser anch'essi uomini di salda fede, la
qual fu sempre al mondo una bella rarità, riputò non potersi 665
più sicuramente appoggiare il Monte della fede che alla Com-
pagnia della santa fede, qual si professa nel nome e nell'insti-
tuto la Compagnia di San Paolo, non potendo mancar di fede
agli uomini chi veramente la serba a Dio. Massimamente por-
tando questa Compagnia scritto sempre nell'anima quel docu- 670
mento dal suo santo apostolo tante volte inculcato a' suoi con-
fratelli: – Non vogliate mancarvi di parola fra voi – e – Niuno
frodi il suo prossimo ne' contratti, però che Iddio è severissimo
punitore della fé violata⁴³⁶ –. Fu dunque richieduta dalle 675
Altezze Reali la Compagnia di San Paolo di consentire che il
depositario del suo Monte di pietà prendesse la cura e il
maneggio di questo monte, dandogli autorità⁴³⁷ di esiggere il
denaro con la sola quitanza del regulator dell'istesso Monte di
pietà e di pagare a' creditori per quartieri gli cinque e mezzo 680
per cento con la loro accettillazione. Alla qual richiesta avendo
la Compagnia con prontissimo ossequio per servizio di Dio e
del suo principe acconsentito, l'Altezza Sua Reale, a richiesta
della pia genitrice, di quel mezzo per cento a sé riserbato fece
dono all'istessa Compagnia per accrescimento del Monte di

⁴³⁶ Ad. Coloss., 3. Nolite mentiri invicem; 1 ad Thess., 4. Nemo circum-
veniat in negotio fratrem suum, quia vindex est Dominus.

VULG., *Col.*, 3, 9; *Thes.*, I, 4, 6.

⁴³⁷ Nelle istesse lettere, pag. 4.

Cfr. ch. 432.

679. *quartier*: trimestri.

685 pietà, in beneficio de' poveri, detrattone pertanto un ragione-
vole stipendio per le fatiche del depositario e del regolatore
della scrittura e per le spese dell'ufficio, sì come fu dichiarato
negli stessi capitoli del Monte con queste parole:

Essendo volontà nostra che questo Monte venga perpetuamente retto e
690 governato con ogni buona fede, sincerità e puntualità, per intera sicu-
rezza de' montisti, ne abbiamo appoggiato e ne appoggiamo la cura allo
istesso depositario, il quale ora regge e governa, e all'avvenire reggerà e
governerà, il Monte di pietà di questa città, e avrà di più un regolator di
695 scrittura; i quali avranno per il reggime del presente Monte della fede il
stipendio il quale, del suddetto dritto di mezzo per cento, verrà loro sta-
bilito dagli ufficiali del detto Monte di pietà; a beneficio del quale
abbiamo dichiarato (detratti detti stipendi e spese) dovrà appartenere l'a-
vanzo di detto mezzo per cento, in accrescimento del capitale di esso⁴³⁸.

Con queste cautele adunque apena fur publicate le patenti
700 della istituzion di questo Monte della fede, che molti a gara
concorrerono a portar denari per acquistare alla sua rata chi
uno e chi più luoghi del Monte, compiendo tra tutti insieme la
somma de' cinquantamila scuti d'oro ch'erano necessari. Con il
che il principe bastantemente provide a' bisogni della corona, e
705 i montisti si tenner tanto sicuri, come se deposto avessero il
denaro in luogo sacro, e la Compagnia di San Paolo ha ricevuto
un notevole incremento del Monte di pietà, a beneficio de'
poveri e culto del santo apostolo.

Queste sono le opere di cristiana pietà, le quali, dalla
710 Compagnia della santa fede sotto il patrocinio di san Paolo
professate, ho io con ammirazione osservate e con diligenza
raccolte, facendomi certo che, sì com'ella serba il consiglio del
suo apostolo di aver quasi per niente le opere fatte, e pigneresi

⁴³⁸ Cap. 5, pag. 9.

Cfr. ch. 432.

702. *luoghi*: quote corrispondenti alle moderne obbligazioni.

sempre oltre nello stadio della virtù⁴³⁹, così giornalmente
anderà somministrando nuovi argomenti a più felici penne, per 715
continuar questo volume a sempiterna gloria della Divina
Maestà. Alla qual piaccia di prosperare, insieme con questo
santo istituto, i virtuosi confratelli che lo professano; a' quali
come ad amantissimi e riamati compatrioti, in questa mia
cadente età, questa piccola e frettolosa, ma affettuosa fatica, 720
col cuore istesso presente, dedico e consacro. Al primo di
decembre dell'anno 1657.

⁴³⁹ Ad Philipp., 3. Quae retro sunt obliviscens ad ea quae sunt priora
extendens me ipsum, ad destinatum persequor bravium supernae voca-
tionis.

VULG., *Phil.*, 3, 13-14.

INDICE DEI NOMI DI LUOGO*

- Adriatico, 240.
 Alemagna, 91, 100, 107, 114, 252, 261.
 Almazán, 141.
 Alpi, 96-97, 192, 278.
 Alpi Cozie, 95.
 Alpi Marittime, *vedi* Alpi Marittime.
 Alpi Marittime, 95.
 Amboisa, *vedi* Amboise.
 Amboise, 107.
 Angrogna, valli di, 95, 164.
 Anversa, 161.
 Arazzo, *vedi* Arras.
 Arras, 285.
 Asia, 286.
 Augusta, *vedi* Torino.
 Avigliana, 238.
 Aviliana, *vedi* Avigliana.
- Berna, 96.
 Berna, cantone di, 95.
 Bloès, *vedi* Blois.
 Blois, 118.
 Boemia, 92.
- Calais, 104.
 Calessi, *vedi* Calais.
 Canton de' Bernesi, *vedi* Berna, cantone di.
 Cantoni, 110.
 Carmagnola, 98, 177.
 Carmagnuola, *vedi* Carmagnola.
 Castello di Cambresì, *vedi* Cateau Cambrésis.
 Cateau Cambrésis, 106, 117.
 Cere (oggi Cerveteri), 171.
- Chablais, 96, 163.
 Chambéry, 237.
 Chiablès, *vedi* Chablais.
 Chiamberì, *vedi* Chambéry.
 Chiaramonte, Concilio di, *vedi* Clermont, concilio di.
 Chieri, 106, 118, 288.
 Chivasso, 106, 118.
 Ciablès, *vedi* Chablais.
 Cina, 152.
 Cilicia, 268.
 Civasso, *vedi* Chivasso.
 Clermont, concilio di, 183.
 Collegno, 192.
 Corinto, 125, 202, 217, 260, 267, 276.
 Crescentino, 191.
- Delfinato, 92, 95.
 Dora (Riparia), 289.
- Elvezia, 91, 101.
 Epidauro, 238.
 Europa, 90, 243, 256.
 Exilles, 129.
- Fiandre, 92, 102, 105, 110, 161.
 Fossano, 192.
 Francia, 92-93, 98, 101, 105, 108, 110-111, 114-115, 117-118, 142, 161, 191, 236, 238, 243, 246, 287.
- Geneva, *vedi* Ginevra.
 Germania, 90.
 Gerusalemme, 254, 268.
 Ges, *vedi* Gez.

* L'indice è riferito esclusivamente al testo dell'*Istoria*, incluse le chiose dell'autore (ad eccezione, per queste ultime, dei nomi di luogo facenti parte del titolo della fonte); non contiene i nomi di luogo compresi nei nomi di persona.

- Gez, 96.
 Gerusalemme, *vedi* Gerusalemme.
 Ginevra, 95-96, 101, 110-111, 162-163, 197.
 Goa, 143.
 Gran Bretagna, 93.
 Gravelines, 104.
 Gravelinga, *vedi* Gravelines.
 Grecia, 254-255.
 Guisa, 103.
- India, 143, 256.
 Indie, *vedi* India.
 Isiglie, *vedi* Exilles.
 Spagna, *vedi* Spagna.
 Italia, 94, 113, 126, 141, 145, 163, 175, 191, 210-211, 252, 256, 261, 291.
 Ivrea, 272.
- Lanzo, 176.
 Lemano, lago, 95.
 Lione, 108, 117, 188, 191-192, 287, 292.
 Lombardia, 126, 161, 246.
 Loreto, 238.
 Santa Casa, 238-241.
 Losana, *vedi* Losanna.
 Losanna, 96.
 Lucento, 168.
 Lucerna, valli di, *vedi* Luserna, valli di.
 Luserna, valli di, 95, 163-164.
- Macedonia, 201, 229.
 Milanese, 98.
 Milano, 97, 105, 149, 256, 261, 270, 278, 287-288.
 Chiesa di San Fedele, 256.
 Mileto, 146.
 Moncalieri, 169.
 Mondovì, 139, 144-146, 148-149, 153, 155, 242, 244.
 Breo, borgo, 244.
- Monferrato, ducato di, 83.
 Napoli e Sicilia, regno di, 142.
 Nizza, 104, 110.
- Padova, 149.
 Palatinato, 91.
 Parigi, 103, 106.
 Parnaso, 171.
 Parnasso, *vedi* Parnaso.
 Paro, 261.
 Pavia, 140, 146, 148.
 Certosa, 147.
 Perugia, 252.
 Piccardia, 103.
 Piemonte, 83, 95, 97-98, 100-102, 104, 110-111, 114, 122, 139, 141, 147, 163, 167, 169, 174, 178, 193, 198, 214, 241, 243, 246, 269, 271, 274.
 Pinarolo, *vedi* Pinerolo.
 Pinerolo, 106, 118.
 Po, 146, 282, 294.
 Poirino, 288.
 Poitou, 93.
 Poitù, *vedi* Poitou.
 Provenza, 221.
- Rivalta, 123, 159.
 Abbazia, 123, 159-160.
 Rivoli, 119, 192.
 Roma, 94, 126, 131, 140-141, 155, 159, 165, 170, 279.
 Tempio della Minerva (S. Maria sopra Minerva), 131.
- Saint Germain en Laye, 109.
 Saluzzo, marchesato di, 175, 193, 221.
 Sangermano, *vedi* Saint Germain en Laye.
 San Germano Vercellese, 98.
 Sanmartino, valli di, *vedi* San Martino, valli di.

- San Martino, valli di, 95, 164.
 San Quintino, 102.
 Sassonia, 89.
 Savigliano, 106, 118.
 Saviliano, *vedi* Savigliano.
 Savoia, 97, 117.
 Senigallia, 239.
 Sicilia, *vedi* Napoli e Sicilia, regno di.
 Silesia, 91.
 Sinigaglia, *vedi* Senigallia.
 Somma, 103.
 Spagna, 150, 154, 236.
 Susa, 192.
- Tarso, 268.
 Terra Santa, 183.
 Ticino, 278.
 Torino, 79, 87, 94-95, 97, 99, 101-102, 106, 110, 113-114, 117-118, 122, 126, 128-130, 139, 146-149, 154-155, 157, 161, 164-165, 170, 173-174, 177, 188, 192, 194-195, 208, 211, 213, 219, 237, 249, 257, 270, 273, 280, 286-287.
- Chiese
Corpus Domini, 132.
Duomo, 128, 289, 293, 295.
N. S. Consolata, *vedi* *S. Andrea*.
N. S. degli Angeli, 232.
N. S. del Carmine, 250.
S. Agnese, 159-160.
S. Andrea detta la *Consolata*, 170-171, 173, 246.
- S. Benedetto*, chiesa e casa di, 123, 146-148, 155, 158-160, 162.
S. Croce, monastero di, 162.
S. Dalmazio, 156.
S. Domenico, 185, 187-188.
Sindone, cappella della, 246, 250.
S. Pietro, 160.
S. Silvestro, 129.
S. Solutore, abbazia di, 170, 172-173, 257.
S. Stefano, 169.
Ss. Protettori (Ss. Martiri), 246, 255-262.
Sobborgo di Po, 280, 283, 290.
Vanchiglie, 282.
- Tors, *vedi* Tours.
 Tours, 93.
 Trento, concilio di, 106, 126-127, 142, 160.
 Turingia, 90.
- Valence, 108.
 Valenza, *vedi* Valence.
 Valli (valdesi), 101, 175.
 Vaud, 96.
 Vaus, *vedi* Vaud.
 Venezia, 191.
 Vercelli, 97, 101-102, 210, 236, 249.
 Vico (ora Vicoforte di Mondovì), 242-243.
 Villanova, 106, 118.
 Vineggia, *vedi* Venezia.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA*

- Acosta, Giacomo, 155-158, 160-161, 185.
- Acquaviva, Claudio, 196, 198.
- Adorno, Francesco, 161.
- Agliè, Filippo di, *vedi* San Martino Filippo, conte d'Agliè.
- Agnello, Francesco, 166.
- Agostino, Aurelio, vescovo di Ippona, santo, 152.
- Alboschi, *vedi* Albosco.
- Albosco, Giovanni Antonio, 115-116, 136, 147, 149-152, 158-159, 162, 167, 185-186, 269.
- Albrici, *vedi* Albrizzi.
- Albrizzi, Luigi, 289.
- Alemanni, Basilio, 190.
- Aleramo, *vedi* Becuti.
- Alessandrino, cardinale, *vedi* Pio V.
- Amalario di Metz (*detto* Fortunatus e Symposius), vescovo di Treviri, 255.
- Ambrogio, vescovo di Milano, santo, 217, 241, 263.
- Andrea II, re d'Ungheria, 205.
- Anebaldo, Claudio, *vedi* Annebault.
- Annebault, Claude d', maresciallo di Francia, 98-99, 104.
- Annebault, Jean, 104.
- Antonino Peruzzi, santo, arcivescovo di Firenze, 291.
- Antonio da Padova, santo, 232.
- Antonio di Borbone-Vendôme, re di Navarra, 103.
- Aquila di Ponto, 276.
- Aragona, cardinale di, *vedi* Avalos, Inigo d'.
- Arcori, signori di Altessano, 160.
- Ardente, Alessandro, 263.
- Argentero, Giuseppe, 222.
- Aristotele, 153, 178, 195.
- Arnaldo, Bartolomeo, 227.
- Assia, principe di, *vedi* Filippo il Magnanimo.
- Avalos, Inigo d', cardinale d'Aragona, 121.
- Avventore, santo, 170, 172.
- Bachod, Francesco, 111, 154.
- Bacodio, Francesco, vescovo di Geneva, nunzio apostolico, *vedi* Bachod.
- Baldessani, *vedi* Baldessano.
- Baldessano, Guglielmo, 177, 256, 270-271, 273.
- Balma, Pietro della, *vedi* Baume.
- Barnaba, santo, vescovo della Gallia Cisalpina, 99.
- Baronio, Cesare, cardinale, 181, 287.
- Baronis, Carlo, 290.
- Baronis, Filiberto, 225.
- Bartoli, Daniel, *vedi* Bartoli, Daniello.
- Bartoli, Daniello, 143.
- Basilio, arcivescovo di Cesarea, santo, 278.
- Baume, Pierre de la, 95.
- Beccaria, Giovan Antonio, 274-275.
- Becuti, Aleramo de', signor di Lucento e di Borgaro, 149-152, 154-155, 158, 165-166, 168-170, 186, 257.

* L'indice è riferito esclusivamente al testo dell'*Istoria*, comprese le chiose dell'autore (ad eccezione, per queste ultime, dei nomi facenti parte del titolo della fonte).

- Bellezia, Giovan Francesco, 83, 85, 213-214, 248, 274, 276, 291-292, 294.
- Belli, Gaspare, 212, 229.
- Belli, Giovan Francesco, 248.
- Belli, Michel, 238, 241.
- Belli, Petrin, *vedi* Belli, Pietrino.
- Belli, Pietrino, 117.
- Bellis, *vedi* Belli, Gaspare.
- Benedetto da Norcia, santo, 183.
- Berengario di Tours, 90.
- Bergera, Bernardino, 187.
- Bergera, Giulio Cesare, 247.
- Bertolotti, Michel, 236, 238, 241.
- Beza, Teodoro, *vedi* Bèze.
- Bèze, Théodore de, 101, 110, 119, 163.
- Binelli, Teodoro, 248, 291.
- Bisotto, Battista, 166.
- Bobadiglia, Nicolò, *vedi* Bobadilla.
- Bobadilla, Nicolas Alfonso de, 141.
- Boccardoro, *vedi* Giovanni Crisostomo.
- Bodin, Jean, 210.
- Boglio de', Ludovico, vescovo di Venza, 284.
- Borbone, Giovanni di, duca di Enghien, 103.
- Bordilione, signor di, *vedi* Bourdillon, Imbert de la Platière de.
- Borgia, Francesco, 135, 146, 154.
- Bossio, Giovan Matteo, 272, 274.
- Bossio, Nicolino, 115, 121-122, 146, 148, 154, 159, 166, 176, 262, 269-271, 284.
- Botero, Giovanni, 110, 128.
- Bottieres, *vedi* Guiffrey, Guigne.
- Bourdillon, Imbert de la Platière de, 113-114, 118.
- Boyvin du Villars, François, 160.
- Boyvino, signor di, agente del re di Francia, *vedi* Boyvin du Villars.
- Brisacco, *vedi* Brissac.
- Brissac, Carlo I di Cossé, conte di, 102.
- Broglia, Carlo, arcivescovo di Torino, 194, 206, 220.
- Bronsvicca, *vedi* Brunswick.
- Brunswick, Ernesto di, 90.
- Bucero, *vedi* Butzer.
- Burcardo, vescovo di Worms, 251.
- Busca, Secondo, 291, 294.
- Butzer, Martin, 162-163.
- Bzowski, Abraham, 128.
- Cacherano d'Osasco, Ottaviano, 117.
- Calcagni, Giovan Pietro, 136.
- Calco, Tristano, 278.
- Calusio, Carlo, 258.
- Calvino, Giovanni, 93, 96, 98-99, 101, 107, 110-111, 119, 142, 162-163.
- Capello, Ludovico, 236.
- Carcagni, Gaspar Francesco, 248.
- Carlo Borromeo, cardinale, santo, 126, 149, 161, 237, 240, 270.
- Carlo II di Savoia, *detto* il Buono, duca di Savoia, 95-98, 101, 118, 171, 208, 210-211.
- Carlo V d'Asburgo, imperatore del Sacro Romano Impero, 90, 96-97, 101, 104-106.
- Carlo IX di Valois, re di Francia, 108, 110, 112-115, 117-118.
- Carlo Emanuele I di Savoia, *detto* il Grande, duca di Savoia, 119, 172, 177, 191-193, 209, 212-213, 221, 235, 236, 240-241, 249, 260, 280-283, 288-290.
- Carlo Emanuele II di Savoia, duca di Savoia, 82, 215, 247, 250, 275, 293-295, 297.
- Carlostadio, Andrea (Andrea Rudolf Bodenstein), 90.
- Carmo, Martino da, 136.
- Casellette, Giovan Francesco di, *vedi* Cauda.
- Castagna, Cesare, 176, 222.

- Castruccio, Giovanni Antonio, 243.
- Caterina, fanciulla accolta nella Casa del soccorso, 223.
- Caterina d'Asburgo, duchessa di Savoia, 192, 283.
- Caterina de' Medici, regina di Francia, 107-110, 118.
- Catone, Marco Porcio, *detto* l'Uticense, 109, 273.
- Cauda, Giovan Francesco, conte di Caselette, 291.
- Caudone, Antonio, *vedi* Chaudre.
- Cavallieri, Giovan Battista, 177.
- Cellanova, Matteo, 148.
- Cerva, Francesco, 148, 154.
- Cesare di Napoli, *vedi* Maggi, Cesare.
- Chabot, Philippe, signore di Brion, 98.
- Chaudre, Antoine, 117.
- Chiaretta, *vedi* Claretta.
- Ciabotto, Filippo, signor di Brione, *vedi* Chabot.
- Cibo, Cesare, cardinale, arcivescovo di Torino, 119.
- Cibo, Innocenzo, cardinale, arcivescovo di Torino, 99.
- Cicerone, Marco Tullio, 109.
- Cigna di Vicoforte, Segurano, 242.
- Claretta Giovanni Francesco, 193, 226, 243, 280.
- Claretti, *vedi* Claretta.
- Clemente Romano, santo, 218.
- Codretto, *vedi* Coudret.
- Coligni, Francesco di, *vedi* Coligny, François de.
- Coligny, François de, signore di Andelot, 102.
- Coligny, Gaspard II de, signor di Châtillon, 103.
- Colligni, Gaspard di, grande ammiraglio di Francia, governatore della Piccardia, *vedi* Coligny, Gaspard II de.
- Condé, Louis I, principe di, 103.
- Correggio, Biagio, 276.
- Cortina, Cesare, 230.
- Costa, Giorgio, conte della Trinità, 111.
- Costantino, imperatore romano, 286.
- Costerio, Domenico, 258.
- Coudret, Ludovico de, 164.
- Cravosio, Giovanni Antonio, 225.
- Cristiana di Francia, *vedi* Maria Cristina di Borbone.
- Daerio, Bartolomeo, 186.
- Dal Pozzo, Amedeo, 209.
- Dal Pozzo, Cassiano, 117.
- Damiano, *vedi* Pier Damiani.
- David, salmista, 156, 174, 252, 255.
- Davide, *vedi* David.
- Della Chiesa, Ludovico, 128.
- Della Rovere, Gerolamo, cardinale, arcivescovo di Torino, 113, 117, 121, 139, 160, 212, 238, 256.
- Dentis, Annibale, 176, 221.
- Dentis, Giovan Battista, 249.
- Dentis, Michel Maria, *vedi* Dentis, Annibale.
- Dentis, Rolando, 227.
- De Sponde, Henri, 126, 131, 199, 278, 287.
- Diagora di Rodi, 158.
- Elia, profeta, 233.
- Elia, Cristoforo, 258-259, 262.
- Elisabetta d'Ungheria, santa, 205-206.
- Eliseo, profeta, 233.
- Emanuele Filiberto di Savoia, duca di Savoia, 102, 104-106, 110-111, 117-119, 139, 141, 144-147, 155-156, 163, 168-169, 172, 208, 211, 236-237, 256, 270, 278.
- Enrico II di Sassonia, imperatore del Sacro Romano Impero, 251.
- Enrico II di Valois, re di Francia, 101-102, 104, 106, 108-109.

- Enrico II Plantageneto, re d'Inghilterra, 94.
 Enrico III di Valois, re di Francia, 118, 175.
 Enrico VIII Tudor, re d'Inghilterra, 93, 101.
 Epifanio di Salamina, santo, 218.
 Este, Filippo d', marchese di San Martino, 284.
 Este, Sigismondo da, 144, 258.
 Esti, marchese da, *vedi* Este, Filippo d'.
 Esti, Sigismondo da, *vedi* Este, Sigismondo da.

 Fabre, Pietro, 141.
 Fabro, *vedi* Fabre.
 Famiglia, Donato, 281.
 Farel, Guillaume, 92, 95-96.
 Fedele, santo, 256.
 Federici, Girolamo, vescovo, nunzio apostolico, 126.
 Federico II di Svevia, imperatore del Sacro Romano Impero, 145.
 Felice, Giovan Michele, 120.
 Femelli, Giovan Battista, 281.
 Ferraù, Guglielmo, *vedi* Farel.
 Ferrero, Arrigo, 258.
 Ficino, Marsilio, 194.
 Filippo il Magnanimo, langravio di Assia, 90.
 Filippo II d'Asburgo, re di Spagna, 104-106, 192.
 Fontanella, Francesco, 287.
 Fontanella, Giovan Donato, 222, 226-227, 231, 287.
 Fontanella, Paolo, 222.
 Francesco I di Valois-Angoulême, re di Francia, 96-100, 104, 109, 211.
 Francesco II di Valois, re di Francia, 107-108, 110.
 Francesco II Sforza, duca di Milano, 97.
 Francesco Saverio, santo, 141-142, 152, 249.
 Furno, Carlo, 248.
 Fustemberga, Guglielmo, conte di, *vedi* Füstemberg.
 Füstemberg, Wilhelm, 98.

 Gagliardi, Achille, 161, 164, 170, 257, 269-270.
 Galesio, Giovanni, 128.
 Gallo, Antonio, 231.
 Gallo, Giovanni Antonio, 190.
 Gamaliele I, *detto* il Vecchio, 268.
 Gambarana, Marcantonio, 274.
 Gambera, Battista, 115.
 Gariboldo, Ambrogio, 136.
 Gassante, Girolamo, 191.
 Georgis, Lorenzo (de'), 166, 280.
 Gerardi, Giovan Battista, 248.
 Gesù Cristo, 90, 96, 112, 120-121, 133, 141, 143, 148-149, 151, 169, 182, 208-209, 235, 237, 240-241, 253-254, 261, 263-264, 272, 289.
 Ghigliotti, Pietro, 187.
 Giovan di Dio, beato (santo dal 1690), 289.
 Giovanni, apostolo, evangelista, santo, 253, 289.
 Giovanni Crisostomo, santo, 265.
 Giovanni Damasceno, santo, 182.
 Giovanni Federico il Magnanimo, elettore di Sassonia, 90.
 Giuliana, santa, 170.
 Giuliano l'Apostata, imperatore romano, 286.
 Goffredo, conte di Buglione, duca della Bassa Lorena, 183.
 Gonsilino, *vedi* Goslino.
 Gonzaga Ercole, cardinale, 145.
 Gonzaga Luigi, duca di Nevers, 103.
 Goslino, santo, 170.
 Grassi, Giovanni Antonio de', 185.
 Gregorio I, *detto* Magno, papa, santo, 135, 178, 218, 264.

- Gregorio IX, papa, 145.
 Gregorio XIII, papa, 149, 172-173, 175, 198, 209, 212-213, 289.
 Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova e duca di Monferrato, 103.
 Guidetto, Antonio, 272, 274.
 Guidino, Giovan Battista, 145.
 Guiffieri, Guigo signor di Bottieres, *vedi* Guiffrey.
 Guiffrey, Guigne, signore di Boutières, 99-100.
 Guisa, Carlo, cardinale, *detto* di Lorena, 107-108.
 Guisa, Francesco, duca di, 107-108.
 Guisa, fratelli di, *vedi* Guisa, Carlo e Francesco.
 Guisi, *vedi* Guisa, Carlo e Francesco.
- Hospitale, cancelliere dell', *vedi* L'Hôpital, Michel de.
- Ignazio Antiocheno, vescovo di Antiochia, santo, 218.
 Ignazio di Loiola (Loyola), santo, 141-142.
 Innocenzo III, papa, 263.
 Ireneo di Lione, santo, 251.
 Isidoro, vescovo di Siviglia, 255.
- Lainez, Giacomo, 141-142.
 Langosco della Motta Alfonso, conte, 191.
 Lanino, Pietro Antonio, 227.
 La Rochefoucault, Francesco III, conte di, principe di Marcillac, 103.
 Laschi, Girolamo, *vedi* Laski, Hieronim.
 Laski, Hieronim, 211.
 Laski, Olbracht, 211.
 Leiva, Antonio di, 98.
 Leone I, *detto* Magno, santo, 150.
 Leon X, papa, 279.
- Leoni, *vedi* Leunis.
 Leunis, Giovanni, 199.
 Leva, *vedi* Leiva.
 L'Hôpital, Michel de, 108.
 Livio, Tito, 137.
 Lodi, Francesco, 166, 230.
 Lodi, Ottavian, 230, 232.
 Longavilla, *vedi* Longueville.
 Longueville, Léonor d'Orléans, duca di, 103.
 Luca, evangelista, santo, 203, 208, 239, 276.
 Luchino, frate domenicano, 151.
 Luciano di Kafar-Gamla (Gerusalemme), sacerdote, 269.
 Luciano di Samosata, 255.
 Ludovico di Savoia, duca di Savoia, 128.
 Ludovico, principe di Assia, *vedi* Ludovico IV, langravio di Turingia e di Assia.
 Ludovico IV, langravio di Turingia e di Assia, 205.
 Luigi XI di Valois, 129.
 Lutero, Martino, 89-91, 93, 98, 100, 133, 142.
- Maddalena, fanciulla accolta nella Casa del soccorso, 223-224.
 Maffei, Giovanni Pietro, 258.
 Maggi, Battista, 136.
 Maggi, Cesare, 171.
 Magnano, Carl'Antonio, 248.
 Magnano, Leonardo, 136, 155, 159, 176, 189, 190, 202-203, 205-206, 218-221, 223, 225-228, 230-233, 236-241, 243-244, 246, 258, 260-263.
 Magnano, Marcantonio, 166, 193, 261.
 Malabaila, Filippo, 242-243, 245.
 Malabaila, Giovan Francesco Antonio, 272.
 Maletto, Giovan Michel, 280.

- Manassero, Giulio Cesare Antonio, 232.
- Manni, Giovan Battista, 250.
- Mantova, duca di, *vedi* Guglielmo Gonzaga.
- Margherita di Valois, duchessa di Savoia, 110, 205.
- Maria, madre di Gesù, 96, 181-184, 187, 189, 190, 196-197, 199, 218-220, 230, 237-244, 247, 261.
- Maria Cristina di Borbone, detta madama reale, duchessa di Savoia, regina di Cipro, 81-82, 214, 232, 247, 249-250, 293, 297.
- Marrone, Bartolomeo, 191.
- Marte, divinità romana, 105.
- Martini, Giovanni, 164.
- Massimiano, imperatore romano, 170.
- Masson, Jean Papire, 163.
- Massone, *vedi* Masson.
- Mattei, Pietro, *vedi* Matthieu.
- Matteo, apostolo, evangelista, santo, 133, 169, 253.
- Matthieu Pierre, 191, 205.
- Maurizio, santo, 170, 273-274.
- Medici, Giulio de', cardinale (papa Clemente VII), 279.
- Melantone, Filippo, 91.
- Memoransi, Anna di, gran contestabile di Francia, *vedi* Montmorency.
- Mensica, Bartolomeo, 176.
- Merula, Giorgio, 278.
- Milano, duca di, *vedi* Francesco II Sforza.
- Moia, Giovan Battista, 227.
- Monluc, Blaise de Lasseran Massencome, signore di, 102.
- Monlucco, Biagio di, *vedi* Monluc.
- Monpensieri, *vedi* Montpensier.
- Montmorency, Anne duca di, 103.
- Montpensier, Louis II di Borbone, duca di, 103.
- Morvilieri, *vedi* Morviller.
- Morviller, Louis de Lanivoy, signore di, 104.
- Mosè, 255.
- Motta, conte della, *vedi* Langosco della Motta.
- Mura, Alberto, 231.
- Nasi, Ludovico, 115.
- Navarra, re di, *vedi* Antonio di Borbone-Vendôme.
- Nemorsi, duca di, *vedi* Savoia-Nemours, Giacomo di.
- Niceforo Callisto Xanthopulo, 99, 182, 286.
- Nicola da Tolentino, santo, 249.
- Nicolò da Tolentino, *vedi* Nicola da Tolentino.
- Niversi, duca di, *vedi* Gonzaga Luigi.
- Odetto, Francesco (*o* Franceschino), 186, 187.
- Ottavio, santo, 170, 172.
- Ozasco, *vedi* Cacherano d'Osasco.
- Palatino, *vedi* Laski, Olbracht.
- Pallavicino, Giacomo Aurelio, marchese di Ceva, 244, 246.
- Palmio, Benedetto, 149.
- Paolino di Nola, santo, 251.
- Paolo III, papa, 131, 141.
- Paolo V, papa, 134, 177.
- Paolo di Tarso, apostolo, santo, 79, 83-85, 116, 120-121, 125, 132, 135, 140-141, 143, 146, 151-152, 182, 201, 217-218, 229-230, 233, 235, 251, 253-255, 259-260, 262-264, 267-268, 276-277, 279, 286, 298.
- Paolo, Giulio, 81.
- Paolo Samosateno, vescovo di Antiochia, 92.
- Parpaglia, Bernardino, conte di Bastia, 144, 170.
- Parpaglia, Vincenzo, abate di San Solutore, 159, 165, 167, 170, 257.

- Parvopassu, Giovanni Antonio, 112-113.
- Pasero, Giovenal, 144, 148.
- Pastoris, Giosepe, 185.
- Pellegrini, *vedi* Tibaldi, Pellegrino
- Pepe, Stefano, 293.
- Pergamo, Ippolito, 291.
- Perno, Alessandro, 226, 246.
- Pianezza, marchese di, *vedi* Simiane, Carlo Giacinto.
- Pier Damiani, santo, 182-183, 251, 252.
- Pietro, apostolo, santo, 89, 111, 133, 140, 253.
- Pietro di Damiano, *vedi* Pier Damiani.
- Pietro l'Eremita, 183.
- Pigmalione, mitico re di Cipro, 261.
- Pingone, Filiberto, 97-98, 110, 117-118, 128, 131, 155, 163, 169, 171, 256-257.
- Pio IV, papa, 110-111, 117, 122, 140.
- Pio V (Michele Ghislieri, *detto* cardinale Alessandrino), papa, santo, 122-123, 139-140, 154, 159.
- Platone, 109, 290.
- Polliago, Giacomo Filippo, 284.
- Polonia, re di, *vedi* Sigismondo I Jagellone.
- Ponte, Antonio, 232.
- Ponte, Girolamo, signor di Casalgrasso, 191.
- Ponziglione, Gaspare, 110.
- Porro, Andrea, 290.
- Possevino, Antonio, 145-146, 149.
- Pozzo del, *vedi* Dal Pozzo.
- Quinziano, Pietro da, frate domenicano, 119, 127, 139-140, 143-144, 146-147, 187.
- Racconigi, signor di, *vedi* Savoia, Filippo di.
- Razzi, Serafino, 128.
- Reginaldo, abate di Siegburg, 251-252.
- Ribadeneira, Pedro, 141.
- Ricardi, Pietro, 186.
- Riva, Ottaviano, 294.
- Rivalba, Guido di, signor di Mombello, 191.
- Rocca, Claudio, 136.
- Rocciafocò, conte di, *vedi* La Rochefoucault.
- Rocciaforte, *vedi* Rochefort en Brie.
- Rochefort en Brie, signore di, 103.
- Rodrico, Simon, *vedi* Rodríguez.
- Rodríguez, Simone, 141.
- Romagnano, Ludovico di, vescovo di Torino, 129.
- Romolo, mitico re di Roma, 193.
- Rosignuolo, Bernardino, 188, 233.
- Rossa della, Pietro, 115.
- Rossi, Gaspar, 186.
- Rovere, Girolamo della, vescovo di Tolone, *vedi* Della Rovere.
- Rubino, Giovan Battista, 186.
- Sacchini, Francesco, 199.
- Saint-André, Jacques d'Albon, signore di, 103.
- Salmerone, Alfonso, 141-142.
- Salomone, re d'Israele, 253, 255, 264.
- Saltino, Pietro, 231, 246.
- Saluzzo, Francesco, marchese di, 98.
- Sanfré, Tomaso Isnardi, conte di, 143, 147-148, 154, 213.
- San Martino, Filippo, conte d'Agliè, 293.
- Santandrea, *vedi* Saint-André.
- Sassonia, principe di, *vedi* Giovanni Federico il Magnanimo.
- Saulo, *vedi* Paolo di Tarso.
- Savoia, casato, 98, 113, 285.
- Savoia, Amedeo di, marchese di St. Rambert, 283.
- Savoia, Emanuel Filiberto di,

- principe di Carignano, 250.
- Savoia, Filippo di, conte di Racconigi, 187.
- Savoia, Ludovico di, conte di Pancalieri, 97.
- Savoia, Maurizio di, cardinale, 294.
- Savoia-Nemours, Giacomo di, duca, 236.
- Séguier, Pierre, 117.
- Segurano, *vedi* Cigna di Vicoforte.
- Senarpont, Jean de Mouchy, signore di, 104.
- Senerponto, *vedi* Senarpont.
- Senofonte, 296.
- Sertorio, Sebastiano, 136.
- Sfondrati, Paolo Emilio, 189.
- Sicardo, Adriano, 292.
- Sigismondo I Jagellone, re di Polonia, 211.
- Sigonio, Carlo, 99.
- Siguieri, Pietro, *vedi* Séguier.
- Silva, Giovanni Andrea, 159.
- Simeone Metafraste, 182.
- Simiane, Carlo Giacinto, marchese di Pianezza, 293.
- Sisto V, papa, 209.
- Sola, Antonio, 144, 148.
- Solutore, santo, 170, 172.
- Spinola, Franco, 160.
- Spondano, Enrico, *vedi* De Sponde.
- Stefano, santo, 269.
- Stochio, Nicolò, *vedi* Storch.
- Storch, Nikolaus, 91.
- Strata, Nicolò, 187.
- Surio, Lorenzo (Sauer Lorenz), 205.
- Tana, Luigi, 248.
- Tarini, signori, 294.
- Taurin, Giovanni e Giacomo, 261.
- Taurini, fratelli, *vedi* Taurin, Giovanni e Giacomo.
- Teppa, Tomaso, 166.
- Termes, *vedi* Thermes.
- Tertulliano, Quinto Settimio Fiorente, 217.
- Terzo, Andrea, 146, 149, 154-155.
- Tesauo, Alessandro, conte di Salmour, 192.
- Tesauo, Antonino, *detto* il Vecchio, 208-209.
- Tesauo, Emanuele, 81, 83.
- Tesauo, Gaspare Antonio, *detto* il Giovane, 209.
- Thermes, Paul de la Barthe, signore di, 104.
- Tibaldi, Pellegrino, 256.
- Timoteo, teologo domenicano, 209.
- Tito, vescovo di Creta, santo, *vedi* Tito, discepolo di san Paolo.
- Tito, discepolo di san Paolo, 202.
- Tolone, vescovo di, *vedi* Della Rovere, Gerolamo.
- Tomaso Cantuariense, *vedi* Tommaso Becket.
- Tommaso Becket, arcivescovo di Canterbury, santo, 94.
- Tonso, Giovanni, 104-105, 110-111, 117-118, 237, 257.
- Tosi, *vedi* Tonso.
- Turenna, *vedi* Turenne.
- Turenne, François de la Tour, visconte di, 103.
- Turibio, santo, vescovo di Astura (Astorga), 150.
- Turinetti, Giorgio, 291.
- Ugo, re leggendario, 93.
- Umolio, Giovan Battista, 185, 187.
- Urbano II, papa, 183.
- Urbano VIII, papa, 214.
- Ursio, Nicolò, 115, 148, 154, 165.
- Valle, Benedetto, 115, 148, 159.
- Velati, Giovan Battista, 148-149.

Venza, vescovo di, *vedi* Boglio de', Ludovico.
Viale, Pietro, 186.
Vilarbona, *vedi* Villebon.
Villebon, Jean d'Estouville, signore di, 104.
Villegas, Alonso de, *detto* il Selvago, 128.
Vittorio Amedeo I di Savoia, duca di Savoia, 214.
Vivaldo, Clemente, 237, 243.

Zaffarone, Giovan Pietro, 226, 243.
Zametto, Giovannino, agente del re di Francia, 191.
Zisca, *vedi* Zizka.
Zizka, Jan, 92.
Zuccari, Federico, 260.
Zuccaro, Federico, da Urbino, *vedi* Zuccari.
Zvinglio, Uldarico, *vedi* Zwingli.
Zwingli, Huldreich, 91.

INDICE

Presentazione di O. Castellino	p. 5
Prefazione di M. Guglielminetti	p. 7
Introduzione	p. 27
Nota sul testo	p. 73
Elenco delle abbreviazioni	p. 77
<i>Istoria della venerabilissima Compagnia della fede cattolica, sotto l'invocazione di san Paolo, nell'augusta città di Torino ...</i>	p. 79
Indice dei nomi di luogo	p. 301
Indice dei nomi di persona	p. 305

Finito di stampare nel Maggio 2003
presso Ages Arti Grafiche - Torino

